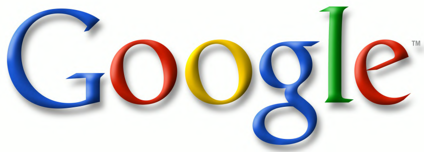


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

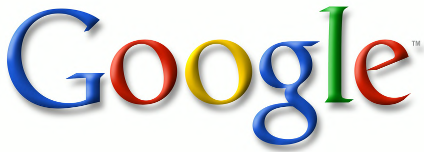
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

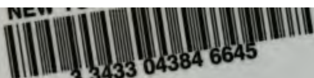
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

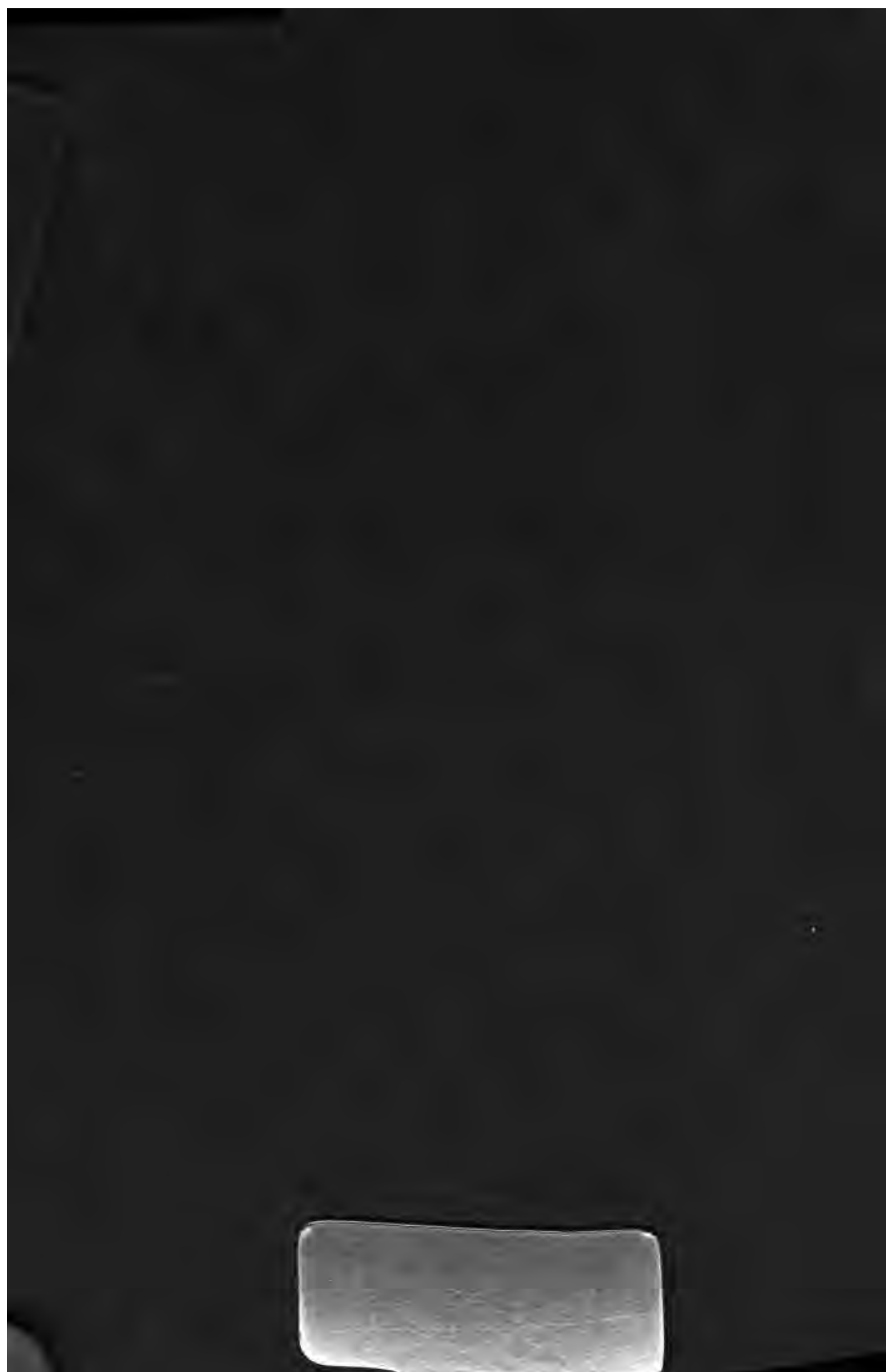
+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


3 3433 04384 6645
C 10-7979
Isola, Ippolito Gaetano
Parlari italici dall'antichita fino a no





C-10
7979

IPPOLITO G. ISOLA

I PARLARI ITALICI

DALL'ANTICHITÀ FINO A NOI



LIVORNO
RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE
LIBRAIO-TIPOGRAFO

1903

C-10
7907

Altre pubblicazioni dello stesso Editore

ANTOGNONI O. — **Saggio di studi sopra la Commedia di Dante** . . . . . . L. 1 50

BELCREDI G. A. — **Dell'Epica in Italia.** Letta alla società di letture e conversazioni ecc. in Genova 0 50

CAPPELLETTI L. — **Il Montenegro e i suoi principi.** Con due ritratti . . . . . 1 —

CENZATTI G. — **Alfonso De Lamartine e l'Italia.** . . . . 2 —

CESSI U. — **Il Sarto del villaggio** nei *Promessi Sposi.* (Cap. XXIV e XXXI) 0 60

CHIARINI G. — **Studi Shakespeariani** . 5 —

Il matrimonio e gli amori di G. Shakespeare. — Le fonti del *Mercante di Venezia.* — Il giudeo nell'antico teatro inglese. — *Romeo e Giulietta:* le fonti. — *Romeo e Giulietta:* la tragedia. — Le donne nei drammi dello Shakespeare e nella *Commedia* di Dante. — La questione baconiana.

— **Studi e ritratti letterari** . . . . . 4 —

Burns. Shelley. Byron. Carlyle. Swinburne. Körner. Goethe. Heine.

CHISTONI P. — **La seconda fase del Pensiero Dantesco.** Periodo degli studi sui classici e filosofi antichi e sugli espositori medievali. 3 —

FLAMINI F. — **Studi di storia letteraria italiana e straniera** . . . . 5 —

Gl'imitatori della lirica di Dante e del *Dolce Stil novo.* — Il luogo di nascita di M. Laura e la topografia del Canzoniere petrarchesco. — Per la storia d'alcune antiche forme poetiche italiane e romanze. — Le lettere italiane alla corte di Francesco I, re di Francia. — Le rime di Odetto de la Noue e l'*italianismo* a tempo d'Enrico III. — La *Historia de Leandro y Hero* e l'*Octava Rima* di Giovanni Boscan. — Appendici.

IPPOLITO G. ISOLA

I PARLARI ITALICI

DALL'ANTICHITÀ FINO A NOI



LIVORNO
RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE
LIBRAIO-TIPOGRAFO

1903

PROPRIETÀ LETTERARIA

Livorno, Tipografia di Raffaello Giusti

ALL'INSIGNE SCRITTORE

CAV. PROF. RAFFAELLO FORNACIARI

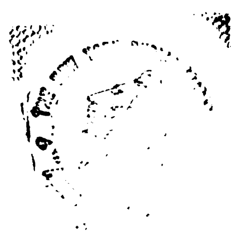
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

L'AUTORE AFFEZIONATISSIMO

IN SEGNO D'AMICIZIA SINCERA

QUESTO SUO LIBRO

D. D. D.



INDICE

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

I.

Nel 1880, quando in Italia faceano appena capolino gli studi sulle lingue, e sulle letterature romanze, io pubblicava a Bologna, colle *Storie Nerbonesi,* il primo volume delle mie ricerche su quella materia, da servire d'illustrazione, non tanto del testo predetto, quanto di tutta la *Collezione di opere inedite e rare* dei primi secoli, diretta da quell'egregio uomo che fu Francesco Zambrini, realmente benemerito delle discipline filologiche, e solerte fondatore e presidente della R. Commissione pei testi di lingua.

Nel mio libro, entrando a parlare delle lingue neo-latine, o romanze, mi provai ad esporre l'opinione sempre da me professata, e contraria a quella della più parte dei dotti novelli, cioè che il latino dei classici non ne è padre, sì fratello; derivando tutte, secondo la celebre teoria del Bopp, al pari della greca, e delle germaniche, dal tronco ariaco; mentre gli avversari, pur ammettendo la stessa teoria, tengono invece le lingue romanze per figlie del latino. A fine poi di documentare in modo in-

contrastabile la mia opinione, aggiungeva, oltre non poche citazioni di scrittori antichi, un Catalogo di voci e maniere analoghe a quelle che si adoperano tuttavia nei nostri dialetti, raccolte in quegli scrittori stessi, e nelle inscrizioni, dal periodo più remoto, per quello che rimane, al secolo sesto, parendomi di poter prolungare fino ad esso gli esempi, perchè il loro contenuto non era certamente in regola generale, nato allor allora, e per comprendervi quello che è dovuto, (nè è poco) ai primi scrittori cristiani, i quali usando il latino letterario, lo adattarono più che loro fu possibile, all'indole, ed al carattere delle parlate plebee preesistenti, o togliendone addirittura voci e frasi talquali, essendo loro intendimento di rivolgersi singolarmente al popolo, od infine coniando vocaboli e costrutti, spesso alla greca, esprimenti in modo adeguato le nuove idee apportate dal Cristianesimo. E questi sono, come nota il Morandi, (*Orig. della lingua,* 45) veri neologismi; ma sono anche *volgari,* perchè acconci alla intelligenza del comune. Essi inoltre sottraggono una non picciola parte del lessico romanzo alla pretesa origine dal latino classico.

Questa adunque degli scrittori cristiani era una parte da non escludere, a voler presentare al possibile pienamente le fonti tutte, che concorsero alla formazione delle nostre lingue. E però esse avrebbero avuto un'origine duplice: l'arcaica, essendo parlate *ab antico* dalle popolazioni; e la nuova, o cristiana, essendosi aggiunto, fuori della lingua classica, un gran numero di parole e frasi non prima

udite, o tratte a significare i particolari d'una civiltà sopraggiunta alla pagana.

Di questa seconda mi pare che in generale si tenga poco conto; eppure nella modificazione, e nell'arricchimento delle lingue primordiali ebbe grandissima ingerenza, tanto che il Goelzer (*Lat. de S. Ier.* 28 e 340) non si peritò di affermare che il Cristianesimo ha formato le lingue odierne. Nè in queste ricerche s'ha ad essere parziali, ma vogliońsi abbracciare tutti gli elementi. Tra essi non si deve per fermo trascurare quello che il latino letterario, classico, o patrizio, che s'abbia a dire, ha comunicato alle lingue stesse. Onde, per essere più esatti, si dovrebbe trattare della loro origine triplice: arcaica, classica, cristiana. Nè io intendo altrimenti; ma la parte derivante da quel latino fu succedanea, come la cristiana, e le popolazioni di certo l'accettarono nel loro favellare, per conformarsi alla civiltà romana, introdotta fra loro colla straordinaria potenza delle armi e dell'ingegno.

La parte poi, lessicale e grammaticale, che si può recare innanzi, valendosi degli scrittori così detti della decadenza, ma non cristiani, e che non risponde all'uso dei classici, non è punto da rigettare, come fanno alcuni, che la tengono colla cristiana per neologistica; infatti, salvo rarissime eccezioni, consta dell'uso plebeo, vivo allora e nei tempi che precedettero l'influsso de' classici, non essendo insomma che il suddetto sermone arcaico, fattosi innanzi negli scritti allorchè quell'influsso medesimo prese a scemare.

II.

L'errore gravissimo che si commette è questo: posto l'influsso del latino patrizio, e delusi dall'affinità che si ravvisa tra esso ed il parlare plebeo, volgare, o rustico, secondo che meglio piace, s'assegna di tratto a quel linguaggio una parte così eccessiva da pretendere non solo di vederne le traccie dove non sono, ma si giunge al punto di sostenere che in Roma si parlava quel solo idioma, e che nelle provincie d'Italia, e di fuori si sostituì alle favelle ivi preesistenti, distrutte però assolutamente da quella dei dominatori.

Nella quale affermazione però non si bada ad una cosa: le provincie greche, le asiatiche ed anche le africane, non rinunziarono certo ai loro parlari per amore del latino; perchè dunque si vuole tanto essere avvenuto, oltre l'Italia, nella Gallia e nella Spagna? Fra il latino e le loro lingue v'era affinità? Sì, certo; ed allora si applichi ad esse quello che ho accennato testè per l'arcaico ed il classico in Roma.

Si dirà: quelle provincie orientali, perchè colte quanto i Romani, anzi più di loro, tanto da potersi dire loro maestre, non si lasciarono togliere i propri idiomi, mentre che le occidentali impararono tutto da quei loro conquistatori. L'obbiezione ha valore

per la prima parte, non per la seconda, anzi non dipendendo, al mio parere, dalla cultura la conservazione delle parlate (chè, sia, o no, colta una provincia, è sempre la lingua dei più, cioè degli ignoranti, che si dileguerebbe), serve d'argomento a persuaderci che nello stesso modo si mantennero in occidente le lingue native.

D'altronde finchè un popolo esiste, ed i Romani non ne distrussero, il suo linguaggio potrà col tempo, e per varie cagioni modificarsi, non mai annientarsi per dar luogo ad un altro. Se v'è tra loro stretta parentela, si possono compenetrare, restando il nativo a fondamento, proprio come nel caso delle lingue romanze. Se l'affinità è lieve e lontana, il popolo non sente il bisogno di rinunziare alla propria parlata, e piuttosto si rende alla meglio bilingue. Insomma non v'ha cosa in cui la natura lo renda più tenace.

Le colonie romane uscivano dall'Italia, e non da Roma soltanto; dunque portavano fuori i loro dialetti, alterati forse dal latino officiale, ma sempre in essere come in antico. Nelle provincie trovavano dialetti somiglianti, che assorbivano i loro, o trovavano dialetti differenti, ed i sopravvenuti erano astretti ad impararli, per farsi intendere nei loro bisogni. Il latino classico, adunque, rimaneva alle leggi, ai magistrati, alle persone colte, e, se questo avveniva, com'è naturale, in Roma per i plebei, rispetto ai patrizi, figuriamoci nelle provincie!

Di questa guisa la intendeva, per comune consenso dei dotti, S. Agostino scrivendo nella *Città*

di Dio: « Opera data est ut imperiosa civitas... linguam suam domitis gentibus... imponeret ».

Queste, e non altre, le basi immutabili dell'importante questione, che affatica da secoli gli eruditi. È d'uopo mettere in armonia tra loro le varie parti, senza lasciarsi indurre in errore da apparènze, o da opinioni particolari, soprattutto abbandonando il metodo analitico seguito fin quì. Non s'è fatto che assumere una parte, argomentandosi di mostrarla fondamentale. Si cominci invece dal tutto, se ne analizzino, sì, le parti, se ne veggano le intime relazioni mediante i fatti certi, che le lingue stesse e la storia forniscono, ed allora solo si concluderà con piena certezza. Nè si potrà porre altra conclusione da quella che io ho posta a principio sulla parità d'origine delle lingue romanze col latino, e con le altre lingue portate dall'Asia in Europa.

III.

Allorchè io pubblicai la prima volta questi miei studi, fu chi si maravigliò che accogliendo la teoria del Bopp, non volessi però applicarla all'origine delle lingue romanze, e mi si accusò di contraddizione, e di singolarità. Stimo che i rapidi cenni dati fin qui, possano bastare a convincere che non fui inteso, per la ragione che, intravveduta appena la mia opinione, non si vollero ponderare di punto in punto le mie dimostrazioni. Il

Diez era un idolo, e le sue sentenze non potevano ancora essere discusse!

In sostanza la teoria del Bopp stabilisce la parentela fra le lingue europee, per la loro comunanza d'origine dall'ariaca. In che mai, di grazia, son io contrario a tale dottrina? Le lingue romanze, siano sorelle, così io credo; delle altre, siano figlie del latino, non entrano in grembo alla famiglia indo-europea? Il principio del Bopp è vero, verissimo, ma non pone di necessità la derivazione di quelle lingue dal latino, come non vieta che si collochino per l'origine a fianco del latino stesso; direi anzi che il farlo asseconda mirabilmente quel principio.

Non è bisogno ch'io mi soffermi a dimostrare che anche i filologi contrari parlano del sermone rustico; ma in che lo fanno consistere? Non in altro che nello stesso latino classico, secondo che lo pronunziavano le persone incolte, cioè i plebei urbani, ed i plebei rustici, o delle campagne. Il divario, pertanto, sarebbe tutto nella fonetica, e lo proclamò altamente il Diez, e gli fecero subito plauso i filologi in generale, cosicchè il muovere qualche difficoltà eccita in loro sdegno e sorpresa. Veggasi per es. il Littré, *Études et Glanures,* 315, nel *Journ. des sav.* 1855, e nell'*Hist. de la lang. franç.* I.

Per tal modo la questione sull'origine delle lingue romanze, iniziata circa seicento anni or sono da Leonardo Bruni, facendosi ognora più complessa ed intricata, di mano in mano che venne

trattata, omai sarebbe pei contrari la più semplice del mondo. Si mettano in sodo, dicono essi, le regole fonetiche proprie delle popolazioni occidentali, già soggette all'Impero romano, e si vedrà chiaro come nell'andare dei secoli, fino a noi, siasi trasformato il latino classico nelle nostre lingue.

In primo luogo non è ammissibile che il latino classico fosse il solo linguaggio usato, nonchè in Roma, in tutta Italia, dove la storia c'indica fin dai primordi varie schiatte, e con esse vari parlari. V'è traccia che l'osco aborigeno, vi primeggiasse dall'un capo all'altro, aggiungendosi in seguito il pelasgo, che fu insomma il fondo del latino classico; ma che questo facesse sparire l'idioma degli Aborigeni, e quello di altri popoli immigrati, Umbri, Liguri, Etruschi, ecc. è tanto inverosimile, che nulla più. Se tali idiomi, i più vivi ancora tra noi, mostrano attinenze l'uno coll'altro, non è dovuto al latino, ma alla loro origine comune, ed alla prevalenza dell'osco, venuto in Italia assai prima.

Pongasi invece per un istante che derivino dal latino, in ragione della loro varia maniera di pronunziarlo, chi potrà convincersi che questa sola cagione, cioè la fonetica, possa avere prodotta così grave alterazione e trasformazione, non tanto fra loro, quanto rispetto al latino classico?

Se A. Gellio assicura che il gallo e l'etrusco erano vivi ancora nel secolo II, quando mai si rimase d'usarli per appigliarsi all'idioma dei classici? Appoco appoco si confusero cogli altri dialetti, lasciandovi traccie di sè, non altrimenti. Insomma

questa della disparizione degli antichi linguaggi per opera dei Romani dominatori, è ipotesi veramente assurda, e più s'esamina più appare siffatta. Invece l'affinità col latino, per via della comune provenienza ariaca, è un principio ben più secondo ragione, e secondo la storia.

Voglia il lettore esaminare pazientemente ad una ad una le tante prove, che di tutto questo reco nel mio volume, già ricordato, e son sicuro che si metterà infine dalla mia parte.

IV.

Ma che la fonetica non basti a spiegare l'origine delle lingue, limitandosi a constatare le proferenze recenti, anzi presenti, ed il di più essendo del tutto ipotetico, mi pare che non abbisogni di dimostrazione. Certo, vi sono gli scrittori ed i monumenti antichi, ma la loro grafia accerta forse la fonetica antica? Non è forse varia, incerta, mancandocene in gran parte la chiave? Dico in gran parte, ed il lettore troverà nel predetto volume, e qui nel Catalogo, quello che ho potuto assicurarne, e che giova a mostrare ognor più le molteplici attinenze fra l'antico ed il presente volgare.

Ben più salde basi per definire la questione ci offrono, oltre le memorie storiche, il lessico e la grammatica. Quanto al primo, se trovo negli an-

tichi col Morandi (*op. cit.*, 42), ***Ebriacus*** per ***Ebrius, Vasum*** per ***Vas,*** come ne rende ragione la scuola del Diez? ***Ebrius*** e ***Vas*** rappresenteranno il latino classico, perchè frequenti negli scrittori; l'altra forma apparterrà al *sermo rusticus,* perchè da essi usata eccezionalmente.

Sarà una buona ragione, ma non basta perchè s'abbia di tratto a credere che le due forme derivino da varietà di fonetica, e non di idiomi. Come può la fonetica persuadere che la plebe pronunziasse *Ebriacus* e *Vasum* i due vocaboli classici *Ebrius* e *Vas?* Qui la paragoge è inverosimile, mentre torna naturale l'apocope per opera dei patrizi. Onde sarebbero stati questi ad accettare dal popolo i due vocaboli, accorciandoli poi a lor talento. Ma, ripeto, non bastano i due esempi recati a risolvere la questione, riguardando piuttosto che l'origine, il mutuo influsso, che non disconosco, tra i due sermoni, nobile e plebeo, in Roma.

Valga invece questa considerazione: il nostro popolo segue tuttodì la citata forma plebea antica, e non la classica. Dunque è più logico supporre che ciascuna appartenesse *ab origine* ai due accennati parlari, o meglio ammettere che i classici siansi giovati dei suddetti due vocaboli plebei, ma non il contrario. Ecco dunque che anche uno o due esempi soltanto provano la fonetica da sè sola non essere sufficiente a togliere ogni dubbio, ed esser forza ajutarsi anche col ragionamento e coi fatti.

Egli è perciò che me ne sono giovato ampiamente, quanto ho saputo, nel mio Catalogo, e di

tal guisa ho conseguito che la mia opinione riuscisse fondata ad esuberanza.

Vediamo un altro caso: *Ebriacus* ed *Ebrius, Vasum* e *Vas,* tanto nell'uno quanto nell'altro dei due accennati supposti, son veri sinonimi, perchè una ed identica la radicale, e di sola ragione fonetica la differenza desinenziale. Ma ne esistono altre innumerevoli, che sono sinonimi solo per modo di dire, cioè in apparenza; e se quelli possono anche far credere alla coesistenza di due diversi idiomi, questi la mettono fuori d'ogni dubbio. Così *Vir* ed *Homo, Pulcher* e *Bellus, Ager* e *Campus*, *Equus* e *Caballus, Bucca* ed *Os, Sus* e *Porcus, Flumen* ed *Amnis*, *Anguis* e *Serpens,* e tanti altri citati nel Catalogo. Chi potrà negare l'appartenenza a due lingue distinte, benchè affini, di quei duplici vocaboli? Al rustico spetteranno qui ancora quelli che s'adoperano tuttavia parlando; gli altri rimasi solamente nei classici, erano loro proprietà *ab origine*.

Si dirà col Morandi, (*op. cit.,* 40) essere un fatto che si trova più o meno in tutte le lingue. Sta bene, ma in tutte le lingue è prova che uno dei vocaboli vi è nativo, mentre gli altri spettano ad altre lingue, ossia sono, non sinonimi, ma barbarismi. Mostrano insomma l'esistenza di più idiomi, e quel medesimo è provato nel caso, che ci occupa, del *sermo nobilis,* e del *sermo plebejus,* tranne che essi erano conviventi in Roma, ed i barbarismi pei classici saranno stati i vocaboli usati dalla plebe.

Il citato autore mette anche fra i sinonimi *vo-*

caboli e modi significanti sfumature diverse d'una stessa idea. Mi consenta il dotto filologo che io noti tali vocaboli e modi chiamarsi, come i precedenti, sinonimi solo a seconda dell'uso, poichè un'idea si scinde in tante altre diverse, quante sono le sfumature, e tra loro non sono equivalenti.

Altri, aggiunge, significano la *stessa idea, ma con qualche differenza di stile, essendo alcuni particolari alle persone incolte, altri alle civili.* Osservo che taluni fra gli esempi ch'ei reca, come *Scriminatura*, e *Discriminatura, Badessa* ed *Abbadessa, Escire* ed *Uscire* ed altri, sono veri sinonimi, della specie di *Ebriacus* ed *Ebrius, Vasum* e *Vas*, e per la ragione sopraddetta.

Altri sono propri di dialetti italiani distinti, o l'uno è dialettale nativo, e l'altro un latinismo, come *Scrima* e *Dirizzatura, Gragnuola* e *Grandine*, e non si devono noverare fra i sinonimi propriamente detti, perchè, come nel caso suaccennato dei barbarismi, ciascuno spetta ad una favella in particolare, mentre gli altri le sono per origine estranei.

Altri infine citati pure dal Morandi, son modi equivalenti, e variati soltanto per uso, o gusto di chi scrive o parla, come: *Morir di sonno*, e *Morire dal sonno, Farsi alla finestra*, ed *Affacciarsi alla finestra*; ma non hanno alcuna importanza nelle presenti investigazioni.

V.

Lo stesso scrittore a quello che ho posto testè, spettare al rustico le voci, che s'adoperano tuttavia nei nostri idiomi, risponde: *Alle poche centinaia di parole romanze d'origine latina rustica, si può contrapporne molte migliaja d'origine latina nobile, o nobile e rustica insieme* (pag. 42).

Però egli deve considerare che quelle poche centinaja (poche secondo le ricerche fatte fino a lui, ma che potranno aumentare di molto, ed io stesso ne do prova nel Catalogo), rappresentano tante altre centinaja e migliaja, che gli scrittori non hanno conservate, ma che esistevano senz'altro. O che? Si vorrebbe che le avessero conservate tutte, tutte? So inoltre che sarebbe irragionevole fondare un'opinione qualsiasi sopra un fatto del tutto parziale ed eventuale, se non si riconoscesse come parte d'un complesso reale e persistente. Anzi il più dei vocaboli rustici, non conservati dai classici, apparve dopo la loro età, tosto che il gusto plebeo nelle triste vicende dell'Impero soverchiò quello del patriziato antico, che s'andava spegnendo; e per la maggior parte si ravvisano nei parlari romanzi odierni, facili ad essere ravvisati, chi non si lasci vincere ai metodi filologici ancora prevalenti, che non fanno capo dai dialetti, ma dalla nostra lingua

letteraria, per arte e per latinismi ragguagliata tanto alla lingua romana classica.

Con quello, pertanto, che ci forniscono i nostri parlari, principalmente delle provincie dove l'osco, od aborigeno durò più saldo, e con le parole conservate dai classici, che convengono in tutto colle forme di quei parlari, aggiunte le altre d'origine *nobile e rustica insieme,* per il naturale e scambievole influsso dei due idiomi, si viene ad avere l'intera lingua rustica, anteriore alla fondazione di Roma, anzi alla venuta de' suoi fondatori, i Pelasgi, poi detti Latini.

Si tenga dunque ben fermo in mente che sinonimi, parlando con precisione, fuori di quelli che più sopra ho ammessi a proposito delle voci *Ebriacus* e *Vasum,* non ve n'è in alcuna lingua, e che quelli che pajono tali non sono in realtà, correndo fra l'uno e l'altro vocabolo diversità, sia pur lieve, di significato. Altrimenti sarebbero ingombro non ricchezza, ed il popolo, per legge naturale, non ne sente il bisogno. La falsa ricchezza in una lingua, deplorata dal Morandi, non è che questa, la quale per lo più proviene dai barbarismi, come ho detto, non dalla varietà di voci per indicare le sfumature, e di maniere che abbelliscono tanto la nostra lingua leggiadra; ed aggiungerò anche non dai latinismi, che possono talora essere veri sinonimi, ma che al contrario dei barbarismi, derivando dall'antica lingua patrizia, affine alla rustica, le accrescono tanta efficacia.

Non altrimenti penso dei grecismi, frequenti

fin dai tempi antichi, dopo che, presa Troja, tanti Elleni vennero a stabilirsi in Italia, di guisa da far dare il nome di Magna Grecia ad una gran parte di essa. I Pelasgi, che presero il nome di Latini dal loro re Latino, provenienti anch'essi dall'Ellade, fecero lor pro dei grecismi per tal modo apportati fra noi, finchè nei primi tempi del Cristianesimo, stabilita dalla Chiesa in Roma la propria sede, s'aggiunse la nomenclatura ecclesiastica orientale. Infine la cultura letteraria e scientifica, risvegliatasi fra noi dal Rinascimento in poi, s'approfittò e s'approfitta tuttora, come niuno ignora, del lessico ellenico.

Per comprovare che le lingue romanze sono germogliate dal latino classico, i nostri avversari ricorrono anche a quest'argomento a proposito dei sinonimi, ed il Morandi così l'enunzia: *Se uno attecchì in una delle nuove lingue, l'altro attecchì in un'altra.* E si vale ancora di *Ebriacus* e de' suoi derivati nei nostri volgari, salvo il francese, chè *Ivre* viene da *Ebrius*. E nota: *bisognerebbe concludere che i Romani andati nella Gallia settentrionale, quando s'ubbriacavano, o parlavano dell'ubbriachezza, fossero tutte persone civili.* Forse che avrebbero dovuto esser tutti rustici?

Ma fuori di scherzo, se voi stessi riconoscete che *Ebriacus forse era la forma popolare,* come spiegate l'attecchire di *Ebrius* nel francese? Non lo dite punto, mentre è chiaro per sé stesso che il latino classico non rimase tanto estraneo ai parlari nativi delle provincie, da non comunicar loro voci e

maniere sue. Noi certo non sosteniamo questa stranezza. Dunque o la lingua rustica aveva già ammesso *Ebrius,* senza rinunziare ad *Ebriacus,* quando le colonie furono stabilite, od i provinciali lo tolsero dalla bocca delle persone colte, che avranno designato appunto col nome di *Ebrii* quelli fra loro e fra i provinciali stessi, colti dall'ubbriachezza.

VI.

La risposta medesima vale per le altre voci citate come sinonimi dal Morandi; benchè una non sia identica coll'altra, ma suppongano due linguaggi distinti; per esempio *Caballus* ed *Equus, Caput* e *Testa* ecc. Esse, al pari di *Ebriacus* ed *Ebrius,* e simili sinonimi proprj, passarono nelle nostre lingue. Ciò posto, il caso che *le due forme latine ne abbiano addirittura generato due anche nelle nuove lingue* (pag. 43), è tutt'uno col precedente, e non fo che confermare viemeglio la coesistenza delle due parlate antiche, nonostante che le due forme siano ancor vive tra noi.

Così *Cludere* non pare all'autore che vado esaminando, la forma volgare di *Claudere,* perchè *adoperata innumerevoli volte dagli scrittori* (pag. 44). E di vero, se *Ebriacus* e *Vasum* appartenevano al sermone rustico, perchè usati di rado dagli scrit-

tori classici, pare naturale che *Cludere* non gli spettasse, essendo invece da loro frequentemente adoperato. Eppure che peso ha, nell'uno e nell'altro caso, tale conclusione? È tanto al coperto da ogni censura, che altri la debba accogliere ad occhi chiusi? Perchè l'uso degli scrittori non potè essere ad arbitrio, e qualche voce rustica aver avuto presso di loro buona ventura?

Fatto sta che ora si dice *Chiudere* da *Cludere;* dunque questa forma propria del popolino romano è stata trasmessa al nostro. Che poi sia un vero sinonimo con *Claudere,* è incontrastabile per quello che ho detto; ma, ripeto, come risolvere la questione, quale delle due forme abbia preceduto? Infine, questi ed altri esempj non metteranno mai in forse la coesistenza dei due sermoni in Roma, dimostrata da tante prove.

Il Morandi aggiunge in nota che anche *Claudere* ci fu trasmesso, perchè ne viene il francese *Clôre.* Ma applichisi a questo punto ciò che ho avvertito rispetto ad *Ebrius.*

Mi spiace di non potermi accordare col chiaro scrittore nemmeno per quello che concerne la grammatica. Egli dichiara che *non bisogna maï dimenticare che l'organismo delle lingue romanze poggia quasi interamente sulla comune grammatica latina* (pag. 42). Il che certo afferma, non perchè la grammatica romanza sia identica alla latina classica, che tutti sanno esser detta *sintetica,* e l'altra *analitica,* ma perchè muove dall'idea che quest'ultima siasi formata sulla precedente, in conformità dell'opinione

che egli sostiene circa la provenienza della lingua rustica, e quindi delle romanze, dalla classica.

A principio, infatti, della sua dissertazione enumera molte differenze, che corrono fra le due grammatiche, cagionate dalle alterazioni, come dice, introdotte per via dell'uso volgare (pag. 17). Contraddistinguono la grammatica delle nuove lingue gli articoli, gli ausiliari, le preposizioni adoperate in modi speciali, il genere, certe forme d'avverbi, certi tempi e modi ignoti ai classici, come il Passato prossimo, il Trapassato remoto, il Condizionale, ecc., come si può verificare nel Catalogo. Arrogi che anche per la sintassi tale grammatica è più vicina alla greca, che alla latina. Se, pertanto, le traccie di queste forme appajono fin nei tempi arcaici, come si può tenerle per alterazioni, e modificazioni, a cominciare dalla decadenza dell'Impero, a tutto il Medio evo?

Voglia il lettore considerare anche come tante differenze grammaticali, noverate dagli stessi oppositori, rendano vano il loro supposto, da me combattuto qui sopra, che l'origine del volgare rustico sia dovuto alla fonetica, cioè alla pronunzia popolare del latino classico. È evidente che se essa potè adattare al volgare stesso le voci patrizie che la plebe si sarà talora appropriate, dall'altra parte tante differenze grammaticali concorrono a porre fuori del latino quel volgare, sia per l'origine, sia per la sua natura.

V'è un particolare ricordato dall'autore predetto, fra gli altri che distinguono appunto la

grammatica volgare dalla classica, ed è questo, che la poesia popolare era ritmica, mentre si sa che la classica era metrica (pag. 20), e trascrive all'uopo un passo di M. Vittorino, della metà del sec. IV, il quale definisce il ritmo: *modulata compositio, non metrica ratione, sed numerosa scansione ad judicium aurium examinata, ut puta veluti sunt cantica poetarum vulgarium.*

Questo particolare non conforta certo l'opinione a noi contraria, ma pare ricordato apposta a sostegno della nostra. Forse che quei poeti volgari saranno venuti al mondo trecento anni dopo G. C.? Chi può crederselo, tanto più che tutti i popoli hanno sempre avuto i loro poeti volgari? Ve ne saranno stati, adunque, prima dei tempi di Ennio, Lucilio, Pacuvio, Cecilio, Varrone, Catone, insomma ve ne saranno sempre stati, anche quando di scrittura non s'intendevano, e la loro poesia sarà stata proprio ritmica, ad orecchio, come quella del sec. IV, chè degli artifizj metrici non sapeano nulla, e la loro parlata ne era aliena, com'è attestato dal fatto di quel secolo.

Forse s'opporrà: di versi ritmici vi sono saggi nei poeti classici. Sta bene, ma quale conseguenza trarne? Che i poeti volgari gli abbiano imparati da quelli, o non anzi il contrario? I classici non potevano darsi *ex professo* alla ritmica, che ripugnava alle loro preferenze, guidate dal sentimento della quantità. Noi, che non l'abbiamo, non facciamo versi metrici che coll'ajuto di regole materialmente stabilite sugli esempj dei classici, ma la

nostra poesia naturale e spontanea è tuttavia la ritmica. Ora, se lo stesso avvenne nei tempi romani, è forza riconoscere anche per questo verso la già indicata differenza tra la lingua rustica e la patrizia.

È dunque manifesto sotto ogni riguardo che la grammatica analitica popolare non è derivazione dalla sintetica delle classi dominatrici. Sarebbe stato un prodigio, e non avvenne.

VII.

Gli oppositori non badano punto a tante considerazioni, e giudicando *a priori* la questione più semplice che non è in realtà, riducono tutte le loro ricerche alle etimologie, guidati dalle regole generali, che ho accennate, di fonetica, ed insieme di morfologia. Non disconoscerò mai l'importanza di quelle regole, solo raccomanderei di farne uso appropriato.

Quanto alla fonetica ho già detto il mio parere; quanto alla morfologia c'è modo di trarne anche maggior partito. Bisognerebbe studiare appuntino le forme della lingua rustica, conservate dagli scrittori, e dalle lapidi, riconoscibili pel loro divario dalle classiche, e per la loro conformità colle odierne. Molto s'è già fatto, ma si dovrebbe approfittarne per ricondurre, con criterio d'analogia,

altre nostre forme alle originali non pervenuteci. Circa le voci che provennero direttamente dal latino classico, e non sono poche, la faccenda tornerebbe anche più agevole, ma sarebbe d'uopo ricostituire cautamente le regole di fonetica e di morfologia, per non cadere nell'inganno tanto frequente, di far entrare in questo campo le forme eziandio che ne sono affatto estranee, perchè appartenenti alla lingua popolare del dì d'oggi. Vi sono voci dei classici passate ai rustici in tempi remoti, che si vedono alterate secondo la loro consuetudine: queste, sì, potrebbero giovare per dedurre qualche regola in proposito da ciò appunto che allora si praticava, non dal presente, per risalire nell'ignoto. Ma essendo qualche caso soltanto, come servirsene per ricostruire tutta una lingua? La scuola contraria tirando dritto, secondo il principio suddetto, stabilito *a priori,* si diede a comporre per quella ricostruzione etimologie molto ingegnose, ed in apparenza esatte, ma in realtà, giusta i fatti accertati, fallaci. Il popolo aveva in proprio una parlata, i classici ne ripugnavano, e ne usavano un'altra, affine quanto si vuole, ma d'origine diversa; il metodo storico lo assicura, a che dunque non adattarvisi? Troppo alla leggiera si crede che le origini dei Romani non siano state molteplici, che il loro linguaggio fosse uno, che latino volesse significare anche rustico, mentre era un privilegio poterlo adoperare, che la plebe non fosse spregiata dai patrizj, appunto perchè di altra stirpe; e poi non si bada alle lunghe, aspre, svariatissime vicende interne ed esterne di Roma,

ma se ne piglia la lingua classica come unica fonte, perchè è la più copiosa, e perchè opera dell'ingegno di tanti illustri scrittori. Su tal fondamento si fa tutto, e, ripeto, ponendo a riscontro la nostra lingua letteraria, che per artificio d'altri ingegni fu sull'esempio di quella rimaneggiata.

Venendo a qualche particolare ci giovi l'esempio fornitoci dal Morandi stesso, a pag. 57: Topo *è derivato dal latino* Talpa, *prima per lo scambio di* al *in* aul, au (Talpa = Taupa) *come in* autro *per* altro: *secondo di* au *in* o (Taupa = Topa) *come in* lode *da* laude; *terzo col mutamento di genere* (Topa = Topo) *come in* Uccello *da* Avicella = Aucella.

Chi non sente in etimologie siffatte il procedimento ipotetico? Molte volte sarà avvenuto a quel modo, ed io stesso nel Catalogo ne tengo conto. Ma la conclusione de' contrarj, oltre il supposto *a priori* d'un solo parlare in Roma, supera enormemente il fatto, e pone che il volgo proceda nell'uso del suo idioma, direi matematicamente e macchinalmente, in ogni tempo, a dispetto dei ripetuti rivolgimenti, e delle pratiche mutate col mutarsi della civiltà.

E poi, *Topo* venne da *Talpa?* Ma i patrizj diceano *Mus,* e se il volgo non l'usò, avrà avuto ricorso al nome d'un altro animale, la *Talpa,* per farne con quel delicato processo il nome di *Topo?* Perchè *al* si può dire cambiato in *aul* ed *au* in *altro,* sarà lecito attribuire lo stesso mutamento in altre voci, senza un'eccezione? Se da *Laude* si fece *Lode,* perchè non si potrà supporre che *Topo* fosse invece parola originaria?

Perchè le etimologie nel lessico romanzo fossero veramente scientifiche, e sicure, dovrebbero mostrare di punto in punto le vicende, o mutamenti pei quali passò ciascun vocabolo. Invece le forme intermedie fanno difetto, o sono ben poche, e le une, per ordine di tempo, lontane tanto dalle altre, da non recare molta luce. Trattandosi d'una lunga serie di secoli, e di avvenimenti terribili, s'è esposti a molti e molti abbagli. Non nego, chè non mi metto col Marsillac (*Vraies orig. de la lang. fr. 4)* a dichiarare le etimologie non valere proprio nulla, non nego che più d'una volta si darà nel segno per le voci realmente derivate dal latino classico, subito proferite alla volgare e durate in quella forma attraverso tante età, chè le lingue, se si muovono, sono anche persistenti, più che non si voglia credere; ma porre che i volgari romanzi vengano dal latino rustico, e poi dedurne dal classico le forme intermedie supposte, come se il rustico non fosse lingua distinta, ma quello stesso pronunziato a suo modo dalla plebe, è del tutto un metodo, che potrà piacere, perchè semplice, ma, non mi stanco di dirlo, non è comprovato dalla logica, nè dai fatti.

Si obbietta che in Roma la differenza tra la lingua parlata, e la letteraria non era se non quella che è oggidì dappertutto. (*Journ. des sav.,* 1892, pag. 141.) Altro esempio di sentenza troppo risoluta. Chi lo assicura? E poi, oggidì le parlate non sono alterazioni, o corruzioni della lingua letteraria, ma questa è stata per arte di scrittori elaborata, principalmente in Italia, sul fondo d'una di

quelle, che per noi è la toscana. Ma i caratteri dell'una e dell'altra sono in sostanza gli stessi, e la grammatica non isvaria, mentre che quelli della lingua latina classica, e delle romanze, come abbiam veduto, son contrari.

Avveniva bensì in Roma, e l'ho provato coll'autorità di Cicerone nel mio Volume (pag. 260 e 279), che il latino classico studiavasi per grammatica dagli stessi patrizj, perchè il loro parlare se ne distingueva, come appunto *suol avvenire oggidì dappertutto,* tanto che si avrebbe avuto allora quello che si nota in una lingua sola tra il parlato e lo scritto. Ma se dappertutto avviene così, non se ne può dedurre che sempre sia avvenuto, quando le antiche migrazioni in Italia di popoli diversi si riconoscevano ancora facilmente ai loro idiomi particolari, convenuti anche in Roma coll'osco nativo. Questo vi ebbe vita da sè, come da sè quegl'idiomi, che poi si confusero coll'osco stesso, e col pelasgo, o latino. Questi due perdurarono perchè il primo era proprio degli Aborigeni, e l'altro dei patrizj dominatori. Quando poi essi nei disordini dell'Impero si spensero, l'osco riprese l'antichissima prevalenza, ed il latino rimase nei libri.

VIII.

Già da qualche tempo le etimologie, messe innanzi come indiscutibili, sono state riesaminate, e

se ne propongono delle nuove, che a loro volta cedono il luogo ad altre, e così via. Finora, è vero, le basi della scuola germanica non sono scosse del tutto, fu troppo presto per me il proporre, venti e più anni addietro, altre dottrine, e lo so per prova, essendo sembrato ben singolare il mio proposito; e non meno m'aspetto da questo mio persistere nelle idee stesse, tanto più che il maggior numero non fa che andar dietro ai predecessori, tenuti per infallibili. Mi conforta però il vedere che qua e là si va mutando indirizzo.

Infatti, oltre il Marsillac, testè citato, l'erudito M. Bréal, a proposito della savia sentenza di I. Darmesteter nella lodata sua versione del Zend-Avesta, che l'*etimologia non porge mai, se non possibilità, ed in niun modo realtà che solo possono essere fornite dalla storia, dalla tradizione, dalla puntuale testimonianza dei fatti,* dichiara d'approvarla in tutto, ed aggiunge: ... *la scuola tedesca dopo avere usato ed abusato dell'etimologia, sembra ora disposta a moderarsi.* (*Journ. des sav.*, 1894, pag. 165.) E volgendo le sue osservazioni ad altro campo più vasto, che è quello delle lingue indoeuropee, rispetto alla *Grammatica comparata* del Brugmann, scrive con molto senno: *Un proposito che s'imporrà ognor più in opera d'etimologia sarà quello di distinguere precisamente le epoche, e di sostituire al possibile l'ordine storico alla semplice giustapposizione delle forme. Si è sorpresi di vedere il Brugmann trasportare nel periodo indo-europeo il tipo dei verbi latini, come* Navigare, *perchè si trova in sanscrito la voce* Navāga, Marinaio. *Ma* Na-

vigare *è essenzialmente latino, e ci vollero lunghi secoli perchè questa forma in* igare *divenisse tanto familiare al latino, da trarne un bel gruppo di parole, come* Navigare, Litigare, Levigare, Mitigare. *Nulla di simile nel sanscrito, nel greco, nelle altre lingue. La nuova scuola si mostra troppo compiacente per rispetto a ciò che concerne il significato dei nomi. Al punto in cui oggidì sono giunte le ricerche, a che giova la giustapposizione degl'idiomi indo-europei sapendosi che il loro svolgimento fu ineguale, e d'età diversa? — Il Brugmann studia l'albanese, i cui monumenti non vanno oltre il sec. XVII, l'armeno noto dal sec. V, il cimrico dall'VIII e IX, a fianco del sanscrito, che ci trae a milleduecento anni almeno prima dell'era volgare. Come far procedere di pari passo le loro diverse grammatiche? D'alcune abbiamo molte notizie, e d'altre pochissime... Il metodo comparativo, per non ridursi ad una serie di forme parallele, deve applicarsi a materiali sincroni, od avere basi storiche, da stabilire una cronologia. Il libro del Bopp non reca che indagini e scoperte, movendo da quello che è noto in una lingua, ad indicare quello che è in un'altra, e che passava inosservato. La scienza progredirà quanto più si dilungherà da un programma così complesso, e s'eserciterà in un terreno meglio circoscritto. (Ibid. 456.)*

Tutte parole d'oro, che ho voluto trascrivere e tradurre per agio del lettore, e perchè conferiscono egregiamente al mio intento. Applicate omai alle investigazioni dei romanisti, finiranno per convincerli, non della filiazione degl'idiomi romanzi

dal latino classico, ma della loro stretta fraternità con esso.

Anche in Italia si va riconoscendo da un pezzo che negli studj filologici il metodo critico vuole anzitutto si mettano in sodo i fatti. (*Giorn. Stor. della Lett. Ital.,* 1884, I, 205.) Le etimologie non sono tali, perchè, come si è detto, variano, nè potrebbero esser tali, perchè contrastano tutti i fatti certi, comprovanti l'esistenza d'un volgare aborigeno nell'antica Roma, ed in tutta Italia, dal quale deriva il moderno, distinto nei vari dialetti.

Teniamo sempre in memoria che la sua grammatica era analitica, come la nostra, cosicchè il Bopp ed il Fauriel rinvennero traccie d'articoli e d'ausiliari fino dal sec. IV e V di Roma.

IX.

Il metodo storico ha poi messo sulla buona via un nostro dotto italiano, che scrive cose eccellenti quando si ristringe alla indagine dei fatti, senz'acconciarli ai principj professati dalla scuola positivistica. Il Ronca, dunque, tocca dei caratteri della lingua latina, usata nei secoli medievali dagli scrittori, e la trova piena d'idiotismi *assolutamente estranei alla grammatica classica,* ma proprj della lingua dal periodo arcaico, o preaugusteo, ai primi due secoli dell'Impero.

Ma ho bisogno che subito il lettore abbia sot-

t'occhi le sue parole su questo rilevantissimo soggetto, e però mi si conceda di rapportare anche di lui un non breve passo:

È assai notevole come nel tardo latino sembrino rinascere spontaneamente forme e costruzioni che respinte dai fini cultori del sermo urbanus, *erano state proprie del periodo arcaico. Alcune sono riproduzione artificiale... perpetuatasi nella scuola. Altre sono d'origine schiettamente popolare, che come tali, ripudiate nell'età classica, seguitarono a vivere oscuramente nel* sermo plebejus, *finchè col predominio crescente delle parlate volgari riappariscono nell'uso letterario dei secoli della decadenza.... Per iscrivere latinamente anche nei tempi aurei della Letteratura, massime per i provinciali, si richiedeva un'intelligente preparazione.... Il Medio Evo considerò la latina come lingua ancor vivente. Bastava che una parola, una frase, una costruzione, per quanto sporadica, s'incontrasse in uno scrittore autorevole, perchè se ne inferisse come perfettamente legittima l'imitazione.... Le forme e strutture meno comuni al* sermo urbanus, *quelle che per avere carattere più popolare erano state respinte, ora, avvivate dall'influenza dei linguaggi volgari, s'espandono in tutta la loro energia.... Per tal modo avvenne che gli elementi volgari, pullulanti nella lingua latina degli scrittori arcaici, infrenati o rifiutati dai grammatici e prosatori classici, ricompajono daccapo nell'età d'argento, e, non più repressi da alcun purista, si propagano liberamente, via via si moltiplicano, concorrendo a formare la lingua letteraria dell'Europa medievale* (*Cultura Mediev.*, 292 e segg.).

Il Ronca però non trae da' suoi ragionamenti la conclusione che i nostri linguaggi volgari rimontino per la loro origine al sermone rustico, esistente in un'età più remota assai, che non la lingua classica. Tale conclusione non riguarda i suoi studj, ma appare spontanea.

Le opinioni degli avversari intorno all'origine delle lingue romanze mi ricordano quelle dei trasformisti ed evoluzionisti circa l'origine delle specie nel mondo organico. Non che calzino a capello con esse, ma in qualche guisa si può applicare a quelle opinioni ciò che dei trasformisti scrive l'illustre scienziato A. De Quatrefages nel già citato *Journal des Savants,* 1892, pag. 57. Non ispiaccia ch'io prosegua a trascrivere: *Ora non si crede più alla trasmutazione dei metalli, come faceano gli alchimisti del Medio Evo; ma i trasformisti adattando agli esseri organici le idee, che quelli adattavano solo ai corpi bruti, non si differenziano da loro. Oggidì son già molti, che accorgendosi della vanità di tante dottrine trasformistiche, le rifiutano, sì, ma persistendo a darsi per trasformisti in generale.*

Allo stesso modo i nostri filologi, che, come i paleontologi, non trovano le forme intermedie, ma le suppongono, quasi i parlanti non abbiano potuto fare altrimenti, ed immaginano che siano periti gli idiomi dei popoli antichi, non ajutandoli i fatti accertati; poi cominciano a rifiutare l'una dopo l'altra le etimologie, che jeri ancora pareano fabbricate a filo delle leggi da loro stessi stabilite, ma senza voler rinunziare alla scuola, che hanno seguita fin qui.

Avendo rivolte le mie considerazioni generali verso gl'idiomi italici, lasciando ad altri l'ufficio di giovarsene per le altre lingue, non dovrei di queste toccar affatto, ma non so astenermi dal far cenno d'un particolare, che serve molto agli oppositori, per appoggiare il loro supposto che la lingua dei conquistatori romani abbia ridotte al nulla quelle delle provincie.

Essi dicono che il celtico era tanto differente dal latino, che dovette cedergli infine, salvo per quelli che preferirono abbandonare le loro sedi, e rifugiarsi nei monti dell'Armorica, nella Gran Brettagna, e nell'Irlanda. Dunque, concludono, le lingue native delle altre provincie saranno state distrutte alla stessa guisa.

È l'obbiezione che sembra più grave, ma in realtà non è. In generale a tale ipotesi della sparizione de' linguaggi popolari ho già risposto a principio di questa Introduzione; vediamo in breve quello che occorre aggiungere in particolare a proposito del celtico.

L'uso di questo nome, applicato alla Gallia tutta, non è esatto, perchè la Celtica era ristretta, conforme impariamo da Cesare, fra la Senna e la Marna da una parte, e la Garonna dall'altra. Diceansi Celti quei popoli nella propria lingua; invece i Romani imitarono gli altri, Belgi, Aquitani, e nativi della Celtica stessa, chiamando Gallia tutta la regione dai Pirenei al Reno, come si legge nello stesso storico. Ma i Celti erano stati stranieri invasori, che infine stabilirono il loro dominio tra i suddetti confini.

I Romani poi li soppiantarono e li costrinsero a migrare nell'Armorica, e nelle altre contrade suaccennate. Ne viene dunque per diretta conseguenza che nella questione della lingua non s'ha a fare col celtico, ma col gallico, più assai antico, indigeno, e vivo sulla bocca dei nativi, già dominati dai Celti, e parte del gruppo, che formò le lingue romanze, essendo in istretta affinità coll'osco italico.

Dopo ciò sapremo come intendere A. Gellio e Sid. Apollinare là dove fanno cenno del sermone celtico, ancor vivo ai loro tempi. Quel nome, stato proprio di gente vittoriosa e conquistatrice, aveva prevalso sul gallico, come avvenne in altri casi simili, anche cessata la dominazione, che l'avea imposto.

X.

Circa l'origine del francese pertanto, il celtico non entra se non per quello che ne era rimasto nel gallico, in cui per fermo avrà fatto sentire l'influsso della propria fonetica e morfologia. (Cfr. Duméril, *Poes. Scand.* 229, Diez. *Prefaz. al Vocab.*, Levesque nell'*Acad. des Inscr. et B. L.* Vol. XXIII, 244.) Inoltre, come fra noi, ripeto, la lingua letteraria è fondata sopra un dialetto, che è il toscano, così il francese poggia su quello della città capitale, mantenendosi vivi dappertutto gli altri, che rimontano a grande antichità, e che a loro volta ora si dicono

francesi, come già celtici, senza cessare d'essere gallici.

Anche tra gli odierni filologi non è raro il caso d'usare indifferentemente *celtico* per *gallico,* come fa il Gérusez nell'*Hist. de la Litt. Fr.* Se non facessimo noi la dovuta sostituzione, comè ammettere quello che egli afferma, avere il latino preso il luogo del celtico, per la loro grande affinità? Il Duméril nel luogo citato dichiara benissimo che al celtico non si può attribuire l'origine del francese, perchè troppo da esso disforme. Dunque è mestieri sottintendere il gallico perchè tutto torni bene.

I Romani imposero alla provincia la loro lingua classica, come ho detto, per le leggi e la pubblica amministrazione, senza voler altro; colla loro cultura ne resero familiare nelle scuole, che instituirono, l'uso letterario, non venendo in mente alle popolazioni di redigere per iscritto almeno i loro canti tradizionali, che certo non mancavano.

Come in Italia, così fuori non usossi scrivere che nel latino classico, e per giunta esprimendo idee e sentimenti suggeriti dagli scrittori romani, secondo che questi aveano già fatto in gran parte verso i poeti e prosatori ellenici. Ma quanto ad adoperare quel latino parlando, fu cosa al tutto diversa, e vinse l'uso inveterato, la natura, e l'amore insuperabile per le cose proprie.

A suo tempo i volgari, di tal forma mantenuti, cadendo la cultura classica, ne presero appoco appoco il luogo nelle scritture, e non è a maravigliarsi se apparvero infarciti di latinismi, dopo

che per tanto tempo s'era stati abituati a non adoperare altra lingua letteraria, che quella del Lazio. Il fatto anzi durò tanto che lo stesso Alighieri, per rendere aulico ed illustre il suo fiorentino, tenne innanzi a modello la lingua classica degli antichi, seguendone poi l'esempio il suo grande ammiratore Giovanni Boccaccio, oltre al cogliere qualche fiore nel campo delle altre parlate. E tanto si piacque di questo suo operato, che preferì comporre in tale idioma la *Divina Commedia.* Niuno di noi, compresi i Fiorentini ed i Toscani in generale, parla a quel modo, se non come si faceva in antico, rispetto al latino classico, studiandolo a scuola per grammatica. Le forme che servirono d'esemplare a Dante, ed agli altri padri della nostra lingua letteraria, occultano dunque le forme primordiali dei dialetti. E dire che esse, giusta l'osservazione già fatta, sono adoperate nelle etimologie per dimostrare come il romanzo sia derivato dal latino patrizio!

Anche ammesse le etimologie, non si dovrebbe ricorrere che ai dialetti talquali, altrimenti è un porre dei làtinismi per trarne l'origine dal latino!

Se i popoli sotto i Romani non mutarono favella, l'avranno forse mutata sotto i barbari? Nessuno se l'immagini: avranno i barbari introdotto nel lessico delle loro voci concernenti in particolare la guerra e le loro consuetudini, ma in compenso ne avranno ricevute molte delle arti, delle industrie, della letteratura, di tutto insomma, fino al punto di lasciare in disparte la propria lingua per ac-

cogliere quella dei vinti, tanto più colti di loro. Il che l'esperienza ci mostra avvenire infine nei dominatori, se stabilitisi tra il popolo sottomesso, ciò che invece non avviene mai in quest'ultimo verso di quelli.

Nelle scuole monastiche ed episcopali i barbari impararono il latino, e lo adoperarono per iscrivere i loro Codici, le loro Cronache, le loro poesie. Fra tanti rivolgimenti i vinti tutto perdettero, glorie antiche, personalità, gusto, sapere, ed altro non rimase loro che il tesoro già conservato tanti secoli prima, sotto tanti altri stranieri, il proprio linguaggio. Mentre il trascorrere dei tempi, e le mutazioni d'ogni maniera alteravano le sue forme primitive, non dispariva il suo lessico, nè la sua grammatica, s'intende nelle loro forme essenziali.

XI.

Dato così un rapido sguardo alla questione sull'origine delle lingue romanze, che potrebbe essere ancora trattata diffusamente, nonostante il molto che da vari anni se ne è scritto, invito il lettore ad esaminare colla stessa pazienza colla quale m'ha seguito fin qui, il Catalogo di voci e maniere volgari, raccolte nei più antichi monumenti, fino al secolo sesto. Accresciuto qual'è, e ritoccato, principalmente per ciò che riguarda la

sintassi, su quello pubblicato la prima volta, e non essendo più le opinioni tanto rigidamente partigiane per la scuola del Diez, spero che produrrà l'effetto da me atteso. Ma bisogna leggerlo dal principio alla fine, non consultarlo qua e là, come si farebbe d'un vocabolario, tanto più che v'ho aggiunto a lor luogo osservazioni parecchie, da servire di corollario, e di conferma alle cose che ho discorse in queste pagine.

È necessario inoltre disporvisi con animo imparziale, come fanno sempre i savi, che amano la verità, ovunque si trovi.

Io stesso dapprincipio ponderai senza prevenzione le dottrine della scuola suddetta, e fui sul punto di venirne attratto. Senonchè essendo uso a non arrendermi così subito, senza prima aver meditate le ragioni contrarie, trovai in queste tanta forza, e tanta luce di fatti storici, che finii per abbandonare l'opinione, che allora menava gran rumore. Il tempo, e le pubblicazioni di vari filologi non solo non hanno scossa la mia convinzione, ma la rafforzarono in modo assoluto.

Il Catalogo, adunque, arricchito di molto, comprende una lingua bell'e fatta, cosicchè si potrebbe comporre un lungo tratto di sermone rustico all'antica; più ancora, potrebbesi, se si volesse, supplire per suo mezzo alle lacune, che son naturali in cose tanto remote, con forme analoghe, verisimilmente adoperate dal volgo romano.

Ma non ci aspettiamo che gli oppositori s'accingano a tal opera; a noi basti il contenuto del

Catalogo, eccitando invece gli studiosi ad accrescerlo ancora, chè è possibile, facendo capo dalle investigazioni tanto laboriose degli eruditi, quali sono: Paucker, Goelzer, Rönsch, Quicherat, Dräger, Koziol, Holtze, Gantrelle, Riemann, Madvig, Koehler, ed altri, che gli scrittori arcaici, ed i seguenti analizzarono partitamente.

Oltrepassando il secolo sesto, allorchè le provincie romane caddero, fino all'ultima, sotto il dominio dei barbari, si potrebbe al mio parere, continuare il Catalogo, perchè le voci ed i costrutti volgari, che s'incontrano nel latino degli scrittori medievali, generalmente parlando, non nacquero allora che furono messi in iscritto, rimontando le lingue romanze direttamente, e senza interruzione alcuna, ai secoli più lontani.

Ancora due osservazioni. Gli eruditi che leggeranno attesamente di parte in parte il Catalogo, riconosceranno la mia esattezza, e non avranno a ridire. Sono veramente tutte voci e maniere popolari, nè darà loro noia se ne rinverranno alcune poche da potersi tralasciare, perchè anche in esse la detta qualità è manifesta, od altre che dovevano di necessità essere comuni ai patrizj ed ai plebei. Perchè non approvare queste citazioni? Il Diez stesso, (mi tocca difenderlo) registrò per esempio *Mamma* e *Tata,* quasi prevenendo chi avrebbe chiesto se si trovano negli antichi. Io poi ho avuto una ragione di più per *ricopiarli nel mio Elenco,* e per aggiungervi *Papà,* perchè gli ho trovati con un significato diverso da quello di *Padre* e *Madre,*

cioè con quello di *Balio* e *Balia,* usati tuttavia, e se ne deve tener conto, perchè in questo senso credo fossero proprj della sola lingua rustica.

In secondo luogo nel Catalogo ricorrerà qualche passo d'antico scrittore, ove si nota: *Come dice il volgo*. Vorrei che il lettore considerasse alludere questa nota puntualmente ad un parlare distinto dal classico, chè il più delle volte si tratta, non di mera pronunzia, alla quale i contrari vogliono ridurre le differenze tra classico e rustico, ma di vocaboli e modi affatto proprj del popolo, ed estranei alla classe patrizia.

PARTE SECONDA

CATALOGO DELLE VOCI E MANIERE
PERTINENTI
ALL'ANTICO LATINO RUSTICO CONFORMI ALLE ODIERNE

N.B. — Le voci in carattere maiuscolo sono tratte dall'Indice del Diez nella sua Grammatica. Occorrendomi spesso d'intromettere qualche mia annotazione, questa, per distinguerla dalla parte dovuta al suddetto autore, sarà sempre fra parentesi.

Gli altri vocaboli e modi sono raccolti da me, e già stampati nella mia *Storia delle Lingue e Letterature Romanze;* qui però con molti ritocchi.

Il Catalogo inoltre è accresciuto in questa edizione di tutti gli articoli segnati con *.

NOME.

***Abominatio,** *Secundum veterem scripturam idolum nuncupatur.* S. Girolamo, In *Matt.* IV, 24, 15.

Acia, *Matassa.* In genovese *Assa. Accia* è vivo in Toscana, e si legge anche nel Lasca. — Titinnio presso Nonio, 3. Celso *Medic.* V, 26. — P. Arbitro, 76.

Aciarium, *Acciaio.* Presso il Mai, *Cl. Auct.* VI, 502.

ACREDO, *Acredine,* in Palladio.

Actrix, *Attrice, Mima.* Tertulliano *Spect.* 18. Naturalmente dovea usarsi anche il maschile.

ACUCULA, *Agocchia, Aguglia,* nel *Codice Teodosiano.*

Adjutus, *Ajuto.* Macrobio, *Sat.* 233.

Adversitas, *Avversità.* Plinio, *St. Nat.* XI, 25. Queste desinenze in *itas* erano soprattutto di pertinenza rustica. Il volgo non pronunciava la *s* finale.

AERAMINA: " *Utensilia ampliora* ". Festo, *Aeramen* nel *Cod. Teod.* (Ed in Prisciano.)

Aestimia, *Stima.* Nelle XII Tavole, seconda e settima.

Affaniae, *Affanni.* Nell'*Onom. Vocum Latino-graecarum,* pubblicato da Vulcanio.

Affectio, *Affezione.* In Plinio: *Simiarum generi praecipua erga foetum affectio.*

Affiliatio, *Affigliazione.* In Hildebrand, *Glossarium Latinum.*

***Agnellus,** dimin. di *Agnus.* In Prisciano.

Alexandrus, Teucrus etc., invece d'*Alexander, Teucer,* etc. presso Carisio, 64.

***Alogia**, sing. femm. Si disse così un *Convito funebre*, fin dai tempi pagani. E siccome facevasi sui terrazzi, o *Solaria*, così essi furon detti *Loggie* nel volgare. — V. De Rossi, *Roma sott.* III. — Certo ne venne anche *Alloggio* ed *Alloggiare*.

Alteratio, Alteratus, Alterare, in Boezio *Porphyr.* Dial. II, e IV.

Ama e **Hama**, sorta di vaso. Giovenale *Sat.* XIV. — *Hamula*, che ne è il diminutivo, si legge in Columella, X, 387: " *Aut habilem lymphis hamulam, Bacchove lagenam* ". — E nella Volgata, I. *Reg.* 7, 40, n. 1, III, *Esdra*, *Emola*. In genovese *Amoa*, in toscano *Amola*.

Animale per *Animal*, in Carisio, ed in Popma, 388. — Così *Tribunale*, *Exemplare*, ed altri con desinenza volgare.

Annellus, pronunciato *Annellu*, in Lucrezio e Cicerone. V. Galvani, *Lat. Arc.* 101.

Annu, e plur. *Anni*, indecl., in inscrizioni presso il Mommsen, n. 7178: " *Vixit annu* I — *Cum qua vixit* anni XL ". — Al plurale scrivevasi anche *annis*, ma la *s* finale non si facea sentire dal popolo. Per esso l'Accusativo *Annos*, trattandosi di tempo continuato, non esprimeva bene il plurale. Onde *Viginti* annis in Plauto, *Bacch.* 6. — Altro es. in Cicerone, *Div.* I, 19, 38, ed altri molti nelle inscrizioni. — " *Vivas* multis annis " è in vetri e graffiti, presso il Garrucci 206. È schietto il nostro. *Che tu viva molti anni.*

Apertura, in Vitruvio V, 8, 1. X, 4, 2, 6, 3. Vegezio, II, 49, 56. Nella Volgata, *Amos*, 4, 3-9, 11. Anche questa desinenza era certo del volgo. Se ne veggano alcune in questo Catalogo, ed altre nel Rönsch, *Itala und vulgata*, 39 e segg.

APIARIA, *Apiario*, in Gellio (II, 20): " Apiaria *vulgus dicit* (nota) *loca in quibus siti sunt alvei apum*; *sed neminem eorum ferme, qui incorrupte locuti sunt, aut scripsisse memini, aut dixisse* ". — *Apiarium* si legge in Columella, che fu per avventura il primo ad introdurre questa voce nella lingua scritta.

Apparentia, *Apparenza*. — Tertulliano, Marc. I, 19. — *Res.* 23. — G. Firmico, *Math.* 5, 8. — A proposito di questa terminazione in *entia* s'applichi quello che ho detto qui sopra in

Adversitas ed *Apertura*, cioè essere popolare, evitata al possibile dagli scrittori.

AQUAGIUM, *Acquajo*. In Festo. (E nel Digesto, VIII, 3, 15.)

ARBORETA, *Arboreto*. " Arboreta *ignobilius verbum est*, Arbusta *celebratius* " A. Gellio (XVII, 2).

***Ardesia**, v. Du Cange.

Arquatura, che pronunziavasi, come oggidì, *Arcatura*. Nel *Gloss. Vatic.* presso il Mai, *Class. auct.* VI e VII.

Ascella, nella Volgata, I. *Reg.* 9, 3, 20. — *Ester*, 5, 11. — *Levit.* 1, 17. — Proverbi, 19, 24-26, 15.

ASTRUM, *Astro*: " *Quem adolescentem vides malo* astro *natus est* ". Petronio. Donde il nostro *Disastro*.

Auca, *Oca*, pronunziandosi *o* il dittongo, di che vedi qui in *Pronunzia*. È nei *Glossari antichi*.

Auctor, *Autore*, *Scrittore*. Fedro, Prologo al Libro II, 7. — Ovidio, *Fast.* V, 1. — Cicerone, *Ad Att.* XII, 18.

Aukil, pronunziato *Okil*, voce osca contratta da *Aviculu*, donde il nostro *Uccello*.

Aule, **Aulo**, e **Aulu** nomin. per *Aulus*; Achile, cioè *Achille* per *Achilles*, mostrano la pronuncia volgare e l'invariabilità dei nomi. Sono in inscrizioni etrusche presso il Fabretti.

Auricla per *Oricla*, *Orecchia*, contratto da *Auricula*. In inscrizione presso il Grutero. *Auricula* è in Cicerone. *Ad Fratr.* II, 15. Petronio, 57. — Persio, II, 23. — Arnobio, 1, 52. — In Festo, IX, 32, ed in Trogo, presso Plinio, XI, 114, è giusta la pronunzia, cioè *Oricula* e *Oricla*. — Era anche cognome.

Ava, *Avola*. In V. Fortunato. Si vegga il Quicherat *Addenda* ecc.

AVICELLA e **AUCELLA**, *Uccello*. Dimin. di *Avis* in Apuleio ed Apicio, (4, 5-5, 3-8, 7, ed in Varrone, VIII, 79. Per altri diminutivi, veggasi in questo Catalogo *Campicellus Canistellum*, *Cordilla*, *Hamula*, *Lucinnulius*, *Navicella*, *Vascellum*).

***Baculus** e **Baculum**, per *Fustis*, era voce rustica, che male altri vuol far venire dal greco. Lo dimostra anche l'incertezza del genere, tra il maschile ed il neutro, mentre che per il volgo la finale *s* od *m* non importava, lasciato da banda

il neutro. — "... *aureum* baculum... *tulisse donum Apollini*". T. Livio, I, 156.

BAMBALIO, *Bambolo.* — In Cicerone, *Phil.* (III, 63) gr. βαμβαλός.

Banda, Musica militare. In Plauto, come assicura il Foscolo, *Prose Lett.* II, 84.

Barca, in Isidoro, *Orig.* 19, 1.

BATTALIA e **BATTUALIA**: " Battualia, *quae vulgo* Battalia *dicuntur... Exercitationes autem militum vel gladiatorum significant* ". In Adamantio Martyrio. (Bat *in uno tantum reperitur nomine generis neutri pluraliter enuntiato, idest,* Battualia, *quae vulgo* Battalia *dicuntur*) ". Cassiodoro, *Ort.* pag. 2300, in Putschio.

Baule, v. *Bajulare* nei verbi.

BEBER, nell'aggettivo *bebrinus. Schol. in Iuvenal, Bevero.*

Becco, per *Rostrum* e per *Hircus*, in Svetonio, *Vitell.* verso la fine.

Bela, *Pecora.* In Varrone, *R. R.* II, 1. — Anche oggidì noi Liguri chiamiamo *Bae*, che è contrazione di *Bela*, gli agnelli.

Belva per *Bellua* legge il Mai in antichi mss., e nei frammenti di Cicerone. *Cl. Auct.* II, ind. — D'altronde lo scambio tra il *v* e l'*u* è comune.

Benna, che si legge in Catone ed in Varrone, è tuttavia nell'Emilia una specie di Biroccio. (Galvani, *Lat. arc.* 102.) Secondo Festo è voce portataci dai Galli. V. Enr. Stefano, *De Lat.* etc. 258.

BERBEX, *Berbice.* Forma volgare per *Vervex*, in Petronio.

BIBO, *Bevone, Beone,* in G. Firmico (*Math.* 5, 4).

Birota, Birotum, Birotium, *Biroccio.* Si applichi qui l'osservazione fatta sotto *Baculus.* — In Nonio, e nel Cod. Teod. *De Cursu Publico.*

BISACCIUM, *Bisaccia.* In Petronio. (*Sat.* 31. — Nel Medio Evo si fece femminile come è di presente. V. Quicherat, *Addenda* etc. ed il *Gloss. Vetus* edito dal Mai.)

Blatero, *Blaterone,* aggett. sostantiv. — In Gellio, I, 15.

BOATUS, *Boato,* in Apulejo.

BOJA BOJÆ, *Boja*: " Boja *torques damnatorum* ". Isidoro. — " Boja, *genus, vinculorum, tam ligneae, quam ferreae dicuntur* " Festo.

***Bonus**, aggettivo sostantiv., come appunto l'usiamo comunemente, trovasi fin dai tempi arcaici in poeti popolari: "...*qui placere se studeat bonis*". Terenzio, *Eun.* I.

BOTULUS, in Marziale. A. Gellio ripone questa voce tra le *obsoleta, et maculantia ex sordidiore vulgi usu.* Dal diminutivo *Botellus* deriva il nostro *Budello.* (Siccome troveremo altre voci, che, dette disusate, *obsoletae*, dagli antichi, pure son vive al dì d'oggi, è utile memorare questo passo di A. Gellio, che certifica come esse ricevessero quell'appellativo benchè corressero tuttavia sulla bocca dei parlanti.)

Braca diceasi dai Galli il vestiario che dai fianchi scendeva fino ai piedi, avvolgendo le gambe. Perciò una parte della Gallia chiamavasi *Bracata.* Tale parola giunse fra noi. Infatti i francesi dicono *Braie*; i brettoni dell'Armorica *Brager* e *Bragon*; in altre provincie *Braque.*

Braccius, pronunziato *Bracciu* e *Braccio.* Si legge in inscrizione osca presso il Mommsen, n. 4146, e il Grutero, 167, 11.

Brodium, *Brodo*, pronunz. *Brodiu.* In' S. Gaudenzio, *Serm.* 2. Citato dal Maffei, *Ver. Ill.* II, 134, e dal Muratori, Affò ecc.

BRUCUS, *Bruco*, gr. βροῆχος, in Prudenzio.

BU, BUA: "*Imbutum est... unde infantibus an velint bibere dicentes bu, syllaba contenti sumus*". Festo. Onomatopeja dei fanciulli per chiedere da bere: "*Quum cibum et potionem buas ac papas vocent parvuli*". Varrone in Nonio. (Si tratta di voce suggerita dai babbi e dalle mamme ai loro bimbi, e però spontanea, davvero popolare, fuori d'ogni pretesa di letterati, onde ha fatto bene il Diez a citar questa e le altre *Mamma* e *Tata*, di che vedi a lor luogo.)

BUCCA. (Il Diez non cita ess., eppure son numerosi nel Forcellini.) Ne porgono Plauto, Orazio, Giovenale, e prima di loro Catone: "... *ventus Cercius, quem loquare,* buccam *implet*". Presso Gellio, II, 22, 23. — Cicerone stesso: "*Quod in* buccam venerit". *Ad. Att.* I, 12; frase del tutto volgare, come *Venire in mentem*, che cito fra i verbi.

BUCCEA: "*Duas* Bucceas *manducavi*". Svetonio *Aug.* (76). Per *Boccata* e *Boccone.* Anche in Petronio (franc. *Bouchée* etc.)

BUDA: " *Ulvam dicunt rem quam vulgus* budam *vocat* „. Servio, *Ad* II *Aen.* Il siciliano ha *Buda* per *Interramento.*

Bue è nelle Tavole Eugubine.

Bulga, *Bolgia, Borsa, Bisaccia,* in Lucilio e Varrone presso Nonio. Vedasi E. Stefano, *De Lat.* etc. 102, e Garrucci, *Vetri,* 165.

BURDO per *Mulo,* in Ulpiano, donde forse l'italiano *Bordone* (per *Appoggio, Bastone*).

BURGUS, *Borgo*: " *Castellum parvum quem* burgum *vocant* „. Vegezio (IV, 10. — *Codice* I, 27, 2, 4; ed in Orosio, ed Isidoro).

BURRÆ, *Borra*: " *Illepidum rudem libellum,* burras, *quisquilias ineptiasque* „. Ausonio. (A. Bartoli lo fa corrispondere a *Burla*!)

BURRICUS e **BURICUS**, *Buricco*: " buricum *vocant* „. Isidoro. (" *Dignitate perflati, vias publicas* mannibus *terunt, quos* buricos *vulgo appellant* „. S. Girolamo, *In Eccl.* X e Vegezio, *De re veter.*)

BURRUM *dicebant antiqui quod nunc dicimus Rufum.* Festo. (Ma quella voce non si perdette, perchè rimase in *Birro,* e furono così detti gli sgherri dal color rosso de' panni, ond'erano vestiti. — V. quello che noto in *Botulus.*)

Bustum, *Busto,* parte superiore del corpo umano. Visconti, *Museo Pio-Clem.* Prefaz. al vol. VI.

CABALLUS, *Cavallo.* (Neppur qui il Diez cita ess., ma vedansi in Orazio, *Epist.* I, 7, 14. — *Sat.* I, 6, 59. — Lucilio e Varrone presso Nonio, 86. — P. Arbitro, 134. — Marziale, X, 9.)

Calculator, *Calcolatore,* Marziale, X; 62, 4. — *Digesto,* XXXVIII, I, 7, 5.

CAMISIA, *Camicia.* Usato la prima volta da S. Girolamo, *Ad Fabiolam*: " *Solent militantes habere linteas, quas* camisias vocant „. (E nell'*Epist.* 64: " *Supparus, vestimentum puellare lineum, quod et subucula, idest* camisia *dicitur* „. — Festo: " *Poderis est tunica sacerdotalis linea corpori astricta, usque ad pedes descendens. Haec vulgo* (nota) camisia *vocatur* „. Dunque tale vocabolo non fu usato la prima volta da

S. Girolamo. — E Isidoro, *Orig.* XIX, 21 e 22: " Camisias *vocari quod in his dormiamus in camis, idest stratis nostris* ". — V. *Cofea.* — Non so con quanta ragione l'Ampère derivi *Camisia* dalla voce germanica *Hamm. Hist. de la lang. fr.* pag. 330.)

Camomilla, in Plinio Valeriano, medico del Sec. IV: " Camomillam *et melilotum aqua infundunt et coquunt* ".

CAMPANIA, CAMPANEUS, CAMPANIUS, *Campagna, Campagnuolo.* Negli scrittori di cose agrarie.

***Campicellus**, Monticellus, Flumicellus e simili diminutivi negli Scrittori di cose agrarie, ediz. Lachmann, pag. 306, 310, 315, 319, 322, 325 ecc. — V. Cantù, *Orig. del Volg.* 30. — Cordilla *infra.*

***Campus**: " *Isdem* campus *habet textrinum navibus longis* ". Ennio, *Ann.* fr. 19, e II, 15. — Orazio, *Epist.* I, 7; ma gli ess. ne sono moltissimi, e solo mi piace far notare la sinonimia fra questa voce ed *Ager*. Certo, una bastava, perchè i vari significati sono identici in entrambe. Tanto l'una, quanto l'altra si dicono derivate dal greco, quasi questa lingua abbia dovuto annullare la voce italica nativa. Non parliamo d'*Ager*, ma l'etimologia greca di *Campus* non mi persuade. Era anzi un nome volgare, che fu ed è conservato.

Cànaba e Cànava, *Cànova.* Nelle Lapidi presso Grutero, 73, 4. — Orelli, 3798, 4077, e nelle *Note Tiron.* pag. 149.

Cancelli, in Cicerone, *Verr.* III, 59.

Canistellum, *Canestrello*, in Festo. — Suppone il positivo *Canistrum*, che è infatti in Isidoro, *Orig.* 176. Anzi il prof. F. C. Pellegrini mi assicura d'aver trovato la forma *Canistris* in qualche classico.

Cantherius, *Cantiere, Travicello* per sostegno del tetto, o del soffitto. In Varrone. V. Galvani, *Lat. Arc.* 94. È vivo con questo significato nella Liguria.

Capana e Capanna. Isidoro, *Orig.* 15, 12: " *Hanc casulam rustici* (nota) capannam *vocant, quod unum tantum capiat* ".

Capillatura, *Capigliatura.* Nella *Volgata*: *Petr.* 1, 2, 3. — Sulp. Severo, *Epist.* II *ad Claud.* 23. — Tertulliano, *Cult. Femin.* 7 ed altri.

Capitium, e **Caputium**, *Cappuccio*. V. Enr. Stefano, *De Latin.* etc. 8. — S. Girolamo, *Epist.* 64, 14: " ... (*tunica talaris*) *in superiori parte, quo collo induitur, aperta, quod vulgo* (nota) capitium *vocant* ". Ed in Varrone, *L. L.* V, 30, 37. — Ulpiano, *Digest.* XXXIV, 2, 23, § 2.

Capo, e **Capus**. *Cappone.* " *Ex gallinaceo castrato fit* capus ". Varrone *L. L.* in Popma, 338.

Capro è nelle *Tavole Eugubine.*

Caput, *Capo*, nel senso di *Guida*, *Cagione*. In Terenzio, *Adelph.* IV, 2, 29: " *Idem quod ego sensit, te esse huic rei* caput ". V. anche *Andr.* II, 6, 27. — E Plauto, *Asin.* III, 3, 138: " *Ego* caput *huic argento fui* (*tibi*) *hodie reperiundo* ". — Altri ess. in *Pen.* I, 1, 129. — *Bacch.* IV, 7, 31. — Cicerone: " Caput *legis* " cioè *Capo, Capitolo*, o Articolo di legge. Lo stesso, scrivendo ad Attico, nel senso di parte: " *Prima duo* capita *epistolae tuae* ". V. Enr. Stefano, *Op. cit.* 35. — Onde S. Girolamo potea scrivere secondo l'uso popolare: " *Alii autem asserunt Antonium hujus propositi* caput ".

CARRICA, CARRICARE, CARRICATIO, CARRICATURA, in S. Girolamo: (" *Majoribus oneribus* carricabat *se* ". Ed in Rufino suo coetaneo. In V. Fortunato è *Discaricare*. *Caricatus* nel *Glossarium Vetus* del Mai).

***Carus**, usato sostantivo al plurale: " *Cum* caris *tuis* ". In un vetro presso il Garrucci, 168 ed in inscrizioni.

Carrus, **Carrum**, chè il volgo di queste finali non s'intendeva. Sisenna e Varrone presso Nonio, 195. — Nella *Vulgata* 3 *Esdra* 5, 55.

Casa, in Tibullo *Eleg.* X, in Apulejo, ed in Lucano. — Tertulliano 30: " *Tantae urbes* (*nunc extant*) *quantae non* casae *quondam* ". Nel quale es. il significato del vocabolo è l'odierno.

Casale, negli Scrittori di cose agrarie.

Castellum. Nella Tavola Ligure della Polcevera: " *qua ager privatus* casteli *Viturtorum est* ". E: " *Indesursum jugo recto in* castellum *quei vocitatur Alianus* ". — Ed in T. Livio XXXIV, 16, Vegezio, e nel Codice. V. *Burgus.*

***Caterva**, in Vegezio, II, 2.

Catinum, in Varrone, *L. L.* V, 120. — Carisio ha *Catinulus*, che ricorda il nostro *Catinello* e *Catinella.*

CATUS, (e Cattus) *Gatto*, Palladio. (4, 9: " *Contra talpae prodest* cattos *frequenter habere in mediis carduetis* ". — Marziale, XIII, 63. — Isidoro, *Orig.* 12, 12: " *Hunc* (*musionem*) *vulgus* (nota) cattum *a captura vocant* ". *Cattus* è variante di *Catus*, voce sabina, che pronunziata *Cato* e *Catto* dai rustici, fu dai patrizi accolta in questa forma e declinata servendosi dell'accrescitivo *Catone*, che fu celebre cognome romano (V. ess. simili in *Peggiorativi*) e col tempo per lo scambiò tra il C ed il G, se ne fece la voce *Gatto* ancora in uso. Tale scambio assai comune, si verificò anche nell'altra voce *Crassus*, che divenne del pari cognome, e non meno celebre.)

Causa, che pronunziavasi *Cosa*, come *Orata*, *Orum* ecc. per *Aurata* ed *Aurum*: " *Ubi poetae pro sua parte falsa confictaque canant*, *qui* causam *humilem dictis amplant* ". Pacuvio, presso Nonio, X, 14. — E *Causa* per *Cosa* è più volte in Cicerone. Altri ess. di questa contrazione popolare d'*au* in *o* ho riuniti sotto *Pronunzia.* V. anche qui sotto *Clostrum.*

Cautela, in Plauto, *Mil.* III, 1, 6. — Apulejo, 28. — M. Felice, 7, 9. — *Digesto*, XIII, 7, 6. — *Codice*, II, 59, 2, 9.

CAVA, negli Scrittori di cose agrarie.

Centu per *Centum*, secondo la pronunzia volgare, in Lapide Sepolcrale presso il Lupi, pag. 153.

Characias, palo per sostenere la vite. In Plinio, e nel basso latino *Carratium.* È voce viva nel dialetto genovese, e nel piemontese.

***Cinnus**, *Cenno*, leggesi nel *Glossarium Vetus* del Mai.

***Civitas** ripiglia il significato popolare della voce classica *Urbs* in Petronio, Quintiliano, Svetonio. — S. Girolamo, *Adv. Iov.* II, 29: " *Obsessae civitatis* ".

Clostrum per *Claustrum*, *Chiostro*. Catone, *R. R.* XIII. — Diomede: " *Ex consuetudine qua* au *sillaba cum* o *commercium habet, ut cum dicimus* Claustra *et* Clostra, Cauda *et* Coda, *et similia* ". E Prisciano: " *Transit* au *in* o *productum more*

antiquo „. — Il popolo in molte parole per andare più alla spiccia, toglieva il dittongo, mentre lo conservavano i patrizi, e quindi gli scrittori classici, per aggiungere maestà alla lingua romana.

Clusura per *Clausura*, giusta la consuetudine accennata nell'articolo che precede. In Cassiodoro, *Var.* II, 5.

Cocinatorium, *Cucina*. In Inscrizione presso Fabretti, VII, 4.

COCIO, *Cozzone, Mezzano*. In Laberio. (Ed in A. Gellio, XVI, 7.)

Cocus, *Cuoco*, forma che indica la pronunzia vera di *Coquus*, *Coquere*, e *Coquina*. Ma v. a questo proposito l'Articolo *Pronunzia* nei Pronomi. — Nevio presso Festo: " Cocus *edit Neptunum, Venerem, Cererem*, etc. „.

Coda per *Cauda*, come *Clostrum*, *Clusura*, qui sopra. In Varrone, *R. R.* II, 7, 5. *Framm.* 312, e presso Nonio, II, 135. — P. Arbitro. *Cat.* 44.

Cofea, Cofia, Cufia. In V. Fortunato, *Vita S. Rad.* 13: " *Camisias*, cofeas, *fibulas sancto tradit altari* „.

Collina, nome d'una porta, d'una regione, e d'una tribù di Roma.

Colomna, Colpa, per lo scambio, nel parlare, dell'*u* in *o*. Prisciano, pag. 27. — Cassiodoro, 2290. — *Appendix ad Probum.*

Comparativi col genitivo: " *Minus omnium seminum... majus omnium olerum* „. *Vulgata. Marc.* 4, 31, 32, ed altrove. Tertulliano, *Apol.* 40. — Già in Plauto è coll'ablativo, che corrispondeva all'unica terminazione popolare, non pronunziandosi la *m*, nè la *s* finale dei patrizi. " Oleo *tranquilliorem* „. *Poen.* V, 4, che corrisponde al nostro costrutto. *Più tranquillo che l'olio.*

COMPASSIO, *Compassione*. In Tertulliano, ed altri Scrittori ecclesiastici. (S. Girolamo, *Epist.* 112, 12: " Compassione *misericordiae, non simulatione fallaciae* „. — E. Prisciano: " Compassio *quam graeci* συμπάθειαν *dicunt.*) „

COMPUTUS, *Computo*. G. Firmico (*Math.* 12, 5, 15. — S. Ireneo, I, 15, 2).

Comti per *Comiti*, fognata la *i*, *Conte*. È già in monete di Gallieno presso il Cohen, IV, 414, n. 523.

Conduta, *Condotta*. V. Marmocchi, *Tab. Heracl.* pag. 374.

***Confidentia**: " *Quae nemo est tam firmo ingenio, et tanta* confidentia „. Ennio, *Framm.* 2 *Alcum.* 45.

Conniventia. *Codice,* I, 5, 3 pr. II, 6, 6, 1. — *Cod. Teod.* XVI, 2, 39. — Lampridio, *Aless. Sev.* 54. — Capitol. *Gord.* 23.

Contrarietas. Cassiodoro, *Compl.* 5 *in* 1 *Petr.* — Firmico, *Math.* I, 2.

Cooperculum, donde *Coperclum,* e *Coperchio,* in Plinio il Vecchio. Né è ragionevole supporre che la contrazione l'abbiano fatta, non i parlanti, cioè i rustici, ma i parlanti e scriventi, cioè i patrizi in generale, gelosi sempre delle forme innate nel loro linguaggio. V. Cantù, *Parlar.* ecc. 46, che reca un gran numero di voci volgari nel latino classico.

COOPERIMENTUM, *Coprimento,* in A. Gellio. (E nella Volgata, *Psalm.* 102, 26. — Altre voci parecchie colla stessa terminazione, erano popolari, e si trovano qui citate a lor luogo).

COOPERTORIUM, *Copertojo.* In Vegezio. (E nelle Pandette.)

COQUINA, *Cucina.* In Arnobio, Palladio, Isidoro. (" Culinam *veteres* coquinam *dixerunt, ut non nunc vulgus putat* „. Nonio, I, 273. Per la pronunzia v. qui sopra in *Cocus,* e *Coquinare* nei verbi.)

***Corbicula,** *Corbella,* in Palladio.

Cordilla, dimin. di *Chorda,* presso il Muratori, *Inscriz.* 1131, 2.

CORDOLIUM, *Cordoglio,* Plauto: (" *Tibi erit* cordolium *si quam ornatam melius forte conspexeris* „. *Poen.* I, 2, 86. — Ed in *Cist.* I, 1, 67). Apulejo (*Met.* IX, 21. — Suppone il semplice *Dolium,* che cito infatti più sotto).

Cornelio per *Cornelius,* secondo la pronunzia volgare; è negli Epitafi dei Scipioni. V. in Declinazione.

Corporatura, in Columella, VI, 2, 15. — Vitruvio, VI, 1, 3.

Corpulentia, in Plinio, *St. Nat.* XI, 18. — Tertulliano, *Anim.* 5, 9, 20, 24, 28. — *Marc.* III, 11.

Cors, Corte, Cortile, in Varrone presso Nonio, 83. — Nella *Volgata, Ioann.* 10, 1. — E Columella, I, 6, 24. — II, 14, 6, 8-VI, 3, 8. — Vopisco, *Aur.* 5. — In *Ansemundi Chart.* anno 520: " *Domus ad hoc integrum* cortile *hereditatis nostrae* „.

Cortina e **Cortinae.** Nella *Volgata, Exod.* XXVI, 1, 6. — *Num.* III, 26. — " Cortinae *sunt aulea, idest vela de pellibus* ". Isidoro, *Orig.* XIX, 26.

Coxinus, *Cuscino*: In Inscriz. presso il Maffei, *Mus. Ver.* 160, ed Amaduzzi. *Aned. Litt.* II, 466.

CRENA. In Plinio, *St. Nat.* XI, 37, 68. — (In alcuni dialetti settentrionali *Crena* ha tuttavia il significato d'*Incrinatura, Pelo.*)

Crucium, *Crucio.* Festo: " Crucium *quod cruciat, unde Lucilius vinum insuave crucium dixit* ". — *Crux* poi, nel significato di *Crucio,* non venne fuori col Cristianesimo, ma era usato assai prima: " *Aut aliqua mala* crux *semper est quae aliquid petat* ". Plauto, *Aul.* III, 5, 48. — " *Quae te mala* crux *agitat?* " Id. *Bacch.* IV, 2, 2.

Cucuma, *Cogoma. Digesto,* XLVIII, 8, 1, 3. In Toscana dicesi ancora *Cucuma.*

Cucumer, *Cocomero.* I classici *Cucumis.* In Prisciano, pag. 243.

Culleo, grosso sacco di cuojo, *Coglione.* In Grutero, 1001, 4. — Eckel, *Doctr. Num. Vet.* V, 323.

***Cultellus,** dimin. di *Culter,* in Orazio, *Epist.* I, 7. — Isidoro, *Orig.* 177.

CUNULAE, *Cuna,* in Prudenzio.

Cupa, *Coppa.* V. Enr. Stefano, De *Lat.* etc. pag. 8.

Cursus pelagi, per *Navigazione.* Si dice tuttavia *Capitano di lungo corso.* — Fedro, IV, 22. — Virgilio, *Aen.* I, 157; III, 200: " *Excutimus* cursu ". — Ovidio, *Pont.* III, 1: " *Regio ab omni devia* cursu ".

Curvatura. Plinio e Vitruvio, II, 8, 11. — V, 1, 8.

Decembres, *Dicembre.* V. Maffei, *Mus. Ver.* 353, 6. — Aringhi, *Roma Subt.* 326. — V. *Septembres, Octobres, Novembres.*

Declinazione. Che i nomi e gli aggettivi del linguaggio rustico fossero monoptoti, e che, per regola generale, il solo caso fosse l'ablativo, si raccoglie dai molti esempi anzitutto in questa parte del Nome, sotto le voci *Animale, Aulu, Anno, Capo, Capro, Centu, Cornelio, Decembre, Dono, Fede, Gelu, Lacte, Laude, Matre, Mese, Militare, Natale, Nome, Novembre,*

Octobre, Pane, Plebe, Pondo, Poplo, Porco, Puella, Sale, Salute, Sonito, Toru, Tribunale, Via, Volatile, e dai Peggiorativi.

Si ricordi poi che anche la lingua classica adoperava alcuni nomi mantenendoli indeclinabili, senz'altra ragione che d'imitare il popolo. V. qui sotto *Gelu.* Né sarà da trascurare *Die* per *diei* (genit.) in Virg. *Georg.* I, 208.

Già nell'Inscrizione di L. Scipione, che fu console l'anno di Roma 494, quando il latino classico non era ancora giunto alla sua pienezza, e non s'era tanto imposto, si legge: *oino* (uno) *duonoro* (per *bonorum*, come noi diciamo *buono* per *bono*) *optumo, viro, Scipione, filios* (non pronunziandosi la *s* finale). *Corsica, Aleria, urbe, aide,* tutto in luogo dell'accusativo.

In Inscrizione osca presso il Fabretti: " *Iussu* via pomaiana *teremnattens* ". Cioè: *Ipsi viam pompeianam terminaverunt.*

" Hirene uxore sua " De Rossi, *Roma Sott.* II, 19. " *Ut* sancto et innocente *spirito ad Deum Suscipiatur* ". Ibid. 306. Invece di *sanctus* etc.

" Hercule Atenentino ". Garrucci, *Vetri* etc. 193.

" *Per* quo ". Orelli, 3300. " *Post* morte ". Grutero, 939, 1.

" *Ne in* cogitatione *quidem cadit* ". Cicerone, *Nat. Deor.* 1.

" *Saepe* suo *victor lenis in* hoste fuit ". Ovidio, *Trist.* V, 2, 36.

Nella Volgata, scritta in latino assai popolare, gli ess. son molti: " *Ante* sole ". *Paral.* 71, 17. — " *Circa* hora tertia ". *Mat.* 20, 3. — " *Per* eadem via ". *Luca,* 10, 31. — " *Propter* incredulitate ". *Hebr.* 3, 19. — " *Secundum* similitudine ". Ibid. 3, 4, 11 etc.

In Domino *rebelles.* Sulp. Severo, *Higt.* I, 24, 7. — Ed in Floro, I, 6. — Petronio, 10. — Igino, *Fav.* 190.

S'aggiunga l'Ablativo di qualità, che s'accorda coll'uso della nostra lingua: " Forma eximia *mulierem* ". Plauto, *Mer.* I, 2, 97. Noi: *Donna dalle fattezze esimie.* — Altri ess. *Ibid* I, 3, 49. — *Pers.* IV, 3, 53. — Terenzio, *Heaut.* V, 5, 17. — *Eun.* II, 1, 24. Ed altri parecchi.

Se poi si pronunzia all'antica, sopprimendo le finali *m, n, s, t,* si vede subito che per il popolo la declinazione non

esisteva, e che di necessità doveva usare l'Articolo e la Preposizione dinanzi ai Nomi.

Cicerone accennando l'elisione della *s* nelle finali *us* ed *is* la chiama uso *subrusticus*, cioè plebeo. V. il Diez, *Grammatica*, II, 9 della versione francese.

Aggiunge questo dotto glottologo che in altre voci era caduta tutta la desinenza *us* ed *is*, come in *Socer* per *Socerus*, *Puer* per *Puerus*. Ma non cadde di certo presso il popolo, che ci trasmise le forme *Soceru*, e *Pueru*. Anzi consentendo il Diez (ibid) che *o* per *u* nelle finali era proprio del latino popolare, si sarà pronunziato, come da noi, *Socero*, *Puero*, e simili, fra le quali le suaccennate voci dell'inscrizione a L. Scipione.

Lo stesso autore crede che le forme sopraddette siano nate mediante la figura d'Apocope; ma la plebe le possedeva *ab initio* tal quali, e non ebbe mai bisogno delle finali che non pronunziava, e che rappresentavano invece la Protesi adoperata dagli scrittori.

Oltrechè il Diez medesimo riconosce che *multu*, *aliu*, *lucru*, *salute* etc. dei Graffiti pompeiani hanno la terminazione osca (*Gramm.* I, 199 e 220. II, 9).

Una prova di più che i Nomi erano indeclinabili nella lingua rustica, ce la porge anche l'incertezza colla quale sono usati i Nomi proprj dai classici, distratti spesso dalla pratica volgare. Ora sono al Nominativo: "... *cui*... Thebe *nomen fuit* „. Cicerone, *Inv.* II, 49. — Ora al Genitivo: " *Metellus cui ex virtute Macedonici nomen inditum* „. V. Patercolo, I, 11, 2. — E *Numidici*, 2, 11. — Ora all'Accusativo: " Ascanium *parentes dixere nomen* „. T. Livio, I, 1. Ma quando il Nome è al Dativo, od all'Ablativo, come: "... *nomen Arcturost mihi* „. Plauto, *Rud.* prol. 5 — "... *nomen Mercuriost mihi* „. Id. *Amph.* prol. 19, non pare che l'esempio sia tolto affatto dalla voce indeclinabile dell'idioma rustico? Perchè concordare col caso Dativo del pronome, e perchè non usar il Nominativo se non perchè s'avea innanzi il caso simigliante, Ablativo, usato nell'idioma plebeo?

Vi sono anche ess. conformi di Nomi comuni: "... *aetas cui fecimus* aurea *nomen* „. Ovidio, *Met.* XV, 96, — "... insula *nomen habet* „. Ibid. 740.

E di Aggettivi: " ... quieto *tibi licet esse* „. Plauto, *Epid.* III, 2, 2. — "... *per hanc tibi cenam* incenato ... *esse hodie licet* „. *Id.* IV, 2, 31. Si possono notare molti altri ess., fra i quali il notissimo d'Orazio, al plurale: " Mediocribus *esse poetis* etc. „ e l'altro: " ... *atqui licet esse* beatis „. *Sat.* I, 1.

Esistono nomi di genere maschile e neutro insieme: come si spiega quest'anomalia, se non perchè traendoli dalla plebe, uno scrittore ne conservava il genere maschile, pur aggiungendone il solito segno colla *s*, mentre ad un altro piaceva di farli neutri, colla terminazione relativa, che era la *m*? Si veggano qui le voci *Dono, Gelu, Gustus* e *Vasum.*

Infine niuno ignora come l'Ablativo assoluto rappresenti *ab antico* le forme ed i costrutti del nostro volgare. Gli scrittori trassero anche questo dalla lingua rustica: "... praetore designato, mortuo filio „. Cicerone, *Tusc.* III, 70. Ma a che recarne esempi?

Veggasi anche sotto *Pronunzia* e *Declinazione* negli Aggettivi.

Decoramentum. Tertulliani, *Cult. Fem.* 12.

Delicia, al singolare, in Plauto presso Gellio, 19, 8. — In Grutero, 663, 5, e 1014, 5.

Desolatio, *Desolazione.* Nella Volgata, *Mich.* 7, 13. — *Baruch,* 7, 4-1. — *Mac.* 72, 1, 57.

Dicta, *Detti*: " *Iocos enim hoc genus veteres nostri* Dicta *dicebant. Testis idem Cicero, qui in Libro Epistolarum ad C. Nepotem secundo ait: Itaque nostri omnia quae dixissemus dicta essent, quae facete et breviter locuti essemus, ea proprio nomine* Dicta *appellari voluerunt. — Haec Cicero; Nevius vero, Pomponiusque jocos non raro* Dicta *nominant* „. Macrobio, *Saturn.* II, 1. Tale parola dall'antichità venne fino a noi collo stesso significato. V. Du Méril, *Poésies Inéd.* 37.

***Diminutivi.** Metto qui riuniti i Diminutivi citati a lor luogo:

Avicella, Campicellus, Canistellum, Castellum, Collina, Cordilla, Cultellus, Fratellus, Hamula, Lucinulius, Navicella, Scutella, Vascellum.

Directorium, nel *Cod. Teod.* XIV, 15, 3, 1.

DIRECTURA, *Dirittura*, in Vegezio.

DISCURSUS, per *Sermo*. Nel *Cod. Teod.*

***Dispendium**. S. Girolamo, *Epist.* 108, 18: "...dispendia *rei familiaris*". E *De Vir. Ill. praef.*

Disunio, *Disunione*, in Arnobio, III.

Dius, *Dio*, in Festo. V. *Mius* fra i Pronomi.

***Divisamentum**, Cod. Lionese del Pentateuco, 10. V. in *Journal des Sav.* 1883, pag. 397.

DOGA (gr. θοχή). Vaso o Misura pei liquidi. In Vopisco.

Dolium, *Duolo*, in Commodiano, *Instr.* 73, 1: "*Filiorum casus licet et* dolium *relinquat*".

Domna, per sincope da *Domima, Donna*. In Lapide del tempo di Costantino presso C. Cittadini, 611.

Dono, indeclinabile, è nelle inscrizioni.

Ducatus, *Ducato, Dogato*, in Apulejo, 148. — Svetonio, *Tib.* 19. — *Ner.* 35. — G. Firmico, *Mat.* 4, 1. — Vopisco, *Aur.* 10. — In Probo, *Saturn.* 7. — Nella Volgata più volte.

Elixus, *Lesso*, usato sostantiv. Ma vedi fra gli Aggettivi.

***Ellissi**. Di *Mano*: "*Hac* dextra *occides*". Ennio, *Trag.* 380. — "*Haec per* dexteram *tuam te dextera retinens manu*". Plauto, *Capt.* II, 3, 82.

Di *Vinum*: "*Deprompsit* nardini *amphoram cellarius*". Id. *Mil.* III, 2, 11.

Di *Homines*: "*Laudant fabrum atque aedis probant*". Id. *Most.* I, 2, 20.

Allo stesso modo dicendo *Nemo* si sottintende *homo*, come in italiano dicendo *Nessuno*. Eppure non di rado si trova nei due idiomi aggiunta la voce *Homo* e *Uomo*, che a qualcuno parrebbe un pleonasmo: "Si nemo *esset* homo". Catone, *Pro. Rhod.* — "Nemo homo *unquam ita arbitratust*". Plauto, *Pers.* II, 2, 29. — "Homini nemini". Terenzio, *Adelph.* II, 3, 6. Ed *Enn.* III, 5, 1.

EXAGIUM, *Saggio*. In Teodosio e Valentiniano. (*Nov.* 25. — Ed in una inscrizione nel Grutero, 647.) Gr. εχάγιον. (Questo dimostra l'influsso della lingua greca, diffusissima allora in tutta la media e bassa Italia, nel parlare del popolo.)

Exemplum, *Esempio, Moralità*. In Fedro, II, 3. II, 1. — Nel M. E. in questo senso divenne frequentissimo.

Exterminium, *Esterminio*. Nella *Volgata*, *Ezech.* 9, 1. — *Ioel*, I, 7. — *Exod.* 12, 13, etc. — S. Girolamo, *In Hier.* III: "... *illo autem confracto et communito, Babylon fit in exterminium* „.

FALCO, *Falcone*. In Servio (*Aen.* X, 146).

FATA, *Fata, Strega*. In Inscrizioni. (Ed in una moneta di Diocleziano. V. *Striga*.)

Fede, Fedelissimo. In Inscrizioni cristiane. V. il *Giorn. Arcadico*, LXXIII, 315, e Perret, *Catacombes de Rome*, pl. IX, n. 18.

Ferina. È nelle *Tav. Eugubine*. V. Cantù, *St. Univ.* Lib. VII, 467.

Fia, *Figlia*. Voce ancor viva nel Veneto. In Inscrizione tegulina. V. Lanzi, I, 172, n. 46-II, 303. — Galvani, *Genti Italiche* etc. pag. 156.

Ficatum e **Figatum**, *Fegato*. Apicio, 7, 3. — S. Empirico, 22. — *Gloss. Vatic.* presso il Mai, e *Cl. Auct.* VII, 561. — Pl. Valeriano: " Figatum *perdicis cum felle* „.

FILIASTER, per *Privignus*, *Figliastro*. Nelle Inscrizioni. (In Grutero, 645, 4-681, 8-682, 9-810, 1. — Maffei *Mus. Ver.* 319, 2. — Muratori, 1135, 1. — Orelli, 2618, etc. Così *Filiatra*, o *Filiastra*, in Buonarroti, *Vetri Cimit.* pag. 153, e Muratori, 1958, 6. — Si legge anche in Isidoro di Siviglia.)

Fixura, *Fessura*. S. Ambrogio, *Enarr. Psal.* 37. — *Serm.* 15, in *Psal.* 118.

Focatius, *Focaccia*: " *Subcinericius* (*panis*) *cinere coctus, et reversatus, ipse est* focatius „. Isidoro, *Orig.* XX, 2. — Altri leggono *Focacius*, e *Focasius*.

Focus, *Fuoco*. In luogo di *Ignis*, che era proprio delle persone colte. È vero che significava anche *Focolare*, il che non toglie la sua qualità di sinonimo di *Ignis* sulla bocca della plebe. Con questo significato è appunto in Orazio: " *Ligna*

super foco *Large reponens* „. In Properzio, IV, 11, 52 e 54. — Giovenale, III, 263. — Vegezio, *Mil.* I, 28. — Gallicano, *Cass.* 4. — Sparziano, *Pesc.* 10.

Fontana. In Vopisco, *Carin.* 16. *Fontanus* era cognome romano. (Muratori, *Inscriz.* 773, 1). È un addiettivo da *Fons*, che finì con esser mutato in sostantivo.

Fornus, da pronunziarsi *Fornu*, *Forno*. Varrone presso Nonio, XII, 52.

Forpex, *Forbice*, pel solito scambio fra *b* e *p*. — Catone, *R. R.* 10, 3-11, 5. — Svetonio, *Ott.* 75. — Sid. Apollinare, *Carm.* 15, 184. — Isidoro, *Orig.* 20, 12, ed altri.

Fossa. In Varrone, *L. L.* VII, 100.

Fossatum, *Fossato*. *Digesto*, XLIX, 16, 3, 4.

***Fracasso.** Secondo l'Ampère, (*Hist. de la l. fr.* 310) viene dal celtico *Fracara*. Confrontando coi lessici celtici, ossia gallici, potremmo rinvenire un'infinità di voci nostrali d'origine antichissima. Veggasi il Mazzoni.

Fragrantia. *Fragranza*. In V. Massimo, IX, 1.

Fratellus, pronunz. *Fratellu*, In T. Scauro: “ *Capra*, *Capella*, *Frater*, *Fratellus* „.

Fraudolentia, *Fraudolenza*. — Plauto, *Mil.* II, 2,34. — *Pseud.* II, 3, 7. — Nella Volgata, *Ier.* 14, 11.

Fringilla, *Fringuello*. In Festo, 90. — *Fringillus* in Marziale. Che il *g* si pronunziasse *gh*, come si sa che il *c* pronunziavasi *ch*, ossia a guisa di *k*?

Fritilla, *Fritella*. Plinio, *H. N.* XVIII, 19, 2.

GABATA, per comparazione la fantasia popolare ne derivò *Gota*, prov. *Gauta*. (?)

GALGULUS, *Rigogolo*. Plinio, *H. N.*

Gamba. In Vegezio, *Mil.* I, 27, 56.

Gelu, rimase indeclinabile, come nella parlata rustica, benchè gli scrittori tentassero di declinarlo, facendolo ora maschile, ora neutro, secondo che si trova in Afranio, Accio, Varrone presso Nonio, ed in Lucrezio, VI, 878. — Dicasi lo stesso d'altri Nomi della *Quarta*, che furono anche declinati come quelli della *Seconda*. V. in *Declinazione*.

***Genitivo** obbiettivo, derivato dall'uso popolare, già in Cicerone: " *Fiducia* sui, *magna aestimatio* sui. — Si fece poi comune S. Girolamo, *Epist.* 127, 9: " ... *in assensum* sui *trahere* „. *Ibid.* 372: " ... *ad* revelationum *humiliandam superbiam* „. Cioè la *superbia per le rivelazioni fatte.*

Molti altri ess. in Goelzer, (*Lat. de S. Jér.* 317).

Dicasi lo stesso del Genitivo di materia e di qualità, già in Terenzio, *Phorm.* I, 2, 18: " ... *montes* auri *pollicens* „. — Ovidio, *Met.* I, 111: " ... *flumina lactis* „. — Poi in S. Girolamo, *In Is.* V, pr. " ... *a* sanctae memoriae *viro amabili episcopo rogatus* „. — *Epist.* 44: " *Nos Epistolas remittimus* gratiarum „. Cioè *Lettere di ringraziamento.* — V. *Hil.* 3: " *Erat tunc* annorum *quindecim* „. Modo usato prima da Catone, 1. — T. Livio, XXX, 97. — Giustino ed Eutropio.

Genitivo d'apposizione. Il Goelzer col Dräger ne cita un solo esempio che è di Cicerone: " *Oppidum* Antiochiae „ e nota con ragione essere un *modo volgare* proscritto dalla buona prosa.

Anche volgare è il Genitivo in luogo dell'Ablativo: Negotii *nunc sum plenus* „. Plauto, *Rud.* I, 3, 146. — *Poen.* V, 5, 35. — *Aul.* IV, 2, 15. — Ennio, *Ann.* I, 10, fr. 5 v. 342. — C. Stazio, *Andr.* fr. 1. — Terenzio, *Enn.* II, 3, 27. I, 2, 25. — Catone, *R. R.* 88.

GENUCULUM (e *Geniculum*), *Ginocchio.* Celio presso Nonio. (E Varrone, *L. L.* XI, 5. — Plinio, *H. N.* XVIII, 6, 6).

Genus, per *Guisa, Maniera.* Nei nostri classici *Generazione.* — Fedro, *Prol.* III, 1; un po' più innanzi dice invece: " *Aesopi stilo* „. — Capitolino, *Gord.* 14: "...*hoc* genere *contionis* „. — *Ibid* 2, 8: " ... *et quidem hoc* genere „. *Digesto,* XV, 1, 47, 6: " *Alio quovis* genere „. XLI, 3, 23, 1. XLV, 1, 3, 26. XLVIII, 5, 29, 4.

Giove, in Inscrizione sepolcrale presso il Mommsen, 665. È scritto secondo la pronunzia della J. Si ha infatti anche *Iovis* al Nominat. per *Iupiter*, in Petronio. — Varrone, *L. L.* VIII, 46. — A. Gellio, 5, 12. — Ennio, *Ann.* 63. — Apuleio, *Met.* IV, 137, e nelle monete. È segno di nome aptoto.

Iupiter è composto di *Iovis pater*, come certifica A. Gellio. La *s* finale non pronunziandosi, si trova anche *Iovei* in ispecchio romano-etrusco presso il Mommsen, 2483.

GLUTO, *Ghiotto*. In Festo, ed Isidoro. (Ed in Lucilio. Si trova anche scritto *Glutto* nel *Gloss. Vetus* del Mai.)

Gratitudo. In Apicio, 3, 4. — *Ingratitudo* in G. Firmico, *Math.* 5, 1. — Cassiodoro, *Epist.* I, 30. — 5, 2.

Grunda, *Gronda*, *Grondaja* V. *Suggrunda*.

Gravamen, *Gravame*. Cassiodoro, *Epist.* 9, 11.

GUBERNUM, *Governo*. In Lucrezio e Lucilio.

Gustus e **Gustum**. In Apicio, 4, 5, ed altri.

Guttus, *Gotto*. In Varrone, Giovenale, Gellio.

Habitus, *Abito*, *Veste*. In Virgilio, Plinio il Giovane, Quintiliano. Così E. Stefano, *De Lat.* etc. 303.

Hamula. V. Ama.

Heredes, Nominat. sing. per *Heres*, *Erede*. Nella *Volgata*, *Gal.* 4, 1.

***Herna**, che Servio attesta usato dai Sabini per *Saxa*, secondo il Cantù, *Parlari*, 190, avrebbe dato origine a *Caverna*, quasi *Cava herna*.

HETTA: " *Res minimi pretii, quam dicimus*: *Non* hettae *te facio* ". Festo. Cioè: *Non ti stimo un ette*.

Hibernum, *Inverno*. V. Vernum.

Homo: " *Fiet* homo ". *Si farà uomo*, *Metterà senno*. Orazio, *Arte Poetica*.

Honorificentia, *Onorificenza*. — Capitolino, *Ver.* 3. — Sparziano, *Sev.* 4. — Lampridio, *Aless. Sev.* 2. — Vopisco, *Aurel.* 25.

Hortolanus, *Ortolano*. — Apuleio, 213, 219, 224. — Macrobio, *Sat.* VII, 213.

***Humiliatio**, *Umiliazione*. S. Girolamo, *Adv. Iovin.* III, 5: " Humiliatio *victus* ". Ed altrove.

IMPOSTOR, *Impostore*. S. Girolamo, e nelle *Pandette*: (" *Verbum rusticum* " lo chiama S. Gregorio Magno. Nota!).

Impostura, in Capitolino, *Gall.* 12. — *Digesto*, XLVII, 20, 3, 1.

IMPROPERIUM, *Improperio*, *Rimprovero*. Nella Volgata. (È spesso

in S. Girolamo. — Vedasi Quicherat *Addenda* etc. ed *Onomast. Graec.-Lat.*)

Incastratura. Nella *Volgata, Esod.* 26, 17-36, 22-24.

Infernus, Addiett. sostantiv. — Nella *Volgata passim*. Se ne trova già es. in Varrone presso Nonio.

Indiscretio, *Indiscrezione,* e **Indiscretus**. In Corippo, *Iohann.* II, 36: " *Heu! Ducis ignavi quanta* indiscretio *bellum Movit!* " — S. Gregorio, *Epist.* VI, 30: " *Quia eorum judicio* indiscretus *esse ex hac tali admonitione reprehendor* ".

Insensibilitas. In S. Ambrogio, *De Bono Mort.* VII: " *Igitur suscipit inde anima* insensibilitatem *defuncti corporis* ".

Insidia, al sing. nella *Volgata, Sap.* 14, 24.

***Inspiratio,** *Inspirazione.* S. Girolamo, *In. Is.* VI, 15, 3: " *Omne dogma contrarium veritati quod absque* inspiratione *Dei, de humano sensu in erroris tenebris nascitur* ". — Ed in Solino, Tertulliano, Lattanzio, S. Agostino.

Intentio, *Intenzione.* Oltre la *Volgata*, nel *Digesto,* XXXI, 77, 26. XXXIV, 1, 10.

***Invidia,** nel significato del francese *Envie,* non si rinviene solo in Tertulliano, *Apol.* 30 e *Carm. de Sod.* 2, 13, ma in Petronio, 14, 101, e Tacito, *Ann.* II, 34-IV, 53.

Iornus, *Giorno.* In Seneca, per la pronunzia della I notata qui sopra in *Giove.* — V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 534. — Affò, 7.

JURAMENTUM, *Giuramento.* Nelle *Pandette* ed in A. Marcellino. (Ed in Seneca; nella *Volgata, Matt.* 5, 3-14, 7, 9. — *Marc.* 6, 26. — *Luc.* 1, 73. — *Sap.* 12, 21-18, 6-22, e *passim.* — Sulp. Severo, *Hist.* 1, 8, 2, 23. — *Epist.* 2 *Ad. Claud.* 18. — A. Marcellino, 21, 9-24, 2. Nella *Volgata* c'è anche *Adjuramentum.*) — Come ho detto all'art. *Giove,* i rustici pronunziando per *g* la *j*, e tacendo la finale, ne veniva esattamente la nostra proferenza.

Laboratio, *Lavorazione.* Frontone, *Princ. Hist.* 313. — E Laborator, *Lavoratore,* in S. Agostino. V. il Forcellini.

LACTE, e all'acc. **LACTEM,** per *Lac.* In Plauto, A. Gellio ecc. (Ed in Ennio, Cecilio presso Nonio, Plauto, *Mer.* V, 9, 30. —

Mil. II, 2, 85. — Petronio, 38. — Apuleio, *Met.* 178. — Varrone, seguendo gli antichi, propose di scrivere, non *Lac,* ma *Lact;* senonchè gli fu opposto che nessun nome latino terminava con due mute; Capella, § 307. E però l'uso antico rimase alla plebe e giunse a noi. Che fosse forma arcaica, sempre in uso, l'afferma anche Cassiodoro: " Lacte *veteres in Nominativo dixerant* „. *Inst. Div.* 560.)

Lacticinium, *Latticinio.* Apicio, 7, 11.

Lamenta per **Lamentum** e **Lamentatio,** è ancor vivo, per es. in Liguria. I Romani colti si provarono in antico ad usarlo, imitando la plebe, come fece Pacuvio, (Nonio, II, 132) ma non piacque, e fu lasciato a quella, e per tal guisa c'è pervenuto.

Lamna per *Lamina, Lama* ed in genovese *Lamma.* È voce citata dal Diez nella Grammatica, Tom. I, 164 della traduz. *Lamna* è in Orazio, *Od.* II, 2, 2. — *Epist.* I, 15, 36. — V. Flacco, I, 123. — Vitruvio, VII, 9. — Seneca, *Agam.* 855.

Lampada per *Lampas.* In Plauto, *Cass.* IV, 4.

Lancia per *Lancea.* Nell'*Appendix ad Probum.* È del sec IX, ma parmi ragionevole d'annoverare questo ed altri scambi, fra quelli svariatissimi ed antichi, de' quali si ha un saggio in questo Catalogo. Così nella stessa *Appendix* trovasi *Vinia* per *Vinea.*

Lanterna per *Laterna.* Nella *Volgata, Iohann.* 18, 3. — *Act.* 28, 8. — V. il Forcellini, ed il Muratori, 908, 7.

Laude per *Laus.* Nella *Tav. Peuting. Seg.* III, 6, e nell'*Itiner. d'Anton.* pag. 98, 127, 28, 3. — In Plinio, III, 21, 2.

***Leitera,** usato anticamente, era più conforme alla voce odierna *Lettera,* che non *Litera* degli scrittori. — Veggasi la *Lex Servil. Repetund.* 12.

Letamen per *Fimus.* Plinio, e Servio, *Ad Georg.* 1.

***Leuca,** voce gallica, donde *Lieue* e *Lega.* — S. Girolamo. In *Ioel,* 3, 18: " *Nec mirum si unaquaeque gens certa viarum spatia suis appellant nominibus, cum et Latini mille passus vocent et Galli* leucas, etc. „ — V. anche S. Isidoro, *Orig.* 134.

LEVISTICUM per *Ligustico, Levistico,* nome di pianta in Vegezio.

Ligatura ed Alligatura. Nella *Volgata, Gen.* 42, 35. — *Num.* 19, 15.

— Columella, 8. — Vegezio, II, 51. III, 20, 29. — Palladio, I, 6.

Litigium, *Litigio*. Plauto, *Cass*. III, 2, 31. — *Merc*. I, 2, 41. V, 2, 15 e 34.

Lixivia, *Liscivia*, *Ranno*. Columella, XVI, 16, 1. XXII, 1.

Longitia, forse pronunziandosi *gh* il *g*, *Lunghezza*. Presso gli scrittori di cose rustiche, ed in Vegezio, VI, 2, 2.

Lucana e **Lucanica**; *Salsiccia*. — Varrone, *L. L.* VIII: " *Quod fartum intestinum e crassundiis*, lucanam *dicunt, quod milites a Lucanis didicerunt* „. V. anche Apicio, II, 3. — Carisio, pag. 94, ed il Forcellini. In genovese *Lüganega*, in piemontese *Lüganeghin*.

Lucinulius, diminut. di *Lucinium*, *Lucignolo*. In inscrizione presso il Grutero, 675, 6. Così da *Luscinia* si derivò *Luscignuola*, che noi, tolta la L iniziale, abbiam mutato in *Usignuolo*. Si vegga Plauto, *Bacch*. I, 44. — Varrone, *R. R.* III, 5, 14.

Lucta, *Lotta*. Ausonio, 83. — Igino, *Fav*. 273. S. Ambrogio, S. Girolamo; e S. Agostino, *In Psalm.*: "... *contra quos habemus occultam* luctam „.

Lurco. In Plauto, *Pers*. III, 3, 16. — Lucilio presso Nonio, 10. — Apuleio, 193. — Svetonio, 65. Lo usa Dante.

Magnates, *Magnati*. Nella *Volgata*, *Eccl*. XXXIII, 19: " *Audite* 491. — *me*, magnates, *et omnes populi* „.

Mamillæ, *Mammella*. Varr. *R. R.* III, 24. — Giovenale, VI, Plauto, *Pseud*. I, 2, 46, ed altri.

MAMMA per *Mater*. Varrone presso Nonio, (II, 97): " *Quum cibus ac potiones* buas *ac* pappas *vocent, et matrem* mammam, *patrem* tatam „. — In antica inscrizione funeraria del Camposanto di Pisa ho letto: Tata *ejus et Nice* Mama „. Ed in inscrizione presso il Grutero, 662, 9, 10. — 663, 1, 3, 4, 7, 8. — 1119, 7, 8.

Per *Nutrice* e *Balia*, Marziale, *Epigr*. I, 101: " Mammas *atque* Tatas *habet Afra*: *sed ipsa* tatarum *Dici et* mammarum *maxima* mamma *potest* „.

Ed in inscrizione presso il Visconti, *Museo P. Cl.* II, 82. —

Mammosa, vezzeggiativo di *Mamma*, in inscrizione presso Grutero, 663, 2. — Orelli, 4840. V. Bu, Bua, e Tata.

Noi genovesi usiamo questa voce coll'accento sulla finale per *Madre*, e senza per *Balia*.

Mancia, cognome romano, si legge in Cicerone, *De Off.* I, 30. — V. Marini, *Arvali*, pag. 88. — *Manciola*, in Nonio presso Gellio, è il diminutivo di *Manus*, donde *Mancia*. Di che si spiega *Buona mano* per *Mancia*, che si usa tuttavia nella Liguria, in Toscana ed altrove.

Mantele e **Mantelium**, *Mantile*. — Varrone, *L. L.* VI, 85: " Mantelium, *quasi* manuterium, *ubi manus terguntur* ". — È anche nelle *Georgiche*, IV, 377, e prima in Plauto, *Capt.* III, 3, 5.

Mantum, *Manto, Mantello*: " Mantum *hispani vocant quod manus tegat tantum* ". Isidoro.

***Manus**. Notisi quanto è antico il modo: " *Nondum recepit ultimam manum* " se già correva tra il popolo prima che Petronio lo accogliesse. *Sat.* 118.

***Maritata**, per *Nupta* dei classici, in Lattanzio, ed in S. Girolamo spesso. Trovasi anche *Maritus* (p. es. in Orazio. *Od.* III, 11) accanto a *Vir* e *Conjux*. C'era inoltre la *lex marita* promulgata da Augusto (V. Orazio, *Carm. saec.*)

***Massa**, nel senso antico popolare di *Quantità*, in Tertulliano, *Praescr.* 3: " *Purior* massa *frumenti in horrea reponetur* ".

***Martulus**. *Martello*. Vedi E. Stefano, *De lat.* etc. 4.

Mataxa e **Metaxa**. In Lucilio, Festo, Isidoro, XIX, 29, 6, e nel Forcellini. V. Acia.

Materia exigua, cioè *Soggetto umile*, in Festo, IV, 25.

Matre, Dativo Sing. nella nota *Ara Pesarese*. Si vede che per il popolo anche questo nome era indeclinabile. V. Declinazione.

Medium per Dimidium, V. ess. nel *Journ. des Savants*, 1881. — Si ricordi la maniera avverbiale, ancor viva: "... *res cogit quod quisque possit in re trepida praesidii*, in medium *conferre* ". T. Livio, V, 44.

Merenda. Festo: " Merendam *antiqui dicebant* (nota) pro *prandio, quod scilicet medio die caperetur* ".

Mese e **Mesis**, sing. e plur. — Nelle inscrizioni sepolcrali *passim*: Maffei, *Ver. Ill.* II, 543. — *Mus. Ver.* 282, 4. —

Mommsen, n. 131, 404, 1439, 1579, 1601, 1690, 6996, 7188. — Muratori, *N. Thes.* IV, 1829. — De Rossi, *Inscr. Chr.* 177. — Grutero, pag. 138. — Fabretti, *Cl.* VIII, 18, e negli altri raccoglitori V. *Numerali* negli *Aggettivi.*

Mesura; in inscrizioni presso Reinesio, *Cl.* V, 55. — Doni, *Cl.* IV, 29. — Mommsen, 6879.

Militare, sing. masch. per *Militaris*, aggettivo sostantiv. — *Codice*, XII, 38, 7. — V. Fabretti, *Glossario.* — Plauto usa *Militarius.*

MINACIA, in Plauto, (*Minatias* nel *Mil.* III, 5, 16-V, I, 56. — *Truc.* V, 56. Nella *Volgata, Malac.* 3, 12. — *Acta*, 4, 29, e nel *Salterio Veronese.* Anche *Mina* si usò al singolare, come afferma Festo *ad verbum*).

MINUTALIS. In Apuleio, Tertulliano, etc. Dal plurale neutro *Minutalia* l'italiano *Minutaglia.*

Minutia, *Minuzia.* Seneca, *Epist.* XC, 23.

Missus, *Messa, Apparato della scena*, e *Foggia di vestirsi.* — Capitolino, *Pert.* 12. — Lampridio, *Heliog.* 27, 30, 32. — P. Fulgenzio, 565. — Non è dunque per noi un francesismo.

MOLINA, *Molino.* In A. Marcellino (XVIII, 8, 11).

***Monstrum mulieris**, in Plauto, *Poen.* I, 2, 61. E noi: *Mostro di donna.* — In *Pers.* II, 2, 22: " *Paegium*, deliciae pueri ". Cioè: *Delizia di fanciullo.* Non mancano altri ess. di maniere simili.

Moralitas. S. Ambrogio, *In Psalm.* 118, 3: " *Qui apostolici sermonis* moralitatem *advertit* ".

***Mortarium**, *Mortaio*: "*Caseumque per cribrum facito transeat in* mortarium ". Catone, *R. R.* 76.

***Mortuus**, per *Cadaver.* Nei classici non si trova che questo esempio dell'uso del participio passato come sostantivo, dice il Goelzer, *Lat. de. S. Jér.* 118. Gli altri ess. sono posteriori all'epoca classica; dunque gli scrittori evitavano tal uso, che era invece praticato dai plebei, e che compare negli scritti dopo quell'epoca.

Muccinium, *Moccichino*, in Arnobio, citato dal Galvani, *Lat. Arc.* 106. È derivato da *Muccius*, che già trovasi in Plauto: " . . . *num* mucci *fluont?* " *Most.* 1109.

Mulier, per *Moglie*, in Cicerone ed Ulpiano. V. Galvani, *Op. cit.* 106.

Mutum e forse **Muttum**, *Motto, Cenno*: " *Ne* mutum *quidem, facere* ". In Festo.

Nanus, *Nano*, A. Gellio; XIX, 13, ed in Festo. Gellio nota che così diceva *il volgo imperito*.

Natale, addiett. sostant. *Digesto*, IV, 4, 3, 3. — Lampridio, *Comm.* 10. — Plinio, *H. N.* IV, 12.

Nativitas, *Natività*. M. Felice, 23, 9. — Sulp. Severo, *Hist.* II, 25, 5-27, 4. — Nella *Volgata* e nei Padri *passim*.

Navicella, *Not. Tiron.* pag. 177. — *Digesto*, XXXIII, 6, 17.

NERVIUM, *Nervo*. In Varrone presso Nonio. Gr. νηυρίον.

Nocumentum, *Nocumento*. C. Aurelio *Chron.* I, 1, 31.

Nome per *Nomen*, nelle *Tav. Eugub.*

***Nomi collettivi** usati alla popolare: *Iuventus*, in Plauto, *Pseud.* I, 2, 68: " Iuventutem *atticam* ". E *Merc.* I, 1, 1. — Allo stesso modo trovasi *Servitium*. *Curc.* II, 3, 21. — *Paupertas*, *Aul.* II, 2, 29, e simili. Noi diciamo la *servitù*, la *povertà*, per *i servi*, *i poveri*.

Quanto ai Nomi collettivi costruiti col verbo al plurale, non mancano esempi antichi: " ... pars *saxa* jactant ". Ennio, *Ann.* I, 54 — " ... faciunt pars *hominum* ". Plauto. *Trin.* I, 1, 13. — " Magna pars *morem hunc* induxerunt ". Id. *Most.* I, 2, 33. — " ... *sed eorum* partim *in pompa*, partim *in acie* illustres *esse voluerunt* ". Cicerone, *De Orat.* II, 22, 94. — " ... *cum tanta* multitudo *lapides ac tela* coniicerent ". Cesare, *De B. G.* II, 6. — " *Concursus* populi mirantium *quid rei esset* ". T. Livio, I, LI.

Ed allo stesso modo costruivasi, come fra noi, *l'uno e l'altro*, anche col verbo al plurale: " Alter *ubi* alterum ... *inter se prehendunt* ". Plauto, *Pseud.* V, 1, 15. — *Uterque* era quel medesimo pei patrizj, che gli scrittori arcaici a loro volta non mancavano d'imitare: " Uterque imperator *in medium* exeunt ". Id. *Amph.* I, 1, 68.

Altri ess. di simili costrutti, tuttavia in uso nel volgare: " ...*foras* exite *huc* aliquis ". Id. *Epid.* III, 3, 17. — " *Simoni*

adesse me quis (*aliquis*) nuntiate „. Id. *Pseud.* V, 1, 37. — “ Aperite aliquis *actutum ostium* „. Terenzio, *Andr.* IV, 4, 26. Altri molti ess. in Dräger, *Hist. Synt.* I, 746 e segg.

Nonnus in italiano vale *Avo*, ed esprime reverenza: “ *in adulationem ut sanctum et* nonnum *coram te vocant* „. S. Girolamo, *Epist.* 117, 6. — V. anche *Epist.* 22, 16, ed il Forcellini. — Per *Balio* è in inscrizioni. V. Fabretti, *Gloss.*

Novembres e **Novembre.** In vaso antico presso il Garrucci, *Graffiti Pompeiani*, 28, e De Rossi, *Inscript. Chr.* 137. Ivi trovasi anche *Octobre.* V. *Septembres* e *Decembres.*

Nura, *Nuora*, presso il Renier, *Inscript. Rom. de l'Algerie*, n. 1590, e 3575.

Occisor, *Uccisore.* Plauto, *Mil.* V, 2, 64.

Officialis, addiett. sostant. Apuleio, 22. — Sulp. Severo, *Hist.* II, 49, 4. — *Dial.* III, 4. 7. — Sparziano, *Carac.* 6.

OLOR, *Odore.* In Varrone ed Apuleio. (Che il popolo attribuisse ad *Olor* il significato stesso di *Odor*, è naturale trattandosi d'un semplice scambio.)

***Operarius,** *Operajo.* V. *Dignus* fra gli Aggettivi.

Operositas, *Operosità.* Quintiliano, VIII, 3, 55.

ORBUS, *Orbo, Cieco.* In Festo ed altri.

***Oricula, Oricla.** V. *Auricla.*

Orificium, *Orifizio.* Apuleio, 35, 221, 237, 262. — C. Aurelio, III, 17, 141. — Macrobio, *Sat.* VII, 4.

Ornatura. Nella *Volgata*, *Tim.* I, 2, 9.

OSSUM per *Os.* Voce usata da Pacuvio e da Varrone. (Presso Carisio e Prisciano. Dagli arcaici passò agli scrittori della decadenza, e si ritrova in Tertulliano, *Carm.* 2, *Adv. Marcion.* 136, ed in S. Agostino, *In Psalm.* 138, 20, e *De Doctr. Chr.* IV, 10. Usavasi anche al maschile, *Ossus*, ed infine *Ossu*, come nota Carisio, pag. 120. In questa forma raccoglievasi la pronunzia popolare, sopprimendo le finali *m* ed *s* dei classici. — Così riapparsa negli scrittori, tal voce giunse a noi. Ed al nostro modo di dire: *Son pelle e ossa,* ecco che risponde appuntino l'antico, fin dai tempi prima di Plauto: “ *Ossa et pellis sum* „. *Capt.* I, 2.)

Pa, Papà. Prudenzio, περὶ στεφ. XI, 127, ed in altri, V. il Forcellini. In inscrizione presso il Muratori, 1297, 11 si trova *Papas*; in Giovenale è scritto con due *p*.

Padellar, forse risponde al nostro *Padella*. È nelle *Tav. Eugub.* — V. Lanzi, II, 826.

PALA, per *Scapula*. In C. Aurelio. È nello stesso senso in sardo.

Palatium, *Palazzo*. Di nome comune, che era presso il popolo, divenne proprio per significare il colle Palatino, e gli edificj su di esso costruiti. Ma già ad Ovidio, spinto dall'uso popolare, era sfuggito *Palatia coeli*. Onde non mi pare esatto il credere che quella voce fosse propria in origine, come fa Max Müller, citato dal Goelzer, *Lat. de S. Jér.* 1, 270. In Claudiano, VI, *Cons. Hon.* 409: " ... *mea quae cunctis tribuere* palatia nomen ". — S. Girolamo, *In Matth.* II, 11, 7: " ... *aulas regum et mollium hominum* palatia ".

Palmus, *Palmo*, misura. — Varrone, *R. R.* III, 6. — Plinio, *H. N.* XII, 28. XXXV, 49. — Vitruvio, II, 3, 3. III, 1, 5.

***Palus**, *Palo*, voce del volgo, come afferma S. Isidoro, *Orig.* 177. Già Orazio, Sat. I, 8, l'aveva fatto dire a Priapo, dio degli orti.

Pane per *Panis*, dicevano gli antichi, come assicura Carisio, pag. 114. — È nelle *Tav. Eugub.* — Plauto, *Curc.* II, 111, 88. — Arnobio: " *Non item apud vos est positum* hoc pane, *et hic panis, hic sanguis, et hoc sanguen?* " *Adv. Gent.* I, 52. — V. *Sanguen*.

***Pansa**, che si vuole significasse *Dai grossi piedi*, nel dialetto genovese ed in qualche altro, equivale invece a *Venter*. Ital. *Pancia*: Si sa che era anche cognome romano.

Pantanus, *Pantano*. Nome antico del lago di Lesina.

PAPILIO, *Padiglione*. In Lampridio. (*Aless. Severo*, 51, 61. E nella *Volgata*, *Exd.* 33, 8. — *Num.* 16, 27. — *Sam.* II, 11, 11. — S. Agostino, *Locut.* 114 *De Gen.* — Vegezio, *Mil.* 1, 23. — Sparziano, *Pesc.* 11.)

Pappa, *Cibo dei fanciulli*. In Nonio. V. *Mamma*.

Pappus. *Babbo*. In gr. πάππος. — Varrone, *L. L.* VII, 29.

Parentes, *Parenti*, *Congiunti*. In S. Girolamo, *Adv. Ruf.* 11, e negli scrittori della *Storia Augusta*. Che il significato così

esteso di *Parentes* fosse nella parlata volgare, e certo da antico, lo dichiara lo stesso S. Girolamo nel luogo citato: "...*nisi forte* parentes *militari, vulgarique sermone cognatos et affines nominat* „.

***Pars**, *Parte*. Mi pare di carattere popolare questo costrutto ancora in uso: " *Galli*, pars *in Asiam*, pars *Thraciam fugerant* „. Giustino, 32, 3.

Passivitas, *Passività*. Tertulliano *passim*.

***Patrinus**, *Padrino*. S. Girolamo, *Adv. Iov*. 1, 47: "...*honoranda nutrix ejus et gerula, servus*, patrinus „.

Pausa (Facere, Dare) *Fare, Dar posa*. In Accio e Lucilio presso Nonio, e Plauto, *Pers*. V, 2, 3. — *Rud*. IV, 6, 1. — *Poen*. II, 1, 13. — Gellio, 19, 5. — Macrobio, *Sat*. VI. — Vedasi E. Stefano, *De lat*. etc. 6. — I Greci παῦσις, che può essere passato direttamente nei volgari italici, essendo in antico molto comune il greco fra noi. V. *Pausare* nei verbi.

Peda, *Pedata*. *Digesto*, X, 28.

Peggiorativi; *Asinone, Caballaccio, Marione, Musone*, cognomi, di persone presso il Rossi, *Memorie Bresciane*. Parecchi altri cognomi degli antichi erano nomi popolari, comuni semplici, od accrescitivi, (V. *Catus*) peggiorativi, vezzeggiativi. V. Ciampi, *De usu* ecc. 10.

***Persona**, si usò di rado nel senso concreto dai classici. Il Goelzer vuole che dalla lingua dei giureconsulti sia passata nella lingua comune. *Lat. de S. Jér*. 264. Non sarà accaduto il contrario? Tanto più che la nomenclatura giuridica suol derivare dall'uso del popolo, per il quale deve servire.

***Pertica**. D'origine oscura, cioè del tutto popolare: " *Nimis vellem habere* perticam *qui verberarem Asinos* „. *Asin*. V, 2, 45. Ed in Ovidio, *Fast*. III, 117. — Plinio, XV, 3, 3. — Apuleio, *Met*. VIII in fine. — Per misura dei campi è spesso negli Scrittori delle cose agrarie. Altro es. v. in *Quadrum*.

Pertusus, *Pertugio*. In Plauto, *Pseud*. I, 3, 135, ed è addiettivo o participio passivo, che suppone il verbo *Pertusare*. A. Vittore, IX, 11. — *Petra Pertusa* è nell'Umbria, ed in genovese *Pertûso, Pertûsâ*.

***Petra focaris**, *Pietra focaia*. S. Isidoro, *Orig*. 136, la dichiara detta così *a vulgo*. E chi sa da quanto tempo prima.

***Pictantia**, *Pietanza*, ed in genovese propriamente *Pitansa*. Si trova nel basso latino. V. *Romania*, 1886, pag. 631. — Ma non vale che si trovi solo registrato nel basso latino; può appartenere al latino arcaico, e non essere stato usato subito per iscritto. Seguendo tale ragionevolissimo criterio, con quante altre voci non si potrebbe arricchire questo Catalogo? Ma, come ho promesso, non oltrepasso il sec. VI.

PIPPIO, *Pippione, Piccione*. In Lampridio.

Pisinnus, Addiettivo sostantivato, *Piccino, Bimbo*. Negli *Scrittori di cose agrarie*. V. *Pitzinnina* negli Addiettivi.

PITIOLUS, *Picciuolo*. In Afranio presso Nonio, Celso, Columella.

***Planca**, fr. *Planche*. Palladio, I, 21. — Tertulliano, *Poenit*. 12.

Planuria, *Pianura*. Nei citati *Scrittori di cose agrarie*, ed in *Gramat. Vet*. pag. 352.

Plebe e **Pleves**, donde anche *Pieve*. In inscrizione presso il Grutero, 1083, 10.

***Plurale** invece del singolare, adoperato dai più antichi a somiglianza dell'uso popolare: " *In tuam custodelam meque et* spes meas *trado* ". Plauto, *Most*. II, 1, 59. Altri molti ess. vedansi nel Goelzer *Syntaxis* ecc. I, 18.

Polenta. Plauto, *Asin*. I, 1, 18. — *Curc*. II, 3, 16. — Macrobio, *Sat*. VII, 271. — Nella *Volgata passim*.

Pomeridiem, per *Post Meridiem, Pomeriggio*, in Quintiliano, IX, 4, 39.

***Pondo**, indeclinabile. In Quintiliano, I, 15, ed altri.

Poplo, sincope di *Popolo* è nelle *Tav. Eugub*. Il francese accolse tale contrazione. Si noti la terminazione in *o* per l'Accusativo, onde *a fortiori* per il Nominativo. Altra prova che il popolo non declinava. Inoltre nella voce *Populus* dei classici la plebe taceva la *s*, e pronunciava la *u* finale come un *o* stretto, secondo che asserisce M. Vittorino, pag. 2458. — Si veda anche A. Gellio, I, 12-X, 24.

Popularitas, in Sid. Apollinare, *Opere*, pag. 4.

***Populatio**, *Popolazione*. Sedulio, *Carmen Paschale*, IV, 275.

***Porco**, è nelle *Tav. Eugub*. — V. Cantù, *St. Univ*. VII, 467.

Questa voce, che Varrone fa derivare dalla parlata sabina, benchè insieme pensi sia forse d'origine greca, (*L. L.* 19, 97) doveva essere affatto del linguaggio rustico, essendoci *sus* in quello patrizio. Sebbene Varrone faccia venire similmente *sus* dal greco, (*R. R.* II, 4) secondo le dottrine più recenti, ha, come *Porcus*, una provenienza ariaca. Si tratta dunque di due Nomi equivalenti; da assegnarne uno per ciascuna delle due lingue suddette, e nel modo indicato, che è conforme all'uso degli scrittori. Né vale che alcuno di questi usasse anche *Porcus*, come Orazio, imitando in ciò il volgo. Non parlo di *Verres* e di *Majalis*, perchè, come si sa, indicavano il porco prima e dopo la castratura.

Possibilitas. Palladio 3, 4. — C. Aurelio, *Chr.* I, 22. V, 163. — Arnobio, I, 34.

Praedatura. In S. Zenone, pag. 301.

Praedicatio, *Predicazione*. In Cassiano, *Ad. Cast. praef.*

Pransus, *Pranzo*. " *In* pransu *negligens crimen* ". Alcino Avit. *Epigr.* 77.

Pretiositas. Tertulliano, *Cult. Fem.* 10. — Pall. 5.

Primitia, al sing. S. Agostino, *Locut.* 59, *De Num.*

Principalis, addiett. sostant. — *Digesto*, XLIX, 16, 13, 4.

PROBA, *Prova*. In A. Marcellino (e nel *Codice*).

Profunditas. Macrobio, *Somn. Scip.* I, 6-VII, 14. — *Sat.* I. — 20-II, 2-III, 7. — Vopisco *Sat.* 8. — Cassiodoro, *Var.* I, 45-II, 21.

***Pronunzia** popolare. Nel linguaggio rustico si contraeva il dittongo *au* in *o*, come appunto notano gli antichi Grammatici. (V. *Clostrum*). Onde si diceva: *Orata*, *Orum*, *Oricula* e *Orecula* per *Aurata*, *Aurum*, ecc. — Varrone, *R. R.* III, 3. — Columella, VII, 16. — Festo, IX, 32: " Orata *genus piscis appellatur colore auri, quod rusticorum dicebant,* (nota) *ut Auriculas, Oriculas* ". — Plinio, *H. N.* XI, 114. — Celso, *Med.* VII, 23, 26, 30. — Trogo, presso Plinio, XI, 114, 3. Perciò in questo Catalogo abbiamo potuto registrare, oltre *Clostrum*, anche *Closura*, *Coda*, *Cosa*, *Posa* ecc.; oltre gli Aggettivi, e le altre Parti. Dunque tale pronunzia non venne

fuori nei tempi di mezzo, come si vorrebbe far credere, ma è antichissima.

Altri dittonghi propri dei patrizi erano *ai* ed *ae* come *Caisar* e *Caesar*. Ma il popolo non badandoci, pronunziava *Cesar*, anzi *Cesare*, tanto nell'un caso, quanto nell'altro, ed appoco appoco la sua pronunzia apparve anche nell'ortografia, per es. ***Etas*, *Evocatus*, *Et cetera*, e via dicendo. Ma per altre importanti osservazioni circa la pronunzia** popolare vedansi le varie classi del Catalogo sotto questo titolo, e quello di *Declinazione*. V. anche l'osservazione in *De sub* fra gli *Avverbi*.

Prosapia, in Catone, *Orig.* 1, ed in Popma, 370: " *Veteris* prosapias ".

Puella. Indeclinabile, nei *Graffiti pompeiani*. Così *Salute*, *Lucru*, ecc.

Pullastra. Varrone, *R. R.* III, 9, 9: " *Potius vetulis quam* pullastris ".

Puncta, *Punta*, *Puntura*. — Vegezio, *Mil.* I, 12.

***Pupa**, *Bimba*, e *Bambola*. Ne deriva il genovese *Puppon*, il lombardo *Poppola*, il romano *Pupo* e *Pupazzo*, il francese *Poupée* ecc. — Varrone presso Nonio, 156, 20. — Persio, II, 70. — S. Girolamo, *Epist.* 108, 1.

Puritia, *Purezza*. In Varrone. V. Galvani, *Lat. Arc.* 104.

PUTUS e **PUTILLUS**, *Putto*. In Plauto, (ed in Virgilio, *Catal.* 9).

Quadrum, *Quadro*: " *Perticae dolantur in* quadrum ". Columella VIII, 3, 7. — Cicerone, *Orator*, 62, 70. Trovasi anche addiettivo.

Rabia, *Rabbia*. Se ne ha un es. in Servio, ma dubbio, secondo il Forcellini. Si potrebbero citare altri ess. meno antichi.

RANCOR, *Rancore*. In S. Girolamo. (In Palladio, ed in *M. Emp.* è adoperato nel senso primitivo e proprio di *Acerbità*: " *Rancor stomachi* ". In S. Girolamo comincia ad avere il senso morale, che ha conservato. *Epist.* 81, 1: " *Post reconciliatae amicitiae nullum intercessisse* rancorem ". Ed altrove. V. Goelzer, *Lat. de S. Jér.* 252.)

Rasor, *Rasojo*. Negli *Scrittori di cose agrarie*.

***Ratione(qua)**, *Per qual ragione*: " Qua ratione *amisisti?* „ Terenzio, *Enn*. II, 3, 31. Ed in Plauto, *Merc*. I, 1, 56.

Rationes bonae, altra frase volgare e viva: " ... *bonae tuae istae rationes* „. Terenzio, *Adel*. V, 3, 50.

REFRIGERIUM, *Refrigerio*. In Tertulliano ed Orosio. (Pronunziato, al solito, senza la *m* finale, è in tutto la nostra voce italiana.)

Regimentum. A. Marcellino, 25, 9. — 28, 1.

Reliquarium. *Volgata*, *Gen*. 43, 7.

Reminiscentia, in Tertulliano, *Anim*. 24. — Arnobio, II, 19.

Resistentia, in S. Agostino, *De Pecc. Mer*. II, 22.

***Sagum**, in Orazio, *Epod*. Voce gallica, secondo Varrone, *L. L.* V. Ne venne *Sajo*.

Sale, e non *Sal*, dissero i più antichi, e diciam noi tuttavia. — Ennio, *Ann*. 378: " *Caeruleum spumat* sale *conferta rate pulsum* „. E Varrone presso Nonio, III, 197: " Sale *sordidum* „.

***Salma**, *per Sagma corrupte vulgo dicitur*, scrive S. Isidoro, *Orig*. 177. Noi ne abbiam fatto *Salmeria*.

Salute, indeclinabile. Garrucci, *Inscript. gravées* etc. 56.

Sanguen per *Sanguis*, presso i più antichi, non pronunziata la *n* finale. — Ennio, *Ann*. 117, e *Trag*. 16. — Catone presso Gellio, III, 7. — Stazio, *Teb*. IV, 164, ed in Petronio. — Vedi Marini, *Arvali*, Tav. 41, 22, o Diez, *Gramm*. pag. 3.

SANGUISUGA: " *Hirudine, quam* sanguisugam *vulgo* (nota) *coepisse appellari adverto* „. Plinio, (VIII, 10) e Celso, *Med*. V, 27, 16. — C. Aurelio, *Acut*. III, 3, 21. *Chron*. I, 1, 13-V, 4, 74: " *Hirudinum quae* sanguisugas *vocant* „.

Santra, *Sandra*, *Alessandra*. In Marziale. V. Ciampi, *De usu* etc. 101.

***Sapo**, *Sapone*. In Plinio, *H. N.* XXVIII, 12.

Scabellum, *Sgabello*, in Cicerone, citato da E. Stefano, *De lat.* etc. 88

***Scopa**. V. *Scopare*.

Scutella, *Scodella*, in Cicerone. Quasi piccolo scudo. — V. Galvani, *Lat. Arc*. 107.

Secta per *Sectio*; *Setta*. Così dissero i più antichi, (cfr. A. Gellio, XVIII, 9) e noi non diciamo altrimenti.

Sedda per *Sella*; *Sedia*. V. il grammatico Scauro nella Collezione del Putschio, pag. 2252.

Sella. Nella *Volgata*, *Ester*, 6, 8: " *Debet imponi super equum, qui de* sella *regis est.* "

Sensus, cioè *Significato*. In Fedro, IV, 5 " *Testamenti* sensus ". — Ovidio, *Fast.* V, 483: " *Verbi* sensus ".

Senus per *Sinus*; *Seno*. In lapide presso il Maffei, *Mus. Ver.* 372, 1.

Sepoltura, in lapide campana, cioè osca, presso il Mommsen, 1942.

***Septembres**. In inscrizioni. V. De Rossi, *Inscript. Chr.* 204.

Septimana, *Settimana*, Add. sostantiv. — *Cod. Theod.* XV, 5. — Nella *Volgata*, *Mac.* II, 12, 31.

Sequela. Tertulliano, *Pat.* 5. — *Carn.* 20. — *Iejun.* 7. — Lattanzio, *Dic. Inst.* VII, 5, 20. — *Opif.* 4, 3. — A. Marcellino, 23, 5. — 24, 2. — Frontino, *Strat.* II, 4, 8, etc.

Sera. Agg. sostant. V. negli *Aggettivi*.

Serietas. Sid. Apollinare, *Epist.* I, 9. — *Carm.* 23, 439. — Ausonio, *Parent.* 2, 6.

Servitor, *Servitore*. In inscrizione presso il Gori.

Sifilus e **Sifilum**, *Zufolo*. — In Prisciano: " *Unde antiqui* (nota) sifilum *quoque, pro* sibilum *dicebant.* — Ma come poteva Prisciano parlarne come di voce non più in uso, se fu conservata fino a noi? Saranno stati i patrizi a dare lo scambio alla *f*.

Sifilum e *Sifilare* è anche in Nonio. V. Lipsio, *De recta pron.* 39. Si badi poi che a scrivere *Sifilus* e *Sifilum* era tutt'uno, perchè la plebe non pronunziava le finali *m* ed *s*, avendo i Nomi indeclinabili.

***Sigala** *Segale*. In S. Girolamo, *Ezech.* 1, 4, 9. Son persuaso che era voce rustica.

Signaculum, *Segnacolo*. Nella *Volgata*, *Rom.* 4, 11, — *Cor.* I, 9, 2, e *passim*.

Simila, *Semola*. Celso, *Med.* II, 28. IV, 21. V, 18, 19. VI, 18, 6. VIII, 5, 7. — Nella *Volgata* più volte. V. la mia osservazione alla voce *Sigala*.

***Singolare** per il Plurale mi accenna in certi ess. più l'uso naturale e popolare, conforme al nostro, che lo studiato dei classici: " Fabam *in locis validis, non calamitosis, serito* ". Catone, *R. R.* 35. V. anche ivi cap. 5, 16, 34, 116. — Ennio, *Ann.* I, 94. — Plauto, *Mil.* IV, 3, 6. — Terenzio, *Heaut.* III, 1, 43.

Solarium. *Solajo.* Plauto, *Mil.* II, 3, 69. — Svetonio, *Claud.* 10. — *Ner.* 16. — Macrobio, *Sat.* II, 4. — *Digesto,* VIII, 2, 17. — *Volgata, Sam.* I, 9, 25, 26. — *Iudith,* 8, 5. — *Ios.* 2, 6. — *Iudic.* 16, 27, ed altrove. — S. Agostino, *Locut.* 53, *De Deut.*

Soldus, *Soldo,* sincope di *Solidus.* Orazio, *Sat.* I, 2, 113. — II, 62. — Marziale, IV, 37.

Sonito, è nelle *Tav. Eugub.* V. Cantù, *St. Univ.* VII, 467.

Sortis, nom. sing. per *Sors.* Così gli antichi, secondo Prisciano (pag. 751, ediz. Putschio); dunque la nostra forma non deriva dalla declinazione latina posteriore, ma dal caso italico ed unico.

Spania per *Hispania,* è in Igino, *De Controv. agr.* pag. 122, ediz. Lachmann. — *Spanius* era gentilizio romano, Grutero, 944, 3. — Muratori, 1217, 5. — Mommsen, 3827.

Sparones, *Speroni.* V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 538.

SPATHA, *Spada,* σπάθη. In Tacito, *Ann.* XII, 35 ed in altri. (Vegezio, II, 15. — V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 595. Vegezio e Tacito la dicono invece voce germanica.)

Spatula, *Spalla.* Apicio, 4, 3.

SPECIES, *Spezie, Spezierie.* In Macrobio, Palladio, etc. (V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 534.)

***Speclum,** ha dato *Specchio,* dice il Diez, (*Gramm.* I, 164) *Masclus* Maschio, *Veclus* Vecchio, *Oclus* Occhio. Queste, ed altre voci sono nell'*Appendix ad Probum.* Ed era naturale quello scambio; ma si tratta di voci contratte dal popolo, od allungate dai patrizj? Secondo l'A. citato la sincope avrebbe dato luogo a varie forme volgari. Ma poichè la plebe poco leggeva, ed avendo una sua parlata, poco toglieva dai patrizj, non è piuttosto ragionevole concludere il rovescio, cioè che quelle siano forme originarie, e che i patrizj usassero nella loro pronunzia allungarle, per adattarle alla loro solita pronunzia, più sonora e maestosa?

Spelta. S. Girolamo, in *Ezech.* I, 4, 9.

Sporta. Sallustio, *Hist.* II. — Varrone presso Nonio. — Plinio, *H. N.* — V. mia osservazione alla voce *Sigala.*

Sposus. In inscrizione presso Renier, n. 1604.

Sputamentum, *Sputamento.* — Nella *Volgata Io.* 9, 6. — Tertulliano, *Spect.* 30. — Il popolo dunque diceva *Sputare*, ed i patrizj *Spuere.* — *Sputus* trovasi per es. in C. Aurelio, *Chron.* III, 2, 18. IV, 4, 80. — S. Agostino, *Civ. Dei*, 18, 23.

STLOPPUS, *Scoppio.* (Scoppio delle guancie gonfie percosse.) Persio, V, 13. — Prisciano I, in fine. In ital. per metatesi anche *Schioppo.* In latino per la stessa figura si trova *Stolpus*, e *Stoplus.*

***Stopa**, *Stoppa.* V. Cantù, *Orig. della lingua*, 29.

Strata, *Strada.* Add. sostant. — In Plauto, *passim.* — Eutropio, 9, 9. — *Codice*, XI, 74, 4. — *Cod. Theod.* XV, 3, 4. *Gloss. Vetus* del Mai.

Strena, *Strenna, Mancia.* — Plauto, *Stich.* V, 2, 24. — Svetonio, *Ott.* 57. — *Tib.* 34. — *Calig.* 42. — Ausonio, *Epist.* 18, 4. — Nonio, I, 56. — Festo, XIV, 17.

STRIGA, *Strega.* In P. Arbitro, ed Apuleio.

Studium, in senso assoluto, come in italiano, presso Fedro, Lib. II, *Epil.*, e Lib. III, *Prol.* — In Cicerone, *Cato M.* XIV. — Non si adoperò dai classici in generale nel senso suddetto, se non al plurale, ed al singolare con un genitivo, che ne determinasse la significazione.

***Subulo**, *Flautista*, voce etrusca, dice il Galvani, *Lat. Arc.* 33. — Ricorda il nostro *Zufolo*, e *Sibilo*, di che v. qui sopra *Sifilum.*

Sufferentia. Nella *Volgata*, *Luca*, 8, 15. — 24, 19. — *Jac.* 5, 11. — E nei Padri.

Sufficentia. Nella *Volgata*, II *Cor.* 3, 5-9, 9-I *Tim.* 6, 6. — E nei Padri.

Suggrunda, che suppone *Grunda*: *Gronda, Grondaja.* — Varrone, *R. R.* III, 3. — Vitruvio, X, 15, 1. — Plinio, *H. N.* XXV, 102.

Superintendens. In S. Girolamo, *Epist.* 85.

***Susurro**, *Maldicente, Metti male.* In S. Girolamo: " Susurronem *quendam, quod genus hominum vel perniciosissimus est* ". *Epist.* 108, 8, e 125, 19. — Anche nella *Volgata*, in Rufino, in S. Agostino, in Sid. Apollinare, *Epist.* 5, 7.

***Talea**, *Taglia.* È in Catone.

Taliatura, V. *Taliare.*

Tarmes, *Tarma.* In Plauto, citato dal Galvani, *Lat. Arc.* 94.

TATA. Parola infantile per *Padre*, in Varrone, Nonio, Marziale, e nelle inscrizioni. (Per *Balio* in Varrone presso Nonio, II, 97. — Marziale, I, 101. — In inscrizioni, v. Grutero, 4, 2, 662, 3 - 3, 663, 8, 521, 5-119, 9, 10. — Orelli, 2813, 2814, 4943. — Muratori, 983, 3-1492, 6-1548, 6. — Maffei, *Ver. Ill.* II, 536. È voce ancor viva nella Liguria. Vedi *Mamma.*)

Temperatura, per *Temperies*, in Plauto. V. Galvani, *Op. cit.* 94.

Templa, le assi dei tetti. Il Galvani, *Ibid.*, assicura che si chiamano ancora *Tempia* nell'Emilia.

Tenacia per *Tenacitas.* Ennio, *Trag.* 220.

Tenebra, sing. Nella *Volgata*, *Matt.* 6, 23. — *Iuven.* 6, 17. — Lampridio, *Comm.* 16. — Apuleio, 109.

Terrenum, sostantivo. Agen. Urb. *De Cont. Agr.* pag. 62.

TESTA, *Cranio.* In Prudenzio, Ausonio, Celio. (Prudenzio Περὶ στεφ. X, 772, — Ausonio, *Epist.* 92, 121. — C. Aurelio, *Chron.* I, 1, 6. — 4, 118. — 4, 127. — 4, 143. II, 1, 59. — Cassiodoro, *De Anima* VIII. Ed altri.)

Teta, *Colombo.* Riferisco questa voce senza sapere se sia viva tuttavia in qualche nostro dialetto; ma il passo seguente di Servio è importantissimo per l'opinione che sostengo: " *Columbae, quas vulgus* tetas *vocat, et non dicuntur latine, sed multorum auctoritas latinum facit* ". *Ad Virg. Eclog.* 1, 58. — Dunque *Teta*, come tante altre, non era parola latina, ma tale si diceva perchè usata dai molti, cioè dal popolo in Roma.

TINA, Vaso da vino, *Tina.* In Varrone presso Nonio (XV, 7. Ed in Festo).

Tinca, in Ausonio, citato dal Ciampi, *De usu* ecc. 10.

***Tisoriae**, *Cesoje*. S. Isidoro, *De Diff.* etc. 203. In genovese *Tesuie*.

Tonus, *Tuono*. Seneca, *Nat. quaest.* II, 56: "*Antiqui aut* tonitruum *dixerunt, aut* tonum ". Quello era detto dalle persone colte, questo dalla plebe.

Torta. Nella *Volgata* più volte. Per es. I *Paral.* 16, 3. — *Gerem.* 37, 20.

Tortura. Vegezio, 1, 40. — Palladio, 3, 9.

Toru, *Toro*, nelle *Tav. Eugub.* VI, 6, 43, 45.

Trebia, *Trebbia*. — Catone, *R. R.* 135.

***Tribulatio**, *Tribolazione*. S. Girolamo, *Epist.* 108, 18: Tribulationem *super* tribulationem *sustinere*. E *passim*. Si trova anche nella *Volgata*, in Tertulliano, e S. Cipriano. — Anzi molto prima in Ennio, Lucilio, Afranio, Plauto, Varrone, T. Livio, Cicerone ecc. son già questi Nomi in *tio*, presi dalla parlata popolare, ma evitati al possibile da loro, tranne Cicerone, che si piaceva d'accarezzare il popolo, adoperandone molte dizioni. — V. Goelzer, *De Lat. S. Jér.* 79.

Tribunale, Quintiliano, I, 6, 47. — Altri ess. in questo Catalogo ci mostrano essere stata a quel modo la pronunzia dei Nomi in *al*.

Tunica (In) per *Tunicatus*. — V. *In tunica* fra gli aggettivi.

Uncinus, in Apuleio, 58. — Palladio, 4, 10.

UNIO, *Unione, Adunanza*. In Tertulliano, e S. Girolamo.

Urgentia, *Urgenza*. In G. Valerio Alessandrino (Sec. IV) *Ort.* 20: " *Non ut ipsi bellorum* urgentiam *subire agamini* ".

Urinal, **Urinale**, *Orinale*, è negli antichi Glossarj.

VALENTIA, *Valenza*. In Nevio Titinnio e Macrobio.

VALLUS, *Vaglio*. In Varrone.

Valor, *Valore*. In Plinio, e nell'*Onom. Vetus*.

Vanga, in Palladio. V. Muratori, *Ant. Ital.* II, 120.

Vardia, *Guardia*. Voce citata da Plutarco in *Mario*.

Variantia, per *Varietas*. In Nonio. — V. Galvani, *Lat. Arc.* 94. — Noi abbiamo *Variante*, che ne proviene.

Vascellum, *Vasello*. Nella *Volgata*, *Luca*, 22. 12. — Nelle inscrizioni, Grutero, 118, 6. — Orelli, 4555.

VASUM, *Vaso*. In Plauto, Catone, Petronio, ed altri. (Trovasi anche *Vasus*: Plauto, *Truc.* I, 1, 33. — Catone presso Nonio. — Petronio, 51, 57. — Vitruvio, VIII, 1, 4. — Columella, II, 2, 20.)

Vectura, *Vettura*. — Plauto, *Most.* III, 2, 138. — Seneca, *Ben.* VI, 15, 4. — Petronio, 101. — *Digesto*, V, 3, 29. XII, 6, 55. XVII, 2, 15. — Vedasi la voce seguente.

Veia, *Veggia*, usato dai classici anche per *Traino*. Festo: " Veia *apud Oscos* (nota) *dicebatur plaustrum, unde* veiarii *stipites in plaustro, et vectura* veiatura ".

Vendemia, in una Lapide campana, ossia osca, presso il Mommsen, 3571.

Vernum e **Vernus**. Questa varietà di genere rende palese l'origine indeclinabile e popolare del Nome. È addiett. sostant. cioè *Verno tempore*; *Inverno*. — Catone, *R. R.* 52, 54. — Plinio, *H. N.* XIX, 5. — Columella, 4, 10. — Palladio, 2, 15. — Cassiodoro, *Var.* 3, 51. — C. Aurelio, *Chron.* III, 1, 2.

VERRUINA, *Verrina, Trivello*. In Plauto (*Bacch.* IV, 8, 16. — Si usa ancora in genovese).

Vestiarius, Addiett. sostant. — Plinio, *H. N.* XX, 8. — Vopisco, *Aurel.* 45. — *Digesto*, XXXIX, 2, 4, 12. — 13, 18. — Cassiodoro, *Var.* 1, 2.

Via, indeclinabile, per l'Accus.: " ...*iussu* via pompaiana *teremnatens* ". Cioè: *Ipsi viam pompeianam terminaverunt.* Inscrizione osca presso il Fabretti. V. *Declinazione.*

VICTUALIA, *Vettovaglia*. In Cassiodoro (*Var.* 4, 5. — Nella *Volgata*, II *Mac.* 3, 10).

***Vilicus**. *Villico*: " *Dicunt* vilicus *sedulo se fecisse* ecc. " Catone, *R. R.* 2. — " Vilicus *si nolet male facere, non faciet* ". *Ibid.* 5.

***Villa**, che si vuole, non so con quanta ragione, diminutivo di *Vicus*, significa, come questa voce, una riunione di costruzioni, ma piccola, insomma un *Villaggetto*. Aumentando il numero delle costruzioni, sino a formare *Borgo* e *Città*, il nome rimase, e con quest'ultimo significato passò nel francese. — Si riscontra spesso in S. Girolamo nella sua versione d'Eusebio, *De situ et nom. loc.* Nel passo seguente

sta proprio per città: " *Arisoth civitas Sisarae est autem Iabis trans Iordanem nunc* villa *praegrandis* ". Eusebio πόλις. — L'Ampère, *Hist. de la Litt.* etc. 217, ne cita un es. della *Vita di S. Lamberto.*

Volatile, Addiett. sostant. Nella *Volgata, passim.*

VOLENTIA, *Voglienza.* In Apuleio, Solino, Nonio.

Volgus, così scrivevano i più antichi, secondo Quintiliano, I, 4, 11. — Prisciano, 554. *Volgo, Volgaris, Volgatus,* (non pronunc. la *s* finale) che si trovano in Plauto, *Bacch.* IV, 8, 22. — Lucrezio, I, 238, 245. II, 99, 215, 337, 723. III, 266. IV, 20, 75, 88, 589, 700. — Varrone, *L. L.* V, 47. — VI, 1, 2. — Sallustio, *Catil.* 23. — *Giug.* 73. — Virgilio, *Georg.* più volte.

Così trovasi *Voltus* per *Vultus,* in Cecilio, 87. — Plauto spesso. — Lucrezio, III, 467, 595, 655. IV, 12, 24. VI, 1184, ed in Sallustio, e nella *Volgata.* È singolare che nonostante l'uso contrario dei classici per tanti secoli, la parlata volgare conservasse la pronunzia dell'*o.* Ma avvenne il somigliante presso che in tutto.

Vulpio, *Volpone.* Apuleio, *Mag.* 90.

ARTICOLO.

Ille: " *vestris lacrimis de* illis *recordor* ". Cicerone, *Pro Planc.* 42. — " *Tres* illi *tota fuere domus* ". Ovidio, *Fast.* IV. — " *Dixit* illis *duodecim discipulis* ". *Volgata, Ioann.* 6, 67. E *passim.* — V. *Ille* nei *Pronomi.*

Unus: Plauto, *Truc.* II, 29, 32: " *Est huic* unus *servus violentissimus* ". E: *Quis est homo*? Unusne *amator*? — Ed in *Merc.* II, 2. — *Pseud.* IV, I, 38. — *Most.* 666. — Terenzio, *Andr.* I, 1, 90. — Cicerone, *Epist.* 25: " *Historici cum* unam *aliquam rem nolunt spondere, adjiciunt,* etc. " E *De Orat.* I, 29. — *Fam.* 1, 9. — *Ad Att.* IX, 10. — *Pro Roscio,* 5. — *Phil.* III, 7. — Orazio, *Art. Poet.* " Faber *unus* ". —

Volgata, Marc. 12, 42: " *Cum venisset autem* una *vidua* ". Curzio, IV, 51: " *Alexander...* unum *animal est temerarium et vecors* ". — V. *Declinazione,* nelle varie Parti del Catalogo, e l'Holtz Vol. I, 412, che reca molti altri ess.

AGGETTIVO.

Acer. Si trova l'accus. *Acrum* per *Acrem,* in Vegezio, IV, 28. — E noi altresì *Agro* ed *Acre.*

AETERNALIS, *Eternale* in Tertulliano. (E così scrissero i nostri Trecentisti. — E anche nella *Volgata, Psal.* 23, 7, 9. — V. Fortunato, 10, 10. — Grutero, 752, 3. — Altre somiglianti terminazioni popolari si riscontrano in questo Catalogo, e si leggano senza la *s* finale, come faceva la plebe romana.)

***Aggettivo** per *Avverbio:* " *Quantum opus est tibi argenti?* — Ph. Solae *triginta minae* ". Terenzio, *Adelph.* V, 5, 6. "...*propter* mala *facta* ". Plauto, *Truc.* IV, 3, 48. — " *Ter. valles cavae sonuere* moestum ". Seneca, *Oedip.* — " *Erat ille Romae* frequens ". Cicerone, *Rosc. Am.* 6. — " *Cum hic* assiduus *in praediis esset* ". *Ibid.* 7. — " *Sed ipsam* recentem *decoravit* ". Id. *Fam.* II, 21, 2. — E tanti altri, come: *Prosperus* Sallustio, *Catil.* 26, 5-52, 29. — *Giug.* 63, 1. — *Quotidianus* T. Livio, Proem. — *Sublimis,* I, 34. — *Tacitus,* 54. — *Voluntarius,* 59. — *Dexter,* VIII, 36. — *Quietus,* II, 30. — *Improvisus,* IV, 6. — *Occultus,* XXII, 12. — *Subitus,* Svetonio, *Tib.* 33. — *Repentinus,* Eutropio, 10, 5. — *Nocturnus,* Virgilio, *Aen.* IV, 303. — *Matutinus,* Apuleio, *Met.* 9, 11. — *Vespertinus,* Orazio, *Sat.* II, 6, 17. — " Dulce *condiens* ". Apuleio, *Met.* II, 7. — " ...Suave *quatere* ". *Ibid.,* e V, 1. — " dulce *conquievit* ". *Ibid.* "...dulce *cantitant* ". Id. VI, 6. — " *Suridens* amarum ". *Ibid.* 13. — " Dulce *subridens* ... suave *mulcentibus* ... *nunc* mite *conniventibus, nunc* acre *comminantibus pupillis* ". Id. X, 32. — Tali aggettivi, e l'uso loro si mostrano evidentemente popolari, e gli scrittori l'imitavano.

V. *Praestus,* citato dal Diez, e *Multum* negli *Avverbi.*

***Aggettivo sostantivato.** Oltre gli ess. recati nel *Nome*, si notino questi altri:

" Alieno (Cioè *dall'altrui*) *manum abstineat* „. Catone, *R. R.* 5. — " *Deprompsit* nardini (*di vino* nardino) *amphoram cellarius* „. Plauto, *Mil.* III, 2, 11. — " Parati (*di* preparato) *nil est* „. Terenzio, *Eun.* III, 4, 4. — " ...Falsum *dejurare* „. Gellio, I, 3, 20. Ed in Tacito, *Ann.* IV, 60. — " *Advenisse* familiaris *dicito* „. Plauto, *Amph.* I, 1, 207. — Così *Amans* in Plauto, Terenzio, Cicerone, ed altri Aggettivi sostant. a nostro modo, il carattere e l'antichità dei quali mi persuadono della loro appartenenza al linguaggio del volgo.

V. Dräger, *Hist. Sint.* I, 36, e 358. — E qui fra gli *Avverbi*, *In dubio*, *In publico*.

***Aliquanti** per *Aliquot*, donde il nostro *Alquanti*. "...aliquanta *oppida* „. Eutropio, IV, 11, 6. — " *Cunctos* aliquantae *nationes in acie perduxerunt* „. Vegezio, II, 3, III 23. — Palladio, I, 19. — Orosio, 3, 13. — E negli Scrittori della *Storia Ang.* — V. *Quanti* e *Tanti*.

Aliu, indeclinabile, nei *Graffiti di Pompei*.

Alteratus. Participio usato per Aggettivo. — V. *Alterare* nei Verbi.

***Alterum tantum**, *Altrettanto*: "...*etiamsi* alterum tantum *perdundumst* „. Plauto, *Epid.* III, 4, 81.

Altum mare (In). *In alto mare*: " In altum *despexit* mare „. Ennio, *Phoen. Fr.* 12.

Altrei, per *Alteri*, nella *Tav. di Banzia.* — *Altra* per *Altera*, in inscrizioni osche. *Atrud*, che è nelle stesse inscrizioni, risponde al toscano *Altro*, al genovese *Atro*, al piemontese *Autro*. È con *Atro* nelle *Tav. Eugub.*

***Angariatus**, che suppone il verbo *Angariare*, è nell'*Interpretatio D. Irenaei.* V. Quicherat, *Addenda* ecc.

Animatus. Nella Vita di S. Eloi: " *Ipsius* animatus *precibus* „.

Annualis, *Annuale*. Paolo, *Rec. Sent.* III, 7.

Anticus per *Antiquus* certifica la pronunzia di quest'ultima voce, conforme all'odierna. In Grutero, 1070, 8.

Antios, *Ansio*, *Ansioso*, in Festo.

ARTITUS: " *Bonis instructus artibus* ". In Festo. Pare la primitiva radice dell'italiano *Artigiano*. (E d'*Artista*.)

Atheniesis, per *Atheniensis*, come *Mesis* per *Mensis*, ecc. fognata la *n* secondo la pronunzia volgare, oppure intromessa dai patrizj, e non accolta dai volgari. — Gori, *Inscriz. ant.* I, 212.

Attiguus. Apuleio, 20, 78, 90, 126. — Sulp. Severo, *Dial.* I, 13, 8.

BACEOLUS, usato da Augusto in luogo di *Stultus*: " *Ponit assidue et pro stulto* baceolum ". Svetonio, *Aug.* 87. — In greco βάκηλος, e fra noi *Baccello, Baccellone.*

BADIUS, *Baio.* In Varrone, Orazio, e Palladio.

BASSUS, usato solamente come soprannome di famiglia romana, è certo l'addiett. romanzo *Basso.* (Veggasi anche il Maffei, *Ver. Ill.* 538. — Che fosse usato solamente come soprannome, anzi cognome di famiglia, non mi pare verosimile, chè i cognomi si toglievano da qualche cosa di reale per applicarli alle persone. Si tratta dunque d'un addiett. antico e popolare, rimasto tale fino a noi.)

Bellus, *Bello.* In Plauto: " *Fui ego* bellus, *lepidus, bonus vir nunquam, neque frugi bonae* ". *Curc.* IV, 1, 1. — " Bellum *et pudicum vero prostibulum popli*! " *Aul.* II, 4, 6. — " Bellum *filium* ". *Asin.* V, 2, 81. — " Bellum *hominem* ". *Poen.* V, 5, 55. — Ed in Catullo, e Persio, I; Cicerone, *Ad Att.* IV, 6: " *Epistola valde* bella ". — Seneca: " Bella *res est mori sua morte* ". Si fece anche *Bellissimus*, di che V. *Superlativo*, e *Bellinus, Bellulus* ecc.; V. nel Fabretti.

Bisius, *Bigio.* È cognome in varie Inscrizioni presso il Grutero.

Bonus. In Cicerone, *Att.* X, 7, 8, Orazio ed altri si trova la nostra frase *In bonam partem.* V. *Accipere in bonas partes*, nel *Verbo.*

È poi notevole il significato di *Saldo, Adatto* ecc. dell'addiett. *Bonus* negli scrittori arcaici, come fra noi: " *Aratra, vomeresque facito uti* bonos *habeas* ". Catone, *R. R.* 5. — Tale uso passò all'età aurea dei classici: " (*mons*) *pecori* bonus *alendo erat* ". Tito Livio, XXIX, 31. — V. altro es. sotto *Bellus.*

Bramosus, *Bramoso.* In S. Zenone. V. Maffei, *Ver. Ill.* XI, 534.

Bronci, detto da Lucilio di quelli che fanno il broncio. V. Galvani, *Lat. Arc.* 102.

Buonus per *Bonus*. In Frontino, *Ad M. Ant. De Or.* I, 2, fr. I. Tale fu sempre la pronunzia del popolo.

Caballinus, *Cavallino*. In Persio e Giovenale, come afferma il Maffei, *Ver. Ill.* II, 534.

Caldus, *Caldo*. Citato dal Diez nella *Gramm.* I, 164, traduz. franc., e dall'Aringhi, *Roma Subt.* II, 118. — Si legge in Varrone, *L. L.* V, 106, 127. — *R. R.* III, 2, 1. — Orazio, *Sat.* I, 3, 53. — Marziale, 2, 28. — 7, 67. — Seneca, *Epist.* 85. — Catone, *R. R.* 6: " *agro crasso et* caldo ". — In un affresco della fine del sec. III nelle Catacombe: " *Irene, porge* calda ". V. Reusens, *Manuel d'Arch. Chr.* 41.

Come altri suppone che sia per sincope da *Calidus*, così è lecito supporre che quest'ultima forma sia invece da quella per Epentesi. V. *Frida*.

Calvos, altro es. della pronunzia popolare osca dell'*o* per l'*u*, tacendo anche la *s* finale. Grutero, 513, 1. — 847, 6.

***Camus**, franc. viene dal gallese *Camu*, secondo che affermano i filologi d'Oltralpe. Dalla stessa antica lingua potrà essere venuto il nostro *Camuso*.

***Carus**. *A caro prezzo* "*...per* caram *annonam* ". Plauto, *Stich.* 179.

CASCUS, *Casco, Antico*. In Ennio, A. Gellio, e negli Scrittori di cose agrarie. (Ed in Varrone, *L. L.* VII, 23, ed in Ausonio. Noi non l'adoperiamo che nel significato di *Stopposo*, detto di talune civaje.)

Castus, in Varrone e Nevio presso Nonio, 197. Ce n'è es. anche in Cicerone ed in Orazio spesso.

Cenericius, *Cinericcio*. Varr. *R. R*, I, 9. Nella *Volgata, Gen.* 31,12.

Coetaneus, *Coetaneo*. Apuleio, 168. — Nella *Volgata, Gal.* 1, 14. Tertulliano, *Valent.* 16. — S. Girolamo, *Chron.* — Isidoro, *Orig.* X.

***Comparativo**. Costruito secondo l'uso odierno. " Bonum *tibi est cum uno oculo in vitam intrare*, quam etc. ". *Volgata Matt.* 18, 9. — Ed in *Psalm.* 117, 8, 9, ed altrove. — Tertulliano, *Marc.* II, 19. — *Hermog.* 14. — Lattanzio, I, 3, 7.

II, 7, 1. III, 29, 10. IV, 18, 14. V, 12, 10 etc. — Vegezio, III, 23. — *Digesto,* XVI, 3, 7. XXX, 1, 9, 5.

Col Genitivo, che fu accolto ben di rado dai classici, è in Vitruvio, Tacito, Svetonio, Apuleio, *Volgata,* Tertulliano, S. Girolamo. — Appunto in Tertulliano; *Apol.* 40: " Majorem *Asiae et Africae terram* ".

Si noti poi il Comparativo sostituito da *Plus,* forma popolare passata del pari nelle lingue romanze: " *Quaere, obsecro, Nequis* plus minusve *faxit, quod nos post pigeat* ". Plauto, *Phorm.* III, 3, 21. — *Capt.* V, 3, 18. — È il nostro *Più o meno.* " Plus *formosus* ". Nemesiano, *Ecl.* IV, 12. — " *Nec satis religiosa velis videri, nec* plus *humilis quam necesse est* ". S. Girolamo, *Epist.* 22, 27. — E raddoppiato, come il nostro *Più e più:* " *Immo est, et Dì Deaeque faciant, ut fiat,* Plus plusque *tibi istuc sospitent quod nunc habes* ". Plauto, *Aul.* III, 6, 10.

Sostituito da *Magis:* " Magis *simile* ". Plauto, *Amph.* II, 1, 54. — " Magis *versutus* ". *Asin.* I, 1, 106. II, 3, 114. IV, 1, 37. — Terenzio, *Andr.* IV, 2, 15. — *Eun.* II, 1, 21. V, 4, 13. — *Adelph.* IV, 5, 30. — Quintiliano, IX, 4, 15. X, 1, 77. — Sallustio, *Giug.* 5.

Notevole per la sua conformità col nostro è anche il seguente costrutto: " Minus *quindecim* dies sunt ". Plauto, *Trin.* II, 4, 1.

Concordis per *Concors,* dicevano i più antichi, come afferma Prisciano, e prima che i classici dettassero le leggi dell'eloquio letterario. Ma il parlare dei rustici non fu da loro interrotto. Prisciano reca un passo di Cecilio.

Contemporaneus. In A. Gellio, 19, 14. — Di questi Addiett. composti reca un bel novero il Rönsch, *Itala und Vulgata.*

Contentiosus. Plinio, *Epist.* II, 19, 4. — I rustici aveano molti di questi addiett. in *osus* formati coi Nomi, e gli abbiamo tuttavia, come: *Accidiosus, Affectuosus, Caerimoniosus, Dispendiosus, Dubiosus, Medicamentosus, Pomposus, Ridiculosus,* etc.

***Contentus,** nel senso di *Pago, Soddisfatto,* è già in Plauto: " *Dì Deaeque* contentiores *mage erunt* ". — Cicerone, che

si piaceva della parlata popolare, ne ha varj ess. Indi si giunge alla bassa latinità, che vuol dire a quella suggerita appunto dal popolo col suo linguaggio anteriore ai classici.

***Corpulentus.** In Catone presso Gellio, 4, 9. V. Ronca, *Cult. Mediev.* 308.

Cupidus, coll'Ablativo: " *Vino modo* cupidae *estis* „. Plauto, *Pseud.* I, 2, 50. Certo per adoperare il caso unico volgare.

***Crassus.** V. tal voce in *Catus* nei Nomi.

***Declinazione** degli addiettivi ignota al popolo, è provata anche dalle voci aptote registrate in questa Parte: *Aliu, Excellente, Multu, Hilare, Porcino, Roscio, Sacru, Somo,* e nei Numerali.

Inoltre se i Nomi, secondo si è mostrato a suo luogo, erano indeclinabili, come sarebbe stato altrimenti per gli addiett.?

Degnum, *Degno.* In Garrucci, *Inscr. gravées* etc. 52.

***Destinatum,** nel senso di *Determinato, Stabilito, Riservato,* era senza dubbio del linguaggio volgare, tanto più che si trova usato in una concione ai militi romani. V. l'es. in *Fixum.* — Anche Svetonio: " ... destinatum *Augusto erat* „. *Ces.* 19. Gli ess. abbondano fuori del secolo d'oro; il che conferma il mio supposto.

Quest'addiett. è in sostanza il participio del verbo *Destinare,* del quale si hanno perciò esempj.

Dextrus, *Destro.* In inscrizione presso Donat. 293, 7.

Dignus, col Genitivo: in Plauto, *Trin*: V, 2, 23. — Cicerone, *Ad Att.* VIII, 15. — Ovidio, *Art. Am.* 117. — *Trist.* IV, 3, 57. — " *Ero* dignus *sedium patris mei* „. *Volgata Sap.* 9, 12.

Coll'Infinito Passivo, in Virgilio, Orazio, Ovidio.

Coll'Accusativo: " Dignus *est enim operarius mercedem suam* „. *Volgata, Luc.* 10, 7. La *m* non pronunziandosi, il costrutto era affatto quello d'oggidì col nome indeclinabile.

***Diminutivi** e **Vezzeggiativi.** In questa parte raccolgo i seguenti: *Bellinus* e *Bellulus* in *Bellus* — *Caballinus* — *Mancinus, Matula,* in *Matus* — *Mollicius* — *Montaninus* — *Pitzinnina* — *Porcino.*

Diversus. V. *Versus* fra le *Preposizioni.*

Domatus. Partic. Pass. usato per Addiettivo. In Petronio, 74.

EBRIACUS, *Briaco*. In Plauto, e Laberio presso Nonio. (Nonio, II, 306: " *Homo* ebriacus *somno sanari solet* ".)

Edocatus, *Educato*. In Lapide presso il Grutero, 860, 5. — Maffei, *Mus. Ver.* 227, 7, etc.

***Elixus**, *Lesso*. Da *Lixa*, *Acqua*, in cui è cotta la carne. Nonio, I, 309: " *Lixam namque aquam veteres vocaverunt*, *unde* elixum *dicimus aqua* coctum ". — Elixus *esse quam assus soleo suavior* ". Plauto, *Most.* V, 1, 66. — V. *Lixare* tra i Verbi.

Excellente per *Excellens*: " *Habituri sumus munus* excellente ". P. Arbitro, *Art.* 45 e 46. È ovvio argomentare che voci simili in *ens* si facessero dal popolo terminare a quel modo, che è tuttavia il nostro.

FAMICOSUS, *Fangoso*: " Famicosam *terram palustrem vocabant* ". Festo. — *Fangoso* potrebbe anche derivare dal gotico *Fani*, genit. *Fanjis*. (Penso che queste parole fossero *ab antico* in comune nelle due lingue.)

***Fedelissimo**. V. *Fede* tra i Nomi.

***Fertilis**, col Genit. in V. Massimo, 8. 7: "...*doctrinae* fertilissimus ". — S. Girolamo, *Amos*, 11, 1: " *Loca erbarum* fertilissima ". Ed altrove.

Per altri Addiett. col Genit. V. Goelzer, *Lat. de S. Jerome*, 321.

Finctus per *Fictus*; *Finto*. Nella *Volgata Sap.* 7, 1-10, 1.

***Fixum**, nel senso traslato di *Fisso*, *Fermo nell'animo*: " *Si hoc bene* fixum *omnibus*, si *destinatum in animo est... vicistis* ". — T. Livio, XXI, 44, 9. — Cicerone ne porge varj esempi.

Nel senso proprio diciamo anche noi *Fisso*, *Infisso*, *Fitto*, *Infitto*. Ma certo ha carattere di volgarità, e passò anche ai classici.

Forctes, forma osca, vicinissima alla nostra *Forte*. — Nel senso di *Robusto*, V. Plauto, *Mil.* IV, 3, 13. — Plinio, *Epist.* I, 12, 12. IV, 1, 7; 21, 4. VII, 23, 1. X, 1, 2. — Afranio, e Lucilio presso Nonio, e nella *Volgata*: *Tobia*, 6, 12; 7, 4, 5.

FRACIDUS, *Fracido*. In Catone (*R. R.* 64).

Frida, *Fredda*: " *Da* fridam *pusillum* „. V. Garrucci *Inscr. gravées* etc. 12.

***Fuscus**, *Di colore scuro*: " Fuscis *crinibus* „. Ennio, *Eum.* fr. 2. I classici benchè avessero *Furvus*, usarono spesso quell'Addiett., come mostrano i numerosi ess.

***Grande**: Plauto, v. 22: *Nec pol profecto quisquam sine* grandi *malo studuit* „. — E T. Livio, X, 37: " ... *pecunia* grandi *pactos* „. — V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 535.

GROSSUS, *Grosso.* Sulp. Severo. (*Dial.* 1, 21, 4: " *Vestem respuit* grossiorem „) e *Volgata.* (E Plinio, e S. Zenone. *Grossissimus* è in Cassiodoro, *Ad Psal.* 29. — S. Agostino, *Adv. Iul.* IV, 13. — P. Valeriano, I, 38, 65. — Il Maffei: " *per* Crassus *comunemente si dicea* Grossus.)

***Hilare**, per *Hilaris*, secondo la pronunzia del volgo antico e nostro. In Garrucci, *Vetri*, 217.

******Inargentatus*, Addiett. e Participio, che suppone il verbo. — Plinio, *H. N.* XXI, 3. — *Digesto*, XXXII, 100, 4. XXXIII, 10, 3. Questa terminazione in *atus*, non pronunziandosi la *s* finale, era propria della plebe.

Indisciplinatus. In S. Agostino, *C. D.* 10, 29, ed in altri Padri, e nella *Volgata.*

***Ingeniosus.** In S. Isidoro, *Orig.* 86.

***In tunica**, per *Tunicatus*: " *Et miser* in tunica *suspicor esse virum* „. Properzio, citato da E. Stefano, *De Lat.* etc. 251.

Laidus. Cognome romano, in inscriz. presso il Muratori, 530, 1.

Liber, *Libero, Immune*: " Liberae *paludes* „. Festo, 1, 2. — " *Agri immunes et* liberi „. Cicerone, *Verr.* II, 2.

***Longum**, sottint. *Opus* " ... *ut Romae viverent* ... longum *est dicere mihi* „. Cicerone, *Pro Cluent.* 12, 37. — " ... *haud fuerit* longum ... *disserere* „. Tacito, *Hist.* III, 2. — " ... *oratio, quam* longum *fuerit conectere* „. Capitolino, *Pert.* 2.

Longus esse, per *Essere prolisso*, v. l'es. di Cicerone in *Posse* tra i Verbi.

***Luscus**, *Losco.* In S. Isidoro, *Orig.* 86.

MACCUS. Nel sardo dicono tuttavia *Maccu* per *Gonzo*. È in Apuleio.

Malus malus, Bonus bonus. Raddoppiamento in luogo del Superlativo. — Grutero 284, 6. — 777, 6. — E simili: 13, 18. — 15, 9. — 65, 6. — 172, 7. — 268, 4. — 318, 9. — 364, 1. — 873, 6. — Anche noi: *Vivo vivo, Caldo caldo* etc.

Mancinus, diminut. di *Mancus*. — Prisciano, pag. 73. — Festo, pag. 191. — Ed era cognome romano.

Maritata, ed *Imaritata*. In antica lapide cristiana, presso il Lupi, pag. 170.

MATUS, *Matto*: " *Plane* matus *sum* „. Petronio. In S. Isidoro è scritto *Mactus*, *Orig.* 86, che s'avvicina alla nostra pronunzia più spiccata. — *Matus* è anche posto dal seguente vezzeggiativo in Plauto, *Pers.* IV, 3, 64: " *Numquam ego te tam esse* matulam *credidi* „.

Mensualis, *Mensuale*. In Boezio, *Geom.* II: " *Deinde totius anni circulum* mensuali *numero fuisse partitum* „.

Meticulosus, *Meticoloso*. — Plauto, *Amph.* I, 1, 137. — *Most.* V, 1, 52. — Apuleio, *Flor.* 113.

Ministerialis. Nel *Cod. Theod.* 8, 2, 5.

MODERNUS, *Moderno*. In Prisciano e Cassiodoro. (*Var.* 4, 51.)

Molliccius. Era anche cognome romano. Sirmondi, *Ad Sidon.* pag. 160.

Momentaneus, in Tertulliano, *Marc.* III, 17. — *Res.* 42. — *Codice*, III, 6, 3.

***Montanarius**, *Montanaro*. È in inscriz. presso il De Rossi, *Roma sott.* III, 534.

Montaninus, presso il Grutero, 712, 2.

Montaniosus. Presso gli Scrittori di cose agrarie pag. 331, ediz. Lachmann.

Multu, indeclinabile, nei Graffiti di Pompei. V. il Garrucci. — Anche declinato, concorda coll'uso nostro: " ... *clamore* multo *et magno* „. Plauto, *Pseud.* 556. — " ... multae *et magnae cogitationes* „. Cicerone, *Leg. Agr.* 2, 2 " ... *operam tuam* multam „. Id. *Ad Att.* 13, 6, ed altrove.

Usato sostantivamente: " *Relinquere non* multum „. Catone, *R. R.* 1. — " *Cosso* multum *acquisitum est* „. V. Massimo, III, 2, 4. V. negli Avverbi.

***Nominatus**, nel senso di *Rinomato*, in Tertulliano, S. Girolamo, S. Agostino. — Cassiodoro, *H. Trip.* IV, 4: " *Theodosius* nominatissinus *habebatur* ".

***Novellus**. In Cassiodoro, *Inst. Div.* II, 538.

Numerali. *Dua*, che è tuttora dei Toscani, e *Due* indeclinabile. — Quintiliano, I, 5, 10, 15. — Inscriz. presso il Grutero, 669, 8, il Mommsen, 4892, ed il Lupi, pag. 28. — Nelle Inscrizioni si hanno anche ess. di *Duo*. — Si noti questo modo fra noi ancora usitatissimo: " *Quid hic vos* duae *agitis*? " Plauto, *Most.* — e *Inter vos duos* ". *Men.*

Tre, indeclinabile. Quintiliano, I, 15. — In un'urna perugina n. 1851. — Nota: Omnes tres, che è il nostro *Tutti tre*: " Omnes tres *de bonis contendunt* ". Quintiliano, *Ibid.* — " Omnes tres *lineas inter se inaequales habet* ". M. Capella, VI.

Cinque, per *Quinque*. In inscrizioni presso il Fabretti, V, 383. VIII, 154. — Ed in lapidi del sec. III, e IV scavate nel Cimitero di S. Elena in Roma. V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 542.

Septe. In inscriz. presso il Grutero, 669, 8; il Mommsen, 4399, 4892; il Lupi, pag. 28. — C. Cittadini, *Orig. della Ling.* § 20, ed altri.

Nobe e *Nove*: " *Felicissima in pace uxor quae vixit annis biginti* nobe *mesis* nobe *dies* nobe ". Inscriz. nelle Catacombe. V. il Maffei, *Ver. Ill.* 11, e De Rossi, *Inscr. Chr.* 186 e 221. Quell'*annis, mesis, dies* poco regolare pel tempo continuato, ma frequente nelle Inscrizioni, perchè destinate all'intelligenza del popolo in generale, si giustifica appunto considerandolo sotto il rispetto della pronunzia volgare e dell'essere indeclinabili i Nomi pel popolo. Pronunciando *Anni, Mesi, Dì*, ed anche *Die*, cioè tacendo la *s* finale, si ha precisamente un saggio della parlata volgare, immagine della nostra.

Desen, Dieci, è nelle *Tav. Eugub.* *Dece* si riscontra nelle inscrizioni.

Duodeci è in inscriz. presso l'Aringhi.

Sedece. In inscrizione presso l'Henzen, il Boissieu, ed altri. — *Sedecim* è in Terenzio, *Eun.* III, 3, 20. — Plinio, X, 51, 5. — Leggesi in inscrizioni.

Decedocto. In inscrizione cristiana presso il Marini, *Inscr. Alb*. 193.

Centu, per *Centum*, giusta la pronunzia popolare, in lapide presso il Lupi, 153.

***Omnis**, che volgarmente tolta la *s*, pronunziavasi come *Ogni*. — Se trovasi " *Sine omni cura*, (Plauto. *Trin*. III, 1, 20) che è strano costrutto, perchè pertinente al linguaggio rustico, e che ora fra noi ha l'equivalente *Senz'alcuna cura*, è lecito e ragionevole supporre che si dicesse anche *Cum omni cura*. E questa è pure frase del tutto viva.

***Oppostus**, Sincope di *Oppositus*, in Lucrezio, IV, 150.

Originalis. Nel *Digesto*, L, 1, 22, 4. — *Codice*, I, 23, 3. X, 31, 50. — 59, 4. XI, 47, 11. — 67, 1. — Tertulliano, *Apol*. 21. — *Anim*. 3. — *Monog*. 7, ecc.

Otimus, che è in inscrizioni sepolcrali, (*Maffei, Mus. Ver*. 263, 3) è indizio sicuro che il *b*, il *c*, ed il *p* dinanzi al *t* non si pronunziavano dal popolo, e che erano piuttosto segno della pronunzia alquanto vibrata del *t*, come se fosse doppio.

Participes, *Partecipe*. Nella *Volgata, Heb*. 2, 14.

Pauper, *Povero, Infelice*. In Orazio, *Art. Poet*.

***Pausatus**, secondo la pronunzia osca *Posatus*, Partic. del verbo *Pausare*, di che v. nei *Verbi*. È in Vegezio, I, 38.

Perpetualis, *Perpetuale*. Quintiliano, II, 13, 14.

Petenatus, *Pettinato*. Nelle *Tav. Eugub*. — Come partic. pass. suppone il verbo *Petenare*.

Pietosus. In inscr. nelle Catacombe. " *Bone bite et* pietose ".

***Pitzinnina**. È il volgare vezzeggiativo. *Pizzinina*, e *Piccinina*. Nelle lapidi si trova anche *Pisinnus, Pisinna*, e *Pucina*, per *Pusillus* e *Pusilla*. — V. De Rossi, *Inscr. Chr*. 177, e *Roma Sott*. III, 390, e *Pisinnus* nei Nomi.

Planum facere, *Far piano, manifesto*: "... *cum praesertim* planum facere *multis testibus possim*. " Cicerone, *Verr*. I, 14, 40.

Plenus, col Genitivo. V. *Complere* nei Verbi.

Pocos per *Paucus*, poichè Catone scrisse *Polulum* per *Paululum*, come nota bene il Galvani, *Lat. Arc*. 108.

Porcino. Plauto, *Capt.* IV, 2, 69. — *Volgata passim.* — C. Aurelio, *Acut.* I, 11, 95. — Vopisco, *Aurel.* 9. — *Prob.* 4.

POSSIBILIS, *Possibile.* In Quintiliano, che la chiama *Dura appellatio.*

***Posticium**. Nel *Codice Lionese* del *Pentateuco.* V. *Journ. des Sav.* 1883, pag. 397.

PRÆSTUS, *Presto.* In inscr. presso il Grutero, 669. (V. *Aggettivi per Avverbi.*)

Primordialis. Amm. Marcellino, 30, 1. — Tertulliano, *Apol.* 21. — *Nat.* 1, 12. — *Ind.* 2.

Privativus. A. Gellio, 5, 12. — 13, 22.

***Privatus** e **Privus**. In Festo.

***Pronunzia** popolare degli Aggettivi. — V. in *Declinazione*, qui, e nei *Nomi.* V. anche *Anticus* ed altre voci, e *Numerali* in questa stessa Parte.

Quanti per *Quot.* — Stazio, *Silv.* IV, 3, 49: "... *o* quantae *pariter manus laborant*!" E Vegezio, *Mil.* III, 9, 15. — Lampridio, *Eliog.* 25. — Nella *Volgata*, *Luca*, 11, 8: "Quantos *desiderat*". — 15, 17: "Quanti *mercenarii*". Ed altrove. — Tertulliano, *Apol.* — S. Girolamo, *Ad Paul.* 4. — Lattanzio, *D. Inst.* III, 19, 23: "Quanta *hominum milia*". E IV, 15, 16. — V. *Tanti.*

***Rixosus**, da *Rixare.* S. Isidoro, *Orig.* 86. Il verbo che presso il popolo era attivo, fu fatto deponente dagli scrittori; ma l'altra forma non perdette terreno.

Rocos per *Raucus.* Secondo la già notata pronunzia plebea, ossia osca. V. *Orata* nei Nomi. Era cognome romano. — Grutero, 289.

Roscio per *Roscius*, cioè indeclinabile. Mommsen, *Inscr. Lat. Ant.* 243. — Nell'Umbria e nelle Marche dicono tuttavia *Roscio* per *Rosso.* — *Rossius* e *Rosseus*, che hanno lo stesso significato, erano anch'essi cognome romano. — Mommsen, 702, e Mai, *Cl. Auct.* VI, 542. — In Catullo, 39, 1191, ed in Lucrezio, IV, 73, si legge *Russus*, che è forma anche più vicina alla nostra. Anzi è già negli scrittori arcaici:

Plauto, *Pseud.* III, 2, 82: " *Fecisse* russum *ex sene adulescentulum* ". — Si trova anche fra i poeti antichi *Rufus*: " Rufamne *illam virginem Cassiam* etc. " Terenzio, *Heaut.* V, 5, 17. — La contemporaneità di tali forme arcaiche esclude la derivazione dell'una dall'altra, ed induce a riconoscere che *Rufus* era per imitazione della lingua patrizia, e che *Russus* spettava alla rustica, tanto più che giunse fino a noi.

RUIDUS, *Ruvido.* In Plinio, XVIII, 10.

Sacru per *Sacrum*, cioè indeclinabile. — Mommsen, 6916.

***Sanus et salvus**: " Eu. *Ubi sit ego scio.* Ch. *Tune, obsecro*? Eu. Sanam et salvam ". Plauto, *Merc.* V, 2, 47.

SAPIUS, *Savio.* In P. Arbitro, e Terenzio.

SATULLUS, *Satollo.* Varrone, *R. R.* II, 2, 14: " *Ut agni* satulli *fiant lacte* ". — Era anche cognome romano, Grutero, 892, 3.

***Sciolus**, *Scimunito.* S. Isidoro, *De Diff.* 212. È anche nel genovese.

***Secondus**. Pronunc. *Secondu.* In inscriz. presso l'Henzen, 7215. Grutero, 80, 12.

***Sera**, *Tarda.* Sottint. *hora*, poi fatto sostantivo. È nel *Gloss. Vetus* del Mai, dove si trova anche la frase: *Sero fecit*, si fece sera.

SOMNOLENTUS, *Sonnolento.* In Apuleio. (22, 216. — Solino, 3.)

Somo, *Sommo.* Nelle *Tav. Eugub.* VI, 9, 10.

***Sparsus**, *Largo, Dilatato*, e simili: " *Rufamne illam virginem Caesiam*, sparso *ore, adunco naso*? " Terenzio, *Heaut.* V, 5, 17. — Anche in genovese ed in toscano è usato *Spaso* nello stesso significato.

***Spurcus**, *Sporco.* S. Isidoro, *De Diff.* 212.

***Strabus** e **Strabo**, che son tutt'uno, poichè la *s* non si pronunciava dai rustici. È il nostro *Strambo*, usato anche metaforicamente. È già negli arcaici: Varrone presso Prisciano, VI, pag. 684, ediz. Putschio: " *De Venere paeta* strabam *facit* ".

***Superlativo**. Si trova colla desinenza in *issimus*, come proseguiamo a far noi. Eccone un saggio:

Abstenentissimo, in inscriz. napolet. presso il Mommsen.

Bellissimus, in Terenzio.

Celerissimus. Gn. Marzio, ed Ennio in Prisciano, p. 305. — Carisio, 83: " *Quod Ennius ait equitatus ut* celerissimus, *barbarismus est* ". — Barbarismo, cioè idiotismo, antico e tenace tanto da venire fino a noi!

Fedelissimus. V. *Fede* nei *Nomi*, e *Grossus* qui fra gli *Aggettivi*.

Fertilissimus, in V. Massimo.

Generalissimus, in Boezio, ed in Porfirio, *Dial*. 1.

Magnificissimus, in Festo, 151. — Accio presso Prisciano, 73. Le persone colte diceano *Magnificentissimus*.

Minimissimus. Arnobio, *Adv. Gent*. V, 7, 14.

Multissimus, in Cicerone.

Nominatissimus, in Cassiodoro.

Pessimissimus, Seneca, 81.

Probabilissimus. In Boezio, *Arist. Elench*. II, 8. Questi superlativi sono frequenti in Boezio.

Si trovano anche fatti col raddoppiamento dell'aggettivo. V. per es. *Malus malus*.

Furono spesso sostituiti da una frase composta dell'avverbio, come al dì d'oggi, *Multum, Valde, Apprime, Maxime*, e dell'aggettivo: " ... multum *ab aliorum hominum conversatione* diversus ". S. Girolamo, *In Luc. Hom*. 35. — "... beatus multumque felix ". In *Gal*. 1 a 2, 21. — "... *proponam mihi quaestionem* valde molestam ". In *Luc. Hom*. 38. — Ed altrove.

Talora s'unì col Superlativo in *issimus* uno degli Avverbi suddetti: " Maxime liberalissima ". In Cicerone, *Ad Att*. 12, 28. — " Maxime gravissimus ". T. Livio, XLI, 23. — " Maxime pessima ". Columella, 9, 3. — " Maxime humanissimi ". Gellio, 13, 15. — È uso non ignoto ai nostri primi scrittori.

Da notare la maniera seguente per accrescere forza all'affermazione, come si fa tuttavia:

" To. *Tace, stulte, hic ejus geminust frater*.

Do. *Dicinest*?

To. *Ac* geminissumus, *et* ipsissumus „. Plauto, *Pers.* V, 2, 49.

***Talis** in senso laudativo, anche ironicamente: “ ... *ne illum* talem (cioè egregium) *praeripiat tibi* „. Terenzio, *Eun.* I, 2, 81, detto per ironia: “ Talem, tali *ingenio, atque animo* „. Id. *Adelph.* III, 1, 10.

Tanti, per *Tot* etc. — C. Aurelio, *Acut.* I, 17, 177. — *Digesto,* XXX, 55. — Lattanzio, *D. Inst.* I, 3, 31. — V, 15, 2. — Tertulliano, *Apol.* I, 40, 50. — *Anim.* 30: “ Tantae *urbes* (*nunc extant*) quantae *non casae quondam* „. — Già Ennio aveva detto: “ *Quae nemo est tam firmo ingenio, et* tanta *confidentia* etc. „ Fr. 2 *Alc.* v. 45. — E Plauto: “ *Quid hic homo* tantum *incipissit facere cum* tantis *minis*? „ *Capt.* IV. 2, 22. — “ *Tribus* tantis *illi minus reddit quam obseveris* „. *Trin.* II, 4, 129. — Cioè: *rende tre tanti meno.* — “ *Sexcenta* tanta *reddam, si vivo, tibi* „. *Bacch.* IV, 9, 3.

V. gli altri ess. di *Tanti, Quanti* in Goelzer, *Op. cit.* 414.

Tantus per *Magnus*: “ *Quo nume capessis ted hinc advorsa via, Cum* tanta *pompa*? „ Plauto, *Bacch.* I, 3, 53. — “ *Videtur me esse in* tantum *honorem* „. Terenzio, *Eun.* II, 2, 29.

Dopo ciò si potrebbe credere che *Tam* fosse apocope di *Tantum*, e *Quam* di *Quantum.*

Totus: “ *Tres illi* tota *fuere domus* „. Ovidio, *Fast.* IV. — “ Tota *nocte* „. Cesare, *B. G.* I, 26. — “... *in Sicilia* tota „. Cicerone, *Ad Att.* II, 66. IV, 1. — *Phil.* X, V, XI, 13. — “ ... *in* tota *civitate* „. T. Livio, XX, 14. XXXVII, 25. — “ Totus *mundus post eum labiit* „. *Volgata, Ioann.* XII, 19. XIII, 10. — “ *Frater emancipatus matrem in* totum *excludit* „. *Cod. Theodos.*

Al plurale in Sulp. Severo, *Hist.* II, 11, 2. — Prudenzio, *Perist.* IV. — *Str.* 18. — Apuleio, *Met.* 64, 72, 92, 120, 149, 151, 152. — *Perv.* 20, 49. — Stazio, *Theb.* I, 81. — Lampridio, *Sev.* 51. — *Digesto,* XLIX, 16, 14, 1. — *Codice,* VII, 2, 15, 5.

Ultimus e **Postremus**, per una sola lingua sono soverchi, non essendoci fra l'uno e l'altro divario di sorta, cioè essendo

propriamente sinonimi. Uno dei due spettava alla parlata rustica, e penso sia il primo, sebbene frequentissimo nei classici, perchè l'abbiamo ereditato, rimanendo l'altro soltanto agli scrittori.

***Unus solus**, modo popolare: "... *quarum est* una sola *defensa* ". Cicerone, *Fin.* V, 7, 20. — Notisi anche *Defensa* per *Defensio*, che noi mutammo facilmente in *Difesa*.

Usualis, C. Aurelio, *Chron.* IV, 7, 37. — 105. — Sidonio, *Epist.* 4, 10. — *Digesto*, XXXIX, 4, 16, 3. — *Cod Theod.* VII, 13, 3.

***Victoriosus**, in Catone presso Gellio, 4, 9. — V. Ronca, *Cult. Med.* 308.

Vietus, *Vieto*. In Cicerone, *Sen.* 12. — *Div.* II, 16. — V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 538.

***Villutum**, per *Villosum*, *Velluto*. V. *Gloss. Vetus*, edito dal Mai.

Virtuosus. In Eucherio, (Sec. V) *Form. Spirit.* 212: " Virtuosos *electos typice accipi oportet* ".

VISCIDUS, *Viscido*. In Prisciano.

Vivos, per *Vivus*, e non pronunciandosi la *s* finale. Nelle inscrizioni: Mommsen, 1267, 1917, 2042. — Fabretti, 2, 112 e 114. — 5, 325. — Grutero, 1056, 2.

PRONOME.

***Alter**. — " Le lingue romanze (ital. *Altro*, franc. *Autre*) c'insegnano che *Alter* doveva nel latino volgare avere sostituito *Alius* ". Goelzer, *Op. cit.* 415, e reca un es. di Vopisco, *Firm.* 3, 1: " *Firmo patria Seleucia fuit, tametsi plerique* alteram *tradunt* ".

Ma si possono riferire ess. d'altri scrittori ben più antichi: " Alter *hoc Athenis nemo doctior dici potest* ". Plauto, *Amph.* V, 1, 24. — Dov'è da notare *Nemo alter* simile al nostro *Nessun altro*. — " Alterum altera *prehendit manu* ". — *Ibid.* 64. — " Altera *manu fert lapidem, panem ostentat*

altera „. Id. *Aul.* II, 2, 18. — " *Non invenies* alterum *lepidiorem ad omnes res* „. Id. *Mil.* III, 1, 65. — Con ciò si accenna diversità da quello onde si parla. Il che è anche più esplicito in questo passo di S. Girolamo: " *Nobis vero* alter *sensus videtur* „. *In Eccles.* 5.

Che poi *Alter* sostituisse *Alius*, ce lo comprova Tacito, il quale usa l'uno e l'altro nello stesso costrutto: "... *duo agmina parant, quorum* altero *populatores invaderentur,* alii *castra romana adpugnarent* „. *Ann.* IV, 48.

Notisi questo modo conforme al nostro *Un altro me stesso*: " *Quoniam* alterum me *reliquissem* „. Cicerone, *Fam.* II, 15, 4. — E VII, 5, 1. — *Att.* IV, 1, 7.

Hic ille. Noi diciamo *Questo qui, Quello là*: " Hunc illum *fatis externa* etc. „ Virgilio, *Eneid.* VII, 255.

Diciamo altrimenti *Questi che,* e gli antichi: " Hi qui *illum dudum conciliaverunt mihi Peregrinum spartanum* ..... „ Plauto, *Poen.* III, 3, 24. — *Bacch.* IV, 9, 11. — *Capt. prol.* — Terenzio, *Andr.* I, 1, 20.

Così: " Hic *est* ille *situs, cui nemo civis* etc. „ Ennio, *Epigr.* 2, 5. — Ed il nostro volgo: *Questo è quel sito.*

Com'è da aspettarsi, c'era anche il modo *Ille qui, Quello che*: " *Quia* illum quem *ementitus, is ego sum* „. Plauto, *Trin.* IV, 2, 143. — *Rud.* IV, 4, 21. — *Men.* II, 2, 37. — Terenzio, *Eun.* III, 3, 18.

E meglio ancora *Iste qui,* che da noi si usa ancora in qualche regione; dicendo: *Isto* ed *Esto che*: "... istum quem *quaeris ego sum* „. Plauto, *Curc.* III, 1, 49. — *Epid.* III, 4, 12. — *Capt.* I, 2, 1.

Che da *Hic ille,* pronunciato dal popolo come un tutto, sia derivato *Ichillo* e *Chillo,* di varj nostri dialetti, e poi *Quello* di altri? Potrebbesi argomentare lo stesso di *Hic iste,* che avrebbe dato *Chisto* e *Questo.*

Ille. — " *Romani sales salsiores quam* illi *Atticorum* „. Cicerone, *Fam.* IX, 15. — V. *Totus* negli Aggettivi. È anche recato da altri per es. d'articolo definito. — " *Affectibus*

quoque iisdem fere utuntur, Sed rarius hic, (*patronus*) ille (*accusator*) *saepius ac magis, nam huic conciliare judices,* illi *flectere convenit* „. Quintiliano, VI, I, 9. “ *Cicero atque Asinius certatim sunt usi pro Scauro patre hic,* ille *pro filiis* „. *Ibid.* § 21.

Notisi quest'esempio: “... *at enim alius est* ille, *alius* iste, *quamvis eodem nomine nuncupentur* „. S. Agostino, *C. D.* VIII, 26. IX, 2. — È alla lettera il nostro costrutto.

È in Virgilio per il nostro semplice *Egli*: “... *multum* ille *et terris jactatus et alto* „. *En.* I, 3, e V, 1, 57. VI, 593. — Altri ess. in Orazio, *Carm.* IV, 9, 51, ed in Cicerone, *Lael.* 16. — *Sest.* 3 etc.

Che *Ello* dei nostri primi scrittori, ed il femm. *Ella* siano conformi al latino arcaico, cioè popolare, mentre i classici mantennero la forma *Ille, Illa*? V. in Terenzio, *Adelph.* II, 3, 7. III, 3, 35,

V. quello che dico appresso in *Ipsus*, o *Ipsos*, forma che lascia intravedere quella di *Illus* ed *Illos*, pronunciata senza la *s* finale.

***Inde**, e **Unde**, *Indi, Onde*, cioè *Di, Da, Per cui*: “ *De praedonibus* unde *emerat* „. Terenzio, *Eun.* I, 2, 34. — “ *Nati filii duo*; inde *ego hunc majorem adoptavi* „. *Ibid.* — “ *Cadus erat vini*; inde *implevi cirneam* „. Plauto. — “ *Hem, mea lux, meum desiderium,* unde *omnes opem petere solebant* „. Cicerone. — “ *Genus* unde *latinum* „. Virgilio. — “ *Locum petit,* unde *hostem invadat* „. T. Livio, IV, 27. — V. anche Orazio, *Od.* I, 11. — “ *Non habent* unde *reddere tibi* „. *Volgata, Luc.* XIV, 14, e *Matt.* XVII, 15.

Ipsus o **Ipsos**, pronunciati *Ipso*, anzi *Isso*. Noi *Esso*. Era forma assai antica, poi se ne fece *Ipse* dagli scrittori, come attestano Prisciano, II, 6, e Diomede pag. 330, ed è frequente nei Comici, che imitavano tanto il parlare del popolo. — V. *Sus*.

Valeva anche il nostro *Stesso*, che ne deriva: “ *Non est* ipsum *lacrymas fundere pro peccatis, et corpus attrectare Domini. Non est* ipsum *ad fratrum genua provolvi,* etc. S. Girolamo, *C. Lucif.* 3. — “ *Nonne aliis verbis id* ipsum *in Evangelio praecipitur*? „ *Epist.* 39, 3. — Ed altrove.

Già Cicerone, *Pro Cluent.*, avea scritto: " *Deinde Crassus, ut intelligere posset Brutus, quem hominem lacessisset, tres et* ipsa *excitavit recitatores* ". — *Ad. Att.* IV, 1, 4: "... ipso *illo die* ". — *Lael.* 2, 10: " *Cave Catoni anteponas ne istum quidem* ipsum, etc. "

***Iste** Si trova anche *Istus*, che vale *Isto*, e che doveva essere la vera forma popolare, non essendo nel linguaggio rustico se non quella rispondente all'Ablativo dei classici: "... *ergo* istus *metus me macerat* ". Plauto, *Mil.* v. 1233. — Ne venne il nostro *Esto*, come ho notato qui sopra.

Me per *Mihi*, dicevasi dai più antichi, cioè quando ancora non aveano il sopravvento gli scrittori. " *Ut* meque teque *maxime, atque nostro ingenio decuit* ". Plauto, *Asin.* III, 2. Questo poeta usa sempre il verbo *Decet* col Dativo. V. anche Varrone, *R. R.* III, 16, 2. — Ennio e Lucilio presso Festo. Si usò eziandio scrivere *Mi*, che è vivo ancora, al pari di *Me*, nei nostri dialetti, anche pel Nominativo: " ... *nec* mi *praetium dederitis* ". Ennio, *Ann.* 61. — Ed in Terenzio, *Andr.* I, 6, 19. — Plauto *passim.* — Varrone, *R. R.* II, 5, 1. Per *Ego* è in inscrizioni antichissime. V. Bruce-Whyte, I, 56. — Lanzi, I, 270. E *Mehe*, nella qual forma serviva nei primi tempi anche per l'Accus. sing. Si vegga, dunque, per quante vicende ebbe a passare questo pronome, e la lingua in generale!

Mecu e **Meco.** Si legge nelle inscrizioni cristiane. V. il Fabretti, Cap. IV, n. 134 e 445. — Mommsen, 6261 ed altri.

I pronomi *Mecu, Tecu, Secu*, così pronunciati popolarmente, ci vengono fino dai più antichi scrittori; Plauto ne è pieno. Holtze, *Synt.* I, 89. V. *Tuos.*

Mius, cioè *Miu*, che i grammatici notano come vezzo de' più antichi, fu conservato nel linguaggio volgare fino a noi. V. Diomede, pag. 33. V. Longo, pag. 2236, ediz. Putschio. Terenzio, *Heaut.* IV, 3, 21. — Orelli, 4359. — *Mieis*, cioè *Miei*, leggesi nell'Epitafio di G. Scipione Ispano.

***Nessuno**, è per fermo derivato da *Ne is unus*, trovandosi negli antichi *Nemo unus*: " Nemo *de nobis* unus *excellat* ". Cice-

rone, *Tusc.* V, 36. — " *Eo. mortuo ad* neminem unum *summa imperii redit* ". Cesare, *B. C.* III, 18: Il modo è poco classico, e se non c'è esempio scritto di quello da me accennato a principio, ne è però, come si vede, accertata l'esistenza nel parlare.

***Pronunzia.** È molto importante accertarla per rilevare le forme popolari nel latino classico. V. tra i *Nomi* ed *Aggettivi* quello che ne ho accennato sotto *Pronunzia* e *Declinazione.*

Quanto ai pronomi aggiungo che le Lapidi autorizzano a riconoscere come *Qui, Quis, Quae, Quod* si pronunziassero *Chi, Che, Chod.* Dicasi lo stesso per altre voci con *q* a principio, o nel mezzo, come *Quum, Quoad, Quondam, Quotidie, Quotidianus, Coquina, Coquus,* ecc. Veggasi quello che noto in proposito sotto queste ed altre voci nelle varie Parti del Catalogo, e prima sotto *Qui.*

A provare quello che affermo giova anche la forma di *Cur,* che indica la pronunzia di *Quor,* e quella di *Cujus* per *Quojus,* e di *Cum* per *Quum,* di *Relicuom* per *Reliquum,* ecc. usate molto da Plauto e Terenzio, e che prevalsero. V. Holtze, *Synt.* etc. III, 301, e Dräger, *op. cit.* II, 217. Altri fa derivare *Cur* da *Quare,* (Dräger, I, 107) ma non persuade. Comunque sia, il principio indicato non rimane meno sicuro.

Similmente scrivevasi *Nec,* in luogo di *Neque,* per adattarsi alla pronunzia popolare.

Per altri pronomi, vedasi sotto ciascuno di essi.

***Qualicumque,** *Qualunque*: " ...*malo vos salvos esse,* qualicumque *erga me animo futuri estis* ". T. Livio, III, 68.

***Qui,** *Chi,* e così pronunziavasi (v. qui sopra *Pronunzia*).

Fu usato invariabile: " Qui *tu misera's*? ". Plauto, *Men.* II, 3, 45. V, 2, 36, e *passim.*

Notisi questo costrutto, da noi conservato: " Quis *tu homo's,* qui *meum parentum nomem memoras et meum*? " Plauto, *Epid.* V, 1, 31. III, 1, 8. — *Pers.* I, 2, 23, ed altrove. — Terenzio, *Eun.* IV, 7, 21. — V. Holtze, *Synt.* ecc.

I, 381, II, 224. Le enunciazioni interrogative raccolte da questo autore, a pag. 236 e segg., contengono un gran numero di modi arcaici conformi ai nostri, e però voglionsi esaminare diligentemente dallo studioso filologo.

Fu anche usato alla maniera del nostro *Che*, per invocare sciagura " Qui *illum Dî omnes perduint!* „ Plauto *Men.* III, 1, 6. — *Pers.* V, 2, 6. — Terenzio, *Phorm.* I, 2, 73.

Scritto *Ecqui, Equis*, valeva per la forma interrogativa, come facciam noi, dicendo: *E chi?*... — " Ecquis *huic tutelam januae* gerit? Ecquis *intus exit?* " Plauto, *Truc.* II, 1, 43. — " Ecquis? *Nullust?* Ecqui *aperit ostium?* " *Ibid.* III, 1, 18. — " Ecqui *exit?* „ Id. *Bacch.* IV, 1, 9. — " Ecqui *poscit prandio?* Id. *Stich.* I, 3, 69. — Ma gli ess. ne sono innumerevoli in questo poeta. Notisi che il *c* in *Ecqui* mostra appunto la pronunzia *Chi* di *Qui*.

Qui, o *Quis* coll'aggiunta della particella *Que*, pronunciando come ho detto, mi ricorda il nostro *Chichessia*: " ...*uti suo* quisque *loco cubet* „. Catone, *R. R.* V.

Notisi infine l'uso di *Qui* non preceduto dall'altro pronome *Ille*, come facciam noi: " ... *auguriis legerent* qui *nomen novae urbi daret* „. T. Livio I, 6, 4. E 27, 35. — " ... qui *eorum prior vicisset castra cum altero junctarum* „. *Id.* XXVII, 40. — " ... *inventus est* qui *flammis imponeret manum* „. Seneca, *Epist.* 76, 15.

Altri modi simili ai nostri: " ... quem *ego* qui *sit homo nescio* „. Plauto, *Trin.* v. 849, e 960. — " ... *non satis me pernosti etiam* qualis *sim* „. Terenzio, *Andr.* v. 503. — " *Cogita* qui *sis, quo loco sis*, ecc. „ Cicerone, *Verr.* I, 17, 51.

Quid, pronunciato come il semplice *Qui*, nelle frasi interrogative equivalse al nostro *A che*: " ... *conclamavit* quid *ad se venirent* „. Cesare *B. G.* I, 47. — " ... quid *veniat scitatur* „. Ovidio, *Met.* II, 622.

***Quod**, pronunziato dal popolo *Co*, senza la finale, secondo ho detto qui sopra in *Pronunzia* ed in *Qui*, allorchè il *c* non ebbe più il suono di *k*, come in *Caesar, Cicero* ecc., divenne il nostro *Ciò*.

Sus, *Esso*, Sa, *Essa*, per antichissima aferesi da *Ipsus*, *Issus*. V. sopra in *Ipsus*, Festo, IV, 4, 5 e 29. — L'adoperano ancora i Sardi.

***Suus** usato invece di *Eius*, alla popolare per indicare pertinenza, risponde all'uso odierno: " *Eum* suus *pater cum pallio uno ab amica abduxit* „. Nevio presso Gellio, VI, 8, 5. — " Suus *rex reginae placet* „. Plauto, *Stich*. I, 2, 76. — " *Mater quod suasit* sua „. Terenzio, *Hec.* IV, 4, 38. — " *Hunc pater* suus *de templo deduxit* „. Cicerone, *Inv.* 2, 17. Ve ne sono molti altri esempi.

Usato assolutamente ha lo stesso senso: " *Non* suum *adimerem alteri* „. Plauto, *Trin.* II, 2, 34. — " ... *quae* suum *cuique distribuit* „. Cicerone, *N. D.* III, 15.

Tio, è Accus. Sing. nelle *Tav. Eugub.* per *Te*, e *Tis* è il pronome medesimo al Genitivo in Plauto, *Mil.* IV, 2, 42: " *Quia* tis *egeat quia* te *careat* „. In alcuni dialetti, specialmente dell'Italia settentrionale, il pronome della seconda persona è ancora *Ti*.

Tuos per *Tuus* che nella pronuncia volgare sonava esattamente come il nostro *Tuo*. — Grutero, 1055, 1. — Orelli, 1859: " *heu me miserum qui* tuom *animum ex animo spectavi meo*! „ Terenzio, *Andr*. 646.

Dunque l'antica pronunzia volgare di *Meus*, *Tuus*, *Suus* era *Meo*, *Tuo*, *Suo*, e così dicasi d'ogni altra voce colla desinenza in *us*. Lo stesso per quella in *um*.

Si esaminino i varj casi sotto ciascun pronome, e nelle altre Parti del Catalogo.

***Unus** et **alter**, *L'uno* e *l'altro*. V. *Alter*.

Vosco, per *Vobiscum*, nell'*Appendix ad Probum*, *Art. Min.*

Voster, *Vostra*, *Vostrum* dicevano gli antichi come noi; anzi l'ultimo, che pronunziavasi senza la *m* finale, tenea luogo del primo, che il volgo non aveva: " *Quis* vostrarum *fuit integra aetatula* „. Cecilio, Fr. I, 153. — " *Vae* vostrae *aetati*! „ Plauto, *Poen.* III, 5, 38. " *Syrus cum illo* vostro

(servo) *consusurrant* „. Terenzio, *Heaut.* III, 1, 64. — Altri ess. porgono Ennio, Pacuvio, Catone, M. Vittorino, p. 2458, Cassiodoro, 2289.

VERBO.

Aamanaffed, *Ammannare*, o *Ammannire fè*, o *A mano fè*. In Lapidi pompeiane.

***Abatuere**, e poi *Abattere*, è nella Legge Salica, citata dall'Ampère, *Hist. de la Litt.* ecc. 217. Ma v. *Batuere*.

ABBREVIARE. In Vegezio, *De Re Mil.*

Abire: " Abi *tuam viam* „ è in Plauto. V. molti modi popolari degli antichi, ancor vivi fra noi, nel Caix, *Saggio* ecc. 41 sgg. — V. anche *Via* negli Avverbi.

Ablactare, *Allattare*. Nella *Volgata*, *Gen.* 21, 8. — *Psal.* 130, 2, e altrove.

***Abortire.** Nella *Volgata*, *Giob*, 21, 10. — Nonio Marcello, 71, 25.

Absentare. In Sidonio, *Epist.* IX, 13. — Claudiano, *Rapt.* III, 214. — *Cod. Teod.* XII, 1, 84.

Accipere in bonas partes. *Prendere in buona parte, favorevolmente.* — Fedro, *Prol.* II, 11.

Accommodare, per *Prestare*, e simili: " ... *quam vellem* accommodare „. Apuleio, *Met.* 6, 4. — Nella *Volgata*, *Luc.* 11, 5. — L'Autore *Ad Herenn.* IV. Nella nostra lingua *Accomodare alcuno d'una cosa* è modo elegante.

***Adaquare**, per *Inaffiare*, in Plinio; per *Abbeverare* in Arnobio, in S. Girolamo, e nel Codice Lionese del *Pentateuco*. — V. *Journ. des Sav.* 1883, pag. 397.

Adcludere, che suppone *Cludere*, *Accludere*. Nella *Volgata*, *Luc.* 13, 25.

Addormire, nella *Volgata*, *Epist. Barn.* 4. — V. *Condormire*.

ADITARE, radice ipotetica di *Andare*. (Veramente ipotetica. — In Ennio. V. *Annare*.)

ADJUTARE, *Ajutare*. In Terenzio, (*Eun.* 1, 2, 70), Pacuvio, Lucrezio, Varrone, A. Gellio. (E Petronio, 62: " *Si ante venisses, saltem nobis* adjutasses „. Ed in Cicerone.)

I verbi frequentativi, come questo erano poco usati nel latino classico. Anche secondo il Goelzer, *Lat. de S. Jér.* 126, si deve vedere l'influsso della lingua volgare nell'uso che spesso ne fece S. Girolamo.

ADPERTINERE, *Pertinere, Appartenere.* Negli *Scrittori di cose agrarie.*

ADPRETIARE, *Apprezzare.* In Tertulliano. (*Marc.* IV, 40. — *Res.* 9. — *Volgata, Matt.* 27, 9. — V. *Depretiare* e *Pretiare.*)

Adproximare e **Proximare.** Nella *Volgata, Matt.* 26, 26. — *Hebr.* 7, 19. — I *Marc.* 9, 12. — *Ierem.* 23, 23. — *Ezech.* 9, 1. — *Psal.* 21, 6, 9. — Tertulliano, *Iud.* 11. — Apuleio, 1, 47. — II, 46. — Censorino, 8, 6. — Solino, 25.

Adunare. Nella *Volgata Ezech.* 11, 17; II. *Paralip.* 24, 27, e nei Padri.

Aestimare, *Stimare, Fare il prezzo,* in *Scrittori di cose agrarie*; ed in P. Diacono.

Alleviare. *Volgata, Ios.* 9. — S. Ambrogio, *De Iacob.* 1, 8.

Alterare, Alteratus. C. Aurelio, *Chron.* II, 8, 115. — V. *Alteratio* nei Nomi.

Amare. Nei Graffiti pompeiani si legge *Ama* per *Amat,* e così altri verbi, come *Valea, Peria, Dice, Abia, Voca, Tene.* Si vede anche da ciò che il popolo osco non pronunciava la *t* finale.

Trovasi poi nel significato di *Aver piacere, a grado,* ma per eccezione, onde mi pare uso del volgo antico, com'è nostro. Anzi il Dräger lo dichiara non classico. *Op. cit.* II, 306. "... *hic* ames *dici pater atque princeps* „. Orazio, *Odi* I, 2, 50. — " *Umbram hospitalem consociare* amant „. *Ibid.* II, 3, 10, ed altrove.

Amaricare, *Amareggiare.* — *Volgata, Iob.* 27, 2. — *Apoc.* 10, 9-10. *Psal.* 67, 7. — 105, 7. E altrove.

***Amicare.** Stazio, *Theb.* II, 470.

AMPLARE, *Ampliare.* In Pacuvio presso Nonio. (X, 14: "...*poetae ... qui causam humilem dictis* amplant „.)

***Angariare.** V. *Angariatus* fra gli Aggettivi.

Angustiare. In Catone *Angustare* (v. *Tribulare*). — Seneca, *Ad*

Helv. 6, 1; 11, 4. — *De Tranq.* 8, 5. — P. Mela, 3, 1. — *Volgata,* 2. — *Cor.* 6, 12. — 4, 8. — *Sap.* 5, 1. — *Ion.* 2, 8. — *Sirac.* 16, 28. — 27, 2.

Annare. *Vivere, Procedere bene nell'anno.* — Macrobio, *Sat.* I, 12: "...*ut* annare *perennareque commode liceret* ". — Sarebbe forse origine del nostro *Andare*? Quante opinioni son venute fuori a questo riguardo! Ma tutte assai meno probabili, compresa quella ben recente, per cui *Andare* verrebbe da *Ambulare.* V. *Giornale Storico* ecc. 1 agosto 1902, pag. 214. Anche i Napoletani ed il popolino genovese dicono *Annare* per *Andare.* E così nel provenzale odierno *Anar,* che nel Medio Evo scrivevasi con due n. — Cfr. Thomas, *Mélange d'Etymologie française,* 15. V. *Vadare.*

Annullare. Nella *Volgata, Psal.* 68, 34. — S. Girolamo, *Epist.* 106, 57-135. — S. Ambrogio, In *Psal.* 37. — S. Optato, *De schism. Donat.* 2, 8.

Anxiare. Nel dialetto genovese *Ansciâ,* cioè *Ansare, Respirare affannoso.* — Apuleio, 9. — *Volgata, Psal.* 60, 3. — 142, 4. — Tertulliano, *Poen.* 10.

***Appendere.** In Capitolino e S. Girolamo, *C. Ioann.* 35: "...*tantam terrae magnitudinem* appendere *super nihilum* ".

Appensare, donde il partic. Appensatus, *Pensato,* che è nel *Chart. Cornet.* presso il Mabillon, 442. Anzi in genovese ha tuttavia quella forma.

Applicare: " *Itaque se alii ad philosophiam, alii ad jus civile, alii ad eloquentiam* applicant ". Cicerone, *De Off.* 1.

Apportare, in Terenzio. V. Enr. Stefano, *De Lat.* etc. 151.

Apprehendere, *Apprendere, Venir a sapere.* — C. Aurelio, *Acut.* II, 37. — 207. — *Chron.* III, 5, 70. V, 10, 108. — V. *Comprendere.*

APPROPRIARE. In C. Aurelio.

***Attingere coelum digito,** *Toccare il cielo col dito*; in Cicerone, *Ad Att.* II, 1, 7.

***Audere.** Gli antichi dicevano *Ausi,* invece di *Ausus sum,* come *Gavisi,* invece di *Gavisus sum,* assicura Prisciano, 482 ed 868. Perchè quella forma? Perchè gli Osci parlavano così quando sopravvennero i Pelasgi.

Audire dicere, *Udire, Sentir dire.* In Varrone e Cicerone. — V. Enr. Stefano, *De Lat.* etc. 228.

AUGMENTARE, *Aumentare.* In Firmino Materno. (Ed in Boezio e S. Gregorio, *Epist.* XII, 24.)

Auscultare. In Pacuvio, Ennio, Cecilio, Afranio, Pomponio presso Nonio, 246. — Plauto, *Trin.* III, 2, 86. — Terenzio, *Andr.* I, 3, 4. III, 3, 4, 5. IV, 1, 41. — 5, 44. — *Eun.* 1, 2, 20.

Bajulare, *Portare.* Voce conservata nel sost. *Baule.* Plauto, *Asin.* III, 370. — *Merc.* III; 1, 10. — Fedro, III, 20, 5. Ed altrove.

***Ballare.** G. Paris la dice voce antica, ma non latina, e la suppone greca del mezzodì dell' Italia (*Journ. des Sav.* 1892, pag. 409). Non sarà anzi d'origine osca?

BATUERE, *Battere.* In Plauto, Nonio, ed altri. (Cicerone, *Ad Paet.* 22, e *Fam.* IX, 22. — Svetonio, *Cajo.* — È verbo epentetico come *Creduere* per *Credere.* — Plauto, *Cass.* II, 8, 62. V. *Abatuere, Combatuere* e *Dibatuere.*)

BELARE. In Varrone. (In Ovidio è scritto *Balare, Fast.* IV. Ma forse è errore d'amanuense. — Viene dal Nome *Bela.* — V. *ad verbum.*)

Benedicere. Coll'Accus. " *Et* benedixit ea *Deus* ". *Volgata, Gen.* 1, 22. — 4, 11. — 28, 1. — Ed altrove. — Tertulliano, *Marc.* V, 11. — Lattanzio, *Div. Inst.* VIII, 14, 11. — Sulp. Severo, *Hist.* I, 4, 1. — 9, 6. È usato alla stessa guisa *Maledicere* nella *Volgata,* in Arnobio II, 45, ed in Petronio.

***Blaterare,** *Cicalare.* Afranio, Cecilio presso Nonio, 78. — Pacuvio presso Pl. Fulgenzio, 61. — Varrone, Fr. pag. 283. — Apuleio, *Met.* 86, 184.

Breviare, *Abbreviare.* In Quintiliano. V. Galvani, *Lat. Arc.* 77.

Buccinare, Varrone, *R. R.* II, 4. — Apuleio, 92. — Seneca, *Controv.* III, *Proem.*

Calculare. Prudenzio, *Perist.* II, 131. — Sid. Apollinare, *Epist.* 7, 9.

CAMBIARE. In Sic. Flacco. (Ed in Columella.)

CAMPSARE, *Cansare,* Ennio. (Presso Prisciano: " *Leucatem* camsant ".)

Cancellare. *Digesto,* II, 14, 47, 1. XXII, 3, 23. XXVIII, 4, 2. XXIX, I, 15, 1.

CAPTIVARE, *Cattivare.* In S. Agostino. (*De C. D.* I, 1. — E prima nella *Volgata*: 2 *Cor.* 10, 5. — *Luc.* 21, 24. — *Gen.* 32, 29. — 2 *Reg.* 6, 22. — *Psal.* 67, 19. — 105, 46. Ed altrove. — Cassiodoro, *Compl.* 8. In *Iac.* — *Codice,* I 27, 1.)

Carricare. V. *Carrica* nei Nomi.

Cassare. Sid. Apollinare, *Epist.* I, 21. — Cassiodoro, *Var.* 5, 14. — *Codice,* IV, 38, 14. — *Cod. Theod.* XIV, 4, 8. — In Papias, *Gloss. Caraxare,* nello stesso significato.

Catenare. Columella, 6, 19. — V. Fortunato, 2, 14.

***Cenare,** col nome della cosa all'accus. — Si trova in Plauto. Orazio, *Epist.* I, 5. — *Cenare ostrea, Cenare radices,* etc. — Nè altrimenti i nostri Trecentisti; per es. il Boccaccio: " *Cenammo un po' di carne salata* „. Costrutti simili, usati tuttavia: " *Vivere vitam* „. Ennio, *Iphig.* IV, 259. — *Somniare somnium* „. Plauto, *Rud.* III, 1, 5. — *Mil.* II, 4, 47. — " *Pugnare pugnam* „. Id. *Pseud.* I, 5, 110. — *Amph.* I, 1, 97. — E tanti altri, raccolti dai grammatici. V. Dräger, *Hist. synt.* I, 397. — Veggasi anche in *Precari* e *Triumphare.*

***Cessare.** Era della lingua familiare, in luogo di *Desinere.* — In Plauto. Cicerone, *Ad Att.* 11: " ... *non* cessat *detrahere de nobis* „. Costrutto poco alla classica, ma Cicerone nelle Lettere affettava spesso modi popolari. Anche S. Girolamo, *Epist.* 124. — *In Is.* XVII, 60. — *In Ierem.* VI, 31. — *In Ezech.* II, 7.

Chalare, *Calare.* — Vitruvio, X, 8, 1. — Vegezio, *Mil.* V, 23. Gr. χαλᾶν.

Cibare. C. Aurelio, *Acut.* II, 29, 150. Columella, 8, 10. — 11, 5.

***Circare,** *Cercare.* In Tibullo. — V. Quicherat, *Addenda* etc. sotto *Circo.*

***Circonlocuzione.** Per es. noi diciamo: *Se è che egli voglia prender moglie,* per il semplice *Se vuole* ecc. — E Terenzio: " *Si est ut velit reducere uxorem* „. *Hec.* III, 5, 51. S'aggiunga che l'*ut* avea un suono vicinissimo al nostro *Che,* come dimostro nelle *Congiunzioni.*

Clamare. *Chiamare*; *Volgata*, *Ioann.* 9, 24. — 11, 28. — 12, 17. — 13, 13. — *Exod.* 2, 4. — S. Agostino, *Quaest.* 3, in *Exod.* *Num.* 13, 16.

CLUDERE, *Chiudere*, in Cicerone. (Ed in Plinio, XVIII, 70, 4. — Quintiliano, I, 10, 45. VI, 1, 52. — Petronio, 63. — In medaglia di Nerone col tempio di Giano: *Pace p. r. terra . marique . parta . Ianum* . clusit. — V. Spotorno, *Arte Epigr.* pag. 170. — Così il nome *Clodio* per *Claudio*. Noi usiamo ancora *Concludere* ecc.)

Cogitare, *Pensare*, nel senso d'*Avere in mente*, *Proporsi*, *Occuparsi*: " ... *num praecellit vinum*? *Quis sic* cogitat *facere*? „ *Volgata*, 3 *Esdr.* 3, 24. — "*Quoniam non vere* cogitabo *super plasma eorum* „ 4 *Esdr.* 8, 38. — E *Matt.* 6, 27. — *Luc.* 12, 24, 27. — Tertulliano, *Idol.* 12. — *Monol.* 16. — *Orat.* 6. — *Mart.* IV, 29.

Colligere, *Raccogliere*. *Accogliere*. — S. Agostino, *De C. D.* XX, 5. — *Mich.* 4, 6. — S. Ambrogio, *Off.* III, 4. — Tertulliano, *Fug.* 14. — Cod. *Theod.* XVI, 1, 4. — 4, 1. — 5, 21. E nella *Volgata*.

Colorare. In signif. metaf. " *Libidinosam liberalitatem debiti nomine* colorando „. V. Massimo, citato da Enr. Stefano, *De Lat.* etc. 145.

Combatuere, *Combattere*, *Notae Tiron.* pag. 117.

COMBINARE, in S. Agostino e Sidonio. — (Nella *Volgata*, *Psal.* 140, 4. — Sid. Apollinare, *Epist.* 9, 8. — S. Agostino, *Confess.* VIII, 6. — Trovasi *Combner* in Osco. V. la mia *Storia delle Ling. e Lett. Romanze*, I, 248. I verbi composti colla particella *Com* o *Con*, sono in gran numero negli scrittori da me citati in questo Catalogo, ma per brevità ne reco solo alcuni.)

Comparare, *Comperare*. Terenzio *Heaut.* IV, 6, 14. — Svetonio, *Iul.* 42. — Apuleio, 213. — Lattanzio, *D. Inst.* VI, 12, 39.

***Complere** *Implere*, Si trovano col Genitivo, contro l'uso classico: " ... impleto *aquae purae* „. Catone, *R. R.* 88. — " ... *qui me* complevit *flagiti et formidinis* „. Plauto, *Men.* 901. — " ... *omnes angulos furum* implevisti „. Id. *Aulul.* III, 6, 15. Ed altrove. — Cicerone poi, Virgilio, T. Livio imitavano

questo costrutto popolare, come tanti altri pervenutici dalla più remota antichità. Che poi i classici, col costrutto, pigliassero anche il verbo dalla plebe?

Comprendere, invece di *Comprehendere*, suppone il semplice *Prendere* (v. questa voce). Nelle Lapidi trovasi *Campresus*. V. Fabretti, *Glossario*, ed il Forcellini.

***Condormire**, pel semplice *Dormire*, è vivo tuttavia nel dialetto genovese, in cui si dice anche *Accondormî*, e *Accondormise*. — Si trova *Condormiscere*, ma da *Dormire* certo si formò pure *Condormire*. V. *Addormire*. — " *Istic ubi vis* condormisce ". Plauto, *Rud*. II, 7, 14.

CONFORTARE. In Lattanzio e S. Cipriano. (E nella *Volgata*, ed in S. Girolamo, *Epist*. 7, 4. — In *Ist*. X, 35, 7, ed altrove.)

***Confundere**. S. Girolamo, *Epist*. 127, 3: " ... *ab hac* (*Marcella*) *primum* confusa *gentilitas est* ".

Conjecturare. In Seneca, citato da E. Stefano, *Op. cit.* 154.

Conmandare, per *Commendare*, è in Lapide presso il Perret, *Catac. de Rome*. Tav. XXIX, 71. — Noi: *Raccomandare*.

***Contristare**, è in Virgilio, nota E. Stefano, *Op. cit.* 148.

Coquinare, pronunziato *Cochinare* ed infine *Cucinare*, in Plauto, *Aul*. III, 1, 3. — *Pseud*. III, 2, 64. — 85.

***Credere**, nel senso di *Supporre*, *Essere persuaso*: " *Huic*, credo, *fertur* ". Plauto, *Truc*. II, 5, 21, e *passim*. — " Credito, *cum illo sola mea voluntate numquam limavit caput* ". L. Andronico, *Fr*. 4. — È tale quale l'uso nostro.

Allo stesso modo s'adopera ancora, come in antico, il verbo *Sapere*: Scio *ego, multos jam lucrum homines luculentos reddidit* ". Plauto, *Capt*. II, 2, 76. — " Scio *jocaris nunc tu* ". Id. *Most*. V, 1, 33.

E così *Opinor*, che noi diciamo *Opino*, forse come il popolo de' tempi arcaici: " Opinor, *leno pugnis plectitur* ". Id. *Rud*. III, 2, 47.

Spero: " *Interea fiet aliquid*, spero ". Terenzio, *Andr*. II, 1, 14. Ma V. sotto *Sperare*.

Insomma questi nostri modi, ed altri, come: *Confesso*, *Vedo*, *Capisco*, aveano i loro corrispondenti. V. Holtze, *Sint*. etc. II, 230.

Cribellare, *Crivellare*, per lo scambio solito tra *b* e *v*; in Apicio, I, 5, ed in Palladio. V. Maffei, *Ver. Ill.* II, 536.

Currere. Nel *Pass. Rem.* si trova anche *Curristi.* Tertulliano, *Fug.* 12.

Dare. *Danont* per *Dant*, è in Nevio, Cecilio, Plauto, ed in inscrizione antichissima presso il Fabretti *Append.* 41: " *Dono danunt* ". Soppresse le finali, come faceva in antico il popolo, rappresenta assai bene il nostro *Danno.*

Dede è nell'inscrizione di Scipione " *Dedet tempestatibus aide merito* ". Ed in altra presso il Lanzi: " *Feronia Statetio* dede ". In inscrizioni pompeiane, cioè osche, si legge anche *Deded.* Al plur. *Dedro,* che è il nostro *Diedero,* nella nota *Ara Pesarese.*

Datu, Partic. Pass. indeclinabile, come *Postulatu* ecc., in Frontino, *Epist. Ad Am.* I, 5: " *Nihil postulabit pro sua verecundia, nisi quod probum honestumque sit et sibi* datu *et* postulatu ". V. Forcellini.

Per *Concedere*: " Si *aliquid* dandum *est voluptati* ". Cicerone, *De Sen.* 13.

Modi conformi agli odierni: *Dare bibere, Dare a bere*: " *Iussit sibi* dare bibere ". T. Livio, IV, 47. — *Dare operam*: " *Si des* operam *ut cum ratione insanies* ". Terenzio, *Eun.* I, 1, 18 — " ... *et nunc id* operam do *ut* etc. " Id. *Andr.* I, 1, 130. — " ... *quanto satiust te id* operam dare ". *Ibid.* II, 1, 7. — " ... *hic mihi aegrest me huic* dedisse operam ". Plauto, *Capt.* v. 697.

***Debere**, cioè *Essere obbligato a* ... " Debet *nos certiores facere quo pacto se habeat provincia*; debet, *veruntamen non cogitur* ". Cicerone, *Verr.* III, 53. — " ... *quamquam parum erat a quibus* debuerat, *adjutus* ". Id. *Phil.* I, 4.

Usato liberamente, alla popolare, e non nel senso d'obbligazione morale: " ... *ob ea quae, si propriis gessisset auspiciis triumphare* debuerat, *ornamentis triumphalibus* ... *donatus est* ". Patercolo, II, 115, 3. — " ... debuerant *olim tenues migrasse Quirites* ". Giovenale, III, 163. — " *Simul etiam cui apud Antiochiam* debeam *communicare*

significes „. S. Girolamo, *Epist.* 15, 5. Cioè *communicem.* — “ ...*praecipimus ut* debeant *accipi* „. S. Gregorio M. *Epist.* I, 44. — Cioè *accipiantur.*

Decere, col Dativo: “ *Immo, hercle ita* nobis decet „. Terenzio, *Adel.* V, 6, 5. — E Plauto, *Amph.* II, 2, 189. — *Capt.* II, 2, 71. — *Pers.* II, 2, 31.

Nel nostro volgare usiamo s'*addice*, ed anche *Dice*, che reputo sia appunto il *Decet* (pronunc. *Dece*) degli antichi.

Decimare, in Svetonio, *Oct.* 24. — *Calig.* 48. — *Galba*, 12. — Frontino, *Strat.* IV, 1, 37. — Capitolino, *Macr.* 12, ecc.

Degradare. In S. Optato, *Schism. Donat.* VI, 6: “ *Restabat tibi post promotionem non leviter* degradari „. — Si trova anche *Degradatio* e *Degradatus.*

Deliciari, *Deliziarsi.* Nel Mai, *Spicil. Rom.* IX, *App.* 55. — Nella *Bibl. Patr.* I, 2.

DEMENTARE. *Essere in demenza.* In Lattanzio.

Demorari, *Dimorare.* Sulp. Severo, *Dial.* I, 15, 3. — S. Agostino, *Ench.* 31. — Arnobio, II, 25. E nella *Volgata.*

***Depretiare**, *Disprezzare.* Sid. Apollinare, *Op.* 18. — V. *Adpretiare* e *Pretiare.*

DEPUTARE, nel senso di *Destinare ad uno scopo.* In Palladio, Sulp. Severo, Macrobio.

Deteriorare, Cl. Mamertino, I, 2. — *Codice*, IV, 48, 2. — S. Ambrogio, *Epist.* 3, 24. — *Serm.* 8.

Detruncare, cioè *Troncare, Togliere*; S. Girolamo, *Ad Ruf.* III, 5: “ ...*possent* detruncari *mala et bona pro his reponi* „.

DEVETARE e **VETARE**. *Divietare* e *Vietare.* In Quintiliano.

DEVIARE. In Macrobio, ed altri.

Dibatuere e **Debatuere**, *Dibattere.* In *Not. Tiron.* pag. 113, ed in Petronio. V. *Batuere.*

Dicere. Nel senso odierno di *Affermare, Dichiarare*: “ Dico *prius: si neminem alium potero, tuum tangam patrem* „. Plauto, *Pseud.* I, 1, 117. — Nota quel *Toccare uno* per *Prendersela con*...

Dicet, Linget ed altri sono nei *Graffiti di Pompei*, presso il Garrucci, 47. Collo scambio della *i* nell'*e* son giudicati oscismi, nè la *t* finale si sentiva. Rispondono pertanto alle nostre voci.

Modi d'uso moderno: *Dicere in brevi*, Dire in breve. In Quintiliano, citato da E. Stefano, *De Lat.* etc. 150.

Dici non posse quam... Non potersi dire quanto... " Non dici potest quam *cupida eram huc redeundi* ". Terenzio, *Hec.* 90. — "... non potest dici quam *indignum facinus fecisti* ". Plauto, *Most.* v. 459.

Diffamare. Nella *Volgata, Matt.* 9, 31. — *Marc.* I, 45. — *Luc.* 16, 1. — Apuleio, 12. — S. Agostino, *De Mor. Eul.* 14.

***Dirigere.** Riprese il significato popolare d'*Inviare*: " *Firmum ob rem eorum Ravennam* direximus ". S. Girolamo, *Epist.* 134, 2. — " *Litteras quoque meas ad sanctum presbiterum Firmum* direxi, *quae si ad te venerint et* dirigere *non graveris* ". *Ibid.*

Che le voci popolari possano avere conservato il loro significato antico, contro quello introdotto dagli scrittori dell'età classica, e che sia stato ripreso dagli scrittori susseguenti, lo ammette anche il Goelzer, *Op. cit.* I, 277, a proposito di *Nubere.*

Discooperire, *Discoprire*. Nella *Volgata, Luc.* 5, 19. — *Levit.* 8, 12. — 18, 7. — 20, 19, etc.

DISSEPARARE, per *Separare*, in Nazario.

Distructum, pronunciato *Distructu* dal popolo. In inscrizione presso il Grutero, 161, 1.

DISUNIRE, in Arnobio.

DIURNARE, per *Diu vivere*. In A. Gellio, XVII, 2. (Da *Iornus* si sarà fatto *Iornare*, che, pronunziandosi *g* la *j*, diè origine al nostro *Soggiornare*.)

Domare. V. *Domatus* negli Aggettivi. — *Domitare* e *Domare* è in Virgilio e Plinio.

DUCERE SE, *Condursi*. Plauto, Terenzio, S. Girolamo.

DULCIRE, *Addolcire*. In Lucrezio.

DUPLARE, *Doppiare*. In Festo. (E nel *Digesto*, XL, 12, 20. XLVII, 2, 27.)

Durare, per *Fare vita*. " *Neque* durare *in aedibus* ". Plauto. — " *Neque homines propter nimium ardorem* durare *possunt* ". Igino. — È anche in Terenzio, Virgilio, P. Mela, e Tacito.

Ebriare, *Inebbriare*. Macrobio, *Sat*. VII, 230.

Edocare, *Educare*. V. *Edocatus* negli Aggettivi.

Effigiare. Apuleio, *Flor*. III. — *Mag*. 17. — Tertulliano, *Anim*. 9, 24. — M. Felice, 3, 1. — Prudenzio, *Cath*. 10, 4. — *Perist*. 126.

Egredere foras, *Uscir fuori*: Nella *Volgata, Psalm. Matt*. XXVI, 75. — Anzi proprio *Exire foras*, nella *Volgata, Matt*. 10, 14. — V. *Deforis* negli Avverbi.

***Elevare**. È in Cesare, *B. G*. III, 9. — In S. Girolamo, *Epist*. 1, 7: " *Super trementem cervicem micans* elevatus est *gladius* ". Ed altrove.

Elongare, *Allungare*. Nella *Volgata, Psal*. 21, 20. — 54, 8. — 70, 12. — 72, 27. — 87, 19. — 108, 18. — 119, 5. — *Prov*. 2, 16 ecc. V. *Prolongare*.

Esse. Con un Infinito. Per es. *Essere da vedere*: " Erat *ergo* videre *miseriam* ". *Volgata*, 2 *Mac*. 6, 9. — E *Matt*. 15, 26. — *Marc*. 4, 7. — Tertulliano, *Anim*. 46. — *Pudic*. 7, 8. — Virgilio, *Aen*. VI, 596. — Orazio *Sat*. I, 2, 78; 101. — Ovidio, *Met*. III, 468. — Terenzio, *Adelph*. V, 1, 42. — Plinio *H. N*. II, 37. XVII, 9. XXXVI, 5. — 7. — Livio, XLII, 41. — Gellio, 12, 9. — Quanto influì mai nei classici quell'uso poco classico!

Nel Pres. dell'Indic. si trova *Sei*, nelle *Tav. Eugubine*. — *Simus* per *Sumus* donde il nostro *Siamo*. Augusto soleva usarlo per imitare i plebei. V. Svetonio *Oct*. Era forma osca, V. Fabretti, *Gloss*. — È inoltre il *Semo* dei Trecentisti, e d'alcuni dialetti toscani, e settentrionali, ed il *Simo* dei meridionali. — *So*, Sono, è in inscrizione presso il Muratori, 1633, 5. — 1480, 11. — Gori, I, 256. III, 55. — Orelli, 4811. — Mommsen, 2960.

Nel Pres. del Congiunt. *Siem, Sies, Siet, Sient*, fra i più antichi. Per es. Catone: " *Uti bene aedificatu* siet ". *R. R*. 1: " *Reliqua quae* sient ". *Ibid*. 2. — E Plauto, *Bacch*. IV, 1, 9, 115. — Quando i patrizj presero a raffazzonare la lingua tolsero la *e* a quelle forme, ma la plebe ce le tramandò talquali, Cicerone. *Orat*. 47: " Siet *plenum est*, Sit *imminutum, licet utar utroque* ".

Essendi, a guisa del nostro *Essendo*, in S. Agostino: " *Quia existendi, et, ut ita dicam,* essendi *auctor est* (*Deus*) „ *De Mor. Mun.* 4. — Ed in Boezio: " *Neque enim convertuntur secundum* essendi *consequentiam* „. In *Arist. Praed.* 4.

Frasi varie concordanti colle nostre: *Esse alia oratio,* Essere un altro discorso: " *Quod si sciret,* esset alia oratio „. Plauto, *Merc.* II, 3.

Esse apud se, Essere in sè; Terenzio, *Andr.* II, 4, 5. V, 3, 34. — *Heaut.* V, 1, 40. — *Phorm.* II, 2, 27. — Petronio, 129.

Esse dubium, in dubio: " *Meo quidem hercle certe* in dubio vitast „. Terenzio, *Andr.* II, 2, 10. — " *canes maxime in rabiem agi non* est dubium „. Plinio, *H. N.* II, 107. — " *Cum haud cuiquam* in dubio esset *bellum ab Tarquiniis imminere* „. T. Livio, I, 2, 3.

Esse, Habere, Tenere in mente, animo, cordi, memoria etc. " ... *Unum* in mente *mihi nunc satis uti commode haec concuret* „. Plauto, *Bacch.* v. 130. — " *Ecquid* in mentem est *tibi*? „. *Ibid.* I, 3, 53. Prima In *mente est,* (benchè qualche edizione abbia *in mentem*) poi In *mentem est*; dunque era indifferente mettere, o no, la *m finale,* che non si faceva sentire parlando. — " ... *nobis* erat in animo... *mittere* „. Cicerone, *Fam.* XIV. — " Mihi est in animo *proficisci* „. Id. *Ad Att.* XIII, 10, 3. — " ... *istum exheredare* in animo habebat „. Id. *Pro Rosc.* 18. — E *Fam.* XIII, 62. — *Verr.* I, 1, 8. — " *Sic,* in animo habeto *uti ne cupide ames* „. Catone, *R. R.* 1. — " ... *facito* in memoriam habeas *tuam majorem filiam mihi te despondisse* „. Plauto, *Poen.* V, 4, 10. " *neque affirmare neque refellere* in animo *est* „. T. Livio. — Col verbo *Tenere*: " ... memoria tenetis *dixisse quondam* „. Cicerone, *Verr.* 5, 16.

Altri molti ess. v. in Dräger, *Op. cit.* I, 605 e segg. — *Habere cordi,* Aver a cuore, è frase comunissima quanto le sopraddette. V. Gellio, *Prefaz.* 12. — Dicasi lo stesso di *Esse cordi,* Essere a cuore: " ... *tibi magis* cordi est *nos ea tibi dare* „. Catone presso Macrobio, *Sat.* III e 5. — Altri ess. in T. Livio, IX, 1, 4. — Tacito, *Stor.* IV, 58. —

V. *Venire in mentem.* — *Esse melius*, Esser meglio: "...*illos conservari* melius fuit „. Cicerone, *Nat. Deor.* III, 81. — *Opus esse*, col Nominat. "*Face ad vindemiam quae* opus sunt *parentur* „. Catone, *R. R.* 23. Cioè *Quello che è d'uopo.* Gli ess. antichi sono parecchi, v. Holtze, *Synt.* etc. I, 24. — "*Non sum qui sum, nisi...* „ Plauto, *Men.* III, 2. *Non son chi sono* ecc. *Essere* per *Esse* è in Plauto. V. C. Cittadini, *Della Orig.* ecc. — 20, e Fabretti, *Glossario.* V. *Verbi Ausiliarj.*

Evenire bene, *Avvenire, Riuscire bene.* Catone, *R. R.* 142.

EXCALDARE, *Scaldare.* In Vulc. Gallicano, Apicio, S. Empirico.

EXCOLARE. *Scolare.* In Palladio. (E nella *Volgata.*)

***Expectare.** Nel senso di *Sperare*: "... *quam ob rem* expectem *aut* sperem *porro non fore* „. Terenzio, *Phorm.* v. 1025. — "...*cum* expectaret... *Aetolos in fidem suam venturos* „. T. Livio,

Experimentare. Vegezio, *Mil.* III, 2.

***Exponere**, nel significato popolare di *Spiegare*: "...*quod istum locum aliter* exponentes *resurrectionem negare videmur* „. S. Girolamo, *In Ezech.* XI, 37, 1. — Dicasi lo stesso del nome *Expositio.*

EXRADICARE, *Sradicare.* In Plauto, Terenzio, Varrone.

EXTRANEARE, *Straniare.* In Apuleio.

Facere. Con un Infinito, *Fare, Comandare*: " Facite *homines discumbere* „. *Volgata, Ioann.* 6, 10-5, 32. — *Marc.* 7, 37. — *Luc.* 5, 34; "*Potestis filios* sponsi facere *ieiunare* „. E altrove. — Più in antico: " Facis *me vivere* „. Plauto, *Rud.* 244.

O coll'*ut*, cioè col nostro *che.* (V. *Ut.* nelle Congiunzioni.) "*Tu nunc sola me* ut *vivam me* facis „. Plauto, *Cist.* III, 14. — "*Venus* fecit *eam* ut *divinaret* „. Id. *Mil.* IV, 6, 43. E *passim.* — Anche Ovidio, *Eroid.* 17, 174. — Arnobio, V, 7.

Usato, come nel nostro volgare in luogo d'un altro verbo: "*Sic discernet haec dicendi magister quo modo palaestricus ille cursorem* faciet „. Quintiliano, II, 9.

Per *Rendere* "*Turbulentam* fecisti *mihi aquam* „. Fedro I, 1.

Per *Celebrare*: "*Quid sibi voluit Paulus Hierosolymam ut ibi* faceret *Pentecosten*? „. S. Girolamo, *Epist.* lib. 8.

D'altri costrutti dello stesso verbo secondo l'uso volgare, si trovano ess. nelle opere del predetto santo: " *Non* facio *ullam inter sanctas feminas differentiam* „. *Epist.* 127, 2. — " *Qui repetit non habentem Deo* facit *violentiam* „. *In Is.* XVI, 58, — " *Non Apostoli, ced nostram* facimus *voluntatem* „. *Epist.* 129, 7, ecc.

Riferito a persona, nel significato di *Trattarla, Regolarsi con essa*, è pretta maniera volgare: " *Tum me* faciat *quod volt magnus Iupiter* „. Plauto, *Aul.* IV, 10, 46. — " *Quid eo* fecisti *puero?* „. Id. *Truc.* IV, 3, 25. — Terenzio, *Andr.* IV, 2, 26. — *Heaut.* III, 1, 53. — Cecilio, *Fr.* 13. — " Fac *me certum quid tibist* „. Plauto, *Pseud.* 18. — Fac *me consciam quid nunc vis* facere *me* „. Id. *Cist.* II, 3, 46.

Facere amiciciam è in Giustino, citato dal Cantù, *St. Univ.* VII, 467.

Facere animum, Incoraggiare: " ... animos faciebat *foedus ictum ... divisaeque opes* „. T. Livio, XXXI, 14, 5.

Facere coenam, Fare cioè *Allestire la cena*: " Facite coenam *mihi ut ebria* (abbondante) *sit* „. Plauto, *Cas.* III, 6, 18.

Facere male; *Fare del male a qualcuno*: " *Si non* fecero *ei* male *aliquo pacto* „. Id. *Bacch.* III, 6, 23.

Facere se; *Farsi, Recarsi*: " *Intra limen* sese facit „. Apuleio, 37. — P. Arbitrio, 62. — Tertulliano, *Pall.* 3.

Fiet homo; *Si farà uomo, Metterà senno.* In Orazio, *Art. Poet.* 469.

Fece, e *Fecet*, in antichissime inscrizioni romane e cristiane. V. il *Gloss.* del Fabretti, ed il De Rossi, *Inscr. Chr.* 184.

FALSARE. Nelle *Pandette* ed in S. Girolamo. (Nelle *Pandette*, XLVIII, 10, 32, 1.)

***Fatigare.** V. esempio in *Journ. des Sav.* 1881.

***Febricitare.** In Marziale, XI, 98, 20.

Ferrare, che è supposto dal Partic. *Ferratus* rimasto nella lingua latina. Così il Galvani, *Lat. Arc.* 77.

FICTUS, per *Fixus, Fitto.* In Lucrezio e Varrone.

Filare. In V. Fortunato: " *Turgida plaga necem vomuit de vulnere* filans „. Il senso traslato arguisce il proprio.

Finire *Dissipare, Distruggere.* Nella *Volgata, Luc.* 15, 13: "... *et ibi* finivit *substantiam suam* „. — Plinio, *Epist.* I, 12, 2. — Seneca, *Ad Marc.* 3, 3. — *Prov.* 6, 5. — Apuleio, 136, Tertulliano, *Scorp.* 10.

Florire, *Fiorire,* Nella *Volgata, Hebr.* 9, 4. — *Iob.* 14, 7. — *Psal.* 71, 16. 102, 15. 131, 18. — *Luc.* 21, 30. — S. Agostino, *Doct. Chr.* II, 13.

Forare. In Plauto e Macrobio. V. Galvani, *Op. cit.* 77.

***Fricare,** che, co' suoi derivati e composti, tengo per fermo appartenesse alla lingua rustica, è il nostro *Fregare*: " *Ex industria ambae numquam concessamus lavare aut* fricari „. Plauto, *Poen.* I, 2, 9. — V. altri ess. nel Forcellini.

FRIGIDARE, *Freddare.* In C. Aurelio. (E poichè si trova *Fridus* per *Frigidus,* si sarà anche usato *Fridare.* — V. *Frida* negli Aggettivi.)

Frustare, *Logorare, Sdrucire.* In genovese è talquale. V. Festo.

Fugire. Nella *Volgata,* I, *Sam.* 19, 19. — *Ios.* 20, 6-6, 15. — *Act. Apost.* 7, 29. — *Matt.* 26, 56. — *Marc.* 5, 14. — V. es. di *Fugitare* qui appresso sotto *Gerundio.*

Fulgere. In Lucilio, Pomponio, Pacuvio, Accio presso Nonio. — Lucrezio, V, 160, 174, 214, 218.

***Fulminare,** fatto verbo transitivo, certo secondo l'uso del volgo. In Seneca, Plinio, e M. Felice. S. Girolamo, *Epist.* 46, 19: "... *locus sanctior est rupe Tarpeia, quae de coelo saepius* fulminata, etc. „

***Fungi,** coll'Accus., senza dubbio per conformità colla parlata volgare, in Titinnio, Lucilio, Turpilio, Pacuvio presso Nonio. — Plauto, *Amph.* II, 2, 197; — *Men.* I, 4, 5. — *Trin.* I *prol.* II, 2, 73. — Terenzio, *Adelph.* III, 4, 18. — Lucrezio, III, 734, 814-IV, 948-V. Rönsch, *Itala* etc. 413 e segg., il quale cita anche altri verbi come *Abuti, Carere, Frui, Uti, Vesci,* similmente coll'Accus. Altri si citano in questo Catalogo.

***Futuro anteriore** del Congiuntivo nei classici, ma usato indifferentemente nel linguaggio rustico, a guisa del nostro: "... *quum illo* advenero „. Plauto, *Amph.* I, 1, 42. — Quando si prese ad usare l'accento (se dalla plebe non fu sempre

usato), e si contrasse quella voce del verbo, si diè luogo al nostro *Verrò*. Dicasi lo stesso degli altri casi simili, come: *Fecero*, Plauto, *Cas.* V, 1, 14; Cicerone, *Fam.* III, 3. — *Habuero*, *Ibid.* 28. — *Scripsero*, *Ibid.* XI, 10. — *Nominavero*, T. Livio, XI, 9. — *Strinxero*, Id. XXIV, 38. — *Pervenero*, Seneca, *Epist.* XVII, 4. — *Videro*, T. Livio, VIII, 33, 8, ecc. V. altro es. in *Prehendere.*

Invece del Futuro, i Comici, che, da poeti popolari, seguivano l'uso arcaico, adoperarono spesso il Presente. I classici, come bene osserva il Dräger (I, 262), s'attennero poco a quest'uso: " ... *manete dum ego huc* redeo „. Plauto, *Rud.* III, 6, 41. — È proprio a modo nostro. Ma V. il citato A. per gli altri esempi.

Gaudere. V. *Andare.*

Gerundio, pel Futuro Passivo: " *Videbat Dominum poenitentia populi* placandum „. Sulp. Severo, *Hist.* 148, 3. — " *Cum Helias polliceretur nec hydriam farre, nec vas oleo esse* minuendum „. *Ibid.* 43, 5. — E Sparziano, *Adr.* 3. — Capitolino, *Cl. Alb.* 4. — *Maxim.* 22. — Lampridio, *Alex. Sev.* 43.

Pel Participio Presente: " *Bene fecisti* veniendo „. *Volgata*, *Act.* 10, 33. — " *Abundatiorem* tribuendo *honorem* „. I *Cor.* 12, 24. E altrove. " Reputando *quae sibi venerunt* „. Sallustio *Giug.* 103, 2. — Altri ess. nell'Holtze *Synt.* II, 58. — Anche prima Ennio: " *Nisi patrem materno sanguine* exanclando *ulciscerem* „. Fr. 3. — Catone " ... *harumce rerum ergo macte hoc porco piaculo* immolando *esto* „. *R. R.* 139 Plauto: " ... *neque* fando *unquam accepit quisquam* „. *Amph.* v. 588. — " ... *sum defessus* quaeritando „. *Ibid.* 1014. — " ... *defessus sum* pultando „. Id. *Stich.* v. 513. — E *passim.* — In Terenzio: " *Ita miserrimus fui* fugitando „. *Enn.* IV, 2, 8. — " ... *ego* vapulando, *ille* verberando *usque ambo defessi sumus* „. Id. *Adelph.* v. 313. — " ... *faciunt ne* intelligendo *ut nil* intelligant? „. Id. *Andr.* v. 17. — " ... *ita animus commotust metu, spe, gaudio,* mirando (si noti) *hoc tanto, tam repentino bono* „. *Ibid.* 337. Ed altrove. Ne porgono ess. anche Cicerone, Sallustio, T. Livio ecc.

Colla preposizione *In*: "...in expectando *sunt*". Catone, *Orig.* 4, 7. — "...*recta ratio* in jubendo *et* vetando". Cicerone, *De Leg.* I, 33. — "...*ira* in puniendo". Id. *De Off.* I, 89. — Ed altrove; ed in Sallustio, Svetonio, Quintiliano. — "In conveniendo *populos*". *Volgata, Psal.* 101, 23. — "In deficiendo *ex me spiritum meum*". *Psal.* 141, 4. — Noi ancora: *In leggendo, In dormendo* ecc.

Altri, col Rönsch, pag. 450, *Op. cit.* tiene questo modo per grecismo, notando la corrispondenza fra ἐν τῷ innanzi all'Infinito, ed *in* innanzi al Gerundio. Per me ciò non basta, ed il modo latino è nativo e popolare. Invece anche fra noi si usò e s'usa tuttavia l'Infinito con innanzi la Preposiz. *Ad* e *A*: "*Quomodo potest hic nobis carnem suam dare* ad manducare". *Volgata, Ioann.* XI, 53. V. *Infinito*; *Esse* pel Gerundio; e *Ad* nelle Preposizioni.

Gluttire, *Inghiottire*. Vegezio, *Mil.* II, 32. — *Volgata, Matt.* 23, 24. — S. Agostino, *Gen.* ad *lit.* IX, 14.

GRANDIRE, in Pacuvio, e Plauto. (Varrone e Pacuvio presso Nonio. — Plauto, *Aul.* I, 1, 10. — Catone, *R. R.* 141, 2.)

GYRARE, *Girare* in Plinio. (Vegezio, e *Volgata, passim.*)

Habere. Ausiliare "Habeo *repertum*". Plauto, *Mil.* III, 3: "*Nullos* habeo *scriptos*". *Ibid.* I, 1. — Varrone, *R. R.* I, 1. — Lucrezio, VI, 712. — Ovidio, *Trist.* I, 1, 123. — Cesare, *B. G.* I e VIII. — Cicerone: "*Ad meam fidem, quam* habent *spectatam jam et cognitam, confugiunt*". *Div. Caec.* 11. — "*Nec scriptum* habeo". *Verr.* II, 4, 36. — "*Eum antem emptum* habebat". *Tull.* 16. — "*De Caesare satis dictum* habebo". *Phil.* V, 52. E *Fam.* I, 5. — *Decr. D.* 3. — "*Qui flumina retanda publice redempta* habent". Gellio, VI, 17. — Apuleio, *Mag.* 32. — *N. D.* 238.

Con un Infinito: "...*quid* habes *igitur dicere*?" Cicerone, *Pro Balbo*, 14, ed altrove. — "*Multa* habeo *dicere*". *Volgata, Ioann.* 16, 12 ecc. — V. *Verbi ausiliari.*

Posponendo all'Infinito il verbo *Habere* contratto, si venne a formare il Futuro anteriore latino, come ho accennato più sopra, ed il nostro italiano, che ne vien direttamente.

Per *Avere a, Dovere,* è già negli scrittori più antichi: " ...*rogas ut id mihi* habeam *curare* „. Varrone, *R. R.* I, 1, 2. — " *Tollique vicissim pontus* habet „. V. Flacco, I, 671. — E da quegli scrittori passò agli altri della decadenza, come Tertulliano, che ne porge molti ess. ed infine a noi.

Per un verbo semplice: " *Hi qui per Filium* accessus habent *ad Patrem* „. S. Girolamo, *In Matt.* II, 14. 27. — " *Lautioris enim mensae* consuetudinem non habebant „. Id. *Epist.* 22, 9. — " Habuistis...ruborem *peccati eorum* „. Id. *In Is.* XVII, 61. — " *Non dixit si tu* habes aliquid *adversus fratrem tuum, sed si frater tuus* habet aliquid *adversum te* „. Id. *In Matt.* I, 5.

Per *Essere*: " *Quid istic* habet? „. Plauto, *Bacch.* E si ritrova più secoli appresso: " *Pectus hoc stringunt balteo, qui quatuor digitorum* habens latitudinem etc. „ S. Girolamo, *Epist.* 64, 12. — Cioè: *che* è *largo quattro dita.* — " *Non habent sani opus medico, sed qui* male habent „. Id. *Luc.* V, 31. — Già Cicerone avea detto: " Habere *viginti annos* „. Noi ereditammo questi modi.

Notinsi anche i seguenti: Cicerone, *Rep.* III, 12. — " *In eo ubi nos* habemus **capparim**, *in hebraeo* habet **abiona** „. Ed altrove. — " ...*ut* habeat *bonum animum me esse effecturum hoc hodie* „. Plauto, *Pers.* 166. — *Habere in mente,* V. *Esse in mente.*

Dal popolo questo verbo non si coniugava punto colla regolarità classica: *Habia* è nelle *Tav. Eugub.* — *Abias* per *Habeas* è citato dal Diez, *Gramm.* (traduz. franc.) I, 157. — *Abeo* è nel SC dei Baccanali, ed in altre Lapidi. — *Abiat* ed *Abia* nei Graffiti pompeiani. — *Avite* in Lapidi cristiane. V. De Rossi, *Roma Sott.* I, 254. II, 119.

HALITARE, *Alitare;* Ennio.

HEREDITARE, *Ereditare.* In Salviano. (Nella *Volgata passim.*)

Honorificare. Sulp. Severo, *Hist.* I, 17, 7. — Lattanzio *D. Inst.* II, 5, 3. VII, 24, 15. — S. Agostino, *De C. D.* 20, 5. — *Volgata, Ioann.* 8, 49, 54. — 14, 13. — 16, 14. — 17, 1.

Verbi simili a questo, come *Beatificare, Iustificare, Magnificare,* sono frequentissimi nella *Volgata,* nei Padri, e

negli antichi scrittori, che in ciò ancora seguivano l'uso popolare di formar in tal guisa dei verbi nuovi, congiungendo un Nome, od un Addiettivo a quella forma del verbo *Facere*, che invece si trova tal quale in altri casi, per es. *Perterrefacere*. Terenzio, *Andr*. I, 1, 142.

Humiliare. A. Marcellino, 29, 2, 30, 4. Nella *Volgata*, e nei Padri *passim*.

Impinguare. Nella *Volgata, Deut*. 52, 16. — *Prov*. 5, 3. — 11, 25. *Psal*. 22, 5. — *Ierem*. 5, 18. — Apicio, 8, 7.

IMPROPERARE, *Rimproverare*. In Petronio. (38. Ed in Plauto, *Truc*. III, 4, 28. — *Volgata, Sap*. 2, 12. — *Matt*. 27, 44. — *Rom*. 15, 3. — I *Timot*. 4, 10. — *Iacob*. 1, 5. — S. Agostino, *De C. D*. XVII, 20, ed altrove.)

Incerare. In Giovenale, citato dal Galvani, *Lat. Arc*. 77.

Incipere, *Cominciare, Essere per*... " Incipientes *introire* ". *Volgata, Act*. 33. — " Incipiente *autem Paulo aperire os* ". *Ibid*. 18, 14. — " *Destrui* incipiet ". 19, 27, e *passim*.

***Incrassare**. S. Girolano, *In Is*. X, 34, 1. — *In Mich*. I, 3, 1.

***Indicativo**, coll'*ut*, nel senso di *come*: " *Hoc vide* ut *dormiunt pessuli pessumi, Nec mea gratia commovent se ocius* ". Plauto, *Curc*. I, 2, 65. " *Viden* ut *anus tremula medicinam facit*? " *Ibid*. 3, 3. Anche in Terenzio.

Talora l'Indicativo ed il Congiuntivo si trovano uniti nella stessa frase, a modo nostro: " *Vide ego quae* sim, *et quae* fui *ante* ". Plauto, *Most*. I, 3, 42. — " *Si* rogem *jam quid* est *quod* peccem *aut quamobrem hoc* faciam, nescias ". Terenzio, *Eun*. V, 3, 6.

Insomma la sintassi rustica s'accordava ben poco colla classica, e si mantiene ancora. Vedansi questi esempi nei classici i quali usavano il Congiuntivo: " *Et ego pol sum qui* metuo ". Plauto, *Bacch*. " *Sunt qui te* volunt *conventam* ". Id. *Capt*. III, 6, 11. Ed *Epid*. IV, 1, 33. — *Pseud*. 1, 3, 16. — *Rud*. II, 4, 1. — Terenzio, *Andr*. II, 6, 17. — *Eun*. prol. 5. I, 2, 65. III, 5, 11. — *Hec*. II, 2, 31. V, 1, 7. E moltissimi altri ess. riferiti dall'Holtze, II, 101 e dal Goelzer, 355, *Op. cit*.

Lo stesso nelle proposizioni aventi il significato d'interrogazione, colla particella *Si*: " ... *vide vero* si *tibi satis* placet „. Plauto, *Pers.* V, 2, 14. " *Vide amabo,* Si *non, quum aspicias, os imprudens* videtur „. Terenzio, *Eun.* III, 4, 7.

***Infinito.** Invece del Gerundio è spesso nella *Volgata*, *Marc.* 5, 32. I *Cor.* 11, 20, *Ioann.* 1, 52, ed in Tertulliano *passim.* — S. Girolamo: " *Dat potestatem infirmos* curare, *leprosos* mundare, *daemones* ejicere „. *In Matt.* I, 10, 7.

Nel periodo arcaico della lingua apparisce una tendenza ad usare svariatamente dell'Infinito, o seguendo il volgo, o le regole imposte dalle classi colte. Per es. col verbo *Dare* si trova anche di seguito l'Infinito: " *Quod jussi ei* dari bibere, *et quantum imperavi, Date* „. Terenzio, *Andr.* III, 2, 4. — E Catone, *R. R.* 89. Lo stesso anche con altri verbi: " *Senex in Ephesum* ibit *aurum* arcessere „. Plauto, *Bacch.* II, 3, 120. — " Reddere *hoc non* perdere *erus me* misit „. Id. *Pseud.* II, 2, 47. — " ... *haut committam ut, si quid peccatum siet,* Fecisse dicas *de mea sententia* „. Id. *Bacch.* IV, 9, 115, e *passim.* Di che veggasi l'Holtze, *Synt.* II, 24, e il Dräger, *Hist. Synt.* II, 300 ecc., dai quali si rileva un gran numero di tali costrutti simili agli odierni.

L'Infinito invece del Supino, coi verbi di moto è spesso nei comici latini, appunto perchè scrittori più popolari. V. Ronca, *Cult. Mediev.* 306.

L'Infinito invece del Congiuntivo: " *Lyricorum Horatius fere solus* legi *dignus est* „. Quintiliano, X, I, 99. " *Cohortatus est Origenem in Scripturas commentarios* scribere „. S. Girolamo, *V. Ill.* 61. Ed altrove. È modo del latino arcaico, cioè popolare, resosi comune negli scrittori da V. Massimo in poi. V. i moltissimi ess. in Goelzer, *Op. cit.* 362. Anch'egli nota *essere evidentemente un uso della lingua volgare,* pag. 373.

Con *Quia, Quod* e *Quoniam* lo stesso uso voleva invece si evitasse l'Infinito, e lo riconosce lo stesso autore: *Si può tenere per uno dei tipi della lingua latina volgare,* pag. 375 e 381. — In *De Bello Hispanico,* d'un coetaneo di Cesare, si legge: " *Legati renuntiarunt* quod *Pompeium*

in potestatem haberent „. — Cicerone: “ *Mirari Cato se ajebat* quod *non* rideret *haruspex haruspicem quum vidisset* „. “ *Minus quindecim dies sunt* quod *minae quadraginta* accepisti „. “ *Taceo enim* quod... dedit „. V. Massimo, IV, 4, 9. — “ ... *Hoc scio* quod scribit *nulla puella tibi* „. Marziale, XI, 64. — “ *Equidem scio jam filius* quod amet *meus Istam meretricem* „. Plauto, *Asin.* I, 1. — Ed Orazio, *Epist.* II, 2. — Varrone, *R. R.* II, 5. — Catone presso Plinio, *H. N.* 29, 7. — T. Livio, XXVI, 27. XLV, 11. — Floro, I, 21. — Svetonio, *Tib.* 8. — Petronio, 46, e 131; Fedro, V, 2, 11. E tanti altri che si potrebbero citare.

In luogo di *Quod, Quia* e *Quoniam*, usossi anche *Ut*: “ *Si verum est* ... ut *populus romanus omnes gentes* superarit „. C. Nepote, *Ann.* I. — Cicerone, *Divin.* II, 31. — Plinio, *Epist.* II, 5, 7. — Giustino, I, 5, 8. Fra le Congiunzioni dimostro che *Ut* divenne il nostro *Che*, onde è anche più chiara la concordanza del costrutto citato, con quello in uso fino ad oggi.

Si trova fra gli antichi l'Infinito colle Preposizioni, come *Praeter plorare*, d'Orazio; *Ad levare sitim* di Lucrezio.

Infine fu usato affatto come Nome, non dico ad imitazione della lingua greca, potendo essere stata una maniera in comune: “ *Reddes* ridere *decorum* „. Orazio, *Epist.* I, 5. — “ *Illud erat* vivere! „ P. Arbitro. Ed alla stessa guisa *Velle*, il volere, *Posse*, il potere, *Inhibere*, il vietare, ecc. d'Ovidio, V. Massimo, Cicerone, Seneca, S. Agostino. Nè è da dire che questi ed altri classici dell'età aurea, o vicini tuttavia ad essa, insegnarono tal uso al volgo, perchè già rinviensi nei più antichi, come Catone, Plauto, Terenzio ecc. V. l'Holtze, II, 25, ed il Dräger, I, 305, già citati.

L'Ellissi del verbo coll'Infinito, che è propria della nostra lingua, ed è modo elegante, usavasi anche dagli antichi, per es. da Terenzio: “ *Quom id mihi placebat, tum meo ore omnes omnia Bona* dicere *et* laudare *fortunas meas* „. *Andr.* I, 1, 70. Traducendo alla lettora questo passo, si ha un costrutto pienamente volgare.

Simile anche nelle frasi interrogative, e nelle esclama-

tive, significanti dispiacere: " *Servum* antestari? " Plauto, *Curc.* V, 2, 25. — " *Non mihi* licere? " Id. *Cas.* I, 1. — " *Adeone* esse *hominem infelicem quemquam, ut ego sum*? " Terenzio, *Andr.* I, 5, 10. — " *Tantamne rem tam neglegenter* agere? " *Ibid.* 18. — "*Mene incepto* desistere *victam* ". Virgilio, *Eneide*, I. — In Cicerone parecchi esempi.

I rustici non declinando, seguivano, o no, la regola posta dai classici, dell'Accus. coll'Infinito: " ... *quas ipsi* daturus *dixit* ". Plauto, *Asin.* v. 634. Ed i classici stessi talora furono tratti a tale usanza: " ... *promitto* occurrere *turmae* solaque ... ire ". Virgilio, *En.* XI, 503. " ... sedisse superbus *deiecto jam fratre putat* ". Stazio, *Theb.* I, 321. — "... *quo facilius appareat ita* degenerasse *a suorum virtutibus* Nero ". Svetonio, *Ner.* ".

Infirmare ed **Infirmari**, *Infermarsi.* Nella *Volgata, Ioann.* 4, 46-6, 2-11, 2-3, e altrove.

Ingeniculare, *Inginocchiare.* — Vitruvio, IX, 4, 5. — Igino, *Astr.* 2, 6. — Lampridio, *Eliog.* 5.

Injuriare, *Ingiuriare.* — *Volgata, Matt.* 22, 6. — Tertulliano, *Scorp.* 9. — Cassiodoro, *Var.* 12, 10.

Inquietare. — Plinio, *Epist.* I, 9. IX, 15. — Seneca, *Epist.* II, 1. — Tacito, *Hist.* III, 84. — Petronio, I, 100. — Svetonio, *Calig.* 26, 55, 59. — *Ner.* 31. — Nella *Volgata*, in Tertulliano, e nei GCti. V. *Quietare.*

Instruere, *Istruire.* — V. *Struere.*

Intendere, *Intendere, Contemplare.* — *Volgata*, 2 *Cor.* 3, 7, 3, 13, 4. — *Esdr.* 27.

***Interrogazione**: *Loquere, Dic*, e simili, come usiamo noi nelle frasi interrogative *Parla, Di'* ecc.: " Possum scire *quo profectus, quoius sis, aut quid veneris*? ". Plauto, *Amph.* I, 1, 190. — " Loquere, *quid venisti*? " *Ibid.* 221. — " Dic, *quid me aequom censes pro illa tibi dare*? " Id. *Asin.* I, 3, 76. E *passim*. Se ne hanno ess. in Cicerone, e negli altri classici, ma per il mio scopo sono più a proposito quelli degli arcaici e popolari. Notisi ancora fra essi questo nostro modo interrogativo: *Taces an non taces*? " Plauto, *Pers.* IV, 3, 64, *Taci o non taci*?

V. *Qui* fra i Pronomi, e *Quando* negli Avverbi.

Intertaliare, per *Intagliare*, è in Nonio. Suppone il semplice *Taliare*. V. questo verbo a suo luogo.

INTIMARE. (Il Diez non cita alcun testo. Nel *Codice* X, 14, 3, 1.)

Intitulare. In Gennadio, citato dal Quicherat, *Addenda* etc.

***Introducere**, col Dativo è detto segno di decadenza dal Goelzer. *Op. cit.* 314, e Dräger, *Synt.* § 185. — " ... *aqua Claudia Romae* introducta „. A. Vitt. *Epist.* 4, 5. Io ci vedo l'antico uso popolare, che si fa strada negli scrittori fin dai tempi di T. Livio. Infatti lo afferma lo stesso Goelzer citando il verbo *Acquiescere*. — Gli ess. di tale costrutto, in luogo di ripetere la preposizione del verbo composto, sono molti.

Involare. — Nonio, 12. — *Volgata*, *Gen.* 40, 15. — *Exod.* 22, 1. — *Tob.* 1, 20. — *Ioann.* 10, 10. — Petronio, 43, 58, 63. — Igino, *Fab.* 125, 201. — Frontone, *De Diff.* 276, 279.

JEJUNARE, *Digiunare*, In Tertulliano. (Nella *Volgata* e nei Padri assai di frequente.)

***Jubere**, col Dativo, alla maniera volgare: " *Literae Dolabellae* mihi jubent *ad pristinas cogitationes reverti* „. Cicerone, *Ad. Attic.* IV, 15. — E Tacito, *Ann.* IV, 72. XIII, 15, 40. — Col Soggiuntivo è in Tacito, Gellio, Apuleio.

JUBILARE, *Giubilare*: " Jubilare *est rustica voce* Inclamare „. Festo. — *Ut* Quiritare *urbanorum, sic* Jubilare *rusticorum* „. Varrone: (" *Itaque hos imitans Aprissius ait*: *Io Bacco*! *Quis me* jubilat? — *Vicinus tuus antiquus* „. VI, 68. — Leggendo secondo la pronunzia dei rustici ne vien fuori una maniera tutta nostra: *Io Bacco*! *Chi me giubila*? *Vicinu tuu anticu* „. — Da *Quiritare* si fa derivare il nostro *Gridare*. V. quella voce a suo luogo. Varrone dicendo che *Quiritare* era proprio degli urbani, intendeva la plebe della città, a differenza di quella delle campagne.)

JUCUNDARE, *Giocondare*. In Lattanzio e S. Agostino.

JUSTIFICARE. In Tertulliano e Prudenzio. (V. *Honorificare*.)

Laborare, *Lavorare*, per lo solito scambio tra le due consonanti. — Fedro, I, 24. — Orazio, *Epod.* V, 60. — Properzio, IV, 3, 33. — Stazio, *Silv.* V, 1, 10.

Lacere, *Tender lacci ed insidie*, è in Lucrezio, IV, 1200, ed il sostant. *Lax*, che si legge in Festo, 116. Noi abbiamo i composti *Allacciare*, *Slacciare* e *Laccio*. Fra i Greci λάκω, o λακίω, andato in disuso. Fra i Latini più usitato *Lactare* (v. qui appresso) e nei composti *Illectare*, *Delectare Oblectare*; noi *Allettare*, *Dilettare*. Da *Lax* derivarono *Allicere*, *Illicere*, *Lacessere*, etc.

Lacssare, *Lasciare*. In Garrucci, *Inscript. gravées* etc. 42.

Lactare, *Allattare*, altro significato di questo verbo, citato in *Lacere*. — Varrone, Accio, Pacuvio presso Nonio. — Terenzio, *Andr*. IV, 1, 25. V, 419. — Lucrezio, V, 1067. — *Volgata*, *Prov*. I, 10-16, 19-23, 28.

Laetare, *Allietare*, usato dagli antichi, perchè comune tra la plebe: Accio, e L. Andronico presso Nonio.

***Lampare**, *Lampeggiare*, che con *Lampas* suppone *Lampus*. — Cassiodoro, *Inst. Div*. II, 551.

LANCEARE, *Lanciare*. In Tertulliano. (*Marc*. III, 13, *Ind*. 9.)

Latinizare. — C. Aurelio, *Acut*. III, 1, 8.

Lavare, Supposto dal Participio *Lavatus*, che è in Plauto, *Poen*. I, 2, 22, ed in Terenzio. Era proprio della plebe; le persone colte lo contrassero in *Lautus* e *Lotus*.

Levare, *Elevare*, e *Togliere*. Da notare queste frasi: " *De cespite virgo* Se levat ". Ovidio, *Met*. II. — *Fast*. IV. Orazio avrebbe forse usato *Surgit*. V. *De* nelle *Preposizioni*. — In Lucrezio: *Levare sitim*. In Virgilio: *Levare manus*, e *Levare* in senso assoluto, per *Toglier via*.

***Libidinari**. In Marziale, VII, 57, 13.

***Litigare**: " *Qua de re* litigatis *inter vos*? " Plauto, *Rud*. IV, 4, 16. — E Cicerone, Marziale, Petronio, Tertulliano.

Lixare, *Lessare*. Nel *Glossario* del Labbe. V. *Elixus* fra gli Aggettivi.

Luminare, *Illuminare*. — Catone, *R. R*. 14. — Cicerone, *Att*. 15, 26. — Apuleio 60. — C. Aurelio, *Acut*. I, 9, 62. — Codice, VIII, 12, 19.

MAGISTERARE, *Ammaestrare*: " Magisterare *per* Regere *et* Temperare *dicebant antiqui* ". Festo. (*Dicevano* non significa che

siasi poi dimenticato, perchè è vivo ancora, salvo le modificazioni di forma apportate dal tempo.)

Magnificare, che altri crede usato solo dagli scrittori ecclesiastici, è già in Plauto, e Terenzio, *Hec.*: " ... *quem ego intellexi illam haud minus quam seipsum* magnificare „. È anche in Plinio. V. Enr. Stefano, *Op. cit.* 193; e qui *Honorificare.*

Maledicere. V. *Benedicere.*

Malignare. Nella *Volgata*, in più luoghi.

Mandare e **Remandare**, erano verbi usati per *Mittere* e *Iubere* dei classici. Per noi hanno tuttavia quei due significati, salvo che il secondo lo esprimiamo scrivendo *Comandare.*

Ess. antichi non mancano: " *Eidem homini, ui quid recte curatum velis,* Mandes „. Plauto, *Asin.* I, 1. 107. — " *Si quid velis Huic* mandes, *qui te ad scopulum e tranquillo auferat* „. Terenzio, *Phorm.* IV, 4, 7. — " *Tradunt adhibitum coenae nuptiali* mandasse (mandò a dire) *ad Pisonem contra accubantem: noli uxorem meam premere* „. Svetonio, *Calig.* 25.

È noto il passo della *Volgata, Is.* 18, 10: " Manda, remanda etc. „

MANDUCARE, *Mangiare.* (Il Diez non reca ess. Era modificazione del verbo *Mandere.*)

***Massare**, *Ammassare.* In Prisciano.

MASTICARE. In Apuleio, Prisciano, etc.

***Medicare.** I classici avevano in proprio il verbo *Mederi*, e talora faceano deponente il predetto *Medicare*, che, sebbene adoperato anche da quelli, apparteneva al linguaggio rustico, perchè in origine ogni cosa è significata dalla voce coniata all'uopo, e non da due o più, e perchè *Medicare* soltanto è giunto fino a noi.

MELIORARE, *Migliorare.* Nel *Codice* e nelle *Pandette.* (*Pandette,* VII, 13. — *Codice,* V, 71, 16. VIII, 45, 16. — *Codice Teod.* XIII, 6, 6. — S. Ambrogio, *Epist.* IX, 72. — Anche Ennodio, e Cassiodoro.)

***Memini** e **Obliviscor**, perchè talora, invece del Genitivo, reggono l'Accusativo, se non per adattarsi all'uso popolare, che si è conservato? " ... *ecquid* meministi *tuum* (*sic*) *parentum*

nomina? „ Plauto, *Poen.* IV, 4, 102. — “ Meminere *officium suum* „. Id. *Cist.* fr. pag. 477. — “ Oblitus *sum omnia* „. Id. *Bacch.* v. 790. — “ *Quod dedit, id* oblitust *datum* „. Id. *Truc.* II, 1, 22. — Cicerone ne ha molti ess. Dicasi lo stesso di *Recordari*, che, come *Memini*, oltrechè col Genitivo, si trova anche coll'Ablativo, retto dalla preposizione *De*, tal quale è nel nostro volgare: “... de *homine importunissimo ne* meminisse *quidem volo* „. Cicerone, *Fam.* V, 3. “ ... *de unius cuiusque casu cogitando* recordari „. Id. *Pro Sest.* 1. — Il quale scrittore mostra in altro passo come si usava dal popolo colla preposizione *De* il pronome *Illo*, in modo corrispondente al nostro *Dello*: “... *Vestris lacrimis* de illis recordor „. *Pro Planc.* 42.

Per altri verbi reggenti più d'un caso, s'argomenti allo stesso modo.

V. il verbo seguente.

Memorare e **Memorari**: “ *Non* memoreris *iniquitates meas* „. *Psal.* 78, 8, nel Salterio Veronese.

MENSURARE, *Misurare.* In Vegezio (*Mil.* I, 26. — Acronio, *Ad Orat. Carm.* II, 15. “ *Metata*, Mensurata „. — Essendo uso continuo del popolo il fognare la *n* nel mezzo delle parole, come s'è visto in *Mensis*, si doveva pronunziar sempre *Mesurare.*)

MERITARE. In Catone presso Festo.

MINARE, *Menare, Condurre.* In Apuleio. (67: “ *Agasones equos agentes idest* minantes „. — E Festo: “ *Agere modo significat Ante se pellere, idest* Minare „. — Ausonio, *De Mir. buc.*: “ *Suam relinquens, me* minabat *ut suam* „. E nell'antico Scoliaste di Giovenale, e nella *Volgata*, *Exod.* 3, 7-25, *Sam.* 6, 3-4, 24.-1 *Paral.* 13, 7, ed altrove.)

MINORARE. In Tertulliano, e nelle *Pandette.* (Tertulliano, *Carn.* 15. — *Prax.* 23. — *Marc.* IV, 21. — *Pandette*, XVIII, 7, 10. — S. Agostino, *De Gen. ad lit.* VI, 19. — *De C. D.* 17, 4-18, 32.)

Minuire. Ausonio, *Ephem.* 157, 16.

Mirare: “ *Ibi* mirans *laudat cornua* etc. „ Fedro, 1, 2. — Varrone presso Nonio, VII, 105. — V. altro es. in *Gerundio.*

Miscere, *Mescere, Versare da bere.* Ovidio: " *Quod tibi* miscuerit, *sapias, bibat ipse jubeto* ": *Amor.* I, 4, 29. — Ed in Sulp. Severo, *Hist.* II, 37, 5.

***Mittere**, nel senso presente di *Mettere*: " *Alexandrum, ajunt, Xenophonte canente, manum ad arma* misisse ". Seneca, *Ira* 2. E Palladio, III, 25, 31. IV, 10. XI, 14. — Si ricordi la frase d'Orazio, conforme alla nostra *Mettere in scena.* " *In scenam missos ... versus* ". *Art. Poet,* 260.

MOLESTARE. In Petronio ed Apuleio. (In Modestino, ed altri GCti. — *Digesto,* XXXIV, 3, 20. — Petronio, 58.)

Monstrare, *Mostrare, Insegnare*: " *Iam perdidisti te, atque me, atque operam meam, qui tibi nequiquam saepe* monstravi *bene* ". Plauto, *Bacch.* I, 2. — Nei Graffiti pompeiani *Mostrare.* V. Garrucci, V, 3.

Mordere frenum. In Cicerone, *Epist. a Bruto.*

Moriri. Il deponente suppone la forma attiva. — Plauto, *Asin.* I, 108. — *Capt.* III, 5, 74. — *Rud.* III, 3, 12. — *Morta,* secondo l'uso volgare, e non *Mortua,* è in inscrizioni. V. De Rossi, *Rom. Sott.* II, 233.

MORSICARE. In Apuleio (II, 46. III, 95. VII, 818).

Murare. In S. Epifanio, *Hist. Eccl.* XII, 2: " *Quia eam civitatem* muravit *Alcibiades* ".

Nascere per *Nasci.* Fin dai tempi di Catone, epperò chi sa quanto prima di lui, chè non coniò quella forma, *R. R.* " *Ubi germen* nascere *cepit* ". Il volgo non s'intendeva di forme deponenti, nè di passive.

NAUFRAGARE. In Petronio e Sidonio.

Negotiari, *Negoziare, Trafficare. Digesto,* I, 2, 12.

NITIDARE, *Nettare.* In Ennio, Palladio, Columella.

Nivare, *Nevicare*: In qualche nostro dialetto, come nel genovese, usasi tuttavia quella forma latina. — Pacuvio presso Nonio, V, 83.

***Noscere,** Cognoscere. *Essere informato, Sapere*: " *Patrem* novisti *ad has res quam sit perspicax* ". Terenzio, *Heaut.* II, 3, 129. — " *Ego te autem* novi *quam esse soleas impotens* ". *Ibid.* 130 ed altrove. Anche in Plauto varj ess. Questi costrutti traducendoli alla lettera, sono i nostri.

Notare, *Tener nota*: Nella *Volgata*, *Marc.* 15, 47: " Notaverunt *locum* „.

Nutricare. Cicerone, *De N. D.* II, 8. — Nella *Volgata*, *Matt.* 24, 19. — *Luc.* 4, 16. — Tertulliano, *Ux.* I, 15. — *Psal.* 33, 19. — Petronio, 77.

Oboedire: *Oboedibam* per *Oboediebam*, è in Afranio, v. 206.

***Observare**, *Considerare*, *Esaminare*: " Observa *quid dabo* „. Plauto, *Men.* v. 472. — " ... *vineam quo in agro conseri oportet*, *sic* observato „. Catone, *R. R.* 6, 4. — E Varrone. " ... *vinea quo in agro serunda sit* observandum „. *R.R.* I, 25.

Obtenere, *Ottenere*, scambiata la *i* in *e*. Nell'Epitafio di Scipione Ispano: *Obtenui laudem*.

OBVIARE, Ovviare. (Il Diez non reca testimonianze. Se ne veggano nel *Journ. des Sav.* 1881.)

Occidere: *Occisit* per *Occidit*, nelle Leggi delle XII Tav. presso Macrobio, *Sat.* I, 4.

Opinare, diceva il popolo, che non s'intendeva, come ho già detto, di deponenti. Prisciano, 796. — Nonio VII, 474. — V. *Credere*.

Pàlpebrare. Vivo ancora nel dialetto genovese, a questo modo: *Parpellâ*, cioè *Battere insieme le palpebre*. — C. Aurelio, *Acut.* III, 10, 170.

Pappare: In Plauto, e Persio. V. il Forcellini.

Parere, *Sembrare*. Nella *Volgata*, *Matt.* XXIII, 28: " *A foris quidem* paretis *hominibus justi* „. È anche in Petronio. Quanto prima sarà stato in uso? Non si trovano ess. più antichi? Ciò vieta forse la probabilità che fosse antichissimo sulla bocca dei parlanti populari?

***Participio passato**, in luogo del Perfetto, come nel nostro volgare. " *Tali si ac tantis tuae sunt* consuetae *manus* „. Framm. di Vidul, edito dal Mai, 496: " Consuetu's *puer* „. Plauto, *Capt.* IV, 2, 87. — *Men.* II, 3, 82. V, 7, 33. — *Amph.* III, 2, 19 etc.

Participio presente usato come Nome: " *Hoc ideo dixi ut non te terreant* descendentes, *sed provocent* ascendentes „.

S. Girolamo, *Epist.* 118, 7, ed altrove. È, dice il Goelzer, una maniera propria del linguaggio volgare. *Op. cit.* 389.

Participio assoluto. V. nei Nomi *Ablativo assoluto.*

Passato prossimo, dove in pieno classicismo s'adoperò il Perfetto: "...*nostramque adulescentiam* habent despicatam „. Terenzio, *Eun.* II, 3, 33. — Cicerone che usava volentieri i modi popolari, ne ha ess. parecchi, e fu seguito da altri.

PAUSARE, *Posare.* In C. Aurelio e Vegezio. — (C. Aurelio, *Acut.* 21, 212. — *Chron.* I, 1, 10. V, 19, 116. — Vegezio, *Mil.* I, 38. — Già Plauto: " Pausa, *vicisti castigatorem tuum* „. *Trin.* I, 2, 150. — Nella *Volgata,* 4 *Esdr.* 2, 24. — S. Agostino: " Pausare *arma jusum* „. — In Grutero, 1050, 9. — Greco, παὺσασθαι. — Si pronunziava *Posare,* come *Orata,* e simili, che ho citati sotto *Pronunzia* nei Nomi. V. *Repausare.*)

Pectinare. Plinio, *H. N.* XVIII, 50. Apuleio, 138. Scrivevasi anche *Petenare.* V. *Petenatus* fra gli Aggettivi.

PEJORARE, *Peggiorare,* in G. Paolo e C. Aurelio. (Paolo, *Rec. Sent.* II, 18, 1. — C. Aurelio, *Acut.* I, 12 101. — 15, 129, e 140. II, 1, 3. — 14, 93. — 15, 95. — *Chron.* I, 4, 121. — 5, 173. IV, 1, 13. V, 2, 32. — 3, 55.)

Persuadere e **Suadere**, coll'Accusativo: " Suadere *Hebraeam illam ut sponte consentiat* „. *Volgata, Iud.* 12, 10. — Cicerone, *De Prov. Cons.* 17. — Petronio, 46, 62. Ma era costrutto assai più antico, accolto da Plauto, *Aul.* Argom.

Pertinere. Nella *Volgata* " *Non* pertinet *ad eum de ovibus* „. *Ioann.* 10, 13. — *Iob,* 21, 21. — 22, 3. — Tertulliano, *Marc.* V, 7.

***Pertusare**. V. *Pertusus* fra i Nomi.

Perustolare, pronunciato *Prustolare* è il nostro *Brustolare.* In Pacuvio.

PILARE, *Pigliare.* In Amm. Marcellino.

PISTARE, *Pestare.* In Vegezio.

Piuccheperfetto per l'Imperfetto: " *Ne mendicius patre* cenasset „. Ital. *Cenasse.* Tertulliano, *Pall.* 5. — " *Obsecrans ut cuncti cultores Domini* fuissent *in regno suo* „. Cioè *Fossero.* Lucif. *Cal. Athan.* I, 44. — E Lampridio, *Eliog.* 12.

Cassiodoro, *Compl.* 6 *in* 1 *Petr.* — 2 *in Iud.* — 10, 14 *in Act.*

Così trovasi *Judicassit* per *Iudicaverit*; *Iurassit* per Iuraverit, etc. presso il Manni e l'Egger, *Lat. Serm. Reliq.* Notisi l'antichità di quest'uso, poichè se ne trova es. in Plauto: *Curassit, Pseud.* I, 3, 232. — *Most.* II, 2, 93. — *Poen.* III, 1, 30. — *Epid.* I, 2, 19. — *Locassit, Aul.* II, 2, 51. — *Mutassis, Ibid.* III, 6, 49. — *Negassim, Ibid.* II, 4, 96. — *Occultassis, Trin.* III, 2, 1. E nelle Leggi delle XII Tav. *Legassit.*

Piacque anche a Cicerone, che usa il sopraddetto *Locassit, De Leg.* III, 4, 11.

***Placere.** Stimo fosse verbo d'origine volgare, incontrandosi negli arcaici, i quali non l'inventarono, ma lo presero dal popolo, che l'usava all'antica: " *Volo me* placere *Philolachi, meo ocello* „. Plauto, *Most.* I, 3, 2. — " *Non mihi isti* placent *Parmeniones* „. Bacch. IV, 4, 10. — " *Suus rex reginae* placet „. *Stich.* I, 2, 76. — " *Qui* placere *se studeat bonis* „. Terenzio *Eun.* I.

Tanto più nel senso d'*Opinare, Essere a grado*: " ... *duo* placet *esse Carneadi genera visorum* „. Cicerone, *Acad.* II, 31. — " ... *sub regno igitur tibi esse* placet *omnes animi partes?* „ Id. *Rep.* I, 38. — " ... placet *esse quiddam in Rep. praestans et regale* „. *Ibid.* 45.

PLAGARE, *Piagare, Ferire.* In S. Agostino (*De C. D.* 21, 11. — Cassiodoro, *Hist. Eccl.* 3, 2. — Scoliaste a Giovenale, VI, 655. XIII, 133.)

***Plangere,** voce volgare, accanto alla patrizia *Lugere,* e per di più dai poeti fatto verbo transitivo: *Plangere aliquem,* come lo avranno trovato appunto nel volgo. Tibullo, I, 7, 28. — V. Flacco, 3, 298. — Stazio, *Silv.* 2, 1, 124. — 3, 3, 14. — *Theb.* 11, 117. — 12, 283, ed altri.

Plicare, *Piegare.* V. *Replicare.*

Piovere, *Piovere,* presso i più antichi, come attesta Festo, XII, 20. — I classici si rimasero d'usarlo, e lo conservò la plebe, nella quale era nativo.

Polire; *Polibam* per *Poliebam.* — Virgilio, *Aen.* VIII, 436.

Ponere. Nel Particip. Pass. ha dato, fin dai tempi primitivi, *Postus*, che poi per epentesi i patrizi allungarono in *Positus*. Per es. *Compostus, Depostus, Dispostus, Oppostus, Repostus* sono in Ennio, e Virgilio, *Aen.* I, 30. VI, 654. — Lucrezio, I, 41, 7, 46. II, 644. IV, 150. — Orazio, *Epist.* IX, 1. — V. Flacco, II, 296. — V. Maffei, *Mus. Ver.* 261, 8.

Altre forme simili sono citate in questo Catalogo, e nota benissimo il Morandi (*Orig. della Ling.* 10) che se ne incontrano spesso negli scrittori latini, come *amasti* per *amavisti, amastis* per *amavistis, amarunt* per *amaverunt.* V. la voce seguente.

Porgere, e non *Porrigere,* diceva la plebe. *Porgite* è in Ennio, e Virgilio. Il Diez mette questa forma tra le sincopate, e cita *Porgo.* (*Gramm.* I, 164.) È più ragionevole tenerla per primitiva sfuggita qualche volta ai classici, ma più spesso da loro allungata per epentesi.

***Portare.** Non aveva significato diverso da *Ferre,* e giunse fino a noi. È dunque lecito supporre che *Ferre* appartenesse ai patrizi, e l'altro fosse talvolta usato da loro ad imitazione della lingua rustica. Che differenza, infatti, tra essi verbi nei due ess. seguenti? " ... *aureum baculum* ... tulisse *donum Apollini dicitur* „. T. Livio, I, 56. — " ... *quae donum Apollini Delphos* portaretur „. Id. III, 57, e V, 25. — Perchè lo stesso scrittore ad esprimere lo stesso concetto aveva a propria disposizione due verbi, se non per la ragione suddetta? Dicono che *Ferre* trae origine dal greco: sia pure, ma ciò non toglie l'altra origine di *Portare.*

V. *Supportare.*

Posse: *Potebat* per *Poterat.* — Nella *Volgata, Luc.* XIX, 3. — *Potere,* o *Potiri,* per *Posse,* dissero Lucrezio, Terenzio, Catullo, Eunio, Lucilio, Varrone. V. *Acad. des Inscript.* Vol. XXVI, 645.

Potesses, che è il nostro *Potessi,* tanto più non pronunziata la *s* finale, secondo l'uso antico, è in Plauto: " *Nam ut ita esset tuum orarem ut quod* potesses *ei mali Facere, faceres* „. *Bacch.* II, 1, 554.

Aggiungo questi modi popolari, ricevuti da noi: " ... *multa*

ego possum *dicta docte, et quamvis facunde loqui* „. Plauto, *Trin.* II, 2, 99. — “ ... *bonus vates* poteras *esse* „. Id. *Mil.* III, 3, 37. — E Cicerone ad imitazione: “ ... possum *dicere, sed nolo esse longus* „. *De N. D.* I, 36. Ed altrove.

Praesentare. Apuleio, 121. — A. Vittore, *Vir. Ill.* 77. — *Codice*, XII, 7, 2. — *Cod. Teod.* IX, 42, 15. — Nella *Vita di S. Eloi*: “ *Eumque* praesentans „.

Praesumere. Sirac. 32, 13. — Sulp. Severo, *Hist.* I, 47, 3.

***Precari**. Il nostro *Pregare*; Prisciano afferma che i più antichi lo usavano attivo, VIII, pag. 799, in Putschio. Infatti Varrone lo usò in senso passivo; presso Nonio, 7, 104. E Catone: “ *Iane pater te hac strue commovenda bonas preces* precor *ut* etc. „ *R. R.* 134, e 137.

Ciò posto, tal verbo mi pare d'origine rustica; e dove concorrano siffatti particolari, credo si possa argomentare così d'altri molti verbi.

Prehendere e **Prendere**. Mi pare anteriore all'uso classico. Infatti è in Plauto, che vuol dire esisteva prima di lui, chi sa quanto: “ *Te hodie si* prehendero (il nostro Futuro) *defigam in terram colaphis* „. *Pers.* II, 4, 22. — “ *Alterum altera* prehendit *eos manu* „. *Amph.* V, 1, 64. — “ *Alter ubi alterum ... inter se* prehendunt „. *Pseud.* V, 1, 15. Virgilio: “ ... *teloque sequi, quem* prendere *cursu non poterat* „. *Aen.* XII, 772. Ma gli ess. son moltissimi.

***Pretiare**, *Pregiare*. In Cassiodoro. V. *Adpretiare* e *Depretiare*.

***Producere**, *Produxe*. In Terenzio, *Adelph.* IV, 2, 22. — Così in Lucrezio, V, 1150, si legge *Protraxe*.

Prohibere. Si trova, specialmente negli arcaici, *Prohibessim* etc. per *Prohibuerim*. È il nostro *Proibissi*, tanto più che la *m* finale si taceva. — In Ennio, *Trag.* v. 323. — Catone, *R. R.* 140. — Plauto, *Aul.* IV, 2, 4. — *Pseud.* I, 1, 12. — Cicerone, *De Leg.* III, 3.

Col Dativo questo verbo è già in Plauto. *Curc.* V, 2, 27. In S. Girolamo, *Epist.* 22, 19: “ ... *nec poterat habere Dominus quod* prohibuerat *servis* „.

Al quale proposito il Goelzer nota: *Pare sia tolto dalla lingua volgare.* Ed ha ragione. *Lat. de S. Jérome*, 313.

Protongare. Nella *Volgata, Psal.* 119, 2. — 128, 3. — *Deut.* VI, 2. — S. Agostino, *Serm.* 9, 2. — Ed altri. Il Forcellini rifiuta un es. di Plinio ed uno di Seneca. V. *Refocillare.*

Promptare, *Approntare.* Due volte in Plauto, nota il Galvani, *Lat. Arc.* 104.

***Pronunzia.** Anche nei verbi la pronunzia popolare sopprimeva le finali *m, s, t,* ottenendo una forma assai simile all'odierna. Così nei Graffiti pompeiani: *Ama, Valea, Peria, Dice, Abia, Voca, Tene.* Veggasi in questa Parte *Amare, Habere, Coquinare, Dare* etc. oltre parecchie avvertenze particolari in vari Articoli.

PROPAGINARE. In Tertulliano.

PROPIARE, *Approcciare, Appressare.* In S. Paolino da Nola.

***Proposta** e **risposta**, fatte nel modo seguente, sono del tutto conformi al nostro uso; eppure rimontano a tempi molto anteriori all'età classica, chè se Plauto le adopera, di necessità sono molto più antiche: „... *ausculta quaeso. — Ego auscultem tibi?* „ *Mil.* v. 496. — „... *ne fle. — Egone illum non fleam?* „ *Capt.* v. 139. — „ *Dic te daturum. — Egon dicam dare?* „ *Most.* v. 633. — „... *non tace, insipiens? — Taceam?* „ *Bacch.* v. 627. — „... *quid dubitas dare? — Tibi ego dem?* „ *Pseud.* v. 626. — E *passim.* Ve ne sono ess. frequenti anche in Terenzio, e Cicerone.

Provare. — Gajo, *Inst.* 42.

Pungere: *Punxi* per *Pupugi.* Diomede, pag. 372.

Querelari, *Querelarsi.* Arnobio, *In Psal*: „ *De malis praesentibus* querelatur „.

***Quietare.** In Prisciano. V. *Inquietare.*

Quiritare. Secondo Varrone valeva *Clamare.* Pronunziato all'antica, cioè *Chiritare,* ed infine *Chritare,* è il nostro *Gridare,* ed il *Gritar* degli Spagnuoli. V. *Jubilare.*

Recordare, *Ricordare.* Il dialetto genovese usa precisamente *Regordâ.* Nonio, VII, 67.

***Reddere**, *Rendere,* cioè *Fare*: „... *ego jam te commotum* reddam „. Terenzio, *Andr.* V, 2, 23. — „... *ut lenitum* reddas (senem) „. Plauto, *Bacch.* V, 2, 31.

Refocillare. Nella *Volgata, Iud.* 15, 115. I, *Sam.* 15, 23. — Seneca, *Benef.* III, 9, 1. — Plinio, *Epist.* III, 14, 4. — 16, 13. — Gli ess. di questi due classici sono rifiutati da qualche critico, e dichiarati di cattiva lezione. V. anche *Prolongare.* Ma quelli della Volgata appoggiano gli ess. degli altri, e quanto a cattiva lezione, si viene invece a confermare la loro pertinenza al latino rustico.

***Refrigerare.** Per metaf. *Ricreare, Confortare.* — *Volgata,* 2, *Tim.* 1, 16. — *Sirac.* 3, 7. — 11, 25. — *Rom.* 15, 22. E *passim.* — Tertulliano, *Scap.* 4. — *Anim.* 50. — *Prax.* 16. — *Iejun.* 10.

REICERE, *Recere.* In Servio.

Remediare. Igino, *Fab.* 101. — Tertulliano, *Praescr.* 38. — *Marc.* IV, 35.

REMEMORARE, *Rammemorare.* In Tertulliano. (Nella *Volgata* anche *Rememorari.* — *Matt.* 5, 23. — 26, 75. — 27, 63. — *Marc.* 11, 21. — 14, 72. E *passim.*)

Renovellare. In S. Optato, I, 23 (Sec. IV): " *Iterum hoc modo* renovellatae *sunt partes* ".

Renunziare, *Rinunziare, Cedere.* — *Volgata, Luc.* 14, 33. — 4 *Esdr.* 13, 13. — Tertulliano, *Apol.* 38. — *Marc.* III, 22. — *Mart.* 2 etc. — S. Girolamo, *Ad Paul.* 8. — Sulp. Severo, *V. Mart.* 3, 5. — *Digesto,* II, 5, 1. XVIII, 4, 7. XXIX, 1, 3. — *Codice,* I, 18, 2. VI, 30, 19.

REPATRIARE, *Rimpatriare.* In Solino.

Repausare. Pronunc. *Reposare.* — In Cassiano, *Collat.* (Sec. IV) V. *Pausare.*

***Replicare,** *Ripiegare,* diventò sinonimo d'*Iterare, Ripetere*; in S. Girolamo, *Did. Sp. Sct.* 21: " ... *ne eadem superflue* replicemus ". — Così il Goelzer, *Op. cit.* 258, e reca altri ess.

S. Girolamo ha certamente raccolto un significato già antico tra il popolo, che andava poco a grado ai classici. Con tale criterio si spieghino tanti altri vocaboli e significati in questo Catalogo.

Retinere, *Ritenere, Avere in memoria.* — Gellio, 17, 9. — *Digesto,* XXXV, 1. 92. E nella *Volgata,* 2 *Tess.* 2, 5, ed altrove.

Retornare. V. *Tornare.*

Returare, nel senso di *Sturare*. — Varrone presso Nonio, II, 749. — Suppone *Turare*.

Ridere: *Rido* per *Rideo*, dicevasi dagli antichi, secondo accerta il grammatico Diomede, e siccome si è conservato nella nostra lingua; così è evidente che l'altra forma era in voga nella lingua classica.

Rivocare. In inscriz. salernitana, presso il Mommsen, 109.

Rixare, *Rissare*. Gli scrittori lo resero deponente, e la plebe lo conservò attivo. Nonio, VII, 82.

***Rumigare**. Nel Cod. Lionese del *Pentateuco*. V. *Journ. des Sav.* 1883, pag. 397.

Ruspari, *Cercare avidamente*, *Raspare*. In genovese si usa quest'ultimo, ed anche Rüspâ. — Accio presso Nonio. — Festo. — Apuleio, *Mag.* 45.

Sancire: *Sancii*, per *Sanxi*. — Prisciano: " *Vetustissimi etiam* sancivi *vel* sancii *proferebant* ". E noi abbiamo la proferenza medesima fin da quell'antichità! Dunque s'intende che i *vetustissimi scriptores* poi cedettero ai classici, mentre il popolo mantenne sempre quella proferenza. Questo criterio si applichi a tanti altri casi simili.

Sanguinare. Nella *Volgata*, *Sirac.* 42, 5. — Ed in Quintiliano.

***Sapere**, per *Conoscere*, *Aver senno*: " *Istuc, est* sapere, *non quod ante pedes, modost Videre, sed etiam illa quae futura Prospicere* ". Terenzio, *Adelph.* III, 3, 32. — " *Qui sibi semitam non* sapiunt *alteri monstrant viam* ". Cicerone, *Divin.* *Scribendi recta* sapere *est et principium et fons.* Orazio, *Arte Poet.* — V. qui *Credere*, e *Plus* negli Avverbi.

Satullare. Varrone presso Nonio, II, 786: " *Neque in pulvere mitico coquam carnem, quibus* satullem *corpora, ac famem ventris* ". V. *Satullus* fra gli *Aggettivi*.

***Scire**, con un Infinito, secondo usiamo noi, è già negli arcaici: " *Opusrusticum omne curet ut* sciat *facere* ". Catone, *R. R.* — " ... *farinam bonam* sciat *facere* ". Id. 143. — " *Nec quidquam* ... sciunt *mihi respondere* ". Plauto, *Pers.* V, 6, ed altrove. — Fu praticata la stessa sintassi con altri verbi.

Il popolo usò *Scire* anche come verbo transitivo, in luogo

di *Nosse*: " (*Librum*) *si dederis homini* scienti *litteras* ". S. Girolamo, *Epist.* 53, 3. — Ed in Tertulliano, *Apost.* 4. — S. Cipriano, *Epist.* 73. — Apuleio, 6, 23.

Per altri verbi fatti transitivi, V. Goelzer, *Op. cit.* 303.

Scopare. Nella *Volgata*, *Is.* XIV, 23: " *Et* scopabo *eam in* scopa *terens* ". — *Matt.* 12, 45. — *Ies.* 14, 23. — *Psal.* 76, 7. — S. Cesario, (Sec. V) *Homil.* 3: " *De* scopanda *domo fecimus mentionem* ".

Scribere. Nelle *Tav. Eugub.* si legge così il Partic. Pass. *Schreto* e *Screihto*: " *Subra* screihto *sent* ". — Infine *Scritus* è in una Lapide. V. *Bollett. arch. napol.* N. Serie, I, 180.

Scrutinare. Nella *Volgata*, *Ioann.* 7, 52. — *Ioel*, 1, 6. — 4 *Esdr.* È tuttavia nel dialetto genovese.

Sequestrare. Nella *Volgata*, 1 *Macc.* 11, 34. — *Digesto*, XXIV, 3, 22, 8. Ed in vari scrittori della decadenza. V. il Forcellini.

Sequi. Fra i più antichi, che, come ho già notato, non s'intendeano di forme passive e deponenti, era attivo, come dichiara Prisciano, 8 pag. 799, ediz. Putschio. V. anche A. Gellio, 18, 9.

Serare e **Serrare**, *Chiudere*. In Prisciano, pag. 837 dell'ediz. citata. — Vegezio, *Mil.* II, 25. — S. Girolamo, *In Is.* IV, 10, 15. Ve ne sono ess. anche nella *Volgata*. Adoperasi nel genovese, nel toscano, ed in altri dialetti.

Signare. Che il popolo ab antico dicesse, come di presente, *Segnare*? Infatti nelle *Tav. Daciche*, che sono del 130 dopo G. C., si legge *Segnai* per *Signavi*.

Simare, *Cimare*. In Lucilio. Anche tale pronunzia è genovese.

Solatiari, *Sollazzare*, franc. *Soulager*. — S. Gregorio, *Epist.* I, 18, 19.

***Sonare**, nel senso di *Significare*, in Cicerone, *De fin.* II, 2; è usato spesso da S. Girolamo.

SORTUS: " *Pro* Surrectus *ponebant antiqui* ". Dice Festo. (XIV, 2. È anche in L. Andronico. — Gli antichi, cioè gl'Itali; i Pelasgi lo alterarono a loro modo, e vi sostituirono *Surrectus*.)

Spandere. Nella *Volgata*, *Deut.* 32, 11. — Sulp. Severo, *Dial.* I, 1, 2.

Specificare. — In Boezio: " *Aliae vero, secundum quae ea divisa sunt,* specificantur ". *In Porph. Dial.* 1. V. l'osservazione sotto *Honorificare.*

***Sperare.** Usato nel nostro modo particolare: " Spero *servabit fidem* ". Plauto, *Aul.* I, 2, 10. — " Spero, *mutari potest* ". Id. *Truc.* II, 62. — Gli ess. di tal modo si trovano in Plauto ed in altri arcaici e popolari. V. altro es. sotto *Credere.*

Sponsare, *Sposare.* Nella *Volgata,* 1 *Macc.* 3, 56: " *Et* sponsabant *uxores* ". — Tertulliano, *Virg. Vel.* 11. — *Digesto,* XXIII, 2, 38.

***Stabilire:** "...*regnum* stabilivit *suum* ". Plauto, *Amph.* I, 1, 39.

Stare per *Essere.* — In Virgilio: " *Dum Troja* staret; *nondum Ilium* steterat; *ubi transmissae* steterant *trans aequora classe* ". — V. Flacco, VII, 354: " *Nec notis* stabat *contenta venenis* ". Che è la nostra frase elegante: *Nè stavasi contenta ai noti veleni.* — " *Casu in eodem loco quo illa pervenerat, Epaphus Sicionius* stabat ". Igino, *Fab.* 8.

Per *Reggersi, Convenire,* e simili, è usato da S. Girolamo, *In Is.* XVIII, 66, 5: " *Sic* stare *potest illa sententia* ". Ed altrove.

Stipendiari. Plinio, *H. N.* VI, 22.

***Stringere ferrum,** ha l'apparenza di frase popolare accettata dai classici: " *Qui prior* strinxerit ferrum, *eius victoria erit* ". T. Livio, XXIV, 38.

Struere, Instruere, *Istruire.* Nella *Volgata, Luc.* 1, 4. — Tertulliano, *Prax.* 8. — *Virg. Vel.* 9. — *Patient.* 5 etc. — Ed in Cicerone, Quintiliano, Petronio.

Questo verbo ha dato origine ad *Instructio,* che è per la prima volta in Arnobio, V, 15. — L'usa anche S. Girolamo, *Epist.* 130, 15, e 19.

***Studere.** Nel senso di *Procacciare, Affaticarsi,* esiste fin dagli arcaici: " ...*ego me id facere* studeo ". Plauto, *Asin.* 67, ed altrove. " ...*qui placere se* studeat *bonis* ". Terenzio, *Eun.* I. — "...*dici nos bonos* studemus ". Id. *Phorm.* v. 767. — Ed in Lucrezio, Cicerone, Sallustio più volte. Questi ultimi imitando gli arcaici nell'uso popolare, giovarono per

conservare tale significato del verbo *Studeo*. E così giovarono per altri simili casi, che noi attribuiamo a loro per manco d'ess. precedenti.

Sublimare. Ennio presso Nonio. — Vitruvio, VI, 6, 4. — Macrobio, *Sat*. 1, ed altri.

Supare, *Sciupare*. In Festo.

Superintendere. S. Agostino, *De C. D*. XIX, 19.

***Supportare**, che già significava semplicemente *Portare*, si trova in S. Girolamo nel senso di *Sostenere*, *Tollerare*: " ... supportavit *enim mores tuos Dominus* „. *In Ezech Homil*. 6. — E semplicemente *Portare* nello stesso scrittore, *Epist*. 54, 14: " ... *pro corona spinea in qua Christus mundi delicta* portavit „.

Taediari. Nella *Volgata* e nei SS. Padri. Ed in Lampridio, *Aless. Severo*, 29.

Taliare. Varrone, *R. R*. I, 40, 4. — Nonio, 4, 473, che la dice voce rustica. *Taliatura* è nei *Grom. Vet*. pag. 360, ediz. Lachmann. V. *Intertaliare*.

Tangere, *Toccare*, nel senso di *Spettare*: " *Da mihi quod me* tangit, *partem substantiae* „. *Volgata*, *Luca*.

TAXARE, *Tastare*. In Gellio. II, 6, ed in Festo.

***Tempi**. Noi usiamo spesso il Presente pel Futuro; per es. *Quando vieni un po' da me?* E così usavasi nei tempi antichi; " ... *quam dudum in portum* venis? „ Plauto, *Stich*. IV, 1, 23. — "*Compressan' palma, an porrecta* ferio? St. Age *ut* vis „. — " *Omnem rem modo seni Quo pacto haberet* enarramus *ordine* „. Terenzio, *Adelph*. III, 3, 11. — Plauto, *Cas*. 6, 53. — " *Manete dum ego huc* redeo „. Plauto, *Rud*. III, 6, 41. — *Cras* est *mihi judicium* „. Terenzio, *Eun*. II, 3, 47.

Ma son molti gli ess. di questo modo.

Presente storico, cioè pel Passato: " *Et* clamo *saepe* „. Terenzio, *Adelph*. III, 3, 26. Si riferisce ad atti compiuti — " *Nunc postquam ademptam hanc quoque tibi causam* vides, *nactus alteram* es. „ Id. *Hec*. IV, 4, 58. — " *Ibi Vesta... et sorores*... suadent *Saturno ut de regno non concedat*

fratri „. Ennio, Fr. 3, pag. 269. — Anche gli ess. di questo Presente sono in gran numero negli arcaici.

Viceversa, come noi, essi usarono il Futuro pel Presente: " *Pratum si irriguum* habebis, *foenum non deficiet; si non* erit, *siccum demittito* „. Catone, *R. R.* 8, ed altrove. " *Quadrigas si nunc inscendas Iovis, Atque hinc fugias, ita vis* poteris *ecfugere infortunium* „. Plauto, *Amph.* v. 294.

Tenere sese, *Tenersi, Stare.* — Cicerone: *Tenere sese oppido, domo.* — Cesare: *Tenere sese castris.* T. Livio: *Tenere sese loco.* — Notinsi queste altre maniere, esse ancora conformi alle nostre volgari: " *Nec* sese tenuit *quin contra hunc doctorem librum etiam ederet. — Ego tamen* teneo *ab accusando vix* me *hercule* „. Cicerone, *De fin.* — " *Nec diutius te* teneam, *pecunia attributa numerata est* „. Id. *Ad. Att.* — V. Enr. Stefano, *Op. cit.* 131.

Tenere in mente. V. *Esse in mente.*

Tollere, *Tultum.* Participio regolare, invece di *Sublatum*, nel *Gloss. Vet.* del Mai.

In Cicerone: " ... *de medio* tollere „. *Pro Roscio* 7. Frase non dimenticata da noi. E così: *Tollere de civitate, de republica*, etc. Alle quali espressioni noi abbiamo aggiunto l'Articolo, come certo l'aggiungevano i rustici. In Terenzio si legge: " Tollere *e medio* „. *Phorm.* V, 7, 71. — Si trova anche *Recedere de medio* in Cicerone, l. c. 38.

V. *De* nelle Preposizioni.

Tornare: " Torna, torna, *fratre* „. Teofane, *Hist. Misc.* Egli attribuisce questo verbo agli *Avari*, e così anche Teofilatte; ma è in Cicerone per *Arrotondare al tornio*, " ... *ita* tornavit, *ut nihil effici possit rotundius* „. *De Univ.* Era piuttosto voce rustica.

Si adoperò del pari per le cose dello spirito. Orazio: " *Versus male* tornati „. — A. Gellio: " *De* tornata *sententia* „.

Il Quadrio cita *Retornare*, Lib. 1, *Dist.* 1. — Si veda anche il Muratori, *Ant. Ital.* II, 33. — Maffei, *Ver. Ill.* II, 539, e Lipsio, *De recta pron.* 15.

Tranquillare. Enr. Stefano cita Cicerone, ed Orazio. *Op. cit.* 154.

TRIBULARE. In Tertulliano. (Ed assai prima in Catone, *R. R.*

22. — Nella *Volgata*, 2 *Cor*. 1, 6, 2. — *Thess*. 1, 6. — 1 *Tim*. 5, 10. — S. Girolamo, *In Ier*. II, 10, 17: " ...*sic vos obsideri faciam atque* tribulabo, *et coangustabo* ". — *In Amos*, III, 6, 12 etc.

Tristare, *Attristare*. — Seneca, *Ira* II, 7, 1. — *Prov*. 2, 3. — Nella *Volgata*, 1 *Esdr*. 13, 13.

Triturare. Nella *Volgata*, *Ies*. 25, 10. — 41, 15. — *Mich*. 4, 13. — *Deut*. 254. — 1 *Cor*. 9, 9. — Tertulliano, *Mar*. V, 16. — Sidonio, *Epist*. 7, 6.

***Triumphare**. Nei classici non è mai transitivo, ma era tale nella plebe. Prima della decadenza imitarono di rado quel modo popolare, per es. T. Livio: " *Triumphavit insigni triumpho* " V, 46. — Ma poi si fece frequente prevalendo gli usi volgari: " Triumphavit *cum imperatoribus suos triumphos novem* ". A. Gellio, II, 11, 4. — E Vopisco, *Aur*. — Lattanzio, *M. Persec*. 16. — *Ira Dei*, 6, 23. — S. Girolamo, *Epist*. 21, 2.

Ma allo stesso modo già usavasi dagli arcaici *Servitutem servire, Sperare spem* etc. Perchè non si sarà detto fin da allora *Triumphare triumphos*? Forse perchè non ce ne sono stati tramandati esempj?... — V. *Cenare*.

Turare. V. *Returare*.

***Turbare**, per *Agitare, Irritare*, nella *Volgata*, *Gen*. 48, 1.

Unescere per *Unire* In Claud. Mamerto (Sec. V) *De St. animae*, III, 9: " *Testimonium animadvertis nobiscum profectu disputationis* unescere ". Certifica l'antica esistenza della nostra Conjugazione nel Presente dell'Indicativo, del Soggiuntivo e dell'Imperativo, a fianco della classica.

Vadare, *Guadare*. — Vegezio, *Mil*. II, 25. — Sulp. Severo, *Hist*. I, 22, 3. — Per *Andare* è in Cicerone e Virgilio. Appoco appoco nel nostro uso i due verbi *Annare*, e *Vadare* si confusero insieme, e forse la *d* di quest'ultimo penetrò nell'altro per ragguagliare il suono, derivandone *Andare*. V. *Annare*.

VANARE, *Vaneggiare*. In Accio presso Nonio.

VANITARE, *Vantare*. In S. Agostino.

***Venire in mentem.** Frase così comune nel parlare, da non dubitare della sua origine dal volgo: " *Et* venit in mentem *hominum fortunas* „. Nonio presso Prisciano, VI, pag. 679. — " *Ubi* veniat in mentem *ejus adventi* „. Terenzio, *Phorm.* I, 3, 2. Ed *Eun.* III, 1, 61. — " In mentem venit „. Plauto, *Most.* I, 3, 114. — 4, 21. Ed in *Pers.* III, 1, 60. — *Merc.* II, 2, 23, e 322. — " *Neque mihi* veniet in mentem *invidere, neque poenitere* „. Cicerone, *Ad Att.* 2, 42. E *Fam.* 9, 19. — *Pro Roscio,* 27, 74.

In Plauto v'è inoltre: *Venire in cor, in pectus, in animum,* e simili: Cicerone ha anche *Cadere in cogitatione. De N. D.* 1. V. *Esse in mente.*

Verbi ausiliari: " *Si* habes *jam* statutum *quid tibi agendum putes* „. Cicerone, *Fam.* IV, 2. — " *Aut nondum eum satis* habes cognitum? „ *Ibid.* XIII, 17. — Ess. siffatti son frequenti in questo autore. V. *Phil.* V. — *De Partit.* — *Pro C. Balbo.* — *De N. D.* III. — E prima di lui: " *Quae nos nostramque adolescentiam* habet despicatam „. Terenzio, *Enn.* II, 3, 21. — " *Plura quidem* mandare *tibi* (*si quaeris*) habebam „. Ovidio, *Trist.* I, 1. — Nelle XII *Tav.*: " *Quei* imvinctom habebit „. Per *Vinxerit.* È anche nel SC. dei Baccanali: " *Nei quis eorum Baccanal* habuisse *velet* „. — " *Aeduorum vectigalia parvo pretio* redempta habere „. Cesare, *B. G.* I. — " *Quorum* habetis cognitam *voluntatem in Remp.* „ *Ibid.* — " *Multis jam rebus perfidiam Aeduorum Caesar* perspectam habebat „. V. anche *Habere.*

Col verbo *Esse*: " quassus *imposito corpore lectus* erat „. Ovidio. — " *Ego me* sum punitus „. Cicerone. Del verbo *Esse* usato come ausiliare nel passivo, discorre assai bene il Galvani, *Gloss.* 68. — V. *Esse.*

***Verbi** costruiti secondo l'uso volgare, contro la sintassi classica. Oltre i vari particolari di questa specie, indicati a lor luogo, s'aggiungano i seguenti.

Il verbo che dovrebbe essere al plurale, si trova invece al singolare: " ... *tua fama et gnatae vita in dubium* veniet „. Terenzio, *Adelph.* III, 2, 42. — " *Novum* intervenit

vitium et calamitas „. Id. *Hec.* prol. 2. Ed *Andr.* V, 4, 47. — „ ... *tempus et necessitas* postulat „. Cicerone, *Off.* I, 23, e *passim*. Così Cesare, T. Livio, V. Massimo, ecc.

Al contrario: „ *Summa totius exercitus triginta novem millia peditum* erant „. T. Livio, XLII, 51.

Sono anche da ricordare i verbi di moto, che nei classici reggono l'Accusativo colla preposiz. *Ad*, costruiti invece col Dativo, secondo il nostro modo: „ ... *tendam brachia* coelo „. Ovidio, *Met.* II, 580. — Ma nel Lib. IX, 293: „ ... *tendensque* ad coelum *brachia* „. Dunque stabilita dai dotti la regola dell'Accus., non era però raro il caso che si seguisse l'uso comune.

Altri ess. col Dativo in Virgilio, *Aen.* IV, 451. V, 178. VI, 126. XI, 193. — *Georg.* IV, 562. — Orazio, *Od.* I, 28, 10. — Properzio, I, 15, 29. — V. Patercolo, I, 9, 6. — Apuleio, IV, 16, etc.

***Verbi deponenti.** Nella *Volgata* spesso sono fatti attivi, conforme alla conjugazione popolare, che non avea nè deponenti, nè passivi. E non mancano gli ess. più antichi a confermare tal uso: *Abominare* in Plauto, *Trin.* III, 2, 82. — *Admirare, Calunniare* in Prisciano. — *Aucupare* in Titinnio, Ennio, Pacuvio, Accio presso Nonio. *Comitare* in Accio *ibid.* — *Criminare* in Ennio *ibid.* e Plauto, *Pseud.* I, 5, 78. — *Demolire* in Varrone, fr. pag. 290; *Digesto*, XXXIX, 2, 37. — *Exortare* in Petronio, 76. — *Lamentare* in Apuleio, *Met.* 93. — *Mentire* nel *Digesto*, XLVIII, 10, 28. — *Mutuare* in Plinio, *H. N.* II, 6. — *Progredire* in Plauto, *Cas.* V, 1, 9, ed in Prisciano. — *Venerare* in Plauto, v. 173. Ed altri molti. Si veda *Nascere, Opinare, Recordare, Rixare, Sequere.*

Come s'intende, la forma deponente venne dopo, e non il contrario; od almeno non era propria del volgo, che ha conservato da allora in poi la sua forma unica fino a noi. Ma leggasi l'Holtze, *Op. cit.* II, 14, e il Dräger, I, 128, che recano molti ess. di verbi attivi fatti poi deponenti dai classici.

Da notare infine che se appo questi ultimi perdurò la

forma passiva, per non pochi verbi il significato tornò attivo sotto l'influsso dell'esempio popolare. Così: "... *oppositas impasta* avertitur *herbas* ". Stazio, *Theb.* VI, 192. — "... pascuntur *et arbuta passim et glaucas salices* ". Virgilio, *Georg.* IV, 182. — Prisciano, VIII, 787, cita *Absciditur manum, Frangitur pedem, Sanatur oculum, Rumpitur aurem.*

Verbi difettivi, fatti regolari. Per es. *Ego odio, tu odis* ... *illi odiunt*, o *odiant, odibant, odirent, odies* etc. Segno che altra era la conjugazione popolare, ed altra la patrizia e letteraria. — V. il Rönsch, *Itala und Vulgata*, 281.

***Verbi passivi**. Che il popolo non conoscesse verbi passivi, nè deponenti, è accertato anche da un passo di S. Agostino, *Enarr. Psal.* 36, 26. E però i classici valeansi talvolta di sue voci rendendole passive, per es. *Faciatur*, che è in Petronio: " Faciatur, *si tibi videtur, et triclinia* ". 71.

Il Perfetto Passivo, bene osserva l'Ampère, *Format. de la lang. fr.* 22, è il nostro volgare *Io sono amato*, usato già dal popolo nei tempi più antichi.

Verbi riflessi. V. es. di Cicerone in *Verbi ausiliari.*

Verificare. Boezio, *Arist. Top.* IV, 5: " *Oportet enim genus* verificari *semper de omnibus speciebus* ". E appresso.

Viare, per *Far via, cammino.* — Lucilio presso Nonio, 522. — Quintiliano, VIII, 6, 33. — A. Marcellino, 15, 10. — 19, 8. — 20, 9. — 24, 8. — Apuleio 228, ed in altri.

Nei nostri primi classici *Viaggio* è terminazione alla provenzale di *Via*, come *Coraggio* di *Core* etc. E però da *Viare* si fece *Viaggiare.*

Vivere. Il Perfetto si trova scritto nelle Lapidi *Bise*, per lo scambio tra *v* e *b*; e *Vixet, Vixe.* — V. Maffei, *Mus. Ver.* 256, 8. — De Rossi, *Rom. Sott.* III, 524. — Aringhi, *Roma Subt.* 174, e 259.

***Volere**, per *Dovere*: " *Versibus exponi tragicis res comica non* vult ". Orazio, *A. Poet.* 89. — V. anche Cicerone, *Off.* pag. 86, ediz. Pomba.

Voleba per *Volebam*, in Garrucci, *Inscr. grav.* etc. Tanto è vero che la *m* finale non si pronunciava.

Volim per *Velim*, dicevano i più antichi; così Prisciano,

888, ediz. Putschio. È forma più adatta a quella della 1ª pers. sing. Indic. Pres., ed alla nostra che ne deriva.

Noto la frase antichissima, eppure sempre viva: *Volui dicere,* che si usa quando s'intende di chiarire il già detto: " *Quid brachium? Illut* dicere volui *femur* „. Plauto, *Mil.* v. 27.

Vortare, Revortare, *Voltare.* — Ennio, *Ann.* 112. — *Trag.* 312. *Med.* fr. 15: " *Quo nunc me* vortam? „ — Catone, *R. R.* 46, 48, 120, e 151. — " *In anginam ego nunc me velim* vorti „. Plauto, *Most.* I, 3, 61. — " *Illic in columbum predo, leno* vortitur „. Id. *Rud,* III, 6, 49. " *Philemo scripsit, Marcus* (o *Maccius*) vortit *barbare* „. Id. *Trin.* Prol. Nei composti si trova più volte in questo poeta. La forma classica era *Vertere.* — V. *Subito* negli Avverbi.

AVVERBIO.

Ab ante, De abante, In ante; *Avanti, Davanti, Innanti.* — In inscrizioni: Grutero, 717, 11, Orelli, 4396. — Nella *Volgata, Luc.* 19, 4. — *Baruch,* 6, 6. — Cicerone: " In ante *diem quintum kalendas Novembris* „. Ed anche Properzio e Petronio.

***Ad horam,** il nostro *Allora, Ora*: " ... *turbatus timore,* ad horam *discesserit* „. S. Girolamo, *Reg. Pachom.* 49. — " ... *qualiter* (*lardum*) *melius comedatur,* ad horam *expono* „. Antimo, *Observ. cib.* 14. — " *Duo rustici sic* ad horam *captum turturem comederunt* „. *Ibid.* 25.

***Ad plenum,** *Appieno,* **Adsatis,** *Assai,* ed altri Avverbi formati colle Preposizioni *A* e *De,* come varj qui citati, sono d'origine arcaica, riapparsi negli scrittori dopo Apuleio. V. Ronca, *Cult. Mediev.* 291.

***Adversum.** Il nostro *Verso*: V. *Versus* nelle *Preposizioni.*

Aggettivi usati per Avverbi, v. qui appresso, *Multum,* e fra gli *Aggettivi.*

***Aliquantum,** *Alquanto*: " Aliquantum *crispus* „. Plauto, *Capt.* III, 4, 115. — " *Subtristis visus est esse* aliquantum *mihi* „. Terenzio, *Andr.* II, 6, 16.

E si trova colla terminazione in *o*, secondo la pronunzia popolare: " *Senatus* aliquanto *spe ipsorum frequentior convenit* „. T. Livio, III, 8. — " ...*ea res* aliquanto *expectatione omnium tranquillior fuit* „. Id. IV, 24.

A longe, *Da lungi.* Nella *Volgata.* — S. Girolamo: "...a longe *sequebatur qui Dominum erat negaturus* „. *In Matt.* IV, 26, 58.

Avverbi di tempo reggenti un Participio, a modo nostro, mentre diversa era la schietta costruzione dei classici. Fu per loro un'imitazione del parlare rustico: " *Calidius* statim designatus... *declaravit,* etc. „ Cicerone, *Post. red.* 9, 22. Più correttamente avrebbe detto: " *Statim ut designatus est...* „.

Altri ess. " ...*stricto itaque gladio,* simul verbis increpans, *transfigit puellam* „. T. Livio. I, 26, 3. Ed altrove.

Costrutti simili: " ...*qui, si me audissent,* quamvis iniqua pace, *honeste tamen viverent* „. Cicerone, *Fam.* VII, 3, 6. — " ...*si omnia illa quae sunt extra,* quamquam expetenda, *summo bono continerentur* „. Id. *De Fin.* V, 68. — "...*quas quidem sic avide arripui* quasi *diuturnam sitim explere* cupiens „. Id. *De Sen.* 8, 26. — Ma V. Dräger. *Hist. Synt.* II, 812.

Notisi questo es.: " *Qui* viginti annis *errans a patria afuit* „. Plauto, *Bacch.* v. 6. Proprio al modo nostro. Non si pronunci la *s* finale.

***Avverbi** invece d'aggettivi: " ...*fuisset mi* aegre „. Terenzio, *Phorm.* I, 3, 7. — " ...bene *fui* „. Plauto *Men.* III, 2, 20, e *Truc.* IV, 2, 28. — " Pulcre *ut simus* „. Id. *Merc.* III, 3, 22. — " ...*rem* palam *esse intelligo* „. Id. *Cist.* II, 3, 83 etc.

Bene nel senso di *Molto,* come nel nostro volgare: " *Esse* bene *impudentem* „. Cicerone, *De Orat.* II. — " *Habetis sermonem* bene *longum* „ *Ibid.* — " *Posthumus obviam cum* bene *magna caterva sua venit* „. Id. *Pro Mur.* — *Video eum esse* bene *robustum* „. *In Verr.* I, e *passim.* Lucrezio: *Bene saepe.*

Per *Esattamente*: " Bene *facta male locata, male facta arbitror* „. Ennio, *Fr.* di Trag. 11. — In Plauto ve ne sono

molti ess. — " *Scit* bene *venator cervis ubi retia tendat* ". Ovidio, *passim*. " Bene *nostis eum* ". Properzio. — *Per bene*, che è in Plauto, sentesi ancora in Toscana.

***Certo**, *Certamente*: " Certo *scio* ". Plauto, *Pseud.* II, 2, 47, e *passim*. — Terenzio, *Hec.* IV, 4, 34. — *Eun.* V, 1, 9. — Alla stessa guisa usavasi *Certum*, e *Certumst*, che, non pronunziandosi dalla plebe le consonanti finali, equivalevano a *Certo*: " Certumst, *Silvano potius credam, quam Fide* ". Plauto, *Aul.* IV, 6, 10.

Notisi la frase *Habere pro certo*, rispondente alla nostra *Avere per certo*, in T. Livio, VI, 6, ed altrove. — Così *Habere pro non dicto*, cioè *Avere per non detto*; Id. XXIII, 22.

***Circumcirca**, formato dai due avverbi in uno, e che è spesso in Catone, si usa tuttavia dal popolo.

Cume per *Quum* usavasi dagli antichi, ed infatti il secondo pronunziavasi a quel modo. Noi similmente *Come* per *Quando*. — V. Scauro, *Ortogr.* 2261, ediz. Putschio.

De foris, Di *fuori*: " *Inclusit eum Dominus* de foris ". *Volgata, Gen.* 7. 16. E *Luc.* II, 39, 40. — *Matt.* XXIII, 25, ed altrove. — *Ezech.* 40, 2. — Vegezio, *Mil.* I, 9, 15. II 15, 18. Cassiano, *Coenob. Inst.* IX, 8. — Un antico grammatico, citato dal Quicherat, insegna: " *Debes dicere Deintus, Deforis, ut jungas praepositiones* ".

Però si trova il semplice *Foris*: " ...*pars vero* foris *exeat* ". Vegezio, *Mil.* II, 26. — " *Atrium quod est* foris *templum* ". *Volgata Apocal.* E *Matt.* 23, 26. — Cassiodoro, *Compl.* 5 in *Col.*

Trovasi anche *Foras* " *Nive adeo vocatos credam vos esse ad cenam* foras ". Plauto, *Rud.* V, 3, 62. — " *Clanculum ex aedibus me dedi* foras ". Id. *Most.* III, 1, 68. Ed altrove. " *Prae amore exclusti hunc* foras ".

V. *Egredere foras* nei Verbi. " *Egressi sunt* foras *portam* ". *Volgata Act.* 1, 6, 13. Come sopra *Foris templum*. Dicesi tuttavia *Fuori porta*. — *Matt.* 23, 25. — *Act.* 7, 58. — 14, 18. — 21, 4. Apuleio: Foras *corporis*. — Petro-

nio, 30: *Cenat* foras. E 47: *Omnia* foras. — V'è anche *De foras*; Grutero, 573, 1. V. *De intus* ed *Eccum*.

***De improvviso.** In Terenzio, *Andr*. II, 2, 23. — " *De improvviso nuptiae* „ *D'improvviso le nozze*, sott. *si fecero*. In Sallustio: " ...*introire ad Ciceronem ac* de improvviso *domi suae imparatum confodere* „. *Catil.* 28.

De intus, *Dentro*. Nella *Volgata, Luc.* XI, 7. — S. Girolamo, *Epist.* 21, 39: " ...*et* de intus *quosdam jam quasi securos expellit foras* „.

Siccome scrivevasi anche *Intro*, (V. qui appresso) la derivazione di *Dentro* è anche più evidente.

***De repente.** Questo avverbio, ancor vivo, è già negli arcaici: " *Exclamat* de repente *maxumum* „. Plauto, *Most.* II, 2, 37.

De retro, *Diretro* e *Dietro*. Nella *Volgata, Luc.* 8, 44. — *Baruch*, 6, 5. — In Ennio il semplice *Retro*: " ...retro *recidit* „. *Sot.* fr. 5.

***De sub.** Franc. *Dessous*. In Vegezio, II, 19 e 53. — Seneca, *Controv.* I, 3, 11. — Volgata, *Exod.* 17, 14. — *Macc.* 2, 18. — *Deut.* 9, 14. — *Luc.* 17, 24.

Siccome scrivevasi anche *subtus* e *suptus*, è chiaro che ne venne il nostro *Disotto*. Un'osservazione di non lieve importanza per l'etimologia di molte voci, che rimontano al latino arcaico, od anche classico, è questa che le consonanti *b, d, p,* dinanzi ad un'altra servivano ad accennarne il raddoppiamento nel pronuziarla.

De super. *Disopra*: " *Et sumpsit Aioth gladium* de super *femore suo dextro* „. *Volgata, Iudic.* 3, 31. — 4, 15. — *Exod.* 25, 22, etc. — *S. Giov.* XIX, 11: " *Non habens potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset* desuper„. Anche in Cesare.

Eccum, *Ecco*. Nelle Tavole osche. V. il *Gloss.* del Fabretti. Ed in Plauto: " *Sed odium*, eccum, *progreditur meum* „. *Truc.* II, 2, 6. — " *Mnesilocus* eccum *moestus progreditur* foras „. *Ibid.* 2, 29. — " *Sed* eccum *qui nos conduxit senex* „. — Id. *Merc.* IV, 4, 7. — Ma Plauto è pieno di tali ess.

Riferito a cose, o persone di genere femminile, s'accordava con esse: " *Sed* eccam *ipsa egreditur, nostri fundi cala-*

mitas „. Terenzio, *Eun.* I, 1, 34. " *Duas ergo hic intus* eccas *Bacchides* „. Plauto, *Bacch.* III, 6, 39. — " *Sed eram* (la padrona) eccam *video* „. Id. *Cist.* IV, 1, 3.

Riferito alla prima persona si muta in *Ecce*: " Ecce *me* „. Plauto, *Pers.* IV, 7, 16. E *Merc.* I, 2, 22. — *Cas.* II, 4, 21. — *Mil.* III, 69, etc.

Ha anche il plurale: " Eccos *exeunt* „. Plauto, *Truc.* II, 2, 27. — *Men.* 1, 4, 1. — *Mil.* V, 6, 34.

***Fors**, il nostro Forse. Virgilio: " *Quos illi* fors etc. „. *Aen.* II, 139.

Forsitan era lo stesso coll'aggiunta di *sit an.* — *Ne forsitan, Si forsitan, Nisi forsitan,* corrispondono ai nostri modi: *Non forse, Se forse, Se non forse.* S. Girolamo, *In Galat.* III, 5. 22: " *Consideremus* ne forsitan *idcirco sit dictum,* etc. — In *Ezech.* V. 17, 19: " Si forsitan *ob aliquod peccatum de domo Dei ejicimur* „.— *In Ierem.* III, 19, 1: " ...*quod vir a Septuaginta praetermissum sit nescio,* nisi forsitam *pepercerunt populo suo,* etc. „.

Lo stesso costrutto fu usato con *Forte,* altra forma di *Fors,* che è già in Plauto: " ... nisi forte *in ventrem filio conrepserit* „ *Truc.* v. 426. — " *Cogitantibus* ne forte *ipse esset Christus* „. *Volgata, Luc.* 3, 15. — Tertulliano, *Prax.* 22. *Apol.* 21. — *Carn.* 23, e *passim.* — Arnobio, I, 19. II, 7. III, 4. — *Digesto,* VIII, 3, 28. XIV, 5, 4. XXVIII, 7, 27, F. Materno, 28, 12.

Forti mente, che noi diciamo *Fortemente,* e tutti gli altri Avverbi con questa terminazione: " *Insistam* forti mente „. Ovidio, *Am.* III, 2. " Iucunda mente *respondit* „. Apuleio. — " Obstinata mente *perfer* „. Catullo. — " Firma mente „. S. Girolamo, *In Ephes.* III, 5, 16. — " Intrepida mente „. Id. *In Luc. Homil.* 35. — " Pari mente „. *Epist.* 47, 4. — " Sacrilega mente „. *In Tit.* 1, 12. " ... tranquilla mente et *vultu suo* „. Seneca, *Clem.* II, 6, 2. — V. *Maxime.*

***Heri**, *Ieri.* — In Nevio, *Ariol.* 2, 21. — Plauto, *Pers.* I, 3, 36. IV, 4, 26. — *Merc.* II, 1, 33. — 4, 13. — *Most.* IV, 2, 37 e 80, etc.

***Hic**, avverbio di luogo, risponde al nostro *Qui*, che noi genovesi pronunciamo ancora *Chi*, con suono vicino ad *Hic*.

Notisi poi l'uso d'accompagnare questo avverbio coi nomi di luogo, come facciamo anche noi: Hic *ante aedis* „. Plauto, *Merc.* IV, 2, 68. — “ Hic *in via* „. Id. *Stich.* IV, 2, 6. — “ Hic *sub urbe* „. Terenzio, *Adelph.* V, 8, 26.

Ibi. Da noi scambiata la *b* in *v*. Usato col moto a luogo, come tra noi, invece del classico *Eo*. “ *Et retuli* ibi *vasa domus Dei* „. *Volgata, Nehem.* 13, 9. — “ *Et veniens* ibi *Ieremias invenit locum speluncae* „ 2 *Macc.* 2, 5.

Assai prima Plauto aveva usato *Ibidem* nello stesso significato: “ *Atque egomet me adeo cum illis una* ibidem *traho* „. *Trin.* I, 2, 66. — “ Ibidem *una traho* „. *Ibid.* II, 4, 11.

Illa, *Là*. — Plauto, *Mil.* II, 3, 17: “ *Atque ego* illa *aspicio Philocomasium* „. — Ed in Tacito, *Hist.* III, 8. — *Ann.* II, 17. Così per *Lì* trovasi *Illi*. — Terenzio, *Hec.* II, 1, 20. In Plauto *passim*, come si può vedere nell'Holtze, *Op. cit.* I, 72. *Istic* ed *Isti* è tutt'uno con *Illic* ed *Illi*. Unito con *Ubi* è il nostro *Lì*, o *Là dove*: “ Istic ubi *vis condormisce* „. Plauto, *Rud.* II, 7, 14.

In ante, *Innanti*, *Innanzi*, V. qui sopra *Ab ante*.

***In commune**: “ *Id ero te* in commune *ut consulas* „. Terenzio, *Andr.* III, 3, 16. — *Heaut.* V, 2, 10.

In continenti, *Incontanente*. — Nella *Volgata, Luc.* VIII, 1. — Tertulliano, *Apol.* 23. *Praep.* 5. — Giustino, I, 9. — *Digesto*, XLIV, 5, 1, 6. XLVIII, 5, 23, 4.

In contra, *Incontro*. — Nella *Volgata Luc.* 8, 22. — 19, 30.

Inde, *Onde*, *Ne*: “ *Stant calices, minor* inde *fabas olus alter habebat* „. Ovidio, *Fast.* 5. — “ *Cadus erat vini*, inde *implevi cirneam* „. Plauto, *Amph.* I, 1.

Come avverbio di luogo, il nostro *Quinci* e *Quindi*: “ *Livius* inde *redit* „. Ennio, *Ann.* I, 9, 2. — *Redeo* inde *iratus atque aegre ferens* „. Terenzio, *Andr.* II, 1, 110.

Allo stesso modo adoperossi *Hinc*: “ *Triennium qui iam* hinc *abest* „. Plauto, *Most.* I, 1, 76.

E *Deinde*: " *Quid fit* deinde? " Id. *Amph.* V, 1, 67, ed altrove. — Terenzio, *Heaut.* prol. 19. *Andr.* I, 1, 52.

Come avverbio di tempo, rispondente del pari al nostro *Quindi*: " Inde *usque ad diurnam stellam crastinam potabimus* ". Plauto, *Amph.* I, 2, 62.

***In loco**, *In luogo di*: " *Sibi* in *praemii* loco *deposcit* ". Cicerone, *De Inv.* II, 19. — " In *filii* loco ". Id. *Post. red.* 14, 35. — Lo usa anche senza la preposizione, e così Tacito.

***In modum**: " *Perii plane* in *perpetuom* modum ". Plauto, *Most.* III, 1, 5. IV, 3, 41. — *Pers.* I, 3, 78.

In publico, In privato, In secreto, e simili, usati da T. Livio e Cesare, V. Enr. Stefano, *De Lat.* etc. 256, e Dräger, *Hist. Synt.* I, 45 e segg.

Insimul, *Insieme.* — Stazio, *Silv.* I, 6, 36.

Si scrisse anche *Semul*, forse più dell'uso volgare: " ... *ut cum meum ad te adducam* semul ". Plauto, *Bacch.* III, 5, 2. " *Cum eo* semul ". Id. *Pseud.* I, 1, 52. Anche noi regolarmente diciamo *Insieme con*, e non *Insieme a.*

Inoltre la forma *Semul* è a proposito di ciò che afferma G. Paris, cioè *Insieme* non derivare da *Insimul*, che darebbe *Inseme, Insemo*, ma da *In semel.* (*Journ. des Sav.* 1883, pag. 395.) Queste teorie etimologiche son fondate troppo strettamente su regole prestabilite. Il popolo, tratto anche da vicende sociali, procede non di rado altrimenti. Infatti nel caso presente si vede che pronunziava tanto *simul*, quanto *Semul*, ed anche *Semel.*

Intro, *Entro*: " *Eamus* intro *huc ad te* ". Plauto, *Epid.* I, 2, 54. — " *Dum eo* intro ". *Ibid.* V, 1, 43. — " Intro *aspice* ". Id. *Bacch.* IV, 4, 72, ed altrove. — " *Immo abi* intro ". Terenzio, *And.* III, 2, 43. — E Quintiliano, I, 5, 50.

In ultra, *Inoltre.* Nella *Volgata, Levit.* 13, 57: " *Quodsi* in ultra *apparuerit* ".

Iosum, *Giuso*, V. *Pausare.* — Nella *Volgata* è scritto *Zosum*: " *Cecidit de tristego* zosum ". *Act.* 20, 9, e *Luc.* 4, 9.

***Longe**, *Lungi*: *Ut fugiat* longe *ab aedibus* ". Plauto, *Most.* II, 1, 43. — " *Non* longe *hinc abest a nobis* ". *Merc.* V, 2, 53. —

" Longe *illis nauticae artes* „. Floro, II, 2, 8. — " *Esse* longe *a veritate* „. Lattanzio, I, 5, 11. — " ...*dum se refugisse volunt* longe longeque *recesse* „. Lucrezio, III, 68.

De longe, *Da lunge.* Nella *Volgata*, *Psal.* 37, 12: " De longe *steterunt* „. E 13, 82. — *Ies.* 49, 12. — *Ezech.* 23, 40. — *Marc.* 8, 3. — 15, 40. — *Exod.* XX, 21. — *Deut.* XXIX, 22. — Arnobio *In Psal.* 137: " *Sic ergo alta* de longe *cognovit* „. In Plauto c'è più volte il modo equivalente *De procul.*

***Male**: " Male *facta*, male *dilabuntur* „. Nevio, *Fr. di Trag.* 1. — In Plauto *passim.* — V. *Bene.*

Maxime, usato col superlativo. V. *Superlativo* negli Aggettivi.

Noi usiamo tuttavia *Massime* in luogo di *Massimamente*, ed altri avverbi senza questa terminazione in *mente*. Anche in antico avveniva lo stesso, prima che s'adoperassero gli avverbi composti. — V. *Forti mente.*

Questi ultimi nel nostro volgare infine la vinsero, cosicchè se abbiamo ancora qualche avverbio semplice, vi è però sempre a fianco il composto: *Massime* e *Massimamente*, *Ottime* ed *Ottimamente*, *Certo* e *Certamente*, *Alto* e *Altamente*, *Chiaro* e *Chiaramente*, e qualche altro, ma non sono molti, preferendo di mutarli in Aggettivi del Nome o del Verbo, mutato a sua volta in Nome. Per es. *Operare astutamente* ed *Operare astuto*; *Egli dorme placido*, e *placidamente.*

Menus per *Minus* nelle antiche inscrizioni cristiane, presso Mommsen, 1291. — Steiner, n. 57, 5, 32. — Fabretti, X, 46.

Per la sua conformità colla nostra frase *Poco meno*, è da notarsi *Paulo minus. Volgata*, *Psal.* 93, 17. — 118, 87. — *Hebr.* 2, 7. — *Ezech.* 16, 47.

***Multum**: " ...*sapit scelesta* multum „. Plauto, *Aul.* I, 3, 14. " *Nam* multum *loquaces merito omnes habemur* „. *Ibid.* II, 1, 5. — " *Salve* multum, *serve Athenis pessume* „. Id. *Pseud.* v. 270. — E *Pers.* I, 3, 28, II, 5 2. — *Merc.* v. 873. — " Multum *ille est terris jactatus et alto* „. Virgilio, *Aen.* I, 3, e V, 447. VI, 533. — " ...*nam Socer hujus vir* multum *bonus est* „. Cicerone, *Leg. agr.* 3, 3, 13.

Usavasi anche all'Ablativo, ad imitazione del volgo, che non avea se non questa terminazione. D'altrondo, non pronunziandosi le finali *m* ed *s*, quell'avverbio rimaneva davvero indeclinabile: " *Quodvis qui proscribunt villam bonam non existimantur fefellisse,* multo *minus qui domum non laudarent* „. Cicerone, *De Off.* III, 13. — Se ne hanno altri ess. dello stesso: " ...*nec* multo *secus* „. *N. D.* I, 13. — " *Meo indicio* multo *stare malo* „. E più antichi: " ...*hau* multo *secus* „. Lucilio. — " *Aliter* multo „. Terenzio, *Andr.* prol. 4. — " *Ulixem* multo *adulescens antidit* „. Plauto, *Bacch.* v. 7. — " ...multo *praestat* „. *Ibid.* n. 396. — V. *Quantum,* e *Tantum.*

Come un aggettivo usato avverbialmente: " *Qui* multus *in eo fuisset* „. Cicerone, *Acad.* II, 6. — " ...multus *atque ferox instare* „. Sallustio, *Giug.* 84, 1. — " ...*in agmine atque ad vigilias* multus *adesse* „. *Ibid.* 36, 3.

Ne forte. V. *Fors.*

***Nullus**, equivalente al nostro *Nulla.* " *At tu edepol* nullus *creduas* „. Plauto, *Trin.* III, 1, 5. È proprio: *Nulla dei credere.* — " *Ille qui vocavit* nullus *venit?* „ Id. *Rud.* I, 2, 55. — " Nullu's *Geta* „. Terenzio, *Phorm.* I, 4. 1. Cioè: *Sei un nulla.* — " *Si non quaeret* nullus *dixeris* „. Id. *Hec.* I, 2, 4. *Se non chiederà, nulla gli dirai.*

Si usò anche in tal senso col nome *res*: " *Qui ob* rem nullam *misit* „. Terenzio, *Hec.* V, 3, 2.

E più conforme ancora al nostro modo: " *Quae tibi* nulla *debetur* „. Cicerone, *Catil.* I, 7.

***Ogie**, *Oggi*: " Ogie *Itali dicunt pro Hodie* „. S. Isidoro, *Orig.* pag. 175.

***Per jocum**, *Per gioco, Per* ischerzo. — " *Derides, qui scis haec dudum me dixisse* per jocum „. Plauto, *Amph.* III, 3, 8.

***Per tempus**, *A suo tempo. Senza ritardo*: " Per tempus *eam condito* „. Catone, *R. R.* 5.

***Pace**. Il nostro modo avverbiale *Con pace di...* " *Quaeso hercle,*

ut liceat, pace *quod fiat tua, dare huic quae volumus* „. Terenzio, *Eun.* III, 2, 13. — Pochissimi classici imitarono questa frase popolare: " Pace *tua dixerim* „. Cicerone, *Tusc.* V, 5: " ... pace *magistri dixerim* „. Id. *De Fato*, 3. — " Pace *loquar Veneris* „. Ovidio, *Amor.* III, 2, 60. — " Pace *diligentiae Catonis dixerim* „. V. Patercolo I, 7. — " ... pace *majestatis ejus dixerim* „. II, 129.

Il non trovarsene altri ess. prova che tal modo era affatto del linguaggio rustico. Si proceda con tale criterio anche in altri simili casi.

***Perpetuo.** Usato da noi colla preposizione *In*: " ... *ut liber* perpetuo *Siem* „. Plauto, *Men.* V, 9, 88. — *Most.* III, 1, 23. — *Merc.* v. 373. — *Pers.* II, 4, 10. — Terenzio, *Eun.* V, 8, 13.

***Plus**: " *Ne* plus *censeat sapere se quam dominum* „. Catone, *R. R.* 5. — E 157, 60. — Nonio, Fr. 8. — Ennio, *Phoen.* 3. — *Ann.* IX, 8, 215. — Plauto, *Merc.* v. 540. — *Bacch.* III, 4, 28. — *Most.* I, 3, 5. V. 1, 54. — Cecilio, Fr. 7, 52. — Terenzio, *Eun.* I, 2, 5. I, 2, 16. — *Heaut.* prol. 27.

Poi. È nelle *Tav. Eugub.*

***Postquam**, che presso i rustici doveva essere composto di *Poi*, suddetto, e di *quam* pronunziato (giusta le osservazioni fatte in altri luoghi di questo Catalogo) con suono simile a *ka*, nè la *m* finale sentivasi, ed infine più vicino a *ke*, secondo la forma odierna *Poichè*. — Anche il significato era quello stesso in cui l'adoperiamo noi tante volte, invece del verbo al Gerundio: " ... *deinde* postquam *occasiost, conqueritur* „. Plauto, *Mil.* v. 124. " ... *jamne abis* postquam *aurum habes*? „ *Id. Truc.* II, 5, 27. " ... postquam *sentio... inquam* „. Terenzio, *Phorm.* v. 632. " ... postquam *nos Amaryllis habet* „. Virgilio, *Eclog.* 31. — " ... postquam *nemo adibat, domum se recepit* „. T. Livio, III, 36.

***Prima**, tal quale l'usiamo noi: " ... prima *jubent tenui nascentem jungere filo Limbum* „. Gr. Falisco, *Cineg.* 25. — " *Ut ea quoque quae* prima *fecerat inferciret novis scriptis* „. Svetonio. *Vita Iuven.*

Gli scrittori più antichi lo usarono? In Plauto trovo *Primo*, che è *Primum* dei classici, al solito taciuta la *m*. Che però

usassero anche *Prima* non si può negare solo perchè non se ne hanno ess.

A primo, che è il nostro *Dapprima*, trovasi appunto in quegli scrittori: " *Multum improbiores sunt, quam* a primo *credidi* „. Plauto, *Most.* III, 2, 159. — " *Petam hinc, unde* a primo *institui* „. Terenzio, *Phorm.* IV, 2, 14.

Ed *In primo*, il nostro *In prima*, è in Cicerone, Sallustio, Seneca. Quanto a *Prius quam* ed *Anti quam*, è certo che divennero i nostri *Pria che*, ed *Anzi che*, e siccome sono già in Ennio, Plauto e Terenzio, dovettero anch'essi appartenere alla lingua rustica.

Quando. Si trova scritto *Quande* in Festo. Così pronunzia ancora il volgo genovese.

Quando per *Quoniam*, *Quum*, cioè *Poichè*, *Quando* è in Nevio: " *Carbonaria* quando *edit* „. E Catone, presso Plinio, XV, 18: " *Interrogo vos* quando *hanc pomum demptam putetis ex arborem* „. Plauto, *Merc.* II, 3,71: " ... quando *incedat per viam* „ ... " *ne attigas puerum istac causa,* quando *fecit strenue* „. Id. *Bacch.* v. 145. — " ...quando *hic servio, haec patriast mea* „. *Pers.* v. 641. Questo poeta ne dà molti ess. — Cicerone, *Fam.* XII, 20. — Virgilio, *Aen.* VI, 104. — Gellio, 13, 28. — *Digesto,* VIII, 6, 21, 1; XV, 3, 17, 1, ed altrove. — Lampridio *pluries.*

Nelle frasi interrogative scrivevasi *Ecquando,* e noi continuammo così: " Ecquando *te rationem tuorum redditurum putasti?* Ecquando *existimasti?* „ Cicerone, *Verr.* 2, 17.

Le due forme *quando* e *quum* usandosi promiscuamente, la prima finì per prevalere nel volgare, forse perchè gli era ab antico la sola propria.

Ricordisi che, come facciamo noi, usavasi spesso alla popolare con tale avverbio il Modo Indicativo. Cicerone, che, specialmente nelle Lettere, affetta di questi modi, ne dà esempio: "... cum *haec scribebam, censorem jam te esse sperabam* „. Fam III, 13, 2. E *passim.*

Già in Plauto: " *Legiones* quom *pugnabant maxume, quid in tabernaculo fecisti?* „ *Amph.* n. 427. — "...*res* quom *animam agebat, tum esse offusam oportuit* „. *Trin.* n. 1092, ed altrove.

I due Modi si trovano anche adoperati nello stesso costrutto, tanto i classici colle loro forme soleano congiungere le popolari! Così Cicerone: "... *num etiam P. Decius,* cum se devoveret, *et... in mediam aciem Latinorum* irruebat, *aliquid de voluptatibus suis cogitabat?* " *De Fin.* II, 19, 61. — V. *Ubi.*

Quantum, Quanto, che, non pronunziandosi la *m*, era tutt'uno col primo: " Quanto *libertatem hanc hic superat servitus!* " Nevio, *Tarent.* 8. — " ...*incredibilest* quantum *erum anteeo sapientia* ". Terenzio, *Phorm.* II, 1, 17. — " Quantum *potis* ". Plauto, *Trin.* v. 775. E *Most.* III, 2, 71.

Con bella frase, che adoperiamo ancora, T. Livio esprime lo stesso: " *Remp. sustinuit, quam exercitus* quantum *in se fuit, prodebat* ". II, 13. — " Quanto *quisque sibi plura negaverit* ". Orazio, *Od.* III, 16, 21. Altri ess. in C. Nepote 11, 3; Cicerone, *pro Flacc.* 25, 61. — *Tusc.* V, 13, 37; V. Massimo, IX, 10, 1. — S. Agostino, *De C. D.* V, 23.

Il correlativo *Tanto,* scritto così, è già in Accio: " ...quanto *magis te istius modi esse intelligo,* tanto *magis par est tibi consulere* ". Presso Macrobio, *Sat.* 6, 2. — E presso Nonio, pag. 356, 18. — Si riscontrano anche nell'età aurea.

Talora presso i classici incontrasi nello stesso periodo *Quantum* correlativo di *Tanto,* e viceversa; segno che la differenza era soltanto ortografica. Virgilio: " Quantum *ipse feroci Virtute exsuperas,* tanto *impensius* ... " *Aen.* XII, 19.

D'indole affatto volgare mi pare anche *In quantum*: " ... *quippe pedem digitus,* in quantum *quaeque secuta est, Traxit* ". Ovidio, *Met.* XI, 71. — Ed in Seneca, Plinio, Patercolo.

Così *Quantum ad*: " ... quantum ad *Pirithoum, Phaedra, pudica est* ". Ovidio, *Art. Am.* I, 744. E Seneca, Tacito ecc. V. *Multum.*

***Quantumcunque.** Il nostro *Quantunque,* sebbene omai poco usato nel senso di *Quanto,* ma in quello di *Sebbene*: " *Decius,* quantumcunque *virium habuit certamine primo effudit* ". T. Livio, X, 28.

***Quare.** È il franc. *car.* — S. Girolamo, *In Matt.* 15, 15: " ... *cor-*

ripiturque a Domino, quare *parabolice dictum putet, quod perspicue locutus est* „. Infatti *qu* pronunziavasi *ku*, nè faceasi sentire la finale.

Usavasi allo stesso modo *Cur*, senza l'interrogazione, forse perchè la pronuncia tendeva a confondere questo col precedente: "... *tu autem illos Manichaeos* cur *legi Evangelium praeferentes* etc. „. Id. *Adv. Pelag.* I, 31.

Cito questa voce perchè porge un'altra prova di quello che accenno più volte circa la pronunzia antica.

Quasi, nel senso di *Come, A guisa di*: " *Neapolim*, quasi *graecam urbem, delegit* „. Tacito, *Ann.* 15, 33. — " ... *vivimus* quasi *altera die morituri* „. S. Girolamo, *Epist.* 128. — " ... *mihi* quasi *infructuosae arbori securi ponitur ad radicem* „. Id. *Epist.* 14. — "... quasi *portum quendam, secreto ruris intremus* „. Id. *Epist.* 43. — " (*Aurelianus*) *triumphum*, quasi *receptor Orientis Occidentisque egit* „. Eutropio, IX, 3. " *Deus fuit* quasi *bonus, quod foret utile*, quasi *sapiens, quod opimum judicabat* „. S. Ambrogio, *Hesaem.* 5.

Ma siccome persuadono meglio gli ess. tratti dagli scrittori arcaici, eccone alcuni: " *Gaudere adeo coepit*, quasi *qui cupiunt nuptias* „. Terenzio, *Heaut.* V, 1, 12, ed altrove. " Quasi *lumen de suo lumine accendat, facit* „. Ennio, *Tel.* fr. 13, 388. — " Quasi *ita posset amicitiae memoria conservari* „. Id. *Euehem.* fr. 11, 50. — " *Quodvis genus ibi hominum videas*, quasi *Acheruntem veneris* „. Plauto, *Poen.* IV, 2, 9. — " *Heia vero*, quasi *non sit intus!* „ Id. *Rud.* II, 3, 10. — " Quasi *tu cupias liberare fidicinam animi gratia*, quasique *ames vehementer illam* „. Id. *Epid.* II, 2, 92, etc.

***Quomodo**. Il nostro *Come*, che ne deriva immediatamente, *quo* pronunziandosi in antico *ko*, ed il popolo elidendo facilmente la sillaba finale. — Notisi poi la nostra maniera ellittica nell'es. seguente: " *Utendum est igitur is ... quaeres fortassis* quomodo „. Cicerone, *Tusc.* II, 18.

Si vegga anche il nostro costrutto *Come ... così* nello stesso scrittore, ed in altri: " ... quomodo *non potest ... sic non potest* „. *Acad.* II, 12, 38.

Quum. V. *Quando*.

***Spisse.** Da *Spissus, Spesso, Denso,* si formò l'Avverbio, cioè *Lentamente, Tardi:* " Spisse, *atque tarde incedis* „. Nevio, presso Nonio, fr. 7. — " *Haruspices, qui si quid boni promittunt, pro* spisso *evenit; id quod mali promittunt, praesentarium est* „. Plauto, *Poen.* III, 5, 47. Cicerone più volte.

Col tempo, e per una delle solite stranezze nei parlari, *Spissus,* come Aggettivo, conservò l'antico significato, ma l'Avverbio lo cambiò nell'opposto, cioè in quello che ha il nostro *Sovente.*

***Subito:** " *Namque edepol, quam vis* de subito *vel cadus vorti potest* „. Plauto, *Stich.* V, 4, 39. E noi diciamo *Di subito.*

Si usò anche avverbialmente l'Aggettivo *subitus*: "...subitus *aderat* „. Svetonio, *Tib.* 33.

V. negli *Aggettivi* questa voce.

***Suo loco,** *A suo luogo, In luogo opportuno:* " *Neque Ingurtham nisi ex insidiis, aut* suo loco *pugnam facere* „. Sallustio, *Giug.* 61.

Si trovano altri modi simili, come:

Suo nomine, in T. Livio, XXXIII, 26.

Sua opera, Cicerone, *Verr.* I, 2, 67.

Sua culpa, Catone, *R. R.* 157.

Suo tempore: " *Salictum* suo tempore *caedito* „. *Ibid.* 35. E T. Livio, XLII, 43, ed altrove.

***Supra:** " ... *validior est quam quae* supra *scripta est* „. Catone, *R. R.* 157. — Fu anche usato come preposizione; in tutto come da tempi così remoti continuiamo a far noi.

Susum: " *Ita subducito animam* susum „. Catone, *R. R.* 156. — Plauto, *Cist.* II, 3, 78. — P. Arbitro, 77. — Lattanzio, *Mort. Persec.* 19, 4. — S. Agostino, *Tract.* VIII, 10, *In Ioann.*

È nei verbi composti *Suspendere, Suspicere* etc.

Susum per *Sursum,* in Maffei, *Ver. ill.* II, 543.

De Sursum, e *De Susum,* nella *Volgata, Iob.* 17, 16. — *Ioann.* 3, 31. — 6, 25. — 8, 23. — 19, 11. — *Luc.* 1, 3. — *Iac.* 1, 17, ed altrove.

***Tantum, e Tanto,** " *Non hercle verbis, Parmeno, dici potest* tantum, *quam re ipsa navigare incommodumst* „. Terenzio, *Hec.* III,

4, 3. — Ed *Heaut.* prol. 13. Cioè *Colle sole parole non si può dire*, ecc. — Infatti appoco appoco *Tantum* ebbe unito quel significato colla voce *Solo*, e si formò l'avverbio *Soltanto*. Questo significato di *Tantum* è chiaro nell'es. seguente: " ... tantum *quod* (soltanto che) *ex Arpinati veneram, cum mihi a te litterae redditae sunt* „. Cicerone, *Fam.* VII, 23, 1.

Cito la frase *Tanto melior*, da noi usitatissima: " ... *instruxi, et comparavi Quo pacto ab lenone auferam hoc argentum. Sa*: Tanto melior „. Plauto, *Pers.* V, 2, 26.

Ubi, Ubicunque. Invece di *Ubi* si scrisse anche *Ube*, più prossimo al nostro *Ove*. Si vegga il SCto dei Baccanali, lin. 5 e 27, e molte inscrizioni presso il Grutero, il Gori, ed il Mommsen. Si scrisse anche *Ubei*.

Ubi fu fatto avverbio di moto: " Ubi *habebat venire* „. Vulgata, *Luc.* 10, 1. — " Ubi *vado* „. *Joann.* 8, 14. — " Ubi *ducis asinum istum?* „ Dice così, presso Apuleio, un soldato ad un giardiniere, che non l'aveva inteso allora che gli ebbe detto *quorsum*.

Nel senso di *quando* è anche dell'uso nostro: " Ubi *dies* XXX *praeterierint* „. Catone, *R. R.* 112. — " *Et* ubi *pluerit et siccaverit* „. *Ibid.* " Ubi *impleveris dolium* „. *Ibid.* — " Ubi *ille abiit ego me deorsum duco de arbore* „. Plauto, *Aul.* IV, 8, 8. — Ma gli ess. sono moltissimi.

Ubicunque, il nostro *ovunque*, è in T. Livio: "... ubicunque *pugnatum est, res romana superior fuit* „. IX, 37. E lo aveano già usato Plauto, *Bacch.* v. 252, e Terenzio, *Hec.* 608, il che vuol dire tali forme essere state antiche, e popolari.

***Ultra, Ultro**, nel senso del nostro *Oltra* ed *Oltre*, è negli arcaici: " *Et mulier ut fit libera, atque ipse* ultro (inoltre) *det argentum* „. Plauto, *Pers.* V, 2, 26. — "... in ultro *istum a me* „. Id. *Capt.* III, 4, 19. Ecco precisamente *Inoltre*. " Ultro *istunc* „. Id. *Amph.* I, 1, 164. — " Ultro *te* „. Id. *Cas.* II, 8, 23 — " *Nec* ultra *inquireret* „. T. Livio, V, 32, 9.

***Una.** Noi diciamo *Ad una* per *Insieme*. Si trova più volte in Plauto, per es. " *Quidquid fecit, nobiscum* una *fecit* „. *Pers.* IV, 461. — Ennio, Fr. I.

Gli arcaici, dunque, usarono questo modo perchè suggerito dai rustici, ed il loro esempio fu seguito dai classici. Anzi dicevasi anche *In unum:* " *urgentur* in unum ". Ennio, *Ann.* pr. 132. Ed è frequente nella Volgata. *Psalm:* " *In conveniendo popolos* in unum ". E *S. Paolo ai Cor.* " *Convenientibus... in unum* ".

***Usque,** dinanzi al nome di tempo, come si fa ancora con *Fino:* " *Exstructa deinceps brevi cellula, quae* usque *hodie permanet* ". S. Girolamo, *V. Hil.* 9. Ne porge altri ess. — È modo poco classico, suggerito dal volgo.

Via. — Cicerone " *Ite* viam ". *Pro Mur.* — V. *Abire.*

PREPOSIZIONE.

A e **Ab:** "*Facili memoria memini* a *me* ". Plauto, *Capt.* II, 3 — " *Num haec litterata sit:* ab *se cantat cuia sit* ". Id. *Rud.* II, 5. — Si finì col sostituire *Da.*

Ma talora anche noi continuiamo ad usare *A.* "...*doleo* ab *animo* ". Plauto, *Cist.* n. 62. — Cioè: *Me ne duole all'anima.* — " ...*ain' tute valere? — Pol ego* a *pecunia perbene* ". Id. *Aul.* II, 2, 3. — Cioè: *Benissimo a denaro.* " ... ab *millibus passuum minus duobus castra posuerunt* ". Cesare, *B. G.* II, 7. — " ...*ex eo loco* ab *millibus passuum octo* ". Id. IV, 22. È uso così antico, ed insolito nei classici, da poterlo attribuire con sicurezza al parlare rustico.

Si noti questo es. di Cicerone: "... *qui* a *philosophia,* a *jure civili,* ab *historia fuisset instructior* ". *Bruto,* 43. Noi diremmo *quanto a filosofia, a diritto civile* ecc.

Ad, per lo stesso nostro segnacaso *A:* " *De mea vita* ad *tuam addam* ". Plauto, *Asin.* III, 3. — " Ad *mortem dedit* ". *Amph.* II, 2. — "Ad *hunc faciam modum* ". *Bacch.* IV, 9. — " Ad *me magna nuntiavit* ". *Truc.* IV, 1, 4. — *Capt.* V, 4, 22, — *Stich.* v. 439. — *Rud.* III, 6, 19. — Varrone, *R. R.* I, 40. — Cesare: " *Magnam haec res contemplationem* ad *omnes*

attulit „. *B. G.* III, 60. — T. Livio: "Ad *parentes restituit* „ II, 13, e XXIV 29 38 e 47, XXVII, 13 — "*fuit* ad *me* „. Cicerone, *Fam.* X, 4, 8. — "... *excusatio* ad *Brutum* „. Id. XII, 29, 1. — "... *flagellis* ad *mortem caesus* „. Orazio, *Sat.* I, 2, 41. — Coll'Infinito invece del Gerundio, V. questa voce nel *Verbo.*

Col nome di città: "... *classem* ad *Delum appulissent* „. Cicerone, *Verr.* II, 1, 18. — "*Accedere incipiunt* ad *Siracusas* „. *Ibid.* 5, 36. "*Tres viae sunt* ad *Mutinam* „. Id. *Phil.* 12, 9 — "... ad *Baias venire* „. Id. *Fam.* 9, 2, ed altrove. Il Goelzer, *op. cit.* 327, riconosce qui ancora *il grande influsso del latino popolare.*

Aput hominibus, come il nostro *Appo gli uomini, Appresso agli uomini. Volgata, Matt.* 19, 27.

Coll'Accusativo rappresenta anche più esattamente la nostra frase: "... *unm argentum sumpsisse* apud *Thebas* „. Plauto, *Epid.* II, 2, 66. — Ed *Asin.* III, 3, 16. — "*Ut* apud *me praemium esse positum pietati scias* „. Terenzio, *Hec.* IV, 2, 8. — "Apud *forum modo e Davo audivi* „. *Andr.* II, 12. Ed in Tacito, Svetonio, Lattanzio, Orosio.

***A sua parte**, *Da parte sua*; nella *Volgata, Iudic.* 21, 22. — *Pro sua parte,* è in Cicerone ed Apuleio.

***Circa**, come noi continuiamo ad adoperarlo: "... circa *lustra decem* „. Orazio, *Od.* IV, 1, 4. — "... *oppida* circa *septuaginta* „. T. Livio, XLV, 34. — "... circa *eandem horam* „. *Ibid.* XLII, 57, — "... *quantos labores* circa *tuas inquisitiones sustinuerimus* „. Apuleio, *Met.* VI, 8.

***Contra.** — "*Item a me* contra *factumst* „. Plauto, *Aul.* prol. 20. — "*Adibo* contra „. Id. *Bacch.* III, 6, 6. — *Adsistite* contra *me* „. Id. *Pseud.* I, 3, 23 e *passim.* — "... *firmissimus* contra *pericula* „. Sallustio, *Giug.* 28. — "... contra *omnes ictus cute invicta* „. Plinio, *H. N.* VIII, 25, 37.

Coram. Nella *Volgata* ora regge l'Accusativo, ora il Genitivo, I, *Thess.* 3, 9. — *Act.* 7, 10. — Quest'incertezza mi prova che s'aveva nell'orecchio il linguaggio popolare coi suoi nomi indeclinabili, anzichè le regole classiche. Simile va-

rietà di casi V. in *Con*, e *Cum* nelle Congiunzioni, anche con ess. tratti da fonti diverse.

Da, è nella *Tav. Bantina*, e due volte in Lapide presso C. Cittadini, il quale la giudica del tempo che corre fra Costantino ed Onorio. *Orig. della Ling.* Cap. 20.

De, *Di.* Da notare come si trovi usato assai spesso nei nostri modi svariati, a differenza di ciò che ponevano le regole classiche: " De *summo adulescens loco* „. Plauto, *Aul.* prol. 28. — " *Ibi agrum* de *nostro patre Colendum habebat* „. Terenzio, *Phorm.* II, 3, 16. — " De *media nocte* „. Orazio, *Epist.* I, 7. — " ...*surgunt* de *nocte latrones* „. *Ibid.* 2. " *Iudex* de *lite jocosa* „. Ovidio. — " *Si res* de *amore secundae essent* „. Terenzio, *Adelph.* " *Partes* de *coena* „. Svetonio. — " ...de *sanitate et mente deturbare* „. Cicerone. *In Pison.* 20. — " *Quaero* de *te* „. T. Livio, IV, 40. — " ...de *gente vetusta* „. Virgilio, *Aen.* IX, 284. — " ...*facere sumptum* de *tuo* „. Plauto, *Bacch.* 98. — " ...*equid audes* de *tuo istuc addere* „. *Men.* v. 149. — " ...*non modo in pubblico, sed etiam* de *publico convivari* „. Cicerone, *Verr.* III, 44. — " ... *sed* de *fratre quid fiet?* „ Terenzio, *Adelph.* V, 939. " *Margaritarius* de *Via Sacra* „. In inscriz. — " *Ex conscientia* de *culpa* „. Sallustio.

Accennante qualità, e materia: " *Solido* de *marmore templa Instituam* „. Virgilio, *Eclog.* 3. — " *Aspice* de *canna straminibusque donum* „. Ovidio, *Fast.* III. — " *Sicilimenta* de *prato* „. Catone, *R. R.* 5. — " *Semen* de *cupresso*, de *pino* „. 17. — Cicerone, *Verr.* II, 12. — Terenzio, *Heaut.* I, 67. — Sallustio, *Fr.* 17, 6. — Tacito, *Hist.* I, 67. — Igino, *Fab.* 14.

Nel senso di *Con*: " *Et nunc occidam* de *lancea* „. *Volgata*, 1 *Sam.* 26, 8. — " De *vestimentis tuis nudos tege* „. *Ibid. Tob.* " *Et coronavit se* de *oliva* „. *Ibid. Iudith.* 15, 15. — " *Inebriati sunt* de *vino* „. *Apocal.* 17, 2 ed altrove. — In Tertulliano *passim.* — Lattanzio, *Div. Inst.* IV, 15, 17. — 26, 37. — Cassiodoro, *Compl.* 36. *Rom.* — M. Felice, 7, 5. — 19, 4. — 30, 1. — Terenzio, *Adelph.* I, 2, 33. — Apuleio, *Met.* 33, 189. — Apicio, 4, 5. — 6, 2. — 8, 8 ed altri.

Partitivo: "... de *quibus duos vides*". Cicerone, *In Vatin.* 7. — "... *quam multi essent* de *victoribus, qui te crudelem esse vellent, cum etiam* de *victis reperiuntur*". Id. *Pro Ligar.* — "... *quarta pars* de *toto exercitu evasit*". T. Livio XXXV, 30.

Per *A* e *Ab*: "*Tueri aliquem* de *vi hostium*". *Digesto,* IV, 2, 9, 1. CL, 5, 11. III, 3, 35, 2. — "*Volo audire* de *te*". Cicerone, *In Vatin.* 15. — "*Audiebam* de *parente nostro*". Id. "De *cespite virgo Se levat*". Ovidio. — "*Lassus* de *via*". Plauto. — "De *Davo audivi*". Terenzio. — "*Ludos qui* de *nomine Augusti augustales vocarentur*". Tacito, *Ann.* I, 15.

Per *Ex.*: "... de *civitate eiicere*". Cicerone, *Pro Arch.* 10. — "... de *sella exsilui*". Id. *Verr.* II, 30. — "*Migrare* de *vita*". *De Fin.* I, 19. — "... de *uno isto crescere*". *Verr.* V, 57. — "... de *memoria excidere*". T. Livio, 29, 19. — "De *lapidibus istis suscitare*". *Volgata, Matt.* 3, 9. — "De *utero matris nati sunt sic*". *Ibid.* 19, 12, e *passim.* — S. Agostino e Lattanzio. — P. Arbitro, 63, 70, 75, 105. — *Pervig.* 18. — *Digesto,* IV, 6, 28. — Sparziano, *Geta S.* — Capitolino, *Macr.* 15. — Lampridio, *Heliog.* 19, 23, 24, — *Gall.* 16. — Vopisco, *Aurel.* 35, 49. — Treb. Pollione, *Claud.* 4. La Preposiz. *Ex.* era di regola. Si confrontino infatti gli ess. numerosi dell'uno e dell'altro costrutto nel Dräger, *Hist. Synt.* I, 382. — Ciò posto, è evidente che quello in cui usasi la Preposiz. *De,* conservatosi fino a noi, era proprio del *sermo rusticus.*

Avendo fatto cenno di *Ex.* noto ancora che nella *Volgata* si trova coll'Accusativo, tanto il linguaggio popolare era tratto lunge dalla grammatica letteraria: "... *et homo* ex fines tuos *est*". *Tobia,* 6, 11.

In. Anche questa Preposizione, come *De,* nel latino classico cedeva il luogo a *Ex.* — "... *primus* in *his (poculis) Mentor bibit*". Marziale, XIV, 93. — "... *bibere* in *ossibus capitum*". Floro, III, 4, 2. Lo stesso in A. Marcellino, III, 6, 4, e Fedro, I, 25, 3. In francese, nota il Dräger, *Boire* dans *un verre.* È anche nella *Volgata:* "*Schyphus est* in

quo bibit dominus meus „. 44, 5. — “ In *auro bibere* „. 3, *Esdr.* 3, b. — “ *Statuam* in *aere auratam posuere* „. Antica inscrizione spagnola.

Coi nomi di regioni e di città: “ In *Creta vitam commutavit* „. Ennio, fr. 12, 70. — “ *Sepulcrum eius est* in *Creta et* in *oppido Cnosso* „. Id. 72. — “ *Ad horum preces* in *Boeotiam duxit* „. T. Livio, XLII, 67. — “ *Propter hoc praeoccupavi ut fugerem* in *Tharsis* „. *Volgata,* Joann. 4, 2, ed altrove. — Plauto Mil. II, 1. — *Pseud.* IV, 63, e *passim.* — Terenzio, *Phorm.* V, 6, 33. — 9, 15. — Capitolino, *Ver.* 8.

Coll'ablativo di altri luoghi particolari: *Neque* in *eo lecto cubare alium fas est* „. Fabio P. ediz. Egger, 107. — “ *Sedens* in *cella* „. Nevio, B. P. pr. 5, 18 — “ In *eodem fundo* „. Catone, *R. R.* I, 7, ed altrove. — “... in *via Appia* „. Cicerone, *Pro Mil.* 6. — “... in *Nova via* „. T. Livio, V, 50 — “ in *via Fornicata* „. Id. LII, ss. — XXII, 36. — Anche L. Andronico, Ennio, Terenzio, Plauto *passim.*

Del pari coll'ablativo per indicare un tempo particolare: “ In *eo tempore* „. Gellio, I, 3, 3. — Apuleio, 57. — Lattanzio, 7, 16, 19, e nella *Volgata,* com'è noto.

Coll'accusativo, che per il popolo equivaleva, non pronunziando la consonante finale: “ *Ecquid* in *mentem est tibi?* „ Plauto, *Bacch.* I. 3, 53. — V. *Venire* in *mentem* nei Verbi. — “ *Me esse* in *tantum honorem* „. Terenzio, *Eun.* II, 2, 29, ed *Heaut.* V, 2, 33, *Adelph.* IV, 1, 12. — Lucrezio, I, 889. — Petronio, 15, 42. — Cicerone, *Verr.* I. — *Pro Mur.* 12. — Gellio, I, 7.

Da notare quest'altre frasi del tutto volgari: “ *Dare* in *praemium* „. Tacito, *Ann.* 30, 4. “ *Dare* in *dotem* „. *Ibid.* 38, 5. “ In *proclivi* „. Nevio, pr. 2, 24. — “ In *occulto* „. Ennio, *Ann.* fr. 6, 185. — “ *Hoc erat tibi argumentum semper* in *promptu situm* „. Id. *Sat.* fr. 4. — “ *Tibi vita seu mors* in *mundo est* „. Id. *Ann.* fr. 11. — Cioè *secondo le leggi del mondo,* ed è frase usata spesso da Plauto. — “ *quae ad vindemiam* in *tempore parari opus sit* „. Catone, *R. R.* 23. — “... *quum huc advenisti hodie* in *ipso tempore* „.

Plauto, *Poen.* V, 3, 19. V. *Per.* — " *Ut omnia* in *me conglomeras mala!* " Ennio, *Telam.* fr. 12.

Usossi *In principio,* invece di *Initio,* che era più alla classica: " ... *blande* in principio *adloqui* ". Terenzio, *Phorm.* II, 1, 22. " ... *ne quid* in principio *negaret* ". T. Livio, XXIII, 7, e XXXIX, 31.

Altre volte usavasi la preposizione, altre no: "... *nivea candida veste venit* ". Tibullo, IV, 2, 11. — " ... in *eodem habitu* ". Curzio, II, 5. — "... in *pretexta* ". Svetonio, *Claud.* 17. — "... in *veste palmata* ". *Ibid.* e *passim.*

In usavasi anche per *Inter,* ed oggidì significa lo stesso: "... in *aliis quot erunt* ". Catone, *R. R.* 14. "... in *multis hominibus* ". Plauto, *Truc.* n. 55. — " *Tu* in *illis es decem sodalibus* ". Id. *Pers.* n. 561. — "... in *omnibus gentibus* ". Cicerone, *Pro Arch.* 10. — " ... in *Senatu* ". Svetonio, *Claud.* 25, e Giustino, XLIII, 5, 10, cioè *fra i senatori.*

Aggiungo infine: " *Navis tutelam habuit* in *aquila figuratam* ". Lattanzio, I, 11, 19. — "... *pictam* in *amazone* ". Lampridio, *Comm.* 11 — " ... *fixus* in *lapide steti* ". Apuleio, *Met.* III, 10. — " ... *primam somnus* in *horam* ". Orazio, *Epist.* I, 17, 6. — " *Multos* in *annos* ". Tibullo, IV, 2, 23. " *quod et hunc* in *annum vivat et plures* ". Orazio.

***Intra,** usato dagli scrittori arcaici, è preposizione composta, e venne a noi, tanto intera, quanto scomposta, dicendosi *Entro* e *Tra*: " ... intra *viginti* dies ". Plauto, *Curc.* IV, 1, 77. — Altri ess. in Sallustio, T. Livio, Tacito, ecc.

***Iuxta,** (nel nostro volgare *Giusta*), per *Secundum,* dicono che appartiene alla latinità della decadenza. (Goelzer, *Op. cit.* 332.) Il che vuol dire aver sempre avuto presso il volgo il senso di *Secundum,* ma non presso i classici dell'età aurea. Tanto è vero, che, per eccezione, sfuggì a T. Livio: "... *apud quos* juxta *divinas religiones fides humana colitur* ". IX, 3, 4. — Dunque è un fatto che esisteva prima della decadenza, e chi sa di quanto. Siam persuasi che avvenne lo stesso di tante e tante altre voci, che non apparendo nell'età suddetta, furono usate scrivendo nella seguente. — Anche Plinio: " ... juxta *haec Variana clades, H. N.* VII,

45, ed altrove. Così Solino, Giustino, S. Girolamo ed altri, appunto della decadenza.

V. *Secundum.*

***Per**, ebbe fortuna simile alla preposizione precedente: nella bassa latinità riappare nel senso di *A cagione*, che nel parlare rustico aveva sempre avuto. " *Si loca sancta* per *idola polluissent* ". S. Girolamo, *Epist.* 38, 3. — " *Eva* per *cibum ejecta est de paradiso* ". *Ibid.* 130, 10.

Sono anche modi nostri volgari, ed antichissimi questi: " *Dubii faventem* per *fretum introcurrimus* ". Nevio, *Fr. trag.* 4. — " Per *tempus eam condito* ". Catone, *R. R.* 5. — " Per *tempus subvenistis* ". Plauto, *Truc.* I, 2, 85. — " *Sed video Philippum egredi* per *tempus* ". Terenzio, *Hec.* IV, 3, 16. — " *Exiuravisti te mihi dixe* (*dixisse*) per *jocum* ". Plauto, *Amph.* fr. — " *Quod* per *amoenam urbem leni fluit agmine flumen* ". Ennio, Ann. V, 7. — " Per *mare* ". Plauto, *Merc.* v. 371. — " *Quin potius* per *gratiam bonam abeat aps te* ". Id. *Mil.* IV, 3, 32. — " *Quod volui, ut volui, impetravi* per *amicitiam et gratiam* ". *Ibid.* 5, 1. — Terenzio, *Adelph.* II, 3, 20. III, 2, 10. — " Per *epistolam, aut* per *nuncium quasi regem adiri eum aiunt* ". Plauto, *Mil.* IV, 6, 10. — Molti altri ess. simili forniscono questi scrittori arcaici, e si possono vedere nel Dräger, I, 559 ecc.

Invece di *Per*, il popolo tratto alla somiglianza del suono, usò anche per metatesi *Prae* nel significato anzidetto di *A cagione*. Lo stesso uso è tra i nostri contadini liguri: " Prae *moerore adeo miser, atque aegritudine Consenni* ". Plauto, *Stich.* I, 3, 62, e nel v. 466. — " *Neque miser me commovere possum* prae *formidine* ". Id. *Amph.* I, 1, 81. — " Prae *amore exclusti hunc foras* ". Terenzio, *Eun.* I, 2, 16. — " Prae *gaudio, ita me Di ament, ubi sim nescio* ". *Ibid.* II, 3, 67, e V, 1, 47. — *Andr.* V, 1, 6. — " *Ulixi cor frixit* prae *pavore* ". L. Andronico. — " *Dormitavit anima mea* prae *taedio* ". *Volgata, Psalm.*

***Pro**, si confuse con *Per*, e ne venne il franc. *Pour*: " *Iam, hercle, ego vos* pro *matula habebo* ". Plauto, *Most.* II, 1, 39. —

" Pro *certo incertum si habes* ". Id. *Merc.* III, 4, 70, e *plu-ries.* " *Amavi* pro *meo* ". Terenzio, *Adelph.* I, 1, 23, ed altrove. Negli autori già citati Holtze e Dräger molti ess. di questi, e d'altri scrittori arcaici, compreso anche qualche classico del secolo d'oro, come Cicerone, T. Livio, ecc. che non poterono evitare in tutto quell'uso. Giunti nell'età della decadenza, ci si fa innanzi S. Girolamo: " ... *me* pro *soda-litate avunculi diligebat* ". *Epist.* 60, 10. — " *Volo* pro *le-gentis facilitate abuti sermone vulgato* ". Notisi l'esistenza del sermone volgare fuori del classico. Aggiungo un'osser-vazione: nelle *Tav. Eugub.* si legge *reper*, che si traduce *pro re*, mentre dimostra che usavasi fin da quei tempi la preposiziono *Per*, col significato di *Pro*.

***Secundum,** *Secondo, A seconda*: " ... *conlaudavi* secundum *facta et virtutes tuas* ". Terenzio, *Eun.* V, 8, 60. — " Secundum *patrem tu es pater proxumus* ". Plauto, *Capt.* II, 1, 42. — " *Age, i, tu,* secundum ". Id. *Amph.* II, 1, 1. — " ... secun-dum *te nihil est mihi amicius solitudine* ". Cicerone, *Att.* XII, 15. — " ... *qui* (*Romani*) secundum *Deos plurimum possint* ". T. Livio, XXI, 30.

Sub, *Sotto,* secondo frasi antichissime e moderne: " Sub *armis* ". Ennio, *Ann.* I, 1, fr. 6. — " *Saepe est* sub *palliolo sordido sapientia* ". Cecilio, fr. 18. — Plauto, *Pseud.* I, 13, 4, 71. *Men.* V, 5, 40. — *Most.* III, 2, 78. — " Sub *principibus sa-cerdotum* ". *Volgata, Luc.* 3, 2. — 4, 27. — *Marc.* 2, 26. — Tertulliano, *Apol.* 35.

Subtus, *Sotto.* " Subtus *columnarum stylobatem* ". Varrone, *R. R.* 3, 5, 14. — Catone, *R. R.* 157. — " Subtus *terram* ". *Vol-gata, Exod.* 20, 4. — *Ezech.* 17, 23. — I *Reg.* 13, 14, e *passim.* — Vitruvio, IV, 2, 5. — S. Girolamo, *In Ezech.* II, 6, 13.

***Super e Supra,** nel senso di *Circa, Intorno a,* spesso coll'Abla-tivo, proprio alla volgare: " *Nemo autem fecit* super *tali re cum hoc magistratu utique rem* ". Catone, presso Festo. — " *Missine ego ad te ex Epheso epistulam* super *amica, ut mi invenires?* " Plauto, *Bacch.* III, 6, 33, ed altrove. — " *A sole exoriente* supra *Maeotis paludes nemo est* etc. "

Ennio, *Epig.* 3. — " *Qui* supra *nos habitat* „. Plauto, *Pers.* V, 2, 38.

***Ultra**, *Oltre*: " Ultra *fossam* „. Ennio, *Ann.* fr. 91. Dunque era voce arcaica, ed i classici del secolo d'oro ne poterono fornire altri ess., imitando l'uso popolare.

Dicasi lo stesso del modo *Ultra quam*, mutato poi in *Oltre che*: " ...ultra *quam satis est* „. Cicerone, *Inv.* I, 18, 26.

***Versus** e **Vorsus**: Registro questa Preposizione perchè, adoperata svariatamente dagli arcaici, si mantenne allo stesso modo negli scrittori della decadenza, evitata al possibile dai classici dell'età aurea, segno che era propriamente, almeno in quelle varie maniere, dei parlanti rustici.

Il significato originario era *Via, Direzione.* " *Non prorsus, verum* transvorsus *cedit, quasi cancer solet* „. Plauto, *Pseud.* IV, 1, 45. — Dove *Prorsus* è contrazione di Pro *vorsus*, o *versus*. Notisi *Transversus*, che è il nostro *Traverso*, collo stesso odierno significato, mentre *Prorsus* e *Pro versus*, significava *Per via dritta.*

Notevole il nostro *Diverso*, per *Vario, Differente*, che significava in origine *Per due vie*: " Diversae *forae cerva ad Gallos, lupus ad Romanos cursum deflexit* „. T. Livio, X, 27. — " ...*consules* diversi, *Fulvius in agrum Cumanum, Cludius in Lucanos, abit* „. Id. XXV, 19. — " ...*in provincias* diversi *abiere* „. Id. 3, 60. Nella *Storia Aug.* 6, 10: " *ratus* diverso *genere morborum* „. Altro es. in 8, 3. — V. anche S. Girolamo, *In Matt.* 1. — *Vir. Ill.*

Così *Quorsum* derivava da *Quò vorsum*, o *versum*. " *Misera timeo incertum hoc* quorsum *accidat* „. Terenzio, *Andr.* I, 5, 29, cioè *Per qual verso, o modo accadrà.*

Non altrimenti *Rursum*, da *Revorsum*, e *Reversum*, cioè *Retro versum*, da cui si fece anche *Retrorsum*, *Ritroso.*

Adversum, e *Adversus* pel semplice nostro *Verso*: " *Set quis haec est, quae me* adversum *incedit?* „ Plauto, *Pers.* 200. — " ...*quadrupedem agitabo* adversum *clivum* „. Id. *Asin.* III, 3, 118 e *passim.* — " ...*impetum* adversus *mon-*

tem in cohortes faciunt „. Cesare, *G. C.* I, 46. — "... *aliae* adversus *urbem ipsam ad Calidas Aquas delatae sunt* „. T. Livio, XXX, 24. — "...*summa* adversus *alios aequitas* „. Id. III, 33. "... *ob egregiam fidem* adversus *Romanos* „. Id. XLV, 8. — " *Non igitur simus* adversum *Divos ingrati* „. Gellio, IV, 18, 3. — Si veda *Habere* tra i *Verbi.*

CONGIUNZIONE.

Con, per *Cum*: " *Diogeneti sacerdoti... fecit... cojux* con *quem vixit...* „. In Grutero, 325, 7, e 757, 1; 762, 10. — È anche nelle *Tav. Eugub.*, in altre Lapidi, ed appare nei composti: *Compositio, Constantia, Conjugalis, Contendere, Consumere,* etc. V. Zeno, *Lett.* I, 338, ed altrove. — Maffei, *Ver. Ill.* II, 542. — Fabretti, *Gloss.* 110.

Cum. Usato a nostro modo, dove i classici l'omettevano: "... *ut vestem* cum *eo mutem* „. Terenzio, *Enn.* III, 5, 24. "... *hoc tu facito* cum *animo cogites* „. Id. *Adelph.* III, 4, 55. — " Cum *silentio animum attendite* „. *Ibid.* prol. 44. — " *quae tanto* cum *studio servit* „. Ennio, *fr.* 2. — " *Curantes magna* cum *cura* „. Id. *Ann.* I, 57, n. 80. — "... *cogito* cum *meo animo* „. Plauto, *Most.* v. 702. "... *nequeo* cum *animo certum investigare* „. Id. *Aul.* IV, 9, 4. — " *Magna* cum *cura colo* „. Id. *Pers.* I, 3, 2 ed altrove. — " Ne forniscono altri ess. gli arcaici, qui citati.

Trovasi questa Congiunzione ora coll'Accusativo, ora col Genitivo. Nella *Volgata passim,* e Grutero, 343, 2. — V. per queste incertezze la mia osservazione a proposito di *Coram* nelle Preposizioni.

***Dum**, equivalente al nostro *Dunque*: " *Qui* dum? „ Terenzio, *Eun.* II, 2, 42.

Ed per *Et*, in inscrizione presso il Mommsen, 4491: " *sibi* ed *suis* „. — In altra presso il Fabretti, Cl. VIII, 18. — È sempre stato naturale tale scambio.

Questa Congiunzione trovasi usata, anche nei più antichi, per *Anche,* come faceano i Greci, e come facciamo noi: " *Vale* — PA. Et *tu bene vale, Philotime* „. Terenzio, *Hec.* I, 2, 122. — " *Jam vale.* — PY. Et *tu bene vale* „. Plauto, *Mil.* V, 8, 42, ed altrove.

Nec, che rappresenta la pronunzia di *Neque,* per apocope si mutò in *Nè.* Anche noi, come in Terenzio, usiamo talora *Non* in luogo di *Nè*: " Non *malus, neque iners* „. *Adelph.* III, 4, 34.

Notevole anche, per somiglianza coll'uso nostro, il pronome *Nemo* con *Nec* o *Neque*: " *Agrum his regionibus Meliorem neque pretî majoris* nemo *habet* „. Terenzio, *Heaut.* I, 1, 11.

***Quin**, cioè *Qui ne,* il nostro *Che non,* venutone direttamente, era proprio della lingua rustica, trovandosi spesso negli arcaici: "...*numquam hodie effugies* quin *mea manu moriare* „. Nevio. — " *Nemo est tam firmo ingenio, et tanta confidentia,* quin *refugiat timidu' sanguen, atque exalbescat metu* „. Ennio, *Alcum.* fr. 2, 46. — "... *ignem caveto ne intermittas* quin *semper siet* „. Catone, *R. R.* 38. E nei comici. Dopo di loro si rese comunissimo in ogni tempo.

Quod, *Che.* Si notino questi usi, che sentono del modo italiano: " ... *non edepol ego,* quod *sciam,* (che sappia) *unquam ante hunc diem vidi* „. Plauto, *Men.* n. 500. — " *Et quidem Ciceronem sequar, nam is eminentissimos Graecorum est secutus,* excepto quod *pedes trisyllabos non videtur excedere* „. Quintiliano, IX, 4. — Ed Orazio, *Epist.* X, 1. — Plinio, *Epist.* 9 ad *Septicium.* — Ovidio, *De Ponto,* V, 1. — *Trist.* III, 6. — In Quintiliano incontrasi pure *Excepto si,* il nostro *Eccetto se,* VIII, 3. — V. *Quia* e *quod* nei *Verbi.*

Se, in luogo del latino *Si,* presso i Volsci, Mommsen, *Unterit. Dial.* 323. Corssen, *De Volsc. Lin.* 12. Huchke, *Die Osk* etc. 262.

Si, pel dubitativo *An.* — Plauto ad ogni tratto, Terenzio, *Eun.* IV, n. 110. — Orazio, *Epist.* I, 6, 41: " *Inspice* si

possum donata reponere laetus „. E. 7, 39. — 17, 4. Nell'*Art. poet*: “ *Chlamydes Lucullus, ut aiunt*, Si *posset centum scenae praebere rogatus* etc. „ — Ovidio, *Met.* XI, 678. — T. Livio, I, 57. — 29, 25, 39, 50. — Columella, VIII, 5, 14, IX, 1, 7. — Apuleio, *Mag.* 94. — Petronio, 33. — Nella *Volgata* e nei Padri gli ess. sono innumerevoli. Che valevano dunque le regole classiche?

Richiamo l'attenzione del lettore anche su questo modo. che è vivo tuttavia, e che, se è in Cicerone, deve però essere più antico e popolare: “ *Trebonius, Pansa*, si qui alii „. *Ad Att.* II, 6, 3. — Noi diremmo: *E se altri* o *Chi altri*. — In Tacito: “ ... *et* si alii *grati in vulgus* „. I, 28.

La congiunzione *Si* seguita dalla particella negativa diè luogo ad altri modi a noi noti: “ *Descendam itaque ut videam secundum clamorem illorum*... si *consumabuntur*; Sin *autem ut sciam* „. *Volgata, Gen.* 18, 21. — *Exod.* 32, 22. — *Dan.* 13, 22. — *Luc.* 13, 9. — Anche Cicerone, *Ad. Att.* X, 7, 2. XVI, 13, 2. — “ *Odero*, si *potero*, si non, *inoitus amabo* „. — *E* seguito dal verbo è comunissimo: “ ... *quis ego sum saltem*, si non sum *Sosia?* „ Plauto, *Amph.* v. 438. — Ma non è d'uopo recarne esempi.

Sic, **Ita quomodo**, *Così come*: “ *Ego tamen* sic *nihil expecto.* quomodo *Paulum consulem designatum primam sententiam dicentem* „. Celio a Cicer. *Fam.* III, 4. E Cicerone: “ Ita *me fecisti consulem* quomodo *pauci in hac civitate facti sunt* „.

Ut, in luogo dell'Infinito. V. *Quia* e *Quod*, ed *Infinito* nei Verbi. Col verbo *Facere* dà luogo ad un costrutto analogo al nostro *Fare che* ecc. “ Facite uti *in dolio musti pendeat* „. Catone, *R. R.* 28. — “ *Vineam sic* facito uti *curetur* „. *Ibid.* 33, ed altrove. Anche Plauto, *Amph.* prol. 55, e I, 1, 142. — 189. — 276. — 2, 33. — 3, 51. — III, 1, 16. — 3, 23. — 4, 18, e *passim*. V. *Facere* nei *Verbi.* Lo stesso con altri verbi, di che vedasi Holtze, *Op. cit.* II, 157, e Dräger, II, 235.

Ma col tempo si sostituì il nostro *Che* all'*Ut*. Si ricordi che in origine quest'ultimo aveva aggiunto il *Que*, e diceasi

Utque e *Utique*, o *Uteique*. Furono i classici a sopprimere la sillaba finale, sia per brevità, sia per togliere la confusione che nasceva dalla sua identità colla formula affermativa. Il popolo invece usando la formola *Sic*, (il nostro *Sì*) non fu indotto che dal bisogno di brevità nel parlare, a sopprimere la prima sillaba, rimanendo *Que* pronunziato, come sempre, fino a noi, *Che*.

Altre pubblicazioni dello stesso Editore

FLAMINI F. — **I significati reconditi della Commedia di Dante e il suo fine supremo.**

PARTE I. — Preliminari - Il *velo:* La finzione . . . . L. 3 50

FOFFANO F. — **Ricerche letterarie** . . 3 50

La cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. — Lettere ed armi nel secolo XVI. — Pro e contro il " Furioso ". — Erasmo da Valvasone. — Saggio su la critica letteraria nel secolo XVI. — Una polemica letteraria nel settecento. — APPENDICE.

GALLETTI G. - **Poesia popolare livornese.** 1 50

GAROGLIO D. — **Elena.** Poema lirico. . 2 50

GOETHE W. — **Elegie romane** tradotte da Luigi Pirandello, illustrate da Ugo Fleres . 3 —

HEINE E. — **Canti** *(Germania - Intermezzo lirico - Poesie varie)* tradotti da S. Menasci. 2ª edizione . . . . 3 —

MENZIO P. A. — **Il traviamento intellettuale di Dante Alighieri** secondo il WITTE, lo SCARTAZZINI ed altri critici e commentatori del secolo XIX. . . . . 3 —

MICHELI P. - **Letteratura che non ha senso.** 1 50

PICCIONI L. — **Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti.** Con lettere e documenti inediti. . . . . 5 —

Baretti nella scuola. — Gli antenati e la famiglia. — Intorno alla data della nascita. — Il Baretti traduttore. — Per gli antecedenti della " Frusta letteraria ". — G. Baretti e G. B. Chiaramonti. — Il Baretti educatore. — A Londra, Giuseppe Baretti e Lord Charlemont. — Lettere e frammenti inediti. — Appendice. — Indice cronologico delle lettere barettiane edite o note. — Indice bibliografico e analitico.

Altre pubblicazioni dello stesso Editore

PASCOLI G. — **Minerva oscura.** *Prolegomeni:* La costruzione morale del Poema di Dante. L. 3 —

— **Myricae.** 6ª edizione illustrata dai pittori A. Antony, A. Pratella, A. Tommasi . . . . 4 —

RACCOLTA DI RARITÀ STORICHE E LETTERARIE diretta da G. L. Passerini.

Vol. I. *Istoria di Phileto Veronese* a cura di G. Biadego 3 50

Vol. II. *Libro di cucina del sec. XIV* a cura di L. Frati 2 50

Vol. III. *Le Fiorette, le Morosette e alcuni epitaffi* di Niccolò degli Albizzi a cura di P. Papa 3 50

Vol. IV. *Facezie di Lodovico Carbone ferrarese* edite con prefazione di A. Salza . . 2 50

Vol. V. *Opera nuova e da ridere o Grillo Medico.* Poemetto popolare di autore ignoto ristampato per cura di G. Ulrich . 2 50

Vol. VI. *L'Invenzione del Bossolo da navigare.* Poema inedito di Bernardino Baldi, pubblicato per cura di G. Canevazzi. . . 2 50

Vol. VII. *Lettere scelte* di Anton Francesco Doni, pubblicate per cura di Giuseppe Petraglione. 2 50

SANTORO D. — **Rime** 2 50

TAMBARA G. — **Le satire di Ludovico Ariosto.** Testo critico con introduzione, fac-simili e note . . . . 3 —

TORRACA F. — **Nuove rassegne** . . . 5 —

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: SEP 2002
PreservationTechnologies
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION
111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: SEP 2002
PreservationTechnologies
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION
111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111